Linguistica e Filologia 43

Linguistica e Filologia

43

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2023





Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS (European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Internet: http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati Modern Language Association (MLA) International Bibliography e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA), Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza Creative Commons:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).

You are free to share – copy, distribute and transmit –

the work under the following conditions:

You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work). You may not use this work for commercial purposes.

You may not alter, transform, or build upon this work.



Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

43

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2023



Direzione della rivista – Scientific Direction

Francesco Lo Monaco, Direttore responsabile/Editor in Chief Università di Bergamo Régine Delamotte, Université de Rouen Wolfgang Haubrichs, Universität des Saarlandes Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Comitato editoriale - Advisory Board

Emilia Calaresu, Università di Modena e Reggio Luisa Chierichetti, Università di Bergamo Silvia Dal Negro, Libera Università di Bolzano Fulvio Ferrari, Università di Trento Maria Pavesi, Università di Pavia Ada Valentini, Università di Bergamo Alessandro Zironi, Università di Bologna

Comitato Scientifico – Scientific Committee

Cecilia Andorno. Università di Torino Alvise Andreose, Università e-Campus Patrizia Anesa, Università di Bergamo David Ashurst, University of Durham Sandra Benazzo. Université de Paris VIII Gaetano Berruto, Università di Torino Gabriella Carobbio, Università di Bergamo Gabriele Cocco. Università di Bergamo Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova Patrizia Giuliano, Università di Napoli 'Federico II' Liana Goletiani, Università di Bergamo Roberta Grassi, Università di Bergamo Federica Guerini, Università di Bergamo John McKinnell, University of Durham Giuliano Mion, Università di Cagliari Maria Grazia Saibene. Università di Pavia Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck Miriam Voghera, Università di Salerno Marzena Watorek, Université de Paris VIII Maria Załeska, Universytet Warszawski

Redazione – Editorial board

Jacopo Saturno Università di Bergamo

Indice

Maria Laura Restivo		
I costrutti relativi con il quale e cui nel corpus UniverS-Ita.	>>	9
Federica Guerini		
"Cose che è troppo lungo e pericoloso scrivere".		
Note sull'uso del bergamasco con funzione criptica		
nelle lettere di Papa Giovanni XXIII	>>	43
Teresa Carbutti		
Il Raddoppiamento Fonosintattico come marca di genere		
nei dialetti lucani	>>	75
Oreste Floquet		
Apport d'un sondage d'opinion à l'étude du gérondif négatif	>>	101
Luisa Chierichetti		
Reescrituras telecinemáticas:		
transformaciones textuales en la serie Patria	>>	123
Angela Andreani, Daniel Russo		
Building a Corpus of the Metalanguage		
of English Linguistics 1500-1700: Methodological Issues	>>	151
Matteo De Franco		
Studi sul lessico dello Statuto della gilda		
di Santa Caterina in gutnico antico.		
Una nuova interpretazione del lessema abita	>>	175
Anna Bonola, Valentina Noseda		
La violazione delle presupposizioni		
nei discorsi sul Russkij mir	>>	195

Aaricia Ponnet, Ludovic De Cuypere		
The acquisition of Differential Object Marking:		
a longitudinal study on L1 Dutch learners		
of Hindi as a foreign language	>>	217

Linguistica e Filologia

43

MARIA LAURA RESTIVO (Università per Stranieri di Perugia)

I costrutti relativi con il quale e cui nel corpus UniverS-Ita

Abstract

The aim of this paper is to analyse the relative constructions formed with il quale and cui in the UniverS-Ita corpus, which collects formal texts of university students who attended programs in different areas (Humanities, Economic Sciences, Healthcare, Engineering) during the 2020-2021 academic year. In our data, we found several deviations from standard Italian, such as the use of il quale to relativize subjects of restrictive relatives, the application of the double encoding strategy and the improper employ of the prepositions in oblique relativization. Beside shedding light on the diffusion of these phenomena in the corpus, the study investigates the possible factors determining them.

Keywords: relative constructions; il quale; cui; UniverS-Ita corpus.

1. Introduzione¹

Nell'ultimo trentennio la competenza di scrittura degli studenti universitari è stata al centro di numerosi studi che ne hanno indagato le principali aree di criticità a livello morfosintattico, lessicale e testuale². Fra i tratti che caratterizzano i testi formali prodotti dagli universitari si annoverano reggenze preposizionali errate, uso improprio dei pronomi personali e relativi, mancato rispetto della *consecutio temporum*, sintassi frammentata, povertà lessicale e carenze nella coesione e nella coerenza testuale. Rispetto ai pronomi relativi alcuni lavori accennano alle diffi-

¹ L'articolo si inserisce nel quadro del PRIN 2017 "UniverS-Ita. L'italiano scritto degli studenti universitari: quadro sociolinguistico, tendenze tipologiche, applicazioni didattiche" (prot. 107LAP429_001), diretto da Nicola Grandi presso l'Università di Bologna, e in particolare nei lavori dell'unità diretta da Elena Pistolesi presso l'Università per Stranieri di Perugia. La versione preliminare dell'articolo è stata discussa con Elena Pistolesi, che ringrazio. Errori e imprecisioni sono da attribuirsi esclusivamente a chi scrive.

² Per una rassegna degli studi sull'argomento si veda Restivo (2022).

coltà legate alla loro gestione (Valentini 2002: 311-312; Prada 2009: 256-257; Rossi 2020: 165-167)³; si considerino i seguenti esempi:

- ci troviamo faccia a faccia con notizie, con fatti di cui non ne avremmo mai sospettato l'esistenza (Valentini 2002: 311)
- (2) [...] Conosco la sua biblioteca fin da quando ero piccolo e sogno di lavorarci da sempre, vista la vasta gamma di diverse tipologie di lettura che essa offre, dai romanzi gialli agli horror, passando per quelli di avventura e i romanzi rosa, per poi concludere per i più moderni fumetti giapponesi, il quale anche per questi provo una grande passione. (Rossi 2020: 165)

In (1) la funzione sintattica dell'elemento relativizzato è marcata due volte – dal relativo *cui* preceduto dalla preposizione *di* e dal clitico *ne* – anziché una, come prevede l'italiano standard; in (2) *il quale* è impropriamente usato come introduttore invariabile di frase relativa.

Quanto notato in letteratura sollecita un'analisi approfondita delle costruzioni relative, la quale costituisce l'obiettivo di uno studio, ancora in corso, che considera le occorrenze di *che*, articolo + *quale* e *cui* in tutte le produzioni formali di universitari raccolte nel *corpus* UniverS-Ita⁴. Nel presente contributo si rende conto degli usi degli ultimi due pronomi.

Il *corpus* sopra menzionato è stato raccolto nell'ambito del progetto PRIN 2017 "UniverS-Ita. L'italiano scritto degli studenti universitari: quadro sociolinguistico, tendenze tipologiche, applicazioni didattiche". Composto da 811.736 parole, raccoglie 2.137 testi prodotti da universitari iscritti ad atenei di tutta Italia e frequentanti, nell'anno accademico 2020-2021, il secondo anno di corsi di laurea triennali o a ciclo unico di area umanistica, scientifica, economico-sociale e sanitaria⁶. Più precisa-

³ Si veda anche Fiorentino (1999: 122-125), che esamina le frasi relative in elaborati scolastici.

⁴ Nel corpus indagato, costituito da quasi 812.000 parole, le occorrenze del pronome relativo *che* sono 11.674; si tratta, come vedremo, di un numero di gran lunga superiore a quello registrato per gli altri due pronomi.

⁵ Sugli obiettivi del progetto si veda il sito https://site.unibo.it/univers-ita/it.

⁶ I corsi considerati sono sette: Economia, Ingegneria, Giurisprudenza, Lingue, Scienze della Formazione, Farmacia e Scienze Infermieristiche. Non si dispone dello stesso numero di testi per ciascun corso di laurea: sono stati raccolti 722 testi per Ingegneria, 432 per Economia, 350 per Lingue, 236 per Scienze della Formazione, 149 per Giurisprudenza, 129 per Scienze Infermieristiche e 119 per Farmacia.

mente, è stato chiesto agli studenti di scrivere al computer nell'arco di un'ora un testo formale in cui esprimere la loro opinione sulla didattica a distanza. Di seguito le indicazioni fornite loro:

Devi scrivere un testo di media lunghezza: tra le 250 e le 500 parole. Dovrai cercare di usare uno stile formale: quindi, scrivi nel modo più corretto possibile, come se scrivessi per un tuo professore.

Immagina che il tuo Corso di laurea abbia aperto un sondaggio rivolto a tutti gli studenti, con l'obiettivo di raccogliere opinioni sul funzionamento della didattica a distanza nei mesi di emergenza sanitaria. Scrivi un testo in cui esponi, in modo non schematico, i vantaggi e gli svantaggi della didattica a distanza, secondo il tuo punto di vista.

Nelle pagine che seguono, dopo aver brevemente descritto le costruzioni relative standard e non-standard dell'italiano (§ 2), si discutono i parametri di analisi (§ 3) e si esaminano i risultati dell'indagine qualitativa e quantitativa, concentrando l'attenzione sulle deviazioni dallo standard riscontrate nel *corpus* e sui possibili fattori che le hanno determinate (§§ 4-5)⁷.

2 Frasi relative standard e non-standard in italiano: cenni

Nell'italiano standard le frasi relative (d'ora in poi FR) più frequenti sono introdotte da *che*, art. + *quale* e *cui*⁸. *Che* relativizza soggetti, oggetti diretti e avverbiali di tempo. Art. + *quale* e *cui*, preceduti da una preposizione che funge da segnacaso, vengono usati per relativizzare oggetti indiretti, obliqui, genitivi e oggetti di comparazione⁹; il primo può inoltre essere impiegato in funzione di soggetto di relative appositive¹⁰.

⁷ Tutti gli esempi riportati nei §§ 2-5 riproducono fedelmente l'originale; per ognuno di essi viene indicato il numero del testo dal quale è stato estrapolato.

⁸ Sulle costruzioni relative nell'italiano standard si vedano, *inter alia*, Cinque (1988). Per un'analisi in prospettiva sociolinguistica si vedano Berruto (1987: 123-134), Cerruti (2017); per la prospettiva tipologica si rimanda a Bernini (1989) e Murelli (2011).

⁹ *Cui* può essere impiegato senza preposizione quando relativizza oggetti indiretti e genitivi; nel secondo caso il pronome si colloca fra articolo e (agg. +) nome, come accade, ad esempio, in *Si tratta di un film la cui trama già conosci* (Cinque 1988: 471-473).

¹⁰ Oltre alle forme menzionate, anche *chi*, *dove*, *donde*, *ove*, *onde*, *quando*, *come*, *quanti/-e* e *quanto* possono introdurre una FR (cfr. Cinque 1988).

Nelle varietà sub-standard si individuano altre strategie di relativizzazione (cfr. Alisova 1965; Berruto 1987: 123-128; Benincà 1993: 278-284; Berretta 1993: 231-232; Alfonzetti 2002; Cerruti 2016): a) l'uso di *che* come marca generica di subordinazione, che determina la perdita delle opposizioni di caso (3); b) il ricorso a *che* subordinatore invariabile seguito da un elemento pronominale, aggettivale o avverbiale, che marca la funzione sintattica dell'elemento relativizzato (4)¹¹:

- (3) C'era un treno *che* si è rotto il locomotore (Berretta 1993: 231)
- (4) è una cosa *che ci* tengo molto (Berretta 1993: 231)

Vi sono poi FR, che compaiono soprattutto nelle produzioni di parlanti colti, caratterizzate da una doppia codificazione del caso (cfr. Berretta 1993: 232; Aureli 2003; Cerruti 2017: 66):

(5) questo suo ultimo romanzo [...] del quale ne ha già parlato [...] Romano Giachetti (Cerruti 2017: 66)

Sono tipiche di varietà diafasiche alte (ad esempio, l'italiano burocratico) costruzioni non-standard in cui art. + *quale* funge da soggetto di FR restrittive o da oggetto di restrittive e non restrittive:

- (6) Gli iscritti *i quali* non abbiano ancora versato la quota annuale sono esclusi dall'assemblea dei soci. (Cinque 1988: 466)
- (7) mondi particolari simili a questo della Terra; la quale con Pitagora
 io intendo un astro (Cerruti 2017: 81)

3. I parametri di analisi

Sono state esaminate tutte le FR introdotte da art. + *quale* e *cui* presenti nel *corpus* UniverS-Ita, costituito, come si è detto, da quasi 812.000 parole; le 2.888 occorrenze sono così distribuite¹² (Tabella 1):

¹¹ Queste due strategie di relativizzazione sono già attestate in italiano antico: si vedano D'Achille (1990: 221-260), Fiorentino (1999: 66-91), Cinque e Benincà (2010).

¹² Nel *corpus* i corsi di laurea in Scienze Infermieristiche e Farmacia sono riuniti sotto l'etichetta *Medicina*, anche da noi adottata.

Tabella 1: Occorrenze di art. + quale e cui nel corpus UniverS-Ita.

Corso di laurea e numero di parole dei testi	Art.+ quale	Cui
Ingegneria (270.251)	306	676
Economia (165.551)	164	397
Lingue (135.890)	152	357
Scienze della Formazione (88.535)	94	213
Giurisprudenza (58.666)	66	139
Medicina (92.843)	101	223
Tot. (811.736)	883	2.005

I parametri adottati per l'analisi sono stati tratti da diversi studi sulle FR nelle varietà standard e non-standard dell'italiano contemporaneo (Larsson 1990; Bernini 1991; Alfonzetti 2002; Cerruti 2016):

i. funzione sintattica dell'elemento relativizzato all'interno della FR. A questa variabile sono stati assegnati i valori di soggetto, oggetto diretto, oggetto indiretto, obliquo, genitivo e oggetto di comparazione (la relativizzazione di quest'ultimo non è attestata nel *corpus* indagato);

- ii. tipo di relativa: la FR può essere restrittiva (8) o appositiva (9)¹³;
 - (8) l'unico mezzo *del quale* abbiamo bisogno è un pc o un tablet o un cellulare (1315)
 - (9) Sono emerse, infatti, tutte le disuguaglianze tra gli studenti, di cui nessuno si è mai interessato. (1151)
- iii. posizione della FR rispetto alla reggente: la relativa può essere posposta (10) o incassata (11);
 - (10) l'assenza di rapporti umani è risultato deleterio soprattutto per le matricole, *le quali* hanno avuto difficoltà ad instaurare i loro primi legami universitari e a confrontarsi con i colleghi. (171)
 - (11) bisogna dire che la tecnologia, *grazie alla quale* è possibile effettuare queste lezioni a distanza, non sempre si rivela una buona amica. (1368)
- iv. definitezza dell'elemento relativizzato: quest'ultimo può essere [+Definito] (12) o [-Definito] (13);
 - (12) L'epoca storica in cui stiamo vivendo è senza precedenti (191)
 - (13) Questo nuovo approccio all'apprendimento ha però immediatamente svantaggiato gli studenti che non disponevano di adeguati dispositivi elettronici, di una buona connessione internet o semplicemente di *uno spazio* tranquillo *in cui* studiare. (1295)
- v. adiacenza tra antecedente e art. + quale/cui: l'elemento relativizzato e il pronome relativo possono essere adiacenti (14) oppure separati da sintagmi (15) o da una frase (16).
 - (14) ci ha dimostrato che un un bel messaggio non potrà mai sostituire un vero abbraccio delle *persone a cui* vogliamo bene. (73)

¹³ Esistono diverse denominazioni per riferirsi a questi tipi di FR: le restrittive – la cui funzione consiste nel "limitare la classe degli oggetti designata dall'antecedente e concorrere insieme all'antecedente ad individuare univocamente il referente o i referenti del SN costituito dall'antecedente e dalla frase relativa" (Cinque 1988: 459) – prendono anche il nome di *limitative*, *determinative* o *attributive*; le appositive, che forniscono informazioni supplementari su un antecedente già identificato, sono anche chiamate *esplicative*, *descrittive* o *accessorie*. A tal proposito si veda Scarano (2002: 16-54).

- (15) Gli studenti e le loro famiglie pagano per *servizi* quali acqua, impianti di riscaldamento, manutenzione e igiene di edifici, disponibilità di materiale didattico e strumentazione di laboratorio *dei quali* in realtà non stanno facendo ne faranno mai minimamente uso. (298)
- (16) inoltre abbiamo a disposizione anche le registrazioni delle lezioni, effetuate dai professori, le quali ci permettono di rivedere una lezione e quindi di migliorare la comprensione e ampliare i nostri appunti. (2090)

Come vedremo, solo alcuni parametri, (i), (ii), (v), della cui distribuzione si darà conto nelle pagine che seguono, risultano rilevanti per lo studio delle costruzioni non-standard, oggetto dei §§ 4.3 e 5.3, dedicati rispettivamente a art. + quale e cui.

4. Le relative introdotte da art. + quale

4.1 Funzioni sintattiche relativizzate

Nel *corpus* UniverS-Ita le FR introdotte da art. + *quale* sono 883; quasi sempre posposte alle frasi reggenti, relativizzano in misura differente le funzioni sintattiche indicate nella tabella che segue¹⁴ (Tabella 2):

Tabella 2: Funzioni sintattiche relativizzate mediante art. + quale nel corpus UniverS-Ita (valori percentuali e assoluti).

Numero di parole dei testi	Soggetto	Oggetto diretto	Oggetto indiretto	Obliquo	Genitivo	Tot.
811.736	40,75% 359	0,8% 7	2,4% 21	55,25% 487	0,8% 7	881

¹⁴ Nella tabella non si riportano i due casi di art. + *quale* impiegato al posto di *ad esempio* per introdurre esemplificazioni. Per un quadro delle percentuali riguardanti i singoli corsi di laurea si rimanda alla tab. 9, posta in appendice.

La forma art. + *quale* relativizza principalmente soggetti (40% del totale delle occorrenze) e obliqui (55%) e, in un numero esiguo di casi, oggetti diretti, oggetti indiretti e genitivi. Rispetto alla terza funzione sintattica occorre evidenziare che essa non può essere relativizzata nello standard, il che spiega la bassa frequenza registrata nel nostro campione (0,8%). Gli oggetti indiretti vengono relativizzati solo nel 2,4% dei casi; tale percentuale non si discosta da quella rilevata per *cui* (2,55% del totale delle FR con *cui*, cfr. § 5.1). Passando alle FR sul possessore, esse costituiscono lo 0,8% del totale: è un valore poco più basso di quello registrato per le FR con *cui* (3,4% del totale delle FR con il pronome invariabile, cfr. § 5.1).

Tra le relativizzazioni su obliqui, quelle più numerose riguardano i complementi di luogo figurati e non (17), di tempo (18), di causa (19), di mezzo (20) e partitivi (21):

- (17) La scuola è sicuramente una di quelle "formazioni sociali" (citando l'articolo 2 della Costituzione) *nelle quali* si svolge la personalità dell'individuo; (867)
- (18) A risentire di tutti gli aspetti sopracitati è sicuramente la salute mentale dello studente, già messa a dura prova dal periodo *nel quale* ci troviamo a vivere. (1049)
- (19) Sotto riporterò i due principali motivi *per i quali* ho rilevato la mancanza del contatto interindividuale particolarmente frustrante. (1125)
- (20) La didattica a distanza (DAD) è la denominazione *con la quale* viene indicata la fruizione dell'insegnamento in modalità telematica (1518)
- (21) presenta una serie di vantaggi e svantaggi, molti *dei quali* "oggettivi", mentre altri variano da studente a studente. (1498)

Nella maggior parte dei casi il pronome relativo si combina con preposizioni semplici, come mostrano gli esempi sopra riportati; di rado si ricorre a locuzioni preposizionali¹⁵:

(22) sono moltissimi gli studenti che devono affrontare travagliati spostamenti giornalieri per raggiungere i propri atenei, *all'interno dei quali* si trovano poi a contatto con centinaia di persone. (383)

¹⁵ Oltre a quelle usate negli esempi (22)-(23), nel *corpus* sono attestate le locuzioni *a proposito di*, *di fronte a*, *grazie a*, *in relazione a*, *nei confronti di*.

(23) Vengono inoltre penalizzati anche gli studenti che si trovano ad avere problemi con i propri portatili o computer fissi, *a causa dei quali* sono impossibilitati ad utilizzare il microfono. (337)

4.2 Tipi di frase relativa

Esaminando la distribuzione delle FR in base alla loro natura semantica, è emerso che le appositive sono di gran lunga più numerose delle restrittive; le prime costituiscono oltre il 64% del campione, mentre le seconde poco più del 35%, come mostra la Tabella 3¹⁶:

Tabella 3: FR restrittive e appositive introdotte da art. + quale nel corpus UniverS-Ita (valori percentuali e assoluti).

N	Relative restrittive			Rela			
Numero di parole dei testi esaminati	Sogg.	Ogg. diretto	Ogg. ind., obliquo, gen.	Sogg.	Ogg. diretto	Ogg. ind., obliquo, gen.	Tot.
	3,3% 29	0,1%	31,8% 280	37,45% 330	0,7% 6	26,65% 235	
811.736		35,2% 310			64,8% 571		881

Nel *corpus* le relative restrittive su soggetti (3,3% del totale) e quelle restrittive e appositive su oggetti diretti (rispettivamente lo 0,1% e lo 0,7% del totale) sono esigue: tale dato non sorprende visto che le relativizzazioni in questione sono estranee allo standard. È invece cospicuo il numero delle relative appositive su soggetti: costituiscono oltre il 37% del totale. Se si concentra l'attenzione sui casi in cui vengono relativizzati oggetti indiretti, obliqui e genitivi, si nota che il numero delle restrittive (31,8% del totale) è leggermente superiore a quello delle appositive (26,65%).

¹⁶ Anche in questa tabella, come in quella precedente, non si riportano i casi di art. + *quale* usato come equivalente di *per esempio*. Le percentuali relative ai singoli corsi di laurea sono indicate nella tab.10, posta in appendice.

La maggior parte dei costrutti relativi restrittivi è caratterizzata da teste nominali definite (24), mentre i restanti costrutti presentano antecedenti nominali indefiniti (25)¹⁷:

- (24) frequentare le lezioni in modalità telematica offre il vantaggio di poter rivedere le registrazioni (per *i corsi nei quali* si sceglie di effettuarle) in tutta tranquillità in seguito (964)
- (25) dovendoci confrontare con *una tipologia didattica alla quale* in principio non eravamo preparati, cioè la didattica a distanza. (1810)

Anche nei costrutti relativi appositivi prevalgono le teste definite (26) su quelle indefinite (27):

- (26) Il seguire comodamente da casa consente di non alzarsi troppo presto la mattina per prendere *i mezzi di trasporto*, *i quali* fanno perdere intere giornate di studio a causa dei ritardi. (568)
- (27) Si pensi anche a tutti quegli studenti un pò più timidi, con difficoltà di esprimersi davanti a tutti gli altri colleghi, che in un momento di dubbio non hanno avuto quel pò di coraggio per accendere un microfono e chiedere *un chiarimento*, *il quale* in una situazione di normalità veniva affrontato in disparte con il docente o anche con il suo compagno di banco. (1215)

Un altro dato da rilevare è lo scarso dominio della punteggiatura, come evidenziano gli esempi che seguono¹⁸:

- (28) I vantaggi invece hanno colpito maggiormente i cosidetti pendolari *i quali* hanno recuperato del tempo prezioso per lo studio (557)
- (29) fonte importante di tale sviluppo sono stati i Social Network *con i quali* le persone sono potute entrare in maniera rapida e, per così dire, diretta tra loro. (234)
- (30) spesso devono fronteggiare pagamenti di canoni di locazione per l'utilizzo di case nella prossimità della scuola/università, *alla quale* hanno scelto di iscriversi (485)

¹⁷ Questo dato è emerso anche dall'indagine di Bernini (1991: 171) su un *corpus* di italiano parlato.

¹⁸ Sull'uso improprio della virgola nelle FR costruite da studenti universitari si vedano Brianti (2019: 200-203), Ricci (2017: 393) e Ricci (2020: 59-60).

In (28)-(29) la FR non contribuisce all'identificazione del referente; ha pertanto valore appositivo, che tuttavia non viene segnalato mediante l'impiego della virgola fra l'antecedente e il pronome relativo; in (30) il segno interpuntivo risulta inadeguato, visto il carattere restrittivo della FR. Il fenomeno illustrato dai primi due esempi è molto diffuso nel *corpus*, mentre l'uso della virgola prima del pronome relativo nelle FR restrittive è raramente attestato.

4.3 Deviazioni

Le criticità individuate nel *corpus* sono di due tipi: si distinguono a) quelle strettamente legate alla costruzione di FR (ricorso ad art. + *quale* per relativizzare funzioni sintattiche non previste nello standard; mancato accordo per genere e/o numero del pronome relativo con la testa nominale a cui rinvia; relative ipercodificate; impiego di *il quale* come incapsulatore; rinvio ad un antecedente 'difficile'¹⁹, che richiede una proforma più forte del pronome relativo) da b) quelle che, invece, non si manifestano unicamente nelle FR (uso errato delle preposizioni che si combinano con art. + *quale* nelle relativizzazioni di obliqui; uso improprio del congiuntivo; scelte lessicali inadeguate). I fenomeni elencati sono stati osservati in poco più del 15% delle FR introdotte da art. + *quale*. Cominciamo con l'analisi delle criticità appartenenti alla classe a):

- (31) C'è da premettere che gli studenti *i quali* si sono iscritti all'Università nell'anno accademico 2019-2020 hanno vissuto l'ambiente universitario per soli sei mesi (1598)
- (32) tale attività svoltasi online dà possibilità alla tecnologia di farsi conoscere anche da molti docenti, soprattutto quelli *i quali* potremmo definire in gergo "all'antica" (436)

In (31) e (32) la sequenza art. + quale relativizza rispettivamente il soggetto e l'oggetto di FR restrittive; tale uso del pronome è tipico delle varietà supra-standard (Cerruti 2017), ovvero di quelle che si collocano

¹⁹ Con l'etichetta 'antecedenti difficili' Berretta (1990) fa riferimento a quegli antecedenti difficili da recuperare perché caratterizzati da uno o più dei seguenti tratti: sono lontani nel testo, di rango basso nella gerarchia di topicalità, esprimono un ruolo sintattico diverso dal soggetto, sono incassati in altri nominali e introdotti in frasi dipendenti.

al di sopra del centro sociolinguistico nell'architettura dell'italiano contemporaneo, come l'italiano formale aulico e l'italiano burocratico (Berruto 1987: 19-27). È plausibile che gli scriventi non siano consapevoli dell'esistenza degli usi supra-standard di art. + *quale* e che sovraestendano la forma in questione a contesti che non la ammettono solo perché tipica dei registri formali. Il fenomeno considerato è attestato in 36 FR (26,85% del totale delle deviazioni).

Un altro fenomeno osservato nel *corpus* è il mancato accordo per genere e/o numero fra antecedente e pronome relativo (28 occ.; 20,9% del totale delle deviazioni):

- (33) non è possibile tuttavia ritenerla la migliore delle opzioni, per il semplice fatto che porta con se parecchi svantaggi *alle quali* solamente lezioni in presenza posson porre rimedio (1207)
- (34) Al di là delle problematiche riscontrate, di fronte *ai quali* questo nuovo metodo ci ha posto, ci sono alcuni vantaggi della didattica a distanza (516)

In alcuni casi art. + *quale* concorda con il nome che lo segue (in (33) con il soggetto della relativa); in altri è probabile che il venir meno dell'accordo sia l'esito di una mancata revisione del testo (34).

Nei testi esaminati sono state individuate FR con doppia marcatura del caso, tipiche del parlato formale e non di soggetti colti (4 occ.; 3% del totale delle deviazioni):

- (35) spesso si entra in un ciclo mentale di pensieri negativi e ansie *dal quale* risulta veramente difficile uscir*ne* (1698)
- (36) la didattica a distanza sta segregando milioni di giovani menti in una prigione virtuale *dalla quale* sarà difficile uscir*ne*. (607)

In (35) e (36) la funzione sintattica relativizzata viene indicata non solo dal pronome relativo, ma anche dal clitico. La presenza di quest'ultimo è probabilmente legata al venir meno della sua funzione agli occhi degli scriventi. Si può ipotizzare che il verbo e il clitico vengano percepiti come un'unica unità lessicale per via della tendenza dei due elementi a cooccorrere (cfr. Berretta 1993: 233; Cerruti 2017: 66).

Al tipo di FR non-standard appena discusso se ne affianca un altro, in cui la funzione sintattica del costituente relativizzato non viene segnalata

dal pronome relativo, ma dal clitico che lo segue; tale strategia di relativizzazione e attestata una sola volta nel *corpus*²⁰:

(37) sentirsi intrappolati in una "gabbia", *la quale* si spera di uscir*ne* presto (1457)

Il 3% delle deviazioni (4 occ.) è costituito dai casi in cui *il quale* viene impiegato come sostituto di un incapsulatore; negli esempi riportati di seguito il pronome relativo, che presenta come antecedente una frase, ha il valore di *ciò*, *il che*:

- (38) Gli esami invece sono diventati sicuramente più complessi, poiché gli esami scritti sono ormai stati trasformati in esami orali in cui vi è anche la parte scritta fatta al momento, *il quale* è svantaggioso per gli studenti che con un normale esame scritto avrebbero potuto dimostrare una maggiore padronanza degli argomenti in un tempo stabilito e ampio (1446)
- (39) Con la didattica a distanza però si perde in parte, e purtroppo alcuni studenti ne hanno risentito molto, il contatto professore-studente ed anche il contatto tra i compagni di corso *il quale* ha limitato molto le possibilità di aiuto e di sostegno che ogni studente vorrebbe prima di un esame importante o proprio durante lo studio. (516)

Nel *corpus* indagato antecedente e pronome relativo sono contigui nella maggior parte dei casi: si tratta di quasi l'83% del totale delle occorrenze. Quando ciò non accade, ci si può imbattere in costruzioni relative giustapposte – stilisticamente molto marcate, tipiche di registri elevati – nelle quali la forma art.+ *quale* è vicina a un pronome dimostrativo: da quest'ultimo si differenzia "in quanto deve necessariamente trovarsi all'interno del primo costituente della frase relativa giustapposta, come ogni pronome relativo" (Cinque 1988: 463).

(40) Questo è solo uno dei molteplici fattori che contribuisce a rendere la

²⁰ Come è stato evidenziato da Alfonzetti (2002: 80-85) in relazione alle FR con *che* seguito da clitico di ripresa, il principale fattore che favorisce questo tipo di costrutti è la natura argomentale – ovvero il carattere obbligatorio – del costituente relativizzato; si tratta di una condizione che viene soddisfatta nel costrutto in (37). Sulla strategia di relativizzazione che prevede l'uso di *che* + clitico di ripresa si vedano Fiorentino (1997), (1999).

DaD una modalità di insegnamento attualmente per molti studenti di gran lunga peggiore rispetto la tradizionale lezione in presenza. *Fra i quali* rientrano una banda ultralarga assente in molti province e comuni di tutta la pensola. (2042)

In alcuni casi il ricorso al pronome relativo per rinviare ad un antecedente da esso distante risulta inadeguato, come mostra (41):

(41) Tale modifica è stata in italia più sentita che in altri stati a causa delle situzione in cui versava il sistema educativo e comprendendo con esso non solo infrastutture, ma anche metodologie d'insegnamento e rapporti tra i suoi vari componenti, *la quale* si potrebbe definire in un paragone con la sola realtà europea circostante come, anche solo volendo utilizzare un eufemismo, eccessivamente arrettrata. (1735)

Nell'esempio riportato l'antecedente si configura come difficile da recuperare non solo per la distanza che lo separa dal pronome relativo, ma anche per altre due ragioni: svolge il ruolo sintattico di obliquo e presenta un basso indice di topicalità. Da ciò consegue che sarebbe stato opportuno impiegare una proforma più esplicita, ad esempio un nome. In altri contesti l'antecedente risulta 'difficile' perché, oltre a non essere adiacente al pronome relativo, è collocato in una frase subordinata (42) o è incassato in un altro nominale (43). Casi come quelli descritti non sono frequenti nel *corpus* (11 occ.; 8,2% delle deviazioni):

- (42) Un altro svantaggio strettamente collegato a ciò, è stata la poca di fiducia che i professori hanno riposto sugli studenti, *i quali* molte volte hanno dubitato sull'autenticità dell'esame, intaccando così il voto finale (716)
- (43) Concludo ammettendo che molto probabilmente la difficoltà maggiore è stata quasi esclusivamente data proprio da questo aspetto, ossia la mancanza di condivisione fisica e psicologica delle esperienze universitarie (e non solo) con i propri coetanei, *le quali* effettivamente non si sono potute vivere pienamente come la tradizione vorrebbe (1935)

Consideriamo ora il tipo di deviazioni descritto in b). I contesti in cui sono relativizzati obliqui presentano talvolta preposizioni diverse da

quelle richieste dal verbo (32 occorrenze; 23,9% del totale delle deviazioni)²¹. Ciò si verifica specialmente quando gli scriventi adoperano forme verbali appartenenti al cosiddetto *vocabolario comune*²² con le quali non hanno dimestichezza, come accade in (46):

- (44) senza tralasciare il fatto che molte materie a carattere fisico e matematico *sulle quali* si possono riscontrare difficoltà e dubbi, sono di difficile esposizione esclusivamente a parole via web e non tramite "carta e penna". (412)
- (45) La didattica a distanza [...] è lo strumento principale, *grazie al qua- le* tutte le scuole e le Università italiane, hanno attinto per poter portare avanti i programmi didattici (1522)
- (46) Ciò che deve essere considerato è il rischio *al quale* si può incorrere nell'utilizzare sempre questi dispositivi (1223)

Passando all'analisi del congiuntivo nelle FR, si osserva che tale modo verbale è quasi sempre impiegato correttamente, ovvero compare quando il contenuto della FR non è fattuale (47); solo in alcuni casi (5 occ.; 3,7% del totale delle deviazioni) esso è inadeguato (è possibile che in (48) il modo della FR sia stato condizionato da quello della completiva: si tratterebbe di un fenomeno di "attrazione modale"):

- (47) anche l'università deve creare un luogo di dialogo *nel quale* gli individui *possano condurre* una sana vita sociale. (867)
- (48) è un'utopia credere che in tutte le zone d'Italia *dalle quali proven*gano gli studenti la connessione sia la stessa (2)
- (49) la DAD può rivelarsi davvero come lo strumento tramite *il quale* la nostra nazione *possa fare* un passo avanti dal punto di vista tecnologico (1953)

In alcuni casi (11 occ.; 8,2% delle deviazioni) le FR, pur essendo costruite correttamente, risultano inadeguate sul piano lessicale, come accade nei seguenti esempi:

²¹ Si vedano Prada (2009: 249) e Grassi e Nuzzo (2012: 109-110), che evidenziano come l'area delle reggenze preposizionali sia scarsamente padroneggiata dagli studenti universitari.

²² Nelle Avvertenze del Nuovo De Mauro (consultabili all'indirizzo https://dizionario.internazionale.it/avvertenze/1) l'etichetta comune è attribuita ai "vocaboli che sono usati e compresi indipendentemente dalla professione o mestiere che si esercita o dalla collocazione regionale e che sono generalmente noti a chiunque abbia un livello mediosuperiore di istruzione".

- (50) alcune attività sono state messe in 'stand-by', la maggior parte dei settori economici è stato interrotto temporanemante. Questo momento di pausa nasconde tante persone, le quali erano appoggiate a questi settori lasciati in sospeso. (1366)
- (51) l'unico punto di vista sul quale posso deliberare, è quello universitario (997)

In (50) lo scrivente impiega il verbo *appoggiare* in luogo di *operare*, *lavorare*, mentre in (51) ricorre a un termine percepito come elevato, che però sul piano semantico mal si adatta al contesto in cui è collocato.

Infine, nel *corpus* il pronome relativo viene erroneamente usato come equivalente di *ad esempio*, *come* per introdurre un'esemplificazione; tale fenomeno, che non appartiene a nessuna delle due classi di deviazioni sopra descritte, è attestato due volte (1,5% delle deviazioni):

(52) La motivazione suddetta è quella più gravosa affiancata poi da numerosi disagi *i quali*: problemi di connessione internet, commettere qualche indelicatezza (le c.d. gaffes), fratelli e sorelle che fanno baccano (861)

La Tabella 4 riassume quanto emerso dall'analisi del *corpus*²³:

Tabella 4: Deviazioni nelle FR introdotte da art. + quale nel corpus UniverS-Ita (valori percentuali e assoluti).

N. parole testi	Funz. sint. non ammessa nello standard	Mancato accordo per gen. e/o num.	Ante- cedenti difficili	II quale incaps.	Doppia codifica del caso	Prep. errata	Cong. errato	Altro	Tot. devia- zioni	Tot. FR
	26,85%	20,9%	8,2%	3%	3%	23,9%	3,7%	10,45%		
	4,1%	3,2%	1,25%	0,45%	0,45%	3,6%	0,55%	1,6%	15,2%	
811.736	36	28	11	4	4	32	5	14	134	883

²³ Sotto l'etichetta *altro* sono state riunite le FR che risultano inadeguate sul piano lessicale, quelle in cui il pronome relativo introduce erroneamente esemplificazioni e l'unico esempio di FR che presenta la forma art. + *quale* priva di segnacaso e seguita dal clitico di ripresa. Inoltre, nella tabella si riportano due percentuali: la prima (in grassetto) calcolata sul totale delle deviazioni, la seconda sul totale delle FR esaminate.

I fenomeni sopra illustrati sono stati osservati in 134 delle 883 FR introdotte da art. + *quale* (poco più del 15% del totale delle occorrenze)²⁴. Essi non si distribuiscono in maniera omogenea fra le due classi di deviazioni descritte in a) e b): la prima risulta più numerosa della seconda; in essa spiccano i casi di relativizzazione delle funzioni sintattiche precluse ad art. + *quale* e quelli di mancato accordo per genere e/o numero del pronome relativo al nome cui si riferisce, che rappresentano oltre il 47% del totale delle deviazioni. Per quanto riguarda le criticità in b), quella più diffusa è il mancato rispetto delle reggenze preposizionali, che costituisce oltre il 23% del totale delle deviazioni.

5 Le relative introdotte da cui

5 1 Funzioni sintattiche relativizzate

Il numero di FR introdotte da *cui*, notevolmente superiore a quello delle FR avviate da art.+ *quale*, è pari a 2.005 occorrenze. Le prime, proprio come le seconde, nella maggior parte dei casi seguono le frasi reggenti. Di seguito si fornisce un quadro delle funzioni sintattiche relativizzate da *cui*²⁵ (Tabella 5):

Tabella 5: Funzioni sintattiche relativizzate mediante il pronome
cui nel corpus UniverS-Ita (valori percentuali e assoluti).

Numero di parole dei testi	Soggetto e oggetto diretto	Oggetto indiretto	Obliquo	Genitivo	Tot.
811.736	0,4% 8	2,55% 49	93,65% 1.816	3,4% 66	1.939

²⁴ Per un quadro delle percentuali registrate nei singoli corsi di laurea si rimanda alla tab. 11, posta in appendice.

²⁵ Nella tabella non si riportano i casi in cui il pronome, preceduto dalla preposizione *per*, veicola la relazione logica di consecuzione (56 occorrenze) e quelli in cui la forma *dal momento in cui* viene erroneamente usata come connettivo causale (10 occorrenze). Per un quadro delle percentuali registrate nei singoli corsi di laurea si rimanda alla tab. 12, posta in appendice.

Cui relativizza soprattutto obliqui (93,65% del campione) e, in misura di gran lunga inferiore, oggetti indiretti (2,55%) e genitivi (3,4%); di rado viene impropriamente usato per relativizzare le altre funzioni sintattiche (0,4%). Se si confrontano questi dati con quelli riportati nella tab. 2, si nota che cui viene preferito ad art. + quale quando vengono relativizzate le posizioni sintattiche che si pongono al di sotto di quella di oggetto diretto nella gerarchia di accessibilità di Keenan e Comrie (1977)²⁶. La predilezione per cui è giustificata dalla sua invariabilità, grazie alla quale il pronome non richiede di essere concordato per genere e numero con la testa nominale a cui rinvia.

Nella maggior parte dei casi in cui relativizza obliqui, *cui* introduce complementi di luogo e di tempo; inoltre, a differenza di quanto è stato notato per art. + *quale*, *cui* non si combina mai con locuzioni preposizionali.

Quando relativizza oggetti indiretti o obliqui, raramente si osserva l'omissione della preposizione *a*, tipica dei registri formali (nel *corpus* sono state individuate soltanto 14 occ.):

(53) La didattica a distanza, sorta in un periodo di emergenza sanitaria, riduce sensibilmente il rischio di contagio *cui* gli studenti si esporrebbero, se fosse loro consentito di recarsi fisicamente presso l'università. (511)

Le relative sui genitivi sono rare. In oltre la metà dei casi *cui* compare tra articolo e nome (60,6%; 40 occ.), mentre nei restanti segue la preposizione *di* (39,4%; 26 occ.):

- (54) con notevoli disagi sia per gli studenti a casa che per i docenti, *i cui* sforzi sovrumani per trasmettere conoscenza "online" non saranno mai adeguatamente riconosciuti. (2057)
- (55) Interagire con un professore *di cui* non si è mai sentita la voce o visto il viso soltanto una volta arrivati in sede di esame è molto avvilente (1165)

5.2 Tipi di frase relativa

Nel *corpus* UniverS-Ita *cui* introduce prevalentemente FR restrittive, le quali costituiscono oltre il 78% del totale²⁷ (Tabella 6):

Tabella 6: FR restrittive e appositive introdotte dal pronome cui nel corpus UniverS-Ita (valori percentuali e assoluti).

Numero di parole dei testi	FR restrittive	FR appositive	Tot.
	78,75%	21,25%	
811.736	1.527	412	1.939

Se si confrontano i casi in cui il pronome oggetto d'analisi e *art.* + *quale* relativizzano le medesime funzioni sintattiche, ossia quelle di oggetto indiretto, obliquo e genitivo, si nota che entrambi i pronomi introducono più frequentemente FR restrittive che FR appositive. Vi è, però, una differenza: lo scarto tra restrittive e appositive introdotte da *cui* è di gran lunga maggiore rispetto a quello che intercorre tra restrittive e appositive introdotte da art. + *quale*, come mostra la Tabella 7:

Tabella 7: FR restrittive e appositive introdotte da art. + quale e cui nel corpus UniverS-Ita (valori percentuali e assoluti).

_	le ogg. ind., gen.	Cui ogg. ind., obl., gen.		
FR restrittive	FR appositive	FR restrittive	FR appositive	
54,36%	45,64%	78,77%	21,23%	
280	280 235		410	
5	15	1.9	31	

Rispetto al parametro della definitezza dell'antecedente, le FR con *cui* non si discostano da quelle con art. + *quale*: sia le restrittive che le appositive modificano in prevalenza teste definite.

²⁷ Anche in questa tabella non vengono riportate le occorrenze di *cui* indicate nella nota 25. Per le percentuali riguardanti i singoli corsi di laurea si rinvia alla tab. 13, posta in appendice.

Spesso le appositive non vengono segnalate con l'opportuna punteggiatura; di rado, invece, le restrittive presentano una virgola che erroneamente le separa dall'antecedente (questo dato è emerso anche dall'analisi delle FR costruite con art.+ *quale*, cfr. § 4.2).

5.3 Deviazioni

Anche nelle FR con *cui* si distinguono due tipi di criticità: a) quelle che si riscontrano esclusivamente nei costrutti indagati (ad esempio, impiego di *cui* per relativizzare soggetti e oggetti diretti, doppia marcatura del caso); b) quelle la cui manifestazione non è limitata all'impiego di *cui* (errato uso dei modi verbali e delle preposizioni con le quali *cui* si combina nelle relativizzazioni di obliqui, scelte lessicali inadeguate). Analizziamo i seguenti esempi:

- (56) le scrivo questa breve lettera per rispondere al quesito *cui* ci ha sottoposto la nostra università circa l'opinione degli studenti sul funzionamento della didattica a distanza. (379)
- (57) questo può essere molto utile per lo studente, che può riascoltare nei giorni successivi le parti che non aveva capito, o recuperare una lezione *a cui* per problemi personali non aveva potuto seguire. (25)
- (58) Mi sono permessa di contattarla per informarla ed illustrarle la mia personale opinione riguardo la didattica a distanza, *cui* siamo obbligati ad affrontare da circa un anno. (1021)

In (56)-(58) *cui* relativizza una funzione sintattica ad esso preclusa: è un fenomeno scarsamente diffuso nel *corpus*, individuato soltanto in 8 FR (3,5% del totale delle deviazioni). In (56) lo scrivente estende la reggenza preposizionale propria del verbo *sottoporre* nell'accezione di 'costringere qualcuno ad affrontare qualcosa di spiacevole' a quella di 'proporre alla considerazione di qualcuno'; è possibile che in (57)-(58) la deviazione dipenda o da un cambio di progetto, che chiaramente non è stato accompagnato da una revisione del testo, o dall'ignoranza della struttura argomentale dei verbi impiegati.

Venendo alle FR ipercodificate, si possono richiamare due fattori che probabilmente hanno favorito l'uso del clitico: la presenza di materiale linguistico fra prep. + *cui* e verbo della FR (59); la tendenza a percepire il clitico come facente parte del verbo (è il caso, ad esempio, di *ne* in *farne*

a meno, forma che si riscontra in due delle sei occorrenze di FR con doppia marcatura del caso attestate nel *corpus* (60)):

- (59) Confido che le università possano riaprire in tempi brevi per ritornare a vivere un luogo *di cui* da tanto tempoormai *ne* siamo privati. (314)
- (60) c'è chi per studiare deve lavorare e l'ultima cosa a cui pensa è la connessione internet dentro casa, *di cui* può benissimo far*ne* a meno (140)

Come si è visto in relazione ad art. + *quale*, anche *cui* può rinviare a un antecedente a esso non adiacente (il che si verifica in poco meno del 10% del totale delle occorrenze); in alcuni casi, però, la proforma in questione risulta inadatta (7 occ.; 3,05% delle deviazioni):

(61) La mia esperienza sul fatto la riporto da studente universitario, *in cui* lo scoglio principale non è rappresentato da interrogazioni o verifiche, ma dagli esami. (7)

In (61) il pronome relativo richiama un antecedente lontano nel testo (*la mia esperienza*), il quale richiede una proforma più esplicita.

Fra le deviazioni appartenenti alla classe b) sopra descritta la più diffusa è il mancato rispetto delle reggenze preposizionali (98 FR; oltre il 42% del totale delle deviazioni):

- (62) vi è la possibilità di fruire delle lezioni senza dover uscire dal proprio domicilio, quindi dedicarsi a tutte quelle attività *di cui*, in una situazione normale di vita quotidiana, spesso non si dedica abbastanza tempo (903)
- (63) credo che la formazione e il carattere di ognuno di noi viene forgiato dalle amicizie e dalle persone *di cui* veniamo circondati. (2092)
- (64) Una più efficiente gestione del tempo, *in cui* in una giornata si riesce a studiare e lavorare da casa, permetterebbe di lavorare ed avere una formazione anche pratica (1119)
- (65) Le insegnanti devono reinventarsi con la didattica a distanza, devono trovare un metodo *in cui* spiegare le proprie discipline in modo ludico (913)
- (66) La speranza è quella di poter mantenere i lati positivi di questo nuovo modo di studiare per dare la possibilità agli studenti di aver modo di rivedere concetti *in cui* si ha bisogno di ripetere il discorso (1236)

(67) la sensazione di alienazione è amplificata dagli strumenti online, *in cui* la maggior parte delle volte non sono presenti volti ma semplici forme circolari con le iniziali (731)

Nei testi si osserva l'uso sovraesteso di *in*, favorito dall'ampio dominio funzionale della preposizione, la quale introduce erroneamente complementi di mezzo, come in (64)-(65), di limitazione (66), di causa (67)²⁸. L'uso improprio delle preposizioni si affianca ad altre criticità di natura morfosintattica e lessicale: in (62) viene omessa la preposizione *di* prima del verbo *dedicarsi*; in (63) il verbo della proposizione oggettiva presenta il modo indicativo anziché il congiuntivo e non è concordato per genere e numero con i soggetti; in (66) si noti l'inadeguata forma *ripetere il discorso* per indicare il bisogno di esporre oralmente i contenuti delle discipline studiate, oltre alla ridondanza dell'espressione *dare la possibilità agli studenti di aver modo di rivedere i concetti*.

Come le relative con art. + *quale*, anche quelle con *cui* talvolta presentano un modo verbale inadeguato (22 occ.; quasi il 10% delle deviazioni): nella maggior parte dei casi viene usato il congiuntivo al posto dell'indicativo, come in (68), raramente accade il contrario (69).

- (68) certamente nel caso del mio percorso in infermieristica una difficoltà non indifferente che mi sento di segnalare è quella dovuta al fatto che il nostro insegnamento viene da professionisti della salute ancora attivi lavorativamente, motivo *per cui possa risultare* talvolta difficile conciliare la sfera didattica con quella lavorativa. (546)
- (69) un ulteriore vantaggio significativo riguarda la possibilità di potersi rivedere le lezioni (in quanto registrate) nell'eventualità *in cui* un concetto non *è stato assimilato* bene (1554)

Nel *corpus* sono state individuate altre due deviazioni, che non sono ascrivibili alle classi a) e b). In diversi testi gli scriventi usano *per cui* come connettivo di consecuzione, parafrasabile con *perciò* (56 occ; oltre il 24% delle deviazioni). Questa scelta costituisce una deviazione di registro: poiché tipico dell'italiano dell'uso medio (Sabatini 1999), *per cui* assoluto non si addice a testi formali, nei quali andrebbe preferito l'uso di forme come *quindi*, *perciò*, *pertanto*.

²⁸ Si veda Ballarè, Cerruti e Goria (2019: 86-87), in cui si fa accenno all'uso sovraesteso di *in cui* nei *corpora* di italiano parlato KIParla e ParlaTO.

Come è stato notato da Proietti (2002), *per cui* non è l'esito di un'ellissi dell'elemento nominale in espressioni come *ragione/motivo per cui*, ma rappresenta la forma obliqua del *che* neutro, con la quale si realizza una *coniunctio relativa*; in altre parole, è un elemento anaforico neutro di valore conclusivo:

(70) studiando ingegneria informatica, eravamo in realtà già avvezzi all'utilizzo quotidiano di computer e software, *per cui* l'impatto iniziale non è stato così sconvolgente come probabilmente lo è stato per altre realtà scolastiche e facoltà universitarie (1270)

In un esiguo numero di testi si è osservato che la FR introdotta da *in cui* e avente come antecedente *momento* viene impiegata al posto del connettivo causale *dal momento che*, dove *che* è considerato intercambiabile con *in cui* (10 occ.; 4,35% delle deviazioni):

- (71) Questo si rivela molto utile ad esempio per gli studenti lavoratori, *dal momento in cui* molto spesso le lezioni coincidono con l'orario lavorativo. (924)
- (72) è innegabile il fatto che seguire le lezioni online comporti spesso alcuni disagi tecnici, *dal momento in cui* non sempre si dispone di una connessione internet ottimale. (197)

La Tabella 8 riassume i dati di natura quantitativa riguardanti le deviazioni presenti nel *corpus*:

Tabella 8: Deviazioni nelle FR introdotte dal pronome cui nel corpus UniverS-Ita (valori percentuali e assoluti).

N. parole testi	Pron. rel. errato	Antece- denti difficili	Doppia codifica del caso	Prep. errata	Modo errato	Lessico impro- prio	Per cui	Dal momento in cui causale	Tot. devia- zioni	Tot. FR
811.736	3,5% 0,4% 8	3,05% 0,35% 7	2,6% 0,3% 6	42,6% 4,9% 98	9,55% 1,1% 22	10% 1,15% 23	24,35% 2,8% 56	4,35% 0,5% 10	11,5% 230	2.005

Poco più dell'11% delle FR introdotte da *cui* presenta delle criticità. Queste ultime, in oltre la metà dei casi, appartengono alla seconda clas-

se di deviazioni sopra individuata: si tratta del mancato rispetto delle reggenze preposizionali, che costituisce il fenomeno più diffuso (oltre il 42% del totale delle deviazioni), dell'uso improprio dei modi verbali e delle scelte lessicali inadeguate; i fenomeni che fanno parte della prima classe di deviazioni risultano scarsamente attestati (9% del totale delle deviazioni). Inoltre, nel *corpus* si rileva l'impiego di *per cui* assoluto con valore conclusivo, classificato come deviazione di registro (oltre il 24% del totale delle deviazioni).

6. Conclusioni

L'indagine sulle FR introdotte da art.+ *quale* e *cui* mostra che nei contesti in cui i due pronomi sono in concorrenza il secondo, invariabile, è di gran lunga preferito al primo.

Nel *corpus* sono state individuate diverse criticità, che compaiono nel 12,6% delle FR esaminate (364 FR su un totale di 2.888); come si è visto, esse si articolano in due classi, le quali presentano una differente diffusione. Nelle FR con art. + quale la classe a), costituita dalle deviazioni prettamente legate alla costruzione di FR, prevale sulla classe b), formata dalle deviazioni che, invece, non sono strettamente connesse all'uso del pronome relativo. Nella prima i fenomeni più attestati sono le relativizzazioni di funzioni sintattiche precluse ad art. + quale nello standard e il mancato accordo per genere e/o numero del pronome relativo alla testa nominale, che rappresentano rispettivamente il 26,85% e il 20,9% del totale delle deviazioni; percentuali molto più basse, che oscillano tra il 3% e l'8%, si registrano per gli altri fenomeni (uso di il quale come incapsulatore; FR ipercodificate; rinvio ad antecedenti 'difficili' – in quanto, ad esempio, lontani nel testo, di rango basso nella gerarchia di topicalità e/o aventi un ruolo sintattico diverso dal soggetto – i quali richiedono una proforma che sia più esplicita del pronome relativo). Tra le deviazioni ascritte alla seconda classe la più diffusa è l'errato uso delle preposizioni nella relativizzazione di obliqui (oltre il 23% del totale delle deviazioni).

Il quadro tracciato per art. + quale è opposto a quello emerso dall'analisi di *cui*, la quale ha evidenziato come la maggior parte delle criticità appartenga alla classe b): si fa riferimento ai casi di mancato rispetto delle reggenze preposizionali, allo scorretto impiego dei modi verbali e alle scelte lessicali improprie, che rappresentano oltre la metà delle deviazioni. Quanto alla classe a), si registrano valori che oscillano fra il 2,6% e il 3,5% del totale delle deviazioni per ciascuno di quei fenomeni rilevati anche nelle FR con art. + quale: relativizzazione di funzione sintattiche precluse al pronome relativo, doppia codifica del caso, uso di *cui* per rimandare a un antecedente difficile. Tra le deviazioni che non appartengono alle classi a) e b) si riscontra l'uso di *per cui* assoluto con valore conclusivo, tratto tipico delle varietà meno sorvegliate (oltre il 24% del totale delle deviazioni).

Infine, l'analisi delle FR ha messo in luce una scarsa padronanza dei segni interpuntivi: spesso le FR appositive non sono segnalate con l'opportuna punteggiatura e in alcuni casi le FR restrittive vengono separate dalla reggente mediante una virgola.

Maria Laura Restivo Università per Stranieri di Perugia Dipartimento di Lingua, Letteratura e Arti Italiane nel Mondo Palazzina Valitutti, Piazza Giorgio Spitella 3, 06126 Perugia marialaura.restivo@unistrapg.it

Bibliografia

- Alfonzetti, Giovanna. 2002. *La relativa non-standard. Italiano popolare o italiano parlato?* Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Alisova, Tatiana. 1965, Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare. *Studi di Filologia Italiana* 23. 299–333.
- Aureli, Massimo. 2003. Pressione dell'uso sulla norma: le relative non-standard nei giudizi degli utenti. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* XXXII(1). 45–67.
- Ballarè, Silvia & Cerruti, Massimo & Goria, Eugenio. 2019. Variazione diastratica nel parlato di giovani: il caso delle costruzioni relative. In Moretti, Bruno & Kunz, Aline & Natale, Silvia & Krakenberger Etna (a cura di), *Atti del 52esimo Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)*, Berna 6-8 settembre 2018, 75–94. Milano: Officinaventuno.
- Benincà, Paola. 1993. Sintassi. In Sobrero, Alberto (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, 247–289. Roma, Bari: Laterza.

- Bernini, Giuliano. 1989. Tipologia delle frasi relative italiane e romanze. In Foresti, Fabio & Rizzi, Elena & Benedini Paola (a cura di), *L'italiano fra le lingue romanze*, 85–98. Roma: Bulzoni.
- Bernini, Giuliano. 1991. Frasi relative nel parlato colloquiale. In Lavinio, Cristina & Sobrero, Alberto (a cura di), *La lingua degli studenti universitari*, 165–187. Firenze: La Nuova Italia.
- Berretta, Monica. 1990. Catene anaforiche in prospettiva funzionale: antecedenti difficili. *Rivista di linguistica*, 2. 91-120.
- Berretta, Monica. 1993. Morfologia. In Sobrero, Alberto (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, 193–245. Roma, Bari: Laterza.
- Berruto, Gaetano. 1987. Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo. Roma: Carocci.
- Brianti, Giovanna. 2019. Un mare di virgole: punteggiatura e articolazione sintattica negli elaborati di studenti universitari. In Ferrari, Angela & Lala, Letizia & Pecorari, Filippo & Stojmenova Weber, Roska (a cura di), *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi italiani contemporanei*, 195–207. Firenze: Cesati.
- Cerruti, Massimo. 2016. Costruzioni relative in italiano popolare. In Guerini, Federica (a cura di), *Italiano e dialetto bresciano in racconti di partigiani*. 77–116. Roma: Aracne.
- Cerruti, Massimo. 2017. Changes from below, changes from above. Relative constructions in contemporary Italian. In Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di), *Towards a new standard: Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, 32–61. Berlino, New York: De Gruyter.
- Cinque, Guglielmo. 1988. La frase relativa. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, 469–507. Bologna: Il Mulino.
- Cinque, Guglielmo & Benincà, Paola. 2010. La frase relativa. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, 469–507. Bologna, Il Mulino.
- D'Achille, Paolo. 1990. Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII. Roma: Bonacci.
- De Roberto, Elisa. 2007. Aspetti della relativizzazione mediante strategia pronominale in italiano antico. In Venier, Federica (a cura di), *Le relative tra grammatica e testo*, 149–201. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Fiorentino, Giuliana. 1997. Le clausole relative 'deboli' in italiano. *Lingua e stile* 32(1). 53–76.

- Fiorentino, Giuliana. 1999. *Relativa debole. Sintassi, uso, storia in italiano*, Milano: Franco Angeli.
- Grassi, Roberta & Nuzzo, Elena. 2012. Le (in)competenze di scrittura all'università: evidenze dai test di valutazione iniziale. In Bernini, Giuliano & Lavinio, Cristina & Valentini, Ada & Voghera, Miriam (a cura di), Competenze e formazione linguistiche. Atti dell'XI Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata. In memoria di Monica Berretta, 101–118. Perugia: Guerra.
- Keenan, Edward L. & Comrie, Bernard. 1977. Noun phrase accessibility and universal grammar. *Linguistic Inquiry* 8. 63–99.
- Larsson, Lars. 1990. La sintassi dei pronomi relativi in italiano moderno, con particolare riguardo alla concorrenza tra CHE e PREP.+CUI/IL QUALE nella proposizione relativa ad antecedente temporale. Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- Murelli, Adriano. 2011. *Relative constructions in European non-standard varieties*, Berlino, Boston: Walter de Gruyter.
- Prada, Massimo. 2009. Le competenze di scrittura e le interazioni comunicative attraverso lo scritto: problemi e prospettive per una didattica della scrittura. *Italiano LinguaDue* 1(1). 232–278.
- Proietti, Domenico. 2002. Origine e vicende del *per cui* assoluto: un altro caso di conflitto tra norma dei grammatici e storia. *Studi di grammatica italiana* 21. 195–308.
- Restivo, Maria Laura. 2022. L'italiano scritto degli studenti universitari: prime osservazioni sul *corpus* UniverS-Ita. *Italiano LinguaDue* 14(1). 797–818.
- Ricci, Alessio. 2017. Sulla scrittura degli studenti universitari. In Della Valle, Valeria & Trifone, Pietro (a cura di), Studi linguistici per Luca Serianni, 387–400. Roma: Salerno.
- Ricci, Alessio. 2020. Scrivere la relazione di tirocinio all'università. *Italiano LinguaDue* 12(1). 26–64.
- Rossi, Fabio. 2020. Per una tipologia dell'errore sulla base di elaborati scritti in lingua italiana di studenti L1 e L2. *Italiano LinguaDue* 12(1). 159–185.
- Sabatini, Francesco. L'"italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane. In Holtus, Günter & Radtke, Edgar (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, 154–184. Tübingen: Narr.
- Scarano, Antonietta. 2002. Frasi relative e pseudo-relative in italiano: sintassi, semantica e articolazione dell'informazione, Roma: Bulzoni.
- Travisi, Francesca. 2000. Morfosintassi dei pronomi relativi nell'uso giornalistico contemporaneo. *Studi di Grammatica Italiana* XIX. 233–286.
- Valentini, Ada. 2002. Tratti standard (e neostandard) nell'italiano scritto di studenti universitari. *Linguistica e Filologia* 14. 303–322.

Appendice

Tabella 9: Funzioni sintattiche relativizzate mediante art. + quale nel corpus UniverS-Ita (valori percentuali e assoluti).

Art. + quale						
Corso di laurea e numero di parole dei testi	Soggetto	Oggetto diretto	Oggetto indiretto	Obliquo	Genitivo	Tot.
Ingegneria (270.251)	42,15% 129	-	2,3%	54,55% 167	1% 3	306
Economia (165.551)	38,65% 63	1,85%	1,2%	57,7% 94	0,6%	163
Lingue (135.890)	36,18% 55	1,95%	1,95% 3	58,6% 89	1,3%	152
Scienze della Formazione (88.535)	50% 47	-	4,25% 4	44,7% 42	1,05%	94
Giurisprudenza (58.666)	35,4% 23	-	4,6%	60% 39	-	65
Medicina (92.843)	41,6% 42	1% 1	2% 2	55,4% 56	-	101
Tot. (811.736)	40,75% 359	0,8% 7	2,4% 21	55,25% 487	0,8% 7	881

Tabella 10: FR restrittive e appositive introdotte da art. + quale nel corpus UniverS-Ita (valori percentuali e assoluti).

Art. + quale							
Corso di		R restritti	ve	F			
laurea e numero di parole dei testi	Sogg.	Ogg. diretto	Ogg. ind., obliquo, gen.	Sogg.	Ogg. diretto	Ogg. ind., obliquo, gen.	Tot.
Ingegneria (270.251)	4,9% 15	-	31,35% 96	37,25% 114	-	26,5% 81	306
Economia (165.551)	4,9% 8	-	38,65% 63	33,75% 55	1,85% 3	20,85% 34	163
Lingue (135.890)	1,3%	0,65%	32,25% 49	34,9% 53	1,3% 2	29,6% 45	152
Scienze della Formazione (88.535)	-	-	25,55% 24	50% 47	-	24,45% 23	94
Giurisprudenza (58.666)	3,1%	-	36,9% 24	32,3% 21	-	27,7% 18	65
Medicina (92.843)	2% 2	-	23,75% 24	39,6% 40	1% 1	33,65% 34	101
	3,3% 29	0,1% 1	31,8% 280	37,45% 330	0,7% 6	26,65% 235	
Tot. (811.736)		35,2% 310			64,8% 571		881

Tabella 11: Deviazioni nelle FR introdotte da art. + quale ripartite per corso di laurea (valori percentuali e assoluti).

Corso di laurea e n. di parole	Funz sint. non ammessa nello standard	Mancato accordo per gen. e/o num.	Ant. difficili	Doppia codifica del caso	Il quale incaps.	Prep. errata	Cong. errato	Altro	Tot. deviazioni	Tot. FR
Ing. 270.251	34,9% 4,9% 15	20,95% 2,95% 9	9,3% 1,3% 4	4,65% 0,65% 2	2,3% 0,35% 1	23,3% 3,25% 10	2,3% 0,35% 1	2,3% 0,35% 1	14,1% 43	306
Econ. 165.551	33,35% 6,7% 11	18,2% 3,65% 6	15,15% 3,05% 5	-	-	12,1% 2,45% 4	6,05% 1,2% 2	15,15% 3,05% 5	20,1% 33	164
Ling. 135.890	23,8% 3,3% 5	19,05% 2,65% 4	-	4,75% 0,65% 1	4,75% 0,65% 1	33,35% 4,6% 7	4,75% 0,65% 1	9,55% 1,3% 2	13,8% 21	152
Form. 88.535	14,3% 1,05% 1	28,6% 2,15% 2	-	-	-	57,1% 4,25% 4	-	-	7,45% 7	94
Giur. 58.666	25% 3,05% 2	37,5% 4,55% 3	12,5% 1,5% 1	-	-	-	12,5% 1,5% 1	12,5% 1,5% 1	12,1% 8	66
Med. 92.843	9,1% 2% 2	18,2% 3,95% 4	4,55% 1% 1	4,55% 1% 1	9,1% 2% 2	31,8% 6,9% 7	-	22,7% 4,95% 5	21,8% 22	101
Tot. 811.736	26,85% 4,1% 36	20,9% 3,2% 28	8,2% 1,25% 11	3% 0,45% 4	3% 0,45% 4	23,9% 3,6% 32	3,7% 0,55% 5	10,45% 1,6% 14	15,2% 134	883

Tabella 12: Funzioni sintattiche relativizzate mediante il pronome cui nel corpus UniverS-Ita (valori percentuali e assoluti).

		Cui			
Corso di laurea e numero di parole dei testi	Soggetto e oggetto diretto	Oggetto indiretto	Obliquo	Genitivo	Tot.
Ingegneria (270.251)	0,15%	2,3% 15	95,25% 624	2,3% 15	655
Economia (165.551)	0,25%	2,85% 11	92,55% 361	4,35% 17	390
Lingue (135.890)	0,85%	1,15% 4	93,95% 326	4,05% 14	347
Scienze della Formazione (88.535)	0,5% 1	2,9%	92,7% 190	3,9%	205
Giurisprudenza (58.666)	0,75% 1	1,5%	92,45% 122	5,3% 7	132
Medicina (92.843)	0,45%	5,25% 11	91,9% 193	2,4%	210
Tot. (811.736)	0,4% 8	2,55% 49	93,65% 1.816	3,4% 66	1.939

Tabella 13: FR restrittive e appositive introdotte dal pronome cui nel corpus UniverS-Ita (valori percentuali e assoluti).

Cui					
Corso di laurea e numero di parole dei testi	FR restrittive	FR appositive	Tot.		
Ingegneria	78%	22%	655		
(270.251)	511	144			
Economia	82,55%	17,45%	390		
(165.551)	322	68			
Lingue	80,7%	19,3%	347		
(135.890)	280	67			
Scienze della Formazione (88.535)	71,7% 147	28,3% 58	205		
Giurisprudenza	78,05%	21,95%	132		
(58.666)	103	29			
Medicina	78,1%	21,9%	210		
(92.843)	164	46			
Tot. (811.736)	78,75% 1.527	21,25% 412	1.939		

Tabella 14: Deviazioni nelle FR introdotte dal pronome cui ripartite per corso di laurea (valori percentuali e assoluti).

Corso di laurea e n. di parole	Pron. rel. err.	Antece- denti difficili	Doppia codifica del caso	Prep. errata	Modo errato	Lessico improprio	Per cui	Dal momento in cui causale	Tot. deviazioni	Tot.
Ing. 270.251	1,5% 0,15% 1	3,05% 0,3% 2	1,5% 0,15% 1	50% 4,9% 33	10,6% 1% 7	3,05 0,3% 2	28,8% 2,8% 19	1,5% 0,15% 1	9,75% 66	676
Econ. 165.551	2,3% 0,25% 1	4,65% 0,5% 2	2,3% 0,25% 1	46,5% 5,05% 20	16,25% 1,75% 7	13,95% 1,5% 6	9,3% 1% 4	4,65% 0,5% 2	10,8% 43	397
Ling. 135.890	8,1% 0,85% 3	2,7% 0,3% 1	-	43,25% 4,5% 16	5,4% 0,55% 2	13,5% 1,4% 5	21,65% 2,25% 8	5,4% 0,55% 2	10,4% 37	357
Formaz. 88.535	3,2% 0,45% 1	3,2% 0,45% 1	6,45% 0,95% 2	48,45% 7,05% 15	9,7% 1,4% 3	3,2% 0,45% 1	22,6% 3,3% 7	3,2% 0,45% 1	14,5% 31	213
Giur. 58.666	5,9% 0,7% 1	5,9% 0,7% 1	-	11,75% 1,45% 2	11,75% 1,45% 2	17,65% 2,15% 3	35,3% 4,35% 6	11,75% 1,45% 2	12,25% 17	139
Med. 92.843	2,75% 0,45% 1	-	5,5% 0,9% 2	33,35% 5,4% 12	2,75% 0,45% 1	19,45% 3,1% 7	33,35% 5,4% 12	2,75% 0,45% 1	16,15% 36	223
Tot. 811.736	3,5% 0,4% 8	3,05% 0,35% 7	2,6% 0,3% 6	42,6% 4,9% 98	9,55% 1,1% 22	10% 1,15% 23	24,35% 2,8% 56	4,35% 0,5% 10	11,5% 230	2.005

FEDERICA GUERINI (Università degli studi di Bergamo)

"Cose che è troppo lungo e pericoloso scrivere". Note sull'uso del bergamasco con funzione criptica nelle lettere di Papa Giovanni XXIII

A Gabriele Iannàccaro

Abstract

The present paper focuses on the contents of a few letters written in the 1930s and '40s by the future Pope John XXIII to his personal secretary, father Giacomo Testa. Inside the letters, the Italo-romance dialect spoken in Bergamo and its Province (Bergamasco), the native district of both the correspondents, is adopted in order to fulfil an apparently cryptic function, i.e., to conceal the contents of the letters. A qualitative analysis of the texts will reveal the graphic solutions exploited in order to write a language lacking an established written tradition and a standard orthography, such as the Bergamasco dialect. We will concentrate on the graphic choices most divergent from the Italian orthographic norm, which is supposed to be the main example available to the writer. Finally, some of the lexical choices aimed at preventing the interpretations of the letters will be thoroughly discussed so as to shed light on the creative concealment strategies devised by the Author of the missives.

Keywords: Spontaneous orthographies; Bergamasco dialect; cryptic writing; concealment strategies; Pope John XXIII

1 Introduzione

Nell'ampio epistolario di Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII, sono presenti sei lettere quasi interamente scritte in dialetto bergamasco, indirizzate a mons. Giacomo Testa, sacerdote di Cenate Sotto in provincia di Bergamo con il quale era in contatto epistolare, tutte risalenti (ad eccezione della prima in ordine di tempo) al periodo in cui Mons. Roncalli era delegato apostolico in Turchia e in Grecia.

Si tratta di lettere autografe conservate presso l'archivio della famiglia Testa a Cenate Sotto e edite in Pellegrini (2000): lettera 5 (Sotto il Monte, 23 settembre 1933); lettera 22 (Atene, 12 agosto 1939); lettera 24 (Roma, 4 settembre 1939); lettera 30 (Istanbul, 1 febbraio 1940); lettera 31 (Istanbul, 27 febbraio 1940); lettera 33 (Atene, 23 aprile 1940)¹, il cui testo è riportato in Appendice al presente lavoro. All'interno di queste missive, il ricorso al dialetto assolve un'evidente funzione criptica, come conferma un frammento estratto da una delle lettere², nel quale Roncalli si dice convinto che il bergamasco possa rivelarsi più sicuro persino del codice cifrato in uso presso i diplomatici della Santa Sede per scambiarsi informazioni e rapporti confidenziali.

Non sarebbe la prima volta che una lingua minoritaria, con scarsa tradizione scritta, viene impiegata con funzione criptica da parlanti o scriventi lingue di più ampia diffusione. Coulmas (2022: 18) ricorda il caso del navajo, una lingua indigena americana che nel corso della Seconda Guerra mondiale fu adottata dai Marines dislocati nell'oceano Pacifico come lingua delle comunicazioni via radio per evitare che i servizi segreti giapponesi, che avevano già decifrato diversi sistemi di crittografia ideati a tale scopo, potessero cogliere i contenuti dei loro messaggi. A differenza di questi ultimi, il navajo, una lingua naturale, si rivelò al di fuori della portata del nemico e continuò ad essere utilizzato dai Marines sino al termine del conflitto.

Il ricorso a dialetti italo-romanzi con funzione criptolalica, al fine di mascherare richieste di generi alimentari o lamentele riguardanti il trattamento ricevuto, si osserva anche nelle lettere di prigionieri di guerra italiani analizzate da Leo Spitzer (2019 [1921]). Nel corso del primo conflitto mondiale la censura austriaca proibiva ai prigionieri di guerra di lamentarsi delle razioni alimentari distribuite all'interno dei campi di prigionia o anche solo di scrivere la parola *fame*, per evitare che i governi delle nazioni dell'Intesa potessero interpretare tali dettagli come indizi del successo delle rigidissime sanzioni economiche imposte agli Imperi Centrali (Germania e Austria-Ungheria) allo scoppio della guerra. L'impiego del dialetto nelle missive indirizzate ai famigliari era dunque

¹ Il numero attribuito alle lettere riflette la numerazione presente nell'edizione di Pellegrini (2000), che qui si adotta, e sarà impiegato per segnalare l'origine delle forme di volta in volta commentate.

² Lettera numero 22 (cfr. Pellegrini 2000: 62).

finalizzato ad aggirare la censura ed informare i propri cari della necessità di ricevere generi alimentari attraverso il servizio di "pacchi postali" organizzato dalla Croce Rossa Internazionale³. Come spiega Spitzer, nella maggior parte delle lettere da lui esaminate in qualità di censore della posta militare italiana presso il ministero della Guerra austriaco il ricorso ad un dialetto italo-romanzo era limitato ad una o due parole, giudicate compromettenti e quindi oggetto di esplicite azioni di mascheramento:

Per lo più, il prigioniero passa all'idioma natio in modo improvviso, spesso si tratta soltanto di una o due parole, tradotte perché ritenute particolarmente compromettenti, ottenendo tuttavia l'effetto contrario di quello desiderato: metterle in evidenza

Spitzer (2019 [1921]: 439)

Non mancano, tuttavia, lunghi brani dialettali inseriti all'interno di un testo più ampio nella lingua nazionale, o anche rari esempi di missive scritte interamente in dialetto (Spitzer 2019 [1921]: 442). A prescindere dalla lunghezza del frammento inserito, il dialetto è adottato in modo intenzionale per escludere dalla comunicazione una parte dei potenziali lettori, in modo del tutto simile ad un *we-code* (Gumperz 1982: 83), ovvero, ad un sistema linguistico minoritario, veicolo dell'identità condivisa da emittente e destinatario, che si presume non sia compreso dalla comunità (maggioritaria) circostante. Si tratta di una consapevole violazione della distribuzione funzionale di lingua nazionale e dialetti che, nella prima metà del secolo scorso, identificava nell'italiano il sistema linguistico, tra quelli compresenti nel repertorio comunitario, più adatto ad essere impiegato nella produzione di testi scritti.

La frequente correlazione tra lo sviluppo di "linguaggi segreti" o il ricorso a sistemi linguistici minoritari con funzione criptica e condizioni di mancanza o privazione della libertà è sottolineata da Sanga (2016: 117), il quale segnala come usi di questo tipo fioriscano all'interno di carceri, riformatori, monasteri, collegi e, naturalmente, in situazioni di guerra e conflitti armati.

Come anticipato, il presente contributo prende in esame il bergamasco scritto dal futuro Papa Giovanni XXIII all'interno di un corpus di lettere indirizzate al confratello mons. Giacomo Testa. Attraverso un'analisi qualitativa dei testi, si descriveranno le strategie adottate per la resa grafica del dialetto (§ 2), concentrandoci sui casi che più si discostano rispetto all'ortografia dell'italiano, che si presume coincida con il modello più famigliare allo scrivente. È noto, infatti, che in presenza di sistemi linguistici con una limitata tradizione scritta o utilizzati prevalentemente nell'oralità, anche la resa grafica è interessata dalla variabilità e può fornire preziose informazioni sul profilo sociolinguistico di chi scrive e, soprattutto, sulla rappresentazione profonda della lingua di cui produce una trasposizione scritta. Si commenteranno poi alcune delle scelte lessicali ravvisabili all'interno delle lettere (§ 3), esaminando in particolare le strategie di mascheramento (cfr. Blake 2010; Marcato 2016) messe in atto nell'intento di ostacolare ulteriormente l'accesso ai contenuti dei testi. Nel paragrafo conclusivo (§ 4) si forniranno infine un paio di spunti per future ricerche, legati in particolare ad alcuni tratti morfosintattici del bergamasco presente nelle lettere, un livello di analisi della lingua che, in queste note preliminari, non avremo modo di approfondire, ma che, ad un primo esame, si rivela foriero di considerazioni interessanti.

2. Resa grafica del dialetto

L'interesse per le soluzioni grafiche adottate spontaneamente da parlanti dialettofoni con gradi diversi di competenza al fine di trasporre in forma scritta sistemi linguistici impiegati nell'oralità è relativamente recente e legato per lo più alle "risorgenze dialettali" (Berruto 2006; ora in Berruto 2012: 116) degli ultimi decenni⁴. I materiali che ci apprestiamo ad analizzare, al contrario, risalgono ad un periodo della storia linguistica del nostro Paese nel quale i dialetti italo-romanzi rappresentavano la lingua della socializzazione primaria e della comunicazione quotidiana non soltanto all'interno di famiglie poco colte o incolte, ma anche presso gran parte dei nuclei famigliari di ceto o istruzione medio-alti⁵. Il futuro Papa

⁴ Per citare solo alcuni esempi: Finco (2007); Iannàccaro & Dell'Aquila (2008); Dell'Aquila & Iannàccaro (2010); Guerini (2012) e (2018); Marcato (2012); Miola (2013) e i contributi raccolti all'interno di Dal Negro & Guerini & Iannaccàro (2015) e Bernini & Guerini & Iannàccaro (2021).

⁵ Sul profilo sociolinguistico dell'Italia nei primi decenni del Novecento esiste, come è noto, una bibliografia sterminata. In questa sede, ci limitiamo a segnalare alcuni dei lavori più significativi,

Giovanni XXIII, nato nel 1881 nel piccolo borgo rurale di Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, doveva senza alcun dubbio avere appreso il bergamasco come lingua materna, mediante esposizione all'input di parlanti nativi ed immersione in contesto dialettofono, quando ancora il dialetto locale godeva di una vitalità in larga misura ormai perduta.

Le lettere al centro della presente analisi si rivelano dunque particolarmente interessanti: osservare come un non-linguista fornisce una veste grafica alla sua varietà di dialetto permette di accedere all'immagine che di tale sistema linguistico il parlante si è fatto, alla riflessione metalinguistica che, seppur misura diversa, guida qualsiasi processo di scrittura, e consente di cogliere le eventuali difficoltà incontrate nella resa di lessemi o forme mai scritte prima (cfr. Iannàccaro & Dell'Aquila 2008: 313).

Nell'ambito della tipologia di scritture spontanee di non-specialisti elaborata da Iannaccàro & Dell'Aquila (2008), la trasposizione scritta del bergamasco adottata da mons. Roncalli sembra riconducibile ad un atteggiamento nei riguardi della scrittura che i due studiosi descrivono come *essenziale*, e che si traduce in una *grafia dialettale irriflessa*, "per se stessi o per una cerchia ristrettissima, mero supporto quasi logografico per la memoria, per cui basta tracciare sulla carta qualche segno [...] che serva a restituire nel suo complesso a chi già la conosce la parola o la frase segnata" (2008: 314)⁶. Come vedremo, il destinatario delle missive, mons. Giacomo Testa, nato a Cenate Sotto nel 1909 e nominato segretario personale del futuro Papa sin dal 1932⁷, doveva permettere allo scrivente la massima libertà grafica e lessicale, grazie alla profonda conoscenza non soltanto dei contenuti e dei personaggi menzionati, ma anche del pensiero e della visione del mondo del futuro

senza pretesa di esaustività. Innanzitutto, il fondamentale studio di De Mauro 2003[1963], e la sua "continuazione", per usare le parole dello stesso Autore, De Mauro (2014). Altra lettura imprescindibile è la *Storia della Lingua Italiana* di Bruno Migliorini 2013[1987], in particolare il capitolo XII, dove si descrivono le profonde trasformazioni linguistiche innescate dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale e dalle migrazioni interne ad essa conseguenti. Grassi & Sobrero & Telmon (2003: 31) descrivono il rapporto tra dialetti italo-romanzi e lingua nazionale sino alla prima metà del Novecento in termini di "diglossia senza bilinguismo" e anche Berruto (2018: 498-502) ritiene che solo nel secondo dopo-guerra abbia inizio il processo di graduale sostituzione dei dialetti italo-romanzi come lingue della socializzazione primaria da parte dell'italiano.

⁶ E aggiungono: "estremizzando, si potrebbe dire che in questo caso la scrittura tende ad essere logografica, basata cioè su tutta la parola per intero e non sui singoli suoni che la compongono" (Iannàccaro & Dell'Aquila 2008: 316).

⁷ Cfr. Pellegrini (2000: 4).

Pontefice, nonché, è lecito presumere, grazie ad un'ottima padronanza del dialetto bergamasco.

Osservando la trasposizione scritta del bergamasco di mons. Roncalli è subito evidente come questi non ambisca alla coerenza interna di una proposta ortografica: l'urgenza di veicolare informazioni in modo riservato sembra prevalere sulla volontà di evitare o nascondere incertezze, incoerenze ed esitazioni. Ciò è testimoniato, ad esempio, dalle numerose varianti grafiche della medesima parola, osservabili anche all'interno dello stesso testo (es. 1), a poche righe di distanza l'una dall'altra:

(1) Esempi di varianti grafiche:

töcc / töc 'tutti' (5); quak / quac 'qualche' (22); a mo / amò 'ancora' (22); ól / ol 'articolo masch. sing.' (24); polito (31) / polito (5) 'puntualmente'; de / dé 'giorno/-i' (30); mal (22) / màl (30) 'male'; söbet / söbèt 'subito' (22); speret / spéret 'spirito' (30); incö (22) / in cö (24) / nko (30) 'oggi'; chel / kel (31) 'quello'; sees / séès (30) '(che) sia'.

Si tratta per lo più di varianti determinate dalla (mancata) indicazione dell'accento sulla sillaba tonica (polito (31) / polito (5) 'puntualmente'; speret / spéret 'spirito' (30); pasiensa / pasiènsa 'pazienza' (30)), accento che, invece, viene spesso segnato in modo ridondante sui monosillabi (ól / ol 'articolo masch. sing.' (24); de / dé 'giorno/-i' (30); mal (22) / màl (30) 'male')⁸ e, occasionalmente, anche sulle forme composte da due o più sillabe, come nel caso delle grafie söbèt ['søbet]⁹ 'subito', sempèr ['sɛmper] 'sempre' (22) e imaginèt [i'madʒinet] 'immaginati! (24, imperativo)', che rivelano incertezza/difficoltà nel riconoscere la sillaba accentata. In un numero più limitato di casi, le varianti testimoniano invece l'esitazione nel tracciare i confini di parola (ad es., a mo / amò 'ancora' (22); incö (22) / in cö (24) / nko (30) 'oggi'; stan (22) / st'àn (30) 'quest'anno'). Ciò è coerente con l'idea di grafia logografica alla quale si è fatto cenno poco sopra: la parola viene concepita come una sorta di

⁸ Si noti che, se nei primi due esempi citati la presenza dell'accento acuto può forse essere ricondotta alla volontà di indicare il grado di apertura/chiusura della vocale, gli esempi riguardanti la vocale bassa /a/ escludono tale interpretazione.

⁹ Per non appesantire la lettura, in queste pagine si è optato per una trascrizione fonetica "larga" delle forme dialettali, rinunciando, ove non indispensabile ai fini della argomentazione, alla notazione delle particolarità articolatorie più minute.

icona in grado di suggerire al destinatario un certo significato, ma la cui rappresentazione grafica può variare, a condizione che il significante continui ad essere riconoscibile¹⁰.

Un'altra caratteristica grafica osservabile all'interno delle lettere è l'univerbizzazione degli elementi privi di accento autonomo¹¹, in particolare, della preposizione *in* (*ndima* [ndiˈma] 'nelle mani' (24); (*che*) *ncà* [ˈŋka] '(qui) in casa' (30); *nGrecia* 'in Grecia'; *nguardia* [ˈŋgwardja] 'in guardia' (31)) e della particella *s(i)* con valore impersonale, che viene univerbizzata al predicato seguente: *spöl* 'si può' (5); *svol* 'si vuole' (22). In tutti questi casi, presso lo scrivente sembra prevalere un'immagine delle unità di cui il dialetto è costituito basata sulla parola fonetica, per cui gli spazi bianchi separano sequenze di foni accomunate da un singolo accento primario.

Altro interessante esempio di univerbizzazione è *nocoroter* che, alcuni decenni prima, Tiraboschi (1873: *s.v. Ocór*) scriveva ricorrendo a tre parole grafiche (*n'ocór óter*), analizzandolo dunque come costituito da una negazione di frase pre-verbale¹², seguita dal verbo 'occorrere' alla terza persona singolare del presente indicativo e dal pronome indefinito 'altro', e glossandolo come 'Eccetera. E così di seguito'. Si tratta di una forma che il futuro Pontefice utilizza in 5 occasioni, sempre preceduta dalla congiunzione *e (e nocoroter)*, come segnale discorsivo con l'evidente funzione di gestione (chiusura) del *topic* (cfr. Fraser 2009), attribuendole dunque un significato più letterale e trasparente di quello

¹⁰ Sono le stesse capacità percettive umane a favorire la lettura per logogrammi: noi non leggiamo suono per suono la nostra scrittura alfabetica (lo fanno solo i bambini, quando imparano a leggere e scrivere sillabando), bensì leggiamo per blocchi, che riconosciamo complessivamente, a partire dalla forma d'insieme della parola. Come era solito osservare l'amico e collega Gabriele lannàccaro quando capitava di discutere questo tema a lui tanto caro, vi sono almeno due prove che noi non leggiamo seguendo con gli occhi lettera per lettera, bensì cogliendo la forma complessiva della parola: *i)* i lapsus di lettura: l'abitudine ci fa completare la parola appena intravista sulla base di parole a noi note; *ii)* l'incapacità (o comunque la difficoltà), per chi sia privo di un addestramento specifico, di trovare i refusi in una pagina a stampa: se all'interno di una parola manca una lettera oppure due lettere sono invertite, di primo acchito l'occhio non se ne accorge poiché riconosce la parola nel suo complesso, senza analizzare la successione dei simboli grafici che la compongono.

¹¹ Una caratteristica che Vanelli (2016: 446-47) segnala come pervasiva anche nelle già citate *Lettere di prigionieri di guerra italiani* raccolte da Leo Spitzer: "[...] la segmentazione delle parole non corrisponde a quella standard: sono spesso fusi in un'unica parola sintagmi costituiti da articolo + nome: *lesizile* 'le rondini', *litalia*; preposizione + nome/pronome/verbo: *acasa*, *disospetto*, *dime*, *aschrivere*; clitici + verbo: *neo ricevuto* 'ne ho ricevuto', *lo sentita*, *losai*, *midicevano*, ausiliare + verbo: *gotrova* 'ho trovato', ecc.".

¹² Torneremo su questo punto nel prossimo § 4.

proposto da Tiraboschi, che crediamo di poter parafrasare come 'non occorre aggiungere altro' (ad es., *basta e nocoroter*! 33)¹³.

Altrove l'univerbizzazione sembra essere motivata dall'elevata coesione interna di due (o più) elementi che vengono percepiti come un'unica parola dal punto di vista semantico: è il caso di verbi sintagmatici quali *disö* 'raccontare' (30), degli avverbi di luogo *zolé* letteralmente, 'giù lì' (22) e *folà* 'laggiù' (33) o anche del toponimo *sotalmùt* 'Sotto il Monte' (22).

Numerose sono poi le occorrenze di agglutinazione grafica al verbo di pronomi atoni ed altri elementi clitici. Come in tutti i dialetti lombardi, in bergamasco sono presenti due serie pronominali: una serie di pronomi tonici, impiegati facoltativamente come soggetto (spesso, come avviene in italiano, con funzione contrastiva; es. 2a) oppure come complemento oggetto posposto al predicato verbale (2b), e una serie di pronomi soggetto proclitici, la cui presenza è invece obbligatoria¹⁴, anche con verbi metereologici (3) o in presenza di un soggetto nominale espresso (4)¹⁵. Nella tab. 1 abbiamo riassunto le forme di entrambe le serie pronominali: si noti che i pronomi tonici (prima colonna a sinistra) sono formalmente identici nella funzione di soggetto o di oggetto diretto.

- (2) a. (ly) l-vøl 'mia lau'ra
 (3.sg) 3.sg.m.sogg-volere NEG lavorare
 '(Lui) non vuole lavorare'
 b. se me 'pader l-vɛt te
 se 1.sg.poss padre 3.sg.m.sogg-vedere 2.sg
 'Se mio padre vede te ...'.
- (3) (a)l-'pjøf, (a)l-'fjoka 3.sg.sogg-piovere 3.sg.sogg-nevicare 'Piove, nevica'

¹³ È significativo che tre delle cinque occorrenze di *nocoroter* (lettera 22, lettera 30 e lettera 31) non siano tradotte da Pellegrini (2000) —i segnali discorsivi, come è noto, non contribuiscono al contenuto proposizionale del testo in cui compaiono, ma istruiscono il destinatario su come interpretare il testo stesso (in questo caso, segnalano che per lo scrivente il topic è concluso e non vi è altro da aggiungere)— mentre altre due sono tradotte, rispettivamente, come 'e basta' (30) e 'non serve altro' (33).

¹⁴ Ad eccezione dei pronomi soggetto di prima persona singolare e di seconda persona plurale (cfr. Tabella 1).

¹⁵ A differenza dei frammenti tratti dalle lettere, gli esempi (2-4) sono in grafia fonetica semplificata poiché inventati da chi scrive.

(4) i stfet i-'va a 'skøla

DET bambini 3.PL.SOGG-andare a scuola
'I bambini yanno a scuola'

Tabella 1: Paradigma dei pronomi tonici e atoni (proclitici) in bergamasco (cfr. Bernini 1987: 88-89).

	Pronomi tonici	Pronomi atoni			
		Soggetto	Complemento		
singolare	me		me		
	te	te	te		
	ly (m.) le (f.)	(a)l (m.) la (f.)	(o)l, lo, la, ge		
plurale	'noter (m.) 'notre (f.)	an / am	me		
	'(v)oter (m.) '(v)otre (f.)		ve		
	lur (m.) 'lure (f.)	i	la, ge		

Nelle lettere al centro della presente analisi, l'agglutinazione grafica di pronomi clitici al predicato verbale si osserva in particolare in tre contesti:

- i) in presenza di un soggetto di terza persona plurale, con il clitico
 i —la cui occorrenza, come si diceva, è obbligatoria— agglutinato
 ai verbi 'essere' o 'avere' con funzione di ausiliari (ess. 5 a-c):
 - (5) a. *i* ótre mèsse **j-è** stàc-e pagad-e

 DET altre messe 3.PL.SOGG-AUS stare.PPASS-PL.F pagare.PPASS-PL.F

 'Le altre messe sono state pagate' (22)

 b. *i* fèste **j-e** ndac-e bé

 DET feste 3.PL.SOGG-AUS andare.P.PASS-PL.F bene

 'Le feste sono andate bene' (30)

- c. come superiura **j-a** mbocià-t però bé come superiora 3.PL.SOGG-AUS scelgliere-P.PASS.SG.M però bene istèss lo_stesso 'Come superiora, hanno però scelto bene ugualmente ...' (22)
- ii) allorché il verbo 'avere', impiegato come verbo pieno con il significato di 'possedere', è preceduto dal clitico /ge/ (ess. 6-8; si noti l'impiego del grafema < h > per segnalare una pronuncia velare anche in presenza di vocali posteriori o di una vocale centrale bassa):
 - (6) **gh-o** l' impressiù che ... CL-avere.1.sg DET impressione che 'Ho l'impressione che...' (22)
 - (7) el par che i so informasiù
 3.sg.m.sogg pare che DET POSS informazione.(PL)
 i gh-ave ü font sigür
 3.pl.sogg CL-avere.cong.pres un fonte sicuro
 'Pare che le sue informazioni abbiano una fonte sicura' (31)
 - (8) *che i g-a töcc na pura fiöla* qui 3.PL.SOGG CL-avere tutti una paura figlia 'Qui hanno tutti una paura folle' (33)
- *iii)* in presenza di pronomi clitici complemento precedenti il verbo 'avere' con funzione di ausiliare (ess. 9a-c):
 - (9) a. *el* m-a nfina invidà-t a disna 3.sg.sogg 1sg.ogg-aus persino invitare-p.pass.sg.m a pranzo 'Mi ha persino invitato a pranzo' (22) h el m-a riceì-t polito 3.sg.sogg 1sg.ogg-aus ricevere-p.pass.sg.m subito 'Mi ha ricevuto subito' (22) l-a miga lasa-t möes 3.PL.SOGG 3.SG.OGG-AUS NEG lasciare-P.PASS.SG.M muovere 'Non l'hanno lasciato muoversi' (24)

In tutti questi casi, l'esilità sul piano fonetico del predicato verbale favorisce l'agglutinazione grafica dei clitici, con un inevitabile incremento della morfologia verbale. La scelta del grafema < j > per indicare il clitico di terza persona plurale soggetto (ess. 5a-c) può forse essere spiegata ricordando l'uso ottocentesco di tale simbolo grafico nell'ortografia dell'italiano al fine di notare una approssimante palatale, in posizione iniziale, finale o anche all'interno di parola (Migliorini 2013[1987]: 560), uso che fu poi abbandonato nel corso del Novecento. E in effetti, l'osservazione diretta di chi scrive è che, nel parlato spontaneo, tale clitico in posizione prevocalica sia pronunciato come una approssimante palatale —un'osservazione valida solo a condizione che si consideri legittimo supporre che la pronuncia odierna del bergamasco non si discosti troppo radicalmente da quella degli anni Trenta del secolo scorso¹⁶.

Veniamo ora al rapporto tra grafemi e fonemi. Occorre innanzitutto osservare che nessuna ortografia (a cominciare, come è noto, da quella dell'italiano) può vantare una corrispondenza biunivoca tra simbolo grafico e suono rappresentato, né ci si può attendere da una trasposizione grafica (e per buone ragioni) lo stesso grado di accuratezza e coerenza di una trascrizione fonetica. Nelle lettere di mons. Roncalli si notano numerose oscillazioni, riguardanti *in primis* la realizzazione delle consonanti in posizione finale di parola, un contesto generalmente non ammesso dall'italiano (con l'importante eccezione delle sonoranti). L'affricata palatale sorda [\sharp], ad esempio, è resa alternativamente con < c > e < cc > (es. 10):

(10) cönc [kønt] 'conti' (22); momenc [mo'ment] 'momenti' (31); nocc [not] 'notte' (22); uselocc [uze'lot] 'uccellotti' (22); tècc [tet] 'tetto' (30);

Le occlusive sorde /t/ e /k/ sono rappresentate con il simbolo grafico della corrispondente sonora: ad es., *suced* [suˈʃet] 'succede' (5); *mónd* [mont] 'mondo' (24); *end* [ɛnt] 'vendere' (30); *cred* [krɛt] 'credere' (31); *defend* [de'fent] 'difendere' (31); *long* [lonk] 'pigro, prolisso'¹⁷ (30). Si tratta di

¹⁶ Come osserva uno dei due revisori anonimi del presente contributo (a cui va la gratitudine di chi scrive), i tratti menzionati qui e alle pagine precedenti richiamano strategie che si è soliti ravvisare nella resa grafica dell'italiano di semicolti o incolti (univerbazioni, incoerenze nell'uso degli accenti, ridondanze di vario tipo; cfr. anche la nota 11 alla pagina precedente). Il fatto che queste stesse strategie siano messe in atto da uno scrivente colto nella resa di una lingua priva di uno standard normativo sembra suggerire che il cimentarsi con la grafizzazione del dialetto liberi Roncalli da qualsiasi sovrastruttura grafica appresa in precedenza.

¹⁷ Tiraboschi (1873: s.v.).

una resa grafica che privilegia la coerenza morfologica attraverso una notazione univoca del morfema lessicale, anziché l'accuratezza del dettaglio fonetico: in altre parole, una forma come *end* [ɛnt] 'vendere', scritta con < d > finale, risulta immediatamente correlabile ad altre forme del medesimo paradigma in cui l'occlusiva è scritta e pronunciata come sonora poiché occorrente in posizione intervocalica (ad es., *endit* [en'dit] 'venduto', *ènde* ['ɛnde] 'vendo', *endiet* [en'diet] 'vendevi') e contribuisce dunque a ridurre l'allomorfia. Non sappiamo, naturalmente, quanto questa notazione delle occlusive finali di parola sia l'esito di una riflessione metalinguistica esplicita da parte di mons. Roncalli o possa invece essere stata influenzata da altri modelli scritti, *in primis*, il *Vocabolario* di Antonio Tiraboschi del 1873, nel quale si adotta la medesima convenzione.

Un'occlusiva velare sorda [k] seguita da vocale palatale è invece notata con il grafema < k > o, sul modello dell'ortografia dell'italiano, ricorrendo al digramma < ch > (ess. 11a-c):

```
(11) a. L'è mei che mé stàge ké [l-ε 'mεi ke me 'stage ke] 'È meglio che io stia qui'
b. catolek [ka'tɔlek] 'cattolico' (31);
c. chi che i sófia [ki ke i-'sofja] 'quelli che sbuffano' (22)
```

Un ultimo aspetto che merita di essere menzionato riguarda la resa grafica delle fricative alveodentali. È noto che l'ortografia dell'italiano non rappresenta l'opposizione fonologica tra fricativa alveodentale sorda /s/ e fricativa alveodentale sonora /z/: si tratta di una opposizione a basso rendimento funzionale in numerose varietà regionali di italiano, nelle quali si osserva una distribuzione in larga misura complementare (la sorda compare prima di consonanti sorde, la sonora prima di consonanti sonore o in posizione intervocalica). In bergamasco, al contrario, la stessa opposizione ha un rendimento funzionale più elevato (12), e soprattutto, sia la sonora, sia la sorda possono occorrere in posizione intervocalica (13):

```
(12) berg. /'sɛnder/ 'cenere' ~ /'zɛnder/ 'genero' /so/ '(io) so' ~ /zo/ 'giù'
(13) berg. /'mɛsa/ 'messa' ~ /'mɛza/ 'mezza' /po'sat/ 'riposato (part. passato)' ~ /po'zat/ 'posato, di buone maniere'
```

Nella tabella 2 abbiamo riassunto le soluzioni grafiche osservabili all'interno delle lettere qui analizzate. L'impiego di < s > per notare sia la fricativa sorda sia la sonora riflette l'ortografia dell'italiano, che adotta la medesima convenzione; più creativo è invece il ricorso a < z > per la resa grafica della fricativa sonora, una soluzione adottata in modo sistematico quando tale suono è in posizione iniziale di parola, e con maggiori esitazioni in posizione intervocalica (si veda, ad esempio, il lemma *eserséze* [ezer'seze] 'esercizi', nel quale la fricativa alveolare sonora è resa con due grafemi diversi).

Tabella 2: Resa grafica delle fricative alveodentali.

Grafema	Fonema	Esempi
< s >	[s] intervocalica	servese [ser'vese] 'servizio' (22); conoset [ko'noset] 'conosci' (22); lasat [la'sat] 'lasciato' (24); paseri [pase'ri] 'passerello' (30); crèse ['krɛse] 'cresce' (33);
\\$ >	[z] intervocalica	dusit [du'zit] 'dovuto' (24); isita ['izita] 'visita' (30); eserséze [ezer'seze] 'esercizi' (22); spusad [spu'zat] 'sposato' (31); resù [re'zu] 'ragioni' (33);
	[z] iniziale di parola	zolé [zo'le] 'laggiù' (22); zener [ze'ner] 'gennaio' (30); zet [zet] 'gente' (30);
< <u>Z</u> >	[z] intervocalica	uzelànda [uzeˈlanda] 'uccellanda' (22); eserséze [ezerˈseze] 'esercizi' (22);
	[s] intervocalica	mèsse ['mese] 'messe' (22); protessiù [prote'sju] 'protezioni' (24);
< SS >	[s] finale di parola	istèss [is'tes] 'stesso' (22); saiss [sa'is] 'sapersi' (22); ross [ros] 'rosso' (24); spess [spes] 'spesso' (30); faress [fa'res] 'farebbe' (31);

Per quanto concerne invece il digramma < ss >, l'assenza di consonanti geminate in dialetto bergamasco ne favorisce l'utilizzo al fine di indicare la presenza di una fricativa alveolare sorda in contesti non ammessi dall'italiano, ad esempio, in posizione intervocalica o in posizione finale di parola;

l'ortografia dell'italiano, al contrario, sembra fungere da modello nella resa grafica di forme quali *mèsse* 'messe', *istèss* 'stesso' o *spess* 'spesso', per citare solo alcuni esempi. Come si è già accennato, in questi testi mons. Roncalli non sembra interessato a formulare una proposta grafica coerente, né alla notazione dei più minuti dettagli fonetici, ma appare piuttosto guidato da un'urgenza comunicativa e da un bisogno di segretezza che prevalgono sulla riflessione metalinguistica. Quest'ultima non è mai del tutto assente, scrivere è sempre un'attività riflessa (Cardona 1982: 4), in particolare quando ci si trovi a trasporre in forma scritta un sistema linguistico diverso da quello (o quelli) in cui si è alfabetizzati e privo di un modello normativo riconosciuto o unitario. La principale preoccupazione di mons. Roncalli, tuttavia, risiede nel contenuto, non nella forma, che il destinatario delle lettere, parlante competente di bergamasco, è giudicato in grado di interpretare malgrado le numerose oscillazioni sul piano grafico.

3. Scelte lessicali

Come abbiamo anticipato, accanto alla scelta di scrivere in dialetto bergamasco, mons. Roncalli adotta un lessico intenzionalmente criptico come strategia di mascheramento (cfr. Blake 2010; Marcato 2016), al fine di rendere i contenuti delle lettere ancora più ermetici ed ostacolare l'interpretazione degli avvenimenti e l'identificazione dei personaggi e dei luoghi menzionati all'interno dei testi.

Le azioni di mascheramento assumono per lo più la forma di giochi verbali estemporanei, frutto della creatività linguistica dello scrivente, che a tratti sembra quasi compiacersi della propria inventiva, come quando esorta mons. Testa ad inviargli *töcc chi sajocc circolari* (5), paragonando gli assegni bancari alle cavallette¹⁸, o quando lo informa *o fàcc un pó de uzelànda al tabiòt. Ho est i uselocc piö gros* [...] ('ho fatto un po' di caccia al capanno. Ho visto gli uccelli più grossi'), spiegando poi di essere riuscito ad organizzare un colloquio con Franz von Papen, ambasciatore del Reich in Turchia (Pellegrini 2000: 261)¹⁹, e poi con gli ambasciatori di Polonia,

¹⁸ Cfr. Tiraboschi (1873: s.v. Sajòt). Sul ricorso in alcuni gerghi a nomi di animali, ma anche di frutti e di fiori, come strategia di mascheramento, cfr. Ferrero (1972: 27-28).

¹⁹ Altrove indicato anche come *kel óter pa e pé*, letteralmente, 'quell'altro *pa* e *pe*' ma anche 'quell'altro pane e piede' (31).

Italia, Francia, Belgio e Regno Unito (Pellegrini 2000: 65). Le principali autorità ortodosse ad Istanbul sono invece denominate *i barbù* 'i barboni' (31), con allusione alla tradizionale consuetudine del clero ortodosso di portare barba e capelli lunghi; il ricorso a formule di mascheramento di vario tipo riguarda poi, prevedibilmente, i riferimenti a transazioni economiche, come quando il futuro Pontefice scrive *ho credit bé de anticipàga méla di chi imaginète al colaro* [sic], 'ho creduto bene anticipare mille di quelle "immaginette" a mons. Collaro' (22), assimilando con sottile ironia le banconote ad immaginette sacre, o quando si riferisce ai dollari come *chi laur chi comènsa per D.* 'quegli affari che cominciano per D.' (22)

Se il ricorso a metafore e metonimie come strategie di mascheramento è una pratica antica e tanto più efficace quanto più raffinate sono le competenze linguistiche dello scrivente (Blake 2010: 242; cfr. anche Ferrero 1972: 25), mons. Roncalli dà prova di grande abilità nello sfruttare le potenzialità di entrambe. Per informare mons. Testa della sua intenzione di tornare ad Istanbul in aereo, scrive el pöl das che me ègne amò coi ale de Milà ('può darsi che io venga ancora con le ali da Milano', 24); il cardinal Luigi Maglione, Segretario di Stato Vaticano a partire dal 1939, è metonimicamente denominato ol copertù ross 'il mantellone rosso' (24), ma anche ol tricoté 'il maglione'20 (Pellegrini 2000: 68), mentre alla Segreteria di Stato vaticana si allude con l'espressione chi sóta ól tècc (letteralmente, 'quelli sotto il tetto', 30), con richiamo forse alla sicurezza garantita dal fatto di trovarsi, a differenza dei due corrispondenti, entro i confini neutrali e protetti del Vaticano. Domà ederò ol santisèm (letteralmente, 'domani vedrò il Santissimo', 24) sono le parole con cui annuncia di essere in procinto di ottenere udienza dal Santo Padre, che altrove descrive come ol padrù piö olt ('il padrone più in alto', 31), mentre con l'espressione ol tò omonimo piö grand (24) (letteralmente, 'il tuo omonimo più grande') si allude al cardinale Gustavo Testa, anagraficamente più anziano e con una carica più elevata nella gerarchia ecclesiastica rispetto al destinatario delle lettere, mons. Giacomo Testa (Pellegrini 2000: 268).

Nei testi analizzati vi sono anche una serie di riferimenti del tutto opachi²¹ a personaggi (diplomatici, consoli, militari, ecc.) con i quali mons. Roncalli e il suo interlocutore dovevano essere entrati in contat-

²⁰ Cfr. Tiraboschi (1873: s.v.): 'Corpetto a maglie di lana'

²¹ Opachi anche per l'editore delle lettere, di cui si riporta la traduzione di ciascuno dei frammenti.

to nell'ambito dell'intricata rete di relazioni, ufficiali e ufficiose, tra la diplomazia vaticana e le Segreterie di Stato di principali paesi europei, sia prima, sia in seguito allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. L'impiego dell'articolo definito —ol nost scultur ('il nostro scultore', 22); ol pons (30); chi del grignapoco 'quelli del riderpoco (?)' (30); kel prepotent de sìfol²² de folà söl mar nigher 'quel prepotente bischero del Mar Nero' (33), per citare solo alcuni esempi— suggerisce che i referenti dovevano essere ben noti sia a mons. Roncalli sia al suo segretario personale, mons. Testa. Dato il contesto storico nel quale le lettere sono state scritte, si può presumere che le strategie di mascheramento siano funzionali a proteggere da eventuali ritorsioni non soltanto i due corrispondenti, ma pure i personaggi di volta in volta citati, i cui contatti con la Santa Sede potevano non essere graditi ai governi delle nazioni belligeranti²³.

4. Osservazioni conclusive

A conclusione delle presenti note, vorremmo proporre un'avvertenza e un paio di possibili spunti per future ricerche sui testi qui considerati. Siamo consapevoli che l'esiguità dei materiali analizzati e il carattere squisitamente idiosincratico delle realizzazioni linguistiche prese in esame non permettono di formulare generalizzazioni; nondimeno, crediamo che il bergamasco scritto da mons. Roncalli offra interessanti occasioni di riflessione sulle strategie messe in atto al fine di escludere intenzionalmente dalla comunicazione e mantenere la segretezza dei contenuti di un testo, avvalendosi di una lingua naturale con scarsa tradizione scritta, quale per l'appunto un dialetto italo-romanzo.

Nel limitato spazio che ci rimane vogliamo accennare a due possibili temi meritevoli di attenzione, che in queste pagine non si è potuto affrontare. Il primo riguarda le forme assunte e le funzioni assolte dalla commutazione di codice tra lingua nazionale e dialetto all'interno delle lettere

²² Tiraboschi (1873: *s.v. sifol*) spiega: 'Zufolo. Strumento da fiato rusticale. [...] detto ad uomo vale Minchione o, come direbbe il popolo toscano *Bischeraccio*, *Piffero*' (corsivo nell'originale).

²³ Emblematico, a tal proposito, è il caso del già citato Franz von Papen, che collaborò assiduamente con il futuro Pontefice, al punto che quest'ultimo, una volta terminata la guerra, "inviò al processo di Norimberga un memoriale sull'ambasciatore tedesco che gli valse la salvezza della vita" (Pellegrini 2000: 261).

qui considerate²⁴. È noto che la descrizione e l'interpretazione degli esiti del contatto linguistico nei testi scritti non può avvalersi, se non in minima parte, degli strumenti e delle categorie analitiche adottate nello studio del parlato plurilingue (cfr., ad esempio, Sebba 2013; Weth & Böhm & Bunčić 2020: 140-143). Allorché il contatto riguarda sistemi linguistici strutturalmente poco distanti (nonché geneticamente imparentati e sociolinguisticamente sovraordinati all'interno del repertorio linguistico locale), come italiano e dialetto bergamasco, uno dei nodi cruciali da sciogliere riguarderà l'interpretazione delle numerosissime forme omografe (e talora anche omofone) e il ruolo da esse assolto nell'innescare i vari fenomeni di contatto.

Il secondo tema riguarda invece l'espressione della negazione: 3 delle 24 occorrenze di negazione all'interno delle lettere sono infatti realizzate attraverso l'impiego di *nò* come unico operatore negativo in posizione pre-verbale (ess. 14 a-b) oppure come operatore negativo preverbale nell'ambito di una negazione discontinua (es. 14c):

- (14) a. *E mòl-a* negót se prima nò i t-a dàcc e mollare-3.sg.imp niente se prima NEG 3.pl 2.sg.dat-aus dare.ppass o contàtt sö i dìcc töcc i tò sólc o contare.ppass su det dito.pl tutti det poss soldi 'E non mollare nulla se prima non ti hanno dato o contato sulle dita tutti i soldi ...' (5)
 - b. Se i robe no i se sgarbia sö a la svelta se det robe neg 3.pl..sogg rifl ingarbugliare su a det svelta 'Se le cose non si ingarbugliano alla svelta' (24)
 - c. Sensa la me firma no s-pol fa negót senza DET POSS firma NEG IMP-potere.3.SG fare niente 'Senza la mia firma non si può fare nulla' (5)

Simili esempi sembrerebbero in contraddizione con la *vulgata* (ad es., Bernini 1987: 115) secondo cui, in bergamasco contemporaneo, la negazione frase si realizza ponendo l'avverbio negativo mi(g)a dopo il verbo di forma finita e che tale avverbio negativo sia "incompatibile coi pronomi negativi *nisü* e *negót*" (Bernini 1987: 115, *corsivo nell'originale*).

²⁴ Ringrazio uno dei revisori anonimi per avere suggerito questa direzione di ricerca.

Il fenomeno, riconducibile ad un mutamento morfosintattico molto comune in àmbito romanzo e noto con il nome di *ciclo di Jespersen*²⁵, viene segnalato anche da Antonio Tiraboschi nel suo *Abbozzo di una grammatica Bergamasco-Italiana* (manoscritto a lungo inedito, ma recentemente pubblicato a cura di Velio Moioli), nel quale si legge: "il verbo si fa negativo o premettendogli *nó* o più comunemente posponendogli *mi(g)a;* a rinforzare la negativa si esprime l'una e l'altra particella. Es. *Mé nó parle, mé parle mìa, mé non parle miga*" (2011: 144, *corsivo nell'originale*)²⁶. I dati contenuti all'interno delle lettere possono dunque consentire un ampliamento della base empirica già esistente e permettere di tracciare con maggiore precisione la diacronia di tale mutamento morfosintattico nelle diverse varietà di lombardo orientale.

Federica Guerini Università degli Studi di Bergamo Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione via Pignolo 123, 24121 Bergamo federica.guerini@unibg.it

Bibliografia

Albesano, Silvia. 2018. Il "dialetto come linguaggio segreto" nelle *Perifrasi del concetto di fame* di Leo Spitzer: rassegna e prime considerazioni. *Linguistica e Filologia* XXXVIII. 7-28. (doi:10.6092/LeF_38_p7)

Bernini, Giuliano & Guerini, Federica & Iannàccaro, Gabriele (a cura di). 2021. La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni. Bergamo: Edizioni Sestante.

- 25 Un mutamento che, semplificando molto, possiamo descrivere come innescato dal graduale indebolimento di un operatore negativo in posizione pre-verbale. A seguito di tale indebolimento, l'avverbio negativo pre-verbale tende ad essere rafforzato attraverso l'aggiunta, in posizione post-verbale, di elementi lessicali indicanti una piccola quantità (inizialmente opzionali, poi obbligatori), i quali, con il tempo, possono grammaticalizzarsi e perdere il proprio significato lessicale, sino a diventare dei nuovi avverbi di negazione, che sostituiscono l'operatore negativo originario (cfr. Jespersen 1917: 4).
- 26 In questo caso, crediamo di poter respingere l'ipotesi avanzata da uno dei revisori anonimi del presente lavoro, secondo la quale le forme adottate da mons. Roncalli potrebbero rappresentare un caso di microvariazione diatopica che opporrebbe i dialetti rurali (come quello impiegato dal futuro Pontefice) e la varietà cittadina, poiché nella sua *Grammatica*, Antonio Tiraboschi dichiara esplicitamente di adottare proprio quest'ultima come modello per la sua descrizione (Tiraboschi 2011: 89).

- Bernini, Giuliano. 1987. Morfologia del dialetto di Bergamo. In Sanga Glauco (a cura di), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*. Tomo I: *Il dialetto di Bergamo*, 83-118. Bergamo: Lubrina.
- Berruto, Gaetano. 2006. Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove). In Sobrero, Alberto A. & Miglietta, Annarita (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, 101-128. Galatina: Congedo.
- Berruto, Gaetano. 2012. *Saggi di sociolinguistica e linguistica*. A cura di Bernini, Giuliano & Moretti, Bruno & Schmid, Stephan & Telmon, Tullio. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Berruto, Gaetano. 2018. The languages and dialects of Italy. In Ayres-Bennett Wendy & Carruthers Janice (eds.), *Manual of Romance Sociolinguistics*, 494-525. Berlin: De Gruyter.
- Blake, Barry J. 2010. Secret language. Codes, Tricks, Spies, Thieves, and Symbols. Oxford: OUP.
- Cardona, Giorgio Raimondo. 1982. Introduzione a *La scrittura: funzioni e ideologie*. *La Ricerca Folklorica* 5. 3-7.
- Coulmas, Florian. 2022. Writing regime change: a research agenda. *Sociolinguistica: European Journal of Sociolinguistics* 36 (1-2). 9-21. (doi:10.1515/soci-2022-0006)
- Dal Negro, Silvia & Guerini, Federica & Iannàccaro, Gabriele (a cura di), Elaborazione ortografica delle varietà non standard. Esperienze spontanee in Italia e all'estero. Bergamo: Edizioni Sestante.
- Dell'Aquila, Vittorio & Iannàccaro, Gabriele. 2010. Alcune riflessioni sociolinguistiche sulle grafie spontanee dei dialetti sardi e sulla Limba Sarda Comuna. In Corongiu Giuseppe & Romagnino Carla (a cura di), *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sardigna*, 79-89. Casteddu (Cagliari): Regione Autònoma de Sardigna.
- De Mauro, Tullio. 2003[1963]. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma/Bari: Laterza.
- De Mauro, Tullio. 2014. *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*. Roma/Bari: Laterza.
- Ferrero, Ernesto. 1972. *I gerghi della malavita dal Cinquecento ad oggi*. Milano: Mondadori.
- Finco, Franco. 2007. La forma ufficiale dei toponimi friulani: tra forma orale e tradizione scritta. In Finco, Franco (a cura di), *Atti del II Convegno di Toponomastica Friulana*, 151-213. Udine: Società Filologica Friulana.

- Fraser, Bruce. 2009. Topic orientation markers. *Journal of Pragmatics* 41. 892-98. (doi:10.1016/j.pragma.2008.08.006)
- Grassi, Corrado & Sobrero, Alberto & Tullio, Telmon. 2003. *Introduzione alla dialettologia italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Guerini, Federica. 2012. Uso dei dialetti nella segnaletica stradale con nomi di località: una panoramica sulla provincia di Bergamo. *Linguistica e Filologia* XXXII. 51–74. (doi:10.6092/LeF 32 p51).
- Guerini, Federica. 2018. Orthography as an identity marker: the case of bilingual road signs in the province of Bergamo. In Beeching, Kate & Ghezzi Chiara & Piera Molinelli (eds.), *Positioning the Self and Others: Linguistic Perspectives*, 263-283. Amsterdam: John Benjamins.
- Gumperz, John. 1982. Discourse Strategies. Cambridge: CUP.
- Jespersen, Otto. 1917. *Negation in English and other languages*. København: Bianco Lunos Bogtrykkeri.
- Iannaccàro, Gabriele & Dell'Aquila, Vittorio. 2008. Per una tipologia dei sistemi di scrittura spontanei in area romanza. *Estudis Romanics* XXX. 311-331. (doi:10.2436/20.2500.01.23)
- Marcato, Carla. 2016. Gerghi. Lingua e giovani. Lingua e generi. In Lubello, Sergio (a cura di), *Manuale di Linguistica Italiana*. 351-370. Berlin: De Gruyter.
- Marcato, Gianna (a cura di). 2012. Scrittura, dialetto e oralità. Padova: CLEUP.
- Migliorini, Bruno. 2013[1987]. Storia della lingua italiana. Milano: Bompiani.
- Miola, Emanuele (ed.). 2013. *Languages go web. Standard and Non-standard Languages on the Internet*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Pellegrini, Ezio. 2000. *Giacomo Testa nel solco di Angelo Giuseppe Roncalli. Lettere e documenti*. San Paolo d'Argon: Industrie Grafiche Pezzini.
- Sanga, Glauco. 2016. Biondelli e la lingua dei fiori. *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* VIII-IX. 107-19.
- Sebba, Mark. 2013. Multilingualism in written discourse: An approach to the analysis of multilingual texts. *International Journal of Bilingualism* 17/1. 97-118. (doi: 10.1177/1367006912438301).
- Spitzer, Leo. 2019[1921]. *Perifrasi del concetto di fame. La lingua segreta dei prigionieri italiani nella Grande Guerra*. Edizione italiana a cura di Claudia Caffi. Traduzione di Silvia Albesano. Milano: Il Saggiatore.
- Tiraboschi, Antonio. 1873. *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*. Bergamo: Tipografia dei fratelli Bolis.
- Tiraboschi, Antonio. 2011. *Abbozzo di una grammatica bergamasco-italiana*. Edizione a cura di Velio Moioli. Centro Studi Valle Imagna.

Vanelli, Laura. 2016. *Nota Linguistica*. In Spitzer Leo, *Lettere di prigionieri di guerra italiani*. 1915 – 1918. Nuova edizione a cura di Lorenzo Renzi, 435–461. Milano: Il Saggiatore.

Weth, Constanze & Böhm, Manuela & Bunčić Daniel. 2020. Literacies in contact. Forms, functions and practices. *Written Language & Literacy* 23/2. 133-153. (doi: 10.1075/wll.00037.wet).

Appendice

Si riportano qui i frammenti delle lettere in dialetto bergamasco, seguite dalla traduzione ad opera di Pellegrini (2000). Per l'italiano si è impiegato il carattere tondo, per il dialetto bergamasco (o altri frammenti in lingua diversa dall'italiano) il corsivo. Le osservazioni e i commenti nelle note a piè di pagina sono da attribuirsi a chi scrive.

Lettera 5 (cfr. Pellegrini 2000: 28-31)

Sotto il Monte, 23 settembre 1933

Caro don Giacomo,

sono 8 giorni che mi trovo in patria. Tu avrai ricevuta la mia cartolina: come io ebbi le tue lettere del 15, del 16 e del 20 corr. Grazie della puntualità delle tue comunicazioni. Questa mi fa piacere. Ti rispondo per punti, anch'io;

[omissis]

3) Di quanto hai ricevuto per sovrana disposizione del S. Padre facciamo metà e metà con Pampuri e con Bogojavlensky. Tu sorridendo e sempre coprendo il padrone – così detto – vedi di migliorare come meglio puoi i vantaggi di questo servigio che se passasse per altre mani che sappiamo noi che cosa succederebbe. Dal primo fatti dire a chi io dovrei passare in Italia quella roba, e dall'altro a chi la dovrei passare in Francia o altrove. E mòla negót se prima nò i ta dàcc o contàtt sö i dìcc töcc i tò sólc che tè te porteré söbèt a la bànca a prof²⁷ ai óter. Naturalment bisogna mandàm a mé ol documènt perché sensa la me firma no spöl fa negót. Per buna regola prima de mandam indré töcc chi sajocc²⁸ circolari bisogna che te sègnet ol nömer e i connotàc de töc, perché sa pöl miga [saì, FG] cosa lpöl sucéd lungo la strada. Iv capit polìto²⁹?

²⁷ Cfr. Tiraboschi (1873: s.v. Apróf): 'appresso, vicino a'.

²⁸ Letteralmente, 'cavallette', cfr. Tiraboschi (1873: s.v. Sajòt).

²⁹ Cfr. Tiraboschi (1873: s.v. Polit): 'avv[erbio] pulitamente o politamente, nettamente ... puntualmente'.

Traduzione: E non mollare nulla se prima non ti hanno dato o contato sulle dita tutti i soldi che porterai subito in banca unendoli agli altri. Naturalmente occorre mandarmi il documento perché senza la mia firma non si può fare nulla. Per buona regola prima di restituirmi tutti gli assegni circolari occorre che tu segni il numero e i connotati di tutti, perché non si può mai sapere cosa possa succedere lungo la strada. Avete capito bene?

Lettera 22 (cfr. Pellegrini 2000: 61-66)

Atene, 12 agosto 1939

Caro don Giacomo,

Non so se questa ti raggiungerà e dove. Come a mio telegramma io sono arrivato qui puntuale. Prima che mi giungesse il tuo, credevo di potermi incontrare con te. Invece tu mi annunciasti che non arriverai che il 17 al Pireo sull'"Adria" il che significa che io debbo rinunziare completamente al Congresso di Gazzaniga dove mi interessava tanto di non mancare per fare cosa gradita anche al signor Emmanuele Maffeis verso il quale ho tante obbligazioni. Non ho altra speranza che di arrivare per l'ultimo giorno prendendo l'aeroplano Atene-Milano.

Non è che il mondo debba cascare se non ci incontriamo di persona: ma a voce si dicono tante cose che è troppo lungo e pericoloso scrivere.

Ora sto per vedere mons. Vuccino. Se dal colloquio emerge che è inutile che io resti qui o non necessario, può darsi che io mi decida a partire con l'aereo espresso anche prima. Potrei allora arrivare a Roma per la festa dell'Assunta, vederti qualche poco e poi ripartire per Milano. In questo caso telegraferei. Ma tu, benedetta anima, non hai neppure lasciato intendere dove in Roma ti andresti ad alloggiare: il che mi rende incerto. Due volte scrivesti esprimendomi con un interrogativo l'ipotesi che ci incontriamo a Milano o ancora a Bergamo. Ehm! diceva uno dei bravi incontro a don Abbondio.

Ciò che più mi interessa è che tu sappia che i sés jè riacc: che me o facc ol giro solet permes del bucalo, e che naturalment o cominciàt a mangiaga adòs. Ma chel che importa l'è de pagà la zét, tat chi che i sófia, come cheste che bóffa a Panepistimiou³0: ghe po töcc i cönc di tri mis de fa e de mandà a post: cioè a sotalmùt per la firma e pò de là alla amministrasiù. Quanto al rest töt el va miga mal fo là. Te ederé la storia dell'Irinopulos che l'è un bel saggio de chèla ròba che cor in giornàda, incö a mo compàgn de quando ol maomet dù l'era lé per tirai per ól còl. Ma ghe öl pasiensa. Del rest te ederé töte i carte polito. Te se intenderé col Varouhas e i robe bisogna chi vaghe a post.

³⁰ Nome di una delle principali arterie del centro di Atene.

Se em se èt miga che al Panepistimiou, me te lasarès ché i càrte, chi pöl servìt per fa i cönc. Te ederé che ho credit bé de anticipàga méla di chi immaginète al colaro. Bisognerà söbet mandàga ol corispondént de 153.80 de chi laur chi comènsa per D, a chi dù èci zolé de Mardin e Diarbekir, e contai in del cönt. Bisogna notà amò 300 de chi stès laur per 1200 mèsse che ho miga notàt söl register che go lasàt in di mà al barbù. Nòtele polìto. I ótre mèsse jè stàce pagàde.

... Ier sìra ho sospendit la lettera. La nòcc l'a portàt consèi. L'è mei che mé stàge ké fino a venerdé de matìna 18. Iksé (sic) pòss vedét ké e ripétet quanto sopra. Te consègne i ciàf de töt: em fa i laur piö in regola, anche quando al lasà miga ol posto sensa ergü: e me stòpa la boca a tanta zét, che forse se i me ncontrès a Roma insèm i pödres di sö e di zó. Dóka a ben vèdes. Spetàe quak noèle cìrca ol seminàre de ché: invece negót de nöf. Però ède che in complès em va miga mal decorde in di robe coi noscc amìs de S. Marta: e kesto, dopo la grasia del Signur, l'è ol piö bel laur che me pöl fa piasér.

Anche ol barbù el te salüda. Lü l'è riàt ché, du dé prima de mé. El sarès contét che te stàget ke quac dé prima de tornà a Instanbul. La pasàt du mis con me benone: stan mei de l'an pasat. Col nost scultur l'a filat magnificamente. Appena turnàt ché, es vet che l'aria l'a turnat söbet a mètega quela stomegaröla³¹ contra töcc i ucci e amos, che té te conoset. Ü gran bu òm: ma che Glauco, fiöl! che Glauco. Del rest questiù de pasiènsa e npó de saìss defèndes. El fa ü servese ben grand.

I Sion i te spéta a Terapia. Immaginas! ol so mons. Testa. So stàcc zo a mé du dé, col barbù e là o fàcc un pó de uzelànda al tabiòt. Ho est i uselocc piö gros: von Papen che l'ha pó infina ülit vegn al vapùr a salüdàm quando partie per Atene (che! com'éla): ho èst ol Pològna che el gla sö per Danzica e nocoroter: l'Italia cho ést dò ölte: ol frànsa che el ma nfina invidàt a disnà in sità coi magnati ecclesiastici de la colonia franzésa: ol Belgio, e l'öltem l'ambassadur d'Albione che el ma riceìt polito. Dóka ghè miga de dì che es trascüra: töt l'istà a rià a so tép e co la so misüra: gne trop tant, gne trop pók.

Prima de partì ho anche est töcc i capi de S. Piero, de S. Antóne, de S. Maria: per dìga che sènsa tra fo di spöei, i se prepare nel caso a mètes a post söbèt con quak sogècc, miga talià e miga franzés: e pó specialment che i mète a post i sölcc. Eco la resù per la quale ghò piasér che tè te séès söl post: per mèt a post i sölcc di óter: perché se el söcedès ü laur per ün óter, adio laur de la Bulgaria: ET HOC NON ESSET BONUM.

Per turna a Terapia te diró che dopo i eserséze predicàcc políto da p. Zuppan la Marièla l'è partida per Parigi: naturalment sènsa che la pödès parlàm a

³¹ Cfr. Tiraboschi (1873: s.v. Stomegarol) 'Pittima, Epittima. Medicamento esterno che viene applicato allo stomaco'.

quattröcc: ghéra sempèr la Margheréta presente e quindi acqua in bóca. Come superiura ja mbociàt però bé istèss: l'è Madre Maria Giovan Battista chèla che l'è stacia l'öltima superiura dela ca seràda föra de Kadiköi, che alura l'era superiura de la Marièla. Gho l'impressiù che come scritüra la séès amò piö bràa de la póvra Elvira.

Crede però che l'amata la resterà amò ché: tat piö che l'è molto contéta dèla superiura nöa.

E adès basta de noèle. Quando te rieré, el sarà bé che te fàghet pasà töcc i faldù per vèt töt ol laurà del vècio durante sce [sic, FG] du mis de la tò asènsa, e per informàs del corso di ròbe. Ho est anche l'aocàt. L'è semper öna ròba lónga. Ghe stàcc ritrovi in delegasiù per öna fila de testimòne: ghè stacc öna subordinàda ecc. ecc. ma la situasiù la par miga pegiuràda.

Ho riceit anche l'esposto Medvitch alla S. di Stato: n mès ghè npó de cuì del spìna. Ho parlàt a Terapia coi du coniugi: e ho dicc che al to arrivo tè te turneré a interesàt insèma al Guillois. Però ades i robe el par che i vaghe ai calènde greche compagn de la nostra causa.

Traduzione: ciò che più interessa è che tu sappia che sei siano arrivati: che ho fatto il solito giro permesso dal bucalo, e che naturalmente ho cominciato a "mangiargli addosso". Ma quel che più importa è pagare la gente, tanto quelli che "soffiano", come questi che "sbuffano" a Panepistimiou. Ci sono poi tutti i conti di tre mesi da mettere in ordine: cioè a Sotto il Monte per la firma e poi da là all'amministrazione. Quanto al resto non c'è male laggiù. Vedrai la storia dell'Irinopulos, che è un bel saggio di ciò che corre in giornata, così oggi come quando Maometto II stava per "tirare loro il collo". Ma ci vuole pazienza. Del resto vedrai bene tutte le carte. Ti intenderai col Varouhas e occorre che le cose vadano a posto.

Se non ci vediamo a Panepistimiou, ti lascerei qui le carte che possono servirti per fare i conti. Vedrai che ho creduto bene di anticipare "mille di quelle immaginette" al "Colaro". Bisognerà mandare subito al corrispondente dei 153,80 di quelle cose che cominciano per D [dollari], a quei due vecchi De Mardin e Diabekir, e metterli in conto. Bisogna annotare anche 300 di quelle stesse cose per 1200 Messe che non ho notato sul registro che ho lasciato in mano al "Barbone". Notale. Le altre Messe sono state pagate.

Ieri sera ho sospeso la lettera. La notte ha portato consiglio. È meglio che io stia qua fino a venerdì mattina del 18. Così posso vederti qui e ripeterti quanto sopra. Ti consegno le chiavi di tutto: facciamo le cose in regola, anche per quanto riguarda il lasciare il posto incustodito; chiudiamo la bocca a tanta gente, che forse se ci incontrassero a Roma insieme potrebbero dire del più e del meno. Dunque, a ben vederci. Aspettavo qualche novità circa il seminario di qua: invece niente di nuovo. Però vedo che in complesso non andiamo male con i nostri

amici di Santa Marta: e questo, dopo la grazia del Signore, è più bella la cosa che mi possa far piacere.

Anche *ol Barbù* ti saluta. Lui è arrivato qui due giorni prima di me. Sarebbe contento che tu ti trattenga qui qualche giorno prima di tornare a Istanbul. Ha vissuto molto bene due mesi con me: sta meglio dell'anno scorso. Col nostro scultore si è comportato magnificamente. Magnani appena tornato qui, sarà forse l'aria, è tornata subito a mettergli quella *stomegaröla* contro tutti gli "ucci e amos" che tu conosci. Un gran buon uomo: ma che Glauco, caspita! Che Glauco. Del resto, è questione di pazienza e di sapersi un po' difendere. E fa un gran servizio.

Le suore di Sion ti aspettano a Terapia. Figurarsi! Il loro mons. Testa. Ci sono stato anch'io due giorni, col Barbù e là ho fatto un po' di uccellanda al capanno. Ho visto gli uccelli più grossi: Von Papen che ha persino voluto venire al vapore a salutarmi quando sono partito per Atene (sic!): ho visto il Polonia [ambasciatore] che è irritato per Danzica: l'Italia che ho visto due volte: Francia che mi ha persino invitato a pranzo in città con i magnati ecclesiastici della colonia francese: il Belgio, e l'ultimo ambasciatore di Inghilterra che mi ha ricevuto. Non si può dire che li abbia trascurati: tutto sta ad arrivare al tempo giusto con la sua misura, né troppo né troppo poco.

Prima di partire ho anche visto tutti i capi di San Pietro, di Sant' Antonio, di Santa Maria per dir loro che senza accampare scuse si preparino nel caso a mettersi subito a posto con qualche soggetto, né italiano né francese, e poi specialmente che mettano a posto i soldi. Ecco la ragione per la quale ho piacere che tu sia sul posto: per mettere a posto i soldi degli altri, perché se succedesse una cosa per un'altra, addio cose della Bulgaria: e ciò non sarebbe cosa buona.

Per tornare a Terapia ti dirò che dopo gli esercizi predicati da padre Zuppan, Mariella è partita per Parigi: naturalmente senza che potesse parlarmi a quattr'occhi; era sempre presente Margherita e quindi acqua in bocca. Come superiora, hanno scelto ugualmente bene: è Madre Maria Giovan Battista che è stata l'ultima superiora della casa, chiusa a Kadiköi, e allora era la superiora di Mariella. Ho l'impressione che come scrittura sia più brava della povera Elvira.

Credo però che l'amata resterà ancora qui tanto più che è molto contenta della nuova superiora.

E adesso basta con le notizie. Quando arriverai, è bene che tu faccia passare tutti i faldoni per vedere il lavoro del "vecchio" durante questi due mesi della tua assenza, e per informarti del corso delle cose. Ho visto anche l'avvocato. È sempre una faccenda lunga. Ci sono stati ritrovi in delegazione per una fila di testimoni: c'è stata una subordinata, ecc. ecc., ma la situazione non pare peggiorata.

Ho ricevuto anche l'esposto Medvitch alla segreteria di Stato: in mezzo c'è lo zampino dello Spina. Ho parlato a terapia con i due coniugi e ho detto che al tuo arrivo tornerai a interessarti insieme al Guillois. Però adesso le cose sembra che vadano alle calende greche come la nostra causa.

Lettera 24 (cfr. Pellegrini 2000: 68)

De Roma, ol quàter dé setèmber del trentanöf

Ól tò telegràm l'a metit sótsura töt ol mónd. Mé o düsit piantà S. Pelegrì e ègn söbet de sti bande. Domà ederó ol santisèm e po dòpo per la strada de fèr turneró ndo té te se. Che föria, fiöl, ch'el che ghe da consèi ai nòsc amìs de ndà di so bande. Ma giösto: ei miga amìs fra de lur? Ché, ghe la calma piö perfèta per in cö. Domà em vederà. Sirca i protessiù, je drè a èt che pianta ciapà.

Anche per ol Bigio ol Montì el laura de bu cör. Se i robe no i se sgarbia sö a la svelta ol copertù ross 'l ma dicc de sta a ca quac dé e dopo de partì. Forse rierò col Montico che ho troàt ché a lü in di pensér. El pöl das che me ègne amò coi ale de Milà, Belgrado, Santistéèn.

Preghem tant e fem pregà: diga al Colaro che el mète ndi colète la orasiù per la pas. Confesénsa bé: e po dòpo el vegne ch'el che öl vègn. Nóter em se ndimà del Signur. Quanto al to trasloco, töt el va bé: ma per intàt em vet come i va i robe a mètes. Ól tò omonimo piö grand i la miga lasat möes. Imaginèt come l'istà. Benedese e salüde töcc.

Traduzione:

Da Roma, 4 settembre 1939

Il tuo telegramma ha messo sottosopra tutto il mondo. Ho dovuto lasciare immediatamente San Pellegrino e venire a Roma. Domani vedrò il Santo Padre e poi per ferrovia tornerò dove tu stai. Che furia, figlio! Colui che dà consigli ai nostri amici di tornare nella loro patria. Ma giusto: non sono amici tra di loro? Qui c'è la calma più perfetta, per oggi. Domani si vedrà. Cerca le protezioni, stanno cercando la pianta da prendere.

Anche per il "Bigio", Montini lavora di buon cuore. Se le cose non si ingarbugliano alla svelta il cardinale Maglione mi ha detto di rimanere a casa qualche giorno prima di partire. Forse arriverò col Montico che ho trovato preoccupato. Può darsi che arrivi in aereo via Milano, Belgrado, Santo Stefano.

Preghiamo tanto e facciamo pregare. Di a monsignor Collaro che metta nelle collette l'orazione per la pace. Confessiamo bene e poi venga ciò che deve venire. Siamo nelle mani del Signore. Quanto al tuo trasferimento, va tutto bene: ma intanto vediamo come vanno a mettersi le cose. Il tuo omonimo più grande [Gustavo Testa] non l'hanno lasciato muoversi. Immagina come sta. Benedico e saluto tutti.

Lettera 30 (Pellegrini 2000: 78-81)

Instanbul, 1 febbraio 1940

[omissis]

Grazie delle informazioni a Mons. Cesarini, IN PONDERE ET MENSURA. Sto preparando le informazioni per *chi sóta ól tècc*. *Ma cosa s'a de disö de nöf: piö de chèl ché i dìs i giornài? Sta zet chê jè ligacc e pò óter.*

St'àn ghè gnà màl come ìsite. Con frànça em fila polìto; gho ut a disnà – senza sfarzo però (e chesto el dighe per ol canal) ol principal co la so siura, col consol nöf, e coi so da la ca compreso ol pons. Chesto ól 2 zener A S. Istéèn i sólecc nòstc. Quac de prima ol Peppo col adèt militar nöf – töta roba nöa dopo la to partènsa –. Ól 26 de zenér gho üt la ìsita del Papen. Naturalment sto atènt, come i dis chi siòre de sóta ól tècc, però me par che el séès ól caso de tègn cönt de chi i pöl vegn bu domâ. E nocoroter.

Qui del resto si continua al solito. Ol nòst paserì el va inacc polito, e la buna intensiù la ghe manca miga. I fèste je ndace bé. L'otaàre a S. Antóne l'è stacc meno solenne de l'an pasàt. Per i prim quàter dé me sére fò de paìs. Invece l'e stai miga mal ol trédio de S. Gio. Grisost. a Santisperet. Prima sìra chi del grignapoco: la igìlia chi dell'hamalbasci. Me a la festa ho cantàt i glorie del sant a Antiochia visto che adès anche chel paìs lé pasat sóta la nòsta giurisdisiù. Ol disnà che ncà l'è ndacc benóne. Ol tép però el continua a es pessimo.

Nko disnà di salesià: tanta zét: politica negòt. Töcc i te rigórda de spess e i me domanda. Me responde come pòss, e sirche de fat unür. Fensa coragio, nel senso che tè te dighet: töt be e töt a so tép. Volontà di Dio e po piö: cura d'anime o meno poco importa.

Mentre te scrie jè riàde i note dell'amministrasiù. Negót de gröss: ol Righi el te scrierà prest.

Anche nGrecia l'e ndàcia miga mal. So stacc al ministero: gran ciera come semper, però ol Filipucci el va miga be: crède che el sees a la fi. Te salüde fort e te scrierò amò. Semper de léna e po óter.

Decorde per ol Merodi. Ol Luige l'e semper alégher e in ca ghè la pàs. Anche i mòneghe i salüda e i rigorda semper. Crede che i resterà per poc: perché la badessa l'e dré a end fò la ca.

P.S.: Anche ol Töepke – chèl long – exconsul ecc. el ve a Roma. Forse el vegnerà a sircàt. L'è protestant: ma molto ben disposto. Crede che es pödra faga del bé. Noter pò em varda a l'anima. L'è èdof come te se, e ol so spéret el ga bisogn di anime bune e nocoroter.

Traduzione: Grazie delle informazioni a monsignor Cesarini, *in pondere et mensura*. Sto preparando le informazioni per la segreteria di Stato. Ma cosa si ha da dire di nuovo, più di quello che dicono i giornali? Questa gente è imbavagliata.

Quest'anno non c'è male come visite. Con la Francia va bene; ho avuto a pranzo - senza sforzo però (e questo lo dico per Canali) - il principale con la sua signora, col console nuovo, e con i suoi della casa compreso *ol pons*. Questo il due di gennaio. A Santo Stefano i soliti nostri. Qualche giorno prima De Peppo con l'addetto militare nuovo - tutta gente nuova dopo la tua partenza.

Il 26 gennaio ho avuto la visita di Von Papem. Naturalmente sto attento, come dicono quei signori della segreteria di Stato, però mi pare che sia il caso di tenere conto di chi può venire utile domani. E basta.

Qui, del resto, si continua al solito. Il nostro Righi va avanti e la buona intenzione non gli manca. Le feste sono andate bene. L'ottavario di Sant'Antonio è stato meno solenne di quello dell'anno scorso. Per i primi quattro giorni ero fuori paese. Invece non è stato male il triduo di San Giovanni Crisostomo a Santo Spirito. Prima sera quelli del *Grignapoco*, la vigilia quelli dell'*hamalbasci*. Alla festa ho cantato le glorie del santo ad Antiochia visto che ora anche quel Paese è passato sotto la nostra giurisdizione. Il pranzo è andato benone. Il tempo però continua ad essere pessimo.

Oggi pranzo dai salesiani: niente politica. Tutti ti ricordano spesso e chiedono di te. Io rispondo come posso, e cerco di farti onore. Facciamoci coraggio, nel senso che tu dici: tutto bene e tutto a suo tempo. Volontà di Dio e basta, cura d'anime o meno poco importa.

Mentre ti scrivo sono arrivate le note dell'amministrazione. Niente di grosso: Righi ti scriverà presto.

Anche in Grecia non è andata male. Sono stato al ministero: gran ricevimento come sempre, però Filippucci non va bene, credo sia alla fine. Ti saluto fortemente e ti scriverò ancora. Sempre di lena e nient'altro.

D'accordo per Merodi. Luigi è sempre allegro e in casa c'è la pace. Anche le suore salutano e ti ricordano sempre. Credo che resteranno per poco, perché la badessa sta vendendo la casa.

P.S.: anche Töepke - quello alto - ex console, ecc. viene a Roma. Forse verrà a cercarti. È protestante, ma molto ben disposto. Credo che si possa fargli del bene. Noi, poi, guardiamo all'anima. È vedovo, come tu sai, il suo spirito ha bisogno di anime buone.

Lettera 31 (Pellegrini 2000: 82-85)

Istanbul, 27 febbraio 1940

[omissis]

Ti unisco un rapportino. Seguo questo metodo per non suscitare troppa curiosità se invio direttamente. Se il sistema è buono e il padrone non si offende lo seguirò anche poi. Ti sarei grato se volessi chiedere a mons. Kaas informazioni circa il barone von Lersners. Sta qui al Park Otel. È protestante e amis de kel óter pa e pé. El se presenta be: el dis che ol so mestér el sares de sircà töt chel chel pöl fa bé nel senso de la pas invece de kel ótra roba. El par che i so informasiù i ghave ü font sigür. E nocoroter. Me compre: ma ende miga. Sto nguardia e po óter. Naturalment bisogna che sente ergü per pödì nformà ol tricoté. Npo per volta fo pasà de che ministri, consoi, ecc. Ma sensa fracàs. Stop. Che em va inacc miga mal. Sente de spes ergù che i te regórda. E me responde polìto dando i to notisie e i to saluti. Anche in casa em ga la pas. Ü el ga npo del moschi: il bigio al ga i so momenc: ma semper de meno d'ona ölta. Insoma gh'è de contentas polito. Mande sta letera ikse a la buna per vet come la à. Scrìem söbet quando te lé riceìda. E po coragio. Dam bune notisie de la to tesi, e po oter. L'è quarìsma: doca tep de laurà e de pregà. Ède che i robe i se met miga be. Fidemsa de la providensa e sciao.

Amo ergot. Ède töcc i de la Croix. Capese npo pók. Ma parel miga che la reclam che kel giornal el fa a kel kel dis l'Oservatur R. sura i robe de sto mond el làse cred che prope ol padrù piö olt l'ave spusad la causa de ki de la guera santa e de la crosàda? el po fini per creà di mbaràs? A me me par che no ghe séès guera santa, ne de sa, ne de là.

Ora ol sistema de acaparament de ki fo lé de la Senna, me par che el pöt met insem quak imbròi. L'Oservatur R. el scriv benone. Ma la manera de riportà ol so penser è capziosa. No?

Otra roba. Sirca de lès ol penöltem quaderno de la Cività Cattolica ndo ghè i notisie de la siura Ellena. Con tött ch'el ch'em sa de kela buna zet, cosél sto incens e sto di negót, come se prope chela la sees deentada la tera di sancc, e de la pietà e dioziù, e de la libertà di catolek? E dì che chi che scrif iè i precc del Calavassy, che el se troa mbroiat a defend se stess e la so poca zet! Crede che öna tocadìna la ghe faress miga mal. Indre i scriìa so l'Osserv. R. Me so facc sentì. I a cessat. Ades i se serve de la C.C. I sent i pe del so goerno in chel post: i ghe ria miga a egn föra di intrighi di barbù. Ma fa negot. La siura Grecia e la catholiki e po piö. E noter me iga pasiensa.

Traduzione: [...] Ti unisco un rapportino. Seguo questo metodo per non suscitare troppa curiosità se invio direttamente. Se il sistema è buono e i superiori non si offendono lo seguirò anche poi. Ti sarei grato se volessi chiedere a monsignor Kaas informazioni circa il barone von Lersners. Sta qui al Park Hotel. È protestante e amico di Von Papen. Si presenta bene, dice che il suo mestiere sarebbe quello di cercare tutto quello che può far bene nel senso della pace, invece della guerra. Sembra che le sue informazioni abbiano una fonte sicura. Io ascolto, ma non mi pronuncio. Sto in guardia. Naturalmente devo sentire qualcuno per poter informare il cardinal Maglione. Un po' per volta faccio passare di qui ministri, consoli, ecc. Ma senza far rumore. Stop.

Qui non va male. Sento spesso qualcuno che ti ricorda. E io rispondo dando tue notizie e saluti. Anche in casa c'è la pace. Uno è un po' spinoso, Bigio ha i suoi momenti, ma sempre meno d'una volta. Insomma c'è da accontentarsi. Mando questa lettera alla buona per vedere come va. Scrivimi subito quando la ricevi. E poi coraggio. Dammi buone notizie della tua tesi. È Quaresima, dunque, tempo di lavoro e di preghiera. Vedo che le cose non si mettono bene. Fidiamoci della Provvidenza e vada come vada.

Ancora qualcosa. Leggo tutti i giorni *La Croix*. Capisco un po' poco. Non ti pare che la reclame che quel giornale fa a quello che dice l'Osservatore Romano sulle cose di questo mondo lasci credere che proprio il Papa abbia sposato la causa di quelli della guerra santa e della crociata? Finisce poi per creare imbarazzo. Mi pare che non ci sia guerra santa, né di qua, né di là.

Ora il sistema di accaparramento dei francesi, mi pare che metta insieme qualche imbroglio. L'Osservatore Romano scrive bene. Ma il modo di riportare il suo pensiero è capzioso. No?

Un'altra cosa. Cerca di leggere il penultimo quaderno della Civiltà Cattolica dove ci sono notizie della Grecia. Con tutto quello che sappiamo di quella buona gente, cos'è questo incensare, e non dire niente, come se proprio quella sia diventata la terra dei santi, della pietà, della devozione e della libertà dei cattolici? E dire che chi scrive sono i preti del Calavassy, che si trova imbrogliato a difendere se stesso e la sua poca gente! Credo che un richiamo non gli farebbe male. Tempo fa scrivevano sull'Osservatore Romano. Mi sono fatto sentire. Hanno smesso. Ora si servono della Civiltà Cattolica. Sentono i piedi del loro governo "in quel posto": non riescono a uscire dagli intrighi degli ortodossi. Ma non fa niente. La Grecia, il settimanale *Kattoliki* e nient'altro. E noi dobbiamo avere pazienza.

Lettera 33 (Pellegrini 2000: 88)

Atene, 23 aprile 1940

Delegatio apostolica

Saluti a mons. Dell'Acqua e soci.

Car.mo. Grazie del saluto inviatomi per don m.r. Dino. Son qui da sabato e mando brevi rapporti. Come prevedevo tutto è caduto in acqua, ma nulla è perduto: le leggi son fatte e non si ritirano, ma non si applicano. Domani mi recherò a Naxos per veder meglio la possibilità di un piccolo seminario laggiù. Poi tornerò a Istanbul per via di Rodi. Raccomando de faga rià öna buna tirada de orege a kel prepotent de sìfol de folà söl mar nigher ch'el pretent contra töte i resù de 'mbroià i poer frà e de fas öna gloria. Basta e nocoroter. O lasat ol righi söl palchèt de per lü. In comples 'l fa polito: bisogna lasà che l'erba la crèse impo per völta. Te salüde e te racomande la to tesi. La me preme piö de la méa. E sirca de tegn lontà la guera. Che i ga töcc 'na pura fiöla. Ol don Martì semper de chela lena el te salüda, de cör e me con lü. E che l'opera dell'osservatore dell'Est?

Traduzione: [...] Ti raccomando di fargli arrivare una buona tirata d'orecchi a quel prepotente che sta sul Mar Nero che pretende, contro tutte le ragioni, di imbrogliare i poveri frati e di farsi una gloria. Basta e non serve altro. Ho lasciato Righi sulla cattedra da solo. Nel complesso fa bene: occorre lasciare che l'erba cresca un po' per volta. Ti saluto e ti raccomando la tesi. Mi preme più della mia. E cerca di tenere lontano la guerra. Che tutti hanno una paura folle. Don Martino è sempre della stessa Lena e ti saluta, di cuore e io con lui. E quell'opera dell'osservatore dell'Est?

TERESA CARBUTTI (Università degli Studi della Basilicata)

Il Raddoppiamento Fonosintattico come marca di genere nei dialetti lucani¹

Abstract

The paper aims to analyse Syntactic Reduplication after feminine plural and mass determiners, and after masculine/feminine plural and mass DO clitics, in Basilicata. In this area SR distinguishes neutral gender from masculine singular and feminine plural from masculine plural.

Through the case of Grottole dialect, which represents a transitional situation, we will put forward an interpretative hypothesis on the SR evolution in this area.

Key words: Lucanian dialects, synchronic analysis, Syntactic Reduplication, mass and feminine determiners, DO clitics.

1 Stato dell'arte

Come è noto, il *Raddoppiamento Fonosintattico* (d'ora in poi RF) è quel fenomeno per cui in una sequenza di Parola₁ e Parola₂ la consonante iniziale di Parola₂ viene rafforzata per effetto di Parola₁ (Fanciullo 2015: 135).

Il toscano e l'italo-toscano esibiscono un RS (= RF n.d.a.) in larga misura fonologico, ossia predicibile sulla base di condizionamenti sincronicamente operanti; i dialetti centro-meridionali (e gli italiani regionali condizionatine) ne esibiscono uno in sostanza morfologico, ossia indotto da un insieme chiuso di morfi che devono essere esplicitamente specificati come [+RS] (Fanciullo 1997a: 9).

Sia il RF di tipo morfologico, sia quello di tipo fonologico, tuttavia, troverebbero la loro motivazione nel fenomeno dell'assimilazione di consonanti in *sandhi* esterno (Loporcaro 1997).

1 Ringrazio i revisori anonimi per i suggerimenti e le indicazioni che hanno contribuito a migliorare il lavoro. Ringrazio inoltre i miei informatori e chi ha avuto la pazienza di accompagnarmi tra le vie dei comuni indagati, in particolare Silvio Donadio e Antonella Summa. Gli elementi [+RF] nei dialetti meridionali comprendono, tra gli altri, 1) gli articoli determinativi neutro (d'ora in poi art.det.n.), ad es. napoletano [o '**lattə] 'il latte', e femminile plurale (d'ora in poi art.det.f.pl.), ad es. napoletano [e '**ffemmənə] 'le donne', 2) il pronome clitico oggetto di III persona neutro (d'ora in poi cl.od.n.), ad es. napoletano [o '**mmɛkkə] 'lo (neutro) metto', il pronome clitico oggetto maschile plurale (d'ora in poi cl.od.m.pl.) e femminile plurale (d'ora in poi cl.od.f.pl.), ad es. napoletano [e '**mmɛkkə] 'li/le metto', tutti derivanti dai continuatori del lat. ILLE²; inoltre, 3) alcuni aggettivi³ dinanzi a sostantivi neutri e femminili plurali si comportano come i corrispondenti articoli, nelle varietà in cui art.det.n. e art.det.f.pl. innescano il RF della consonante iniziale di Parola², come ad es. napoletano ['tantu '**ppanə] 'tanto pane' e ['tanti '**ffemmənə] 'tante donne' (Andalò 1991: 243).

Là dove si è verificata riduzione a -[ə] delle vocali finali, il RF innescato da questi elementi è diventato una marca di genere (Fanciullo 2002a: 350-351).

L'area di innesco del RF dopo determinanti f.pl. coincide grossomodo con l'area di innesco del RF dopo determinanti neutri e comprende gran parte della Campania, la Puglia settentrionale e la Basilicata settentrionale (Rohlfs 1968: §§ 418-419)⁴. Si tenga presente, però, che mentre il fenomeno è vitale sul versante tirrenico, non può dirsi altrettanto per il versante adriatico, dove si registra una notevole recessività sia del RF dopo art.det.n. sia del RF dopo art.det.f.pl. "manifesta anche nel fatto che centri che non presentano i fenomeni in questione [...] si inframmezzano a centri che li presentano [...] e nel fatto che dialetti che li presentano, lo fanno intermittentemente" (Fanciullo 2002b: 684, § 4).

² Per l'origine diacronica del RF dopo gli elementi citati si vedano i seguenti studi: per l'articolo determinativo Merlo (1906-1907; 1917a; 1952; 1955); Meyer Lübke (1941: 151, § 344); Rohlfs (1968: § 419); Lüdtke (1965; 1970; 1979, 67); Loporcaro (2018); per il clitico oggetto diretto Andalò (1991: 243); Formentin (1995: 80); Ledgeway (2009: 48); per gli aggettivi si veda Rohlfs (1968: § 494).

³ Per un elenco degli aggettivi che, nei dialetti meridionali, possono innescare il RF si veda Fanciullo (1986: 87).

⁴ I dati ricavabili dall'AIS mostrano che alcuni dialetti campani del Cilento non presenterebbero il terzo genere, pur presentando il RF dopo determinanti femminili plurali (Avolio: 1996, 309, nota 30). Studi successivi sui dialetti della zona dimostrano che il genere neutro è presente (per Laurino (SA) si vedano Franceschi 1962: 35 e Agostiniani 1975: 192, nota 1; per Teggiano (SA) si vedano Andriuolo 2015: 62 e Memoli 2018).

Contestualmente, nell'area in questione, anche i clitici oggetto corrispondenti innescano il RF.

Il RF dopo determinanti non si registra, invece, nei dialetti meridionali estremi. Tuttavia, in Calabria si trovano casi di RF in dipendenza da clitici oggetto di III persona plurale⁵.

La Basilicata, quindi, si configura come una zona di transizione fra dialetti, quelli centro-meridionali, che presentano il RF nei casi citati, e dialetti, in particolare meridionali estremi, in cui il RF è assente.

Il presente lavoro, dunque, si concentra sull'analisi del RF dipendente dalle forme dei determinanti femminili plurali e neutri⁶ e dai clitici oggetto corrispondenti nei dialetti di quest'area.

Fino ad ora, relativamente a quest'area linguistica, non sono stati prodotti studi esaustivi sul fenomeno considerato. Il contributo si propone, quindi, da un lato, di offrire un quadro della distribuzione del RF in Basilicata e, dall'altro, di avanzare un'ipotesi circa l'evoluzione del fenomeno, analizzandone casi di perdita e riacquisizione.

2. Lo studio

I dati utilizzati per lo studio sono stati ottenuti attraverso inchieste sul campo condotte personalmente nel periodo 2012-2022.

Il campione su cui è stata condotta l'indagine, che comprende 20 persone per ogni centro indagato, è composto da parlanti dialettofoni di entrambi i sessi, divisi in due fasce d'età, 30-60 e 60-95 anni: i parlanti più anziani sono perlopiù poco alfabetizzati, da sempre vissuti nel centro investigato ed eventualmente coniugati con persone del posto, mentre, come è immaginabile, i più giovani presentano un maggiore grado di istruzione e una maggiore mobilità. Si è cercato, così, di verificare possibili variazioni diastratiche, diageniche e d'età.

Il primo approccio con gli interlocutori prevedeva la registrazione di conversazioni libere; in un secondo momento è stato somministrato

⁵ Si vedano AIS (carta 1146) e Formentin (1995: 80).

⁶ Si intende per neutro il *neutro romanzo* (Merlo 1917b: 108) o *neoneutro* (Vignuzzi 1994: 337-338; Avolio 1996: 296-302), comprendente sostantivi indicanti sostanze non numerabili, i cosiddetti nomi massa (come pane, sale, etc.), aggettivi o verbi sostantivati indicanti concetti astratti (come il mangiare, il bere, il bello, etc.)

loro un questionario formato da frasi in italiano da tradurre in dialetto, contenenti 1) sintagmi composti da determinanti (articoli e aggettivi) e sostantivi e 2) espressioni in cui ricorressero i clitici oggetto di III persona, in grado di mostrare la presenza o meno del RF in dipendenza dagli elementi considerati.

Infine, i dati raccolti sono stati confrontati con quelli provenienti da inchieste precedenti, condotte per la stesura dell'Atlante Italo-Svizzero (=AIS), dell'Atlante Fonetico Lucano (=AFL) e dell'Atlante Linguistico Italiano (=ALI).

Secondo i dati dell'Atlante Linguistico della Basilicata (=A.L.Ba.), il RF come marca di genere neutro e femminile plurale è presente in Basilicata nella parte occidentale, nord-occidentale e nord-orientale, mentre una piccola areola orientale presenta il RF solo dopo art.det.n. (Del Puente 2016), come è evidenziato dalla **figura 1,** nella quale sono tracciate le isoglosse dei fenomeni in questione.

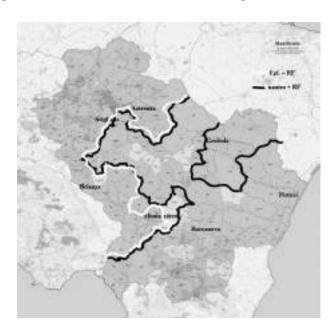


Figura 1. Distribuzione del RF come marca di genere in Basilicata

Si osservino i dati seguenti, rappresentativi delle diverse situazioni registrabili in Basilicata (la collocazione dei comuni esemplificativi rispetto alle aree di diffusione dei fenomeni è visibile nella **figura 1**):

(a) Acerenza (PZ)

	SINGOLARE	PLURALE	
ART.DET.M	wlu 'dendə	i/li dində	"il dente/i denti"
ART.DET.F.	la 'məˈnə	entennin et	'la mano/le mani'
ART DET.N.	m 'ppoéno		'il pane'
AGGETTIVI M.	stu 'denda	sti dinda	'questo/-i dente/-i'
AGGETTIVI F.	sta 'ma'na	sta 'mma'na	'questa/-e mano/-i'
AGGETTIVI N.	stu 'ppa'ua		'questo pane'
CL.O.M.	u/lu purta	i/li 'purte	"lo/li porti"
CL.O.F.	la purto	ro ppueto	"la/le porti"
CL.O.N.	ru 'ppurta/lu 'purta	7.5	'lo porti'
	ru 'ssa*ja		'lo sai'

Nel caso (a) gli articoli (sia quelli [+RF] sia quelli [-RF]) sono tutti diversi per genere e numero; lo stesso vale per i pronomi clitici oggetto di III persona corrispondenti che sono tutti diversi tra di loro per genere e numero, ma uguali agli articoli corrispondenti.

(b) Avigliano⁷ (PZ)

	SINGOLARE	PLURALE	
ART, DET, M	lu 'rwendo	i/K/i 'rjendə	'il dente/i denti'
ART.DET.F.	la 'mano	communica	'la mano/le mani'
ART DET.N.	ru 'ppwans		'il pane'
AGGETTIVI M.	stu 'rwendo	sti rjenda	'questo/-i dente/-i'
AGGETTIVI F.	sta 'manə	sta mmana	'questa/-e mano/-i'
AGGETTIVI N.	stu 'ppwano		'questo pane'
CL.O.M.	lu pworta	ra 'ppworta	'lo/li porti'
CL.O.F.	la 'pworta	ra 'ppworta	'la/le porti'
CL.O.N.	rə 'ppwortə/lu		"lo porti"
	pworta		
	rə ssajə		'lo sai'

⁷ Il caso di Avigliano è stato oggetto dello studio di Paciaroni-Nolè-Loporcaro (2013).

Nell'esempio (b) gli articoli sono tutti diversi per genere e numero, ma i clitici [+RF] sono tutti omofoni tra di loro (cl.od.m.pl.=cl.od.f.pl.=cl. od.neutro) e, inoltre, omofoni con l'art.det.f.pl. [rə]. Diacronicamente, un originario cl.od.n. *[ru] sarà evoluto nella forma [rə] a seguito della riduzione a indistinta di -[u], portando, così, al livellamento dei cl.od.n. e cl.m./f.pl. verso un'unica forma [rə].

(c) Brienza (PZ)

	SINGOLARE	PLURALE	
ART.DET.M	u 'rendə	i 'rjenda	'il dente/i denti'
ART.DET.F.	emem's	to 'mmassa	'la mano/le mani"
ART.DET.N.	ro 'ppano		'il pane'
AGGETTIVI M.	stu 'rendo	sti rjenda	'questo/-i dente/-i'
AGGETTIVI F.	sta 'manə	sta mmmna	'questa/-e mano/-i'
AGGETTIVI N.	stu 'ppanə		'questo pane'
CL.O.M.	u 'pworta	ra 'ppworta	"lo/li porti"
CL.O.F.	a 'pworte	ra 'ppworta	'la/le porti'
CL.O.N.	rə 'ppwortə/u		'lo porti'
	pworte		
	ro ssajo		'lo sai'

Nel caso (c) gli art.det. [+RF] sono omofoni tra di loro⁸ e con i corrispondenti clitici oggetto (si registra, infatti, un'unica forma tanto per gli articoli raddoppianti quanto per il cl.od.n e cl.od.f./m.pl. raddoppianti, ovvero [rə])⁹.

Infine, sarà utile soffermarsi su alcune variazioni legate all'età dei parlanti. Negli esempi (a), (b) e (c), rispetto al clitico oggetto di III persona, si è notato che alla diminuzione dell'età dei parlanti corrisponde il livellamento verso l'unica forma [u -RF] per m.sg. e n., in quei casi nei quali l'antecedente sia un sostantivo, come ad es. ad Acerenza [lu 'portə 'ijə], a Brienza [u 'portə 'ijə], ad Avigliano [lu 'portə 'ijə] '(il pane) lo porto io'. Invece, nei casi in cui si verifica la pronominalizzazione di controllori non canonici (Corbett 1991: 204; Loporcaro 2018: 127), o in altre parole, in caso di *lo* neutrale, si conserva la forma [+RF] e fonologicamente diversa da *(l)u*: per Acerenza [ru 'ssəajə], Brienza [rə 'ssajə], Avigliano [rə 'ssajə] 'lo sai (che verrà Maria)'.

⁸ Si veda a tal proposito Del Puente (2004: 133).

⁹ Come nell'esempio precedente un originario *[ru] del neutro sarà evoluto nella forma [rə].

(d) Montemurro (PZ)

	SINGOLARE	PLURALE	
ART.DET.M	lu/u rendə	lə/i rjendə	'il dente/i denti'
ART.DET.F.	a 'mænə	la/i 'mmæna	'la mano/le mani'
ART.DET.N.	lu/u 'ppwano		'il pane'
AGGETTIVI M.	stu 'rendo	sti 'rjendə	"questo/-i dente/-i"
AGGETTIVI F.	sta 'mænə	sta mmmena	'questa/-e mano/-i'
AGGETTIVI N.	stu 'ppwano		'questo pane'
CL.O.M.	hu/u 'pwort>	la/dda/i 'ppworts	'lo/li porti'
CL,O.F.	a pworta	la/dda/l 'ppworts	'la/le porti'
CL.O.N.	lu'u 'pworte tu		"lo porti"
	lu/u 'sajə		'lo sai'

Nell'esempio (d) gli articoli [+RF] sono omofoni con gli articoli [-RF] (in particolare art.det.n.=art.det. m.sg.; art.det.f.pl. = art.det.m.pl.), mentre riguardo ai cl.od. di III persona, si registra un'unica forma [-RF] per m.sg. e neutro e un'unica forma [+RF] per i cl.od.f.pl. e m.pl¹⁰.

(e) Grottole (MT)

	SINGOLARE	PLURALE	
ART.DET.M	u dendo	la djenda	'il dente/i denti'
ART.DET.F.	a 'manə	lə 'manə	'la mano/le mani'
ART.DET.N.	u 'ppana		'il pane'
AOGETTIVI M.	stu 'dendo	sto 'djendo	'questo/-i dente/-i'
AGGETTIVI F.	sta 'manə	sta 'mana	'questa/-e mano/-i
AGGETTIVI N.	stu 'ppanə		'questo pane'
CL.O.M.	u 'pworta	la 'ppworta	'lo/li porti'
CL.O.F.	a/la 'pwortə	la 'ppworta	'la/le porti'
CL.O.N.	u pworte		'lo porti'
	u 'saja		'lo sai'

¹⁰ La forma [ddə] era probabilmente quella più antica. Le forme registrate sono, oggi, interscambiabili tra di loro nella lingua dei più anziani, ma la forma [ddə] è scomparsa del tutto dalla lingua dei più giovani, che selezionano maggiormente la forma [i], attualmente diffusa anche a livello dell'articolo.

Nell'esempio (e) l'art.det.m.sg. [-RF] è omofono con l'art.det.n. [+RF], mentre per il plurale si registra un'unica forma di articolo [-RF] sia per il maschile sia per il femminile. A livello dei clitici, invece, si registra un'unica forma [-RF] tanto per il m.sg., quanto per il neutro, mentre nel plurale esiste un'unica forma [+RF] tanto per il maschile quanto per il femminile, e questa forma è a sua volta omofona con l'art.det.f./m.pl. [-RF].

(f) Pisticci (PZ)

	SINGOLARE	PLURALE	
ART DET.M	u 'denda	le diende	'il dente/i denti'
ART.DET.F.	a 'manə	lə 'manə	"la mano/le mani"
ART.DET.N.	u 'pana		'il pane'
AGGETTIVI M.	stu 'dendo	sta dienda	'questo/-i dente/-i'
AGGETTIVI F.	sta 'mano	ensm etc	'questa/-e mano/-i'
AGGETTIVE N.	stu 'pana		'questo pane'
CL.O.M.	u pworte	le ppwoste	"lo/li porti"
CL.O.F.	a pworts	le 'ppworts	'la/le porti'
CL.O.N.	u pworte		"lo porti"
	u saja		'lo sai'

Nell'esempio (f), oltre ad essere assente il genere neutro, alcuni articoli (peraltro tutti [-RF]) sono omofoni tra di loro (art.det.m.pl.=art.det.f.pl.) e, quanto ai clitici, si osserverà che la forma m./f.pl. non solo ha capacità raddoppiante, ma è omofona con il corrispondente art.det.m./f.pl. [-RF].

(g) Roccanova

	SINGOLARE	PLURALE	
ART.DET.M	u ornda	i 'ðjendə	"il dente/i denti"
ART.DET.F.	a 'menə	i 'meno	"la mano/le mani"
ART.DET.N.	u 'penə		"il pane"
AGGETTIVI M.	stu 'ðrnda	sti õjenda	'questo/-i dente/-i'
AGGETTIVI F.	sta 'mena	i 'menə	'questa/-e mano/-i'
AGGETTIVI N.	stu 'peno		'questo pane'
CL.O.M.	u pworta	i 'pworta	'lo/li porti'
CL.O.F.	a 'pworta	i 'pworta	"la/le porti"
CL.O.N.	u pworte		'lo porti'
	u seja		'lo sai'

Nel caso (g), infine, sono assenti forme [+RF] sia a livello degli articoli che a livello dei clitici. Per quanto riguarda le forme degli articoli e dei clitici, esse si distinguono solo al singolare (m.sg. \neq f.sg.), ma nel plurale si registra una sola forma [i] tanto per il maschile quanto per il femminile. Non si registra il genere neutro. Schematizzando, rispetto all'innesco del RF, si possono ridurre gli esempi a sei tipi:

ART.DET. ART DET. ART.DET. CLOM. CL.O.F. CL.O.N. M. TIPO 1 SG. # (a) PL. . × ш Tipo 2 SG. + (b)(c) PL. Tipo 3 + SG. (d) PL. TIPO 4 SG. (e). PL. -Tipo 5 SG. (f) PL. TIPO 6 SG. + . (2) PL.

Tabella 1: Tabella riassuntiva dei contesti di innesco del RF

3. Il caso di Grottole

3.1 Neutro e maschile singolare

Si analizzerà nel dettaglio, a questo punto, la situazione del dialetto di Grottole (e).

Pur essendo ascrivibile al TIPO 4 (Tab. 1), infatti, il RF in dipendenza da articoli determinativi, in questa varietà, non ricorre in modo lineare. Riportiamo di seguito esempi di sintagmi composti da articolo determinativo + nome, dividendo i dati per fasce d'età:

Tabella 2: RF dopo art.det. nel sg.

2 - 2 - 2 - 2 - 2 - 2 - 2 - 2 - 2 - 2 -	FASCIA D'ETA 60-95	
TRUTEO MACHES FESTURES		
Carrette	50YOOLAKE	SENSORATE
ta "pytoso":	ti 'peto	a pikara
'il pano'	"il giote"	"la pecom"
ti ministra	a impo	9,10005
'd vino'	'il mese'	"Sa unaco"
w 'essla	u sola-	9 1012
'il sale'	'il sole'	'la sorella'
n Wards	n Bieto	a Tengwa
"d lanto"	'iil letto'	'la liegue'
o fileta	u Manho	# lan dekkjo
'il latte'	'il lango'	'la l'estiguise'
U MASS	n mwospa	a rekkio
'il rino'	'il rospo'	Torecchio!
II Muse	u mep dzwole	8 7014
'il rosso'	'il lpanada'	'la rosa'
ii felo	'u fara	a Sinfo
'il fiele'	'ii finte'	'la faccia'
9. 10037	u'unde	é tárta
'il sugger'	'Sl seato'	'le serte'
11 000000		2,440
	FARCIA D'ELA 20-60	
NEUTONO	Maschill	FESSIONE
	SNOOLAG	SSEELAN.
o Monte	n pets	s beyans
'ii paox'	"il yiede"	"la pesons"
'Cylop'	4 mm	n tenen
z esp	1. tool	4 10D
'il ale'	'd sole'	Ta sorella
u Maria	e lieto	a kopya
'Electr'	'il lens'	to lingual
u Weis	u lunko	a lon drikin
'il lete'	"il lengo"	'le Intiggine'
1 mile	ii (Woope	a velica
"Line"	'il xxya'	T'mecchin'
p must	s can devota	1 199
'dirono'	'al linumoto'	Same'
a felo	'u fan	a letja
2567	'Effen/	Sa flucia'
n nithte	n wada	A 9475
"Unagne"	"draw"	"le serie"

Si osserverà che, tanto tra i più anziani quanto tra i più giovani, c'è un gruppo di sostantivi, senz'altro identificabili come nomi massa, che sono marcati dal raddoppiamento della C- se essi sono preceduti dall'articolo determinativo. Altri sostantivi, invece, pur appartenendo alla categoria dei nomi massa, non esibiscono il raddoppiamento della consonante iniziale dopo articolo, ed è il caso di sostantivi come [u ˈsannə] 'il sangue' e

[u 'felə] 'il fiele'¹¹. I dati mostrano, quindi, che il neutro è indubbiamente un *inquorate gender* (Corbett 1991: 170-176); esso comprende, cioè, solo un numero ridotto di sostantivi (pane, latte, miele, etc.), ma non ne comprende più altri (sangue e fiele, ad esempio).

Tuttavia, si registra raddoppiamento della consonante iniziale anche in casi non attesi, cioè in sostantivi indicanti entità numerabili, ma limitatamente ai casi in cui la consonante iniziale è una liquida. Tale fortizione delle liquide iniziali è confinata per lo più alla lingua degli informatori anziani.

Non si tratta, però, di un raddoppiamento incondizionato delle consonanti suddette (fatto peraltro ricorrente in alcune varietà e testimoniato tra gli altri da Rohlfs 1966: 216-218 e 223-224), dal momento che esse non geminano né in posizione iniziale assoluta (ad es. ['ljettə] 'letto', ['lambə] 'lampo', ['rwospə] 'rospo') né dopo articolo femminile singolare (si veda Tab.2) e nemmeno dopo articolo indeterminativo (ad es. [nu 'lupə] 'un lupo' e [nu rən'dzwolə] 'un lenzuolo', etc.); tale fortizione è condizionata evidentemente dalla presenza della forma di articolo [u].

L'estensione della capacità raddoppiante dal morfema di articolo neutro al morfema di articolo maschile singolare è dovuta probabilmente a due fattori concorrenti: da una parte, la presenza della medesima forma di articolo [u] e, dall'altra, la perdita del valore morfologico del RF, che è stato interpretato piuttosto come un fenomeno fonetico.

Una situazione molto simile si registra nel dialetto di Matera¹². Anche qui il RF ricorre nei nomi massa (ad es. [u 'ssɛlə] 'il sale', [u 'mmirə] 'il vino', [u 'ppɛnə] 'il pane'), e si registrano altri casi irrazionali di allungamento della consonante iniziale (ad es. [u 'labbrə] 'il labbro/le labbra', [u 'llipə] 'il lupo', [u 'rrynə] 'le reni', [u 'rruspə] 'il rospo', [u 'lləittə] 'il letto/i letti'¹³).

¹¹ In altri dialetti lucani e non, tali sostantivi esibiscono il raddoppiamento della C-, se preceduti da articolo determinativo, come ad esempio a Calvello (PZ), dove Gioscio (1985: 102) registrava [lu 'ffɛlə]. Va aggiunto che, secondo i recenti rilievi dell'A.L.Ba., nel dialetto di Calvello 'fiele' non appartiene più al genere neutro, in quanto si registra [lu 'fɛlə] (A.L.Ba., vol. 4, sez. IV, c. 18), pur essendo il terzo genere ancora ben radicato in questo dialetto. Questo dato fa pensare che esista una scalarità anche nella categoria dei nomi massa, tra cui ve ne sono alcuni più periferici dia quali può essere iniziata la perdita del neutro. Probabilmente tra i membri più periferici vi sono proprio 'sangue' e 'fiele'. Un anonimo revisore suggerisce, inoltre, che 'fiele' potrebbe essere diventato maschile perché visto come un tutt'uno con la cistifellea che lo contiene, alla stregua di 'stomaco', 'fegato' e 'cuore', mentre 'sangue' potrebbe essere stato inteso come 'quantità di sangue usata per fare il sanguinaccio'.

¹² Per i dati si vedano AIS, Festa (1917: 153) e A.L.Ba.

¹³ Si tenga presente che nel materano [u] costituisce la forma di articolo determinativo tanto del neutro, quanto del m.sg. e m./f.pl. (si vedano Festa 1917, A.L.Ba. e Curcio 2010).

Giuliani (2001: 132) mostra, per il barese, una situazione paragonabile a quella grottolese e materana. A Bari, l'autrice registra "la resistenza della regola di geminazione per un gruppo esiguo di lessemi, traccia estrema della classe di sostantivi inanimati e non numerabili" e contestualmente la presenza di geminazioni della C- non motivate semanticamente (i lessemi che le presentano non sono, infatti, riconducibili alla classe dei nomi non numerabili), come [u 'ssowlə] 'il sole', [u 'ppe'tə]'il piede', [u 'lluttsə] 'il merluzzo'.

Grossomodo, anche nel barese, si ripetono le medesime condizioni fonetiche della geminazione di C- del grottolese e del materano:

Le consonanti più esposte a variazioni d'intensità in attacco di parola sono le sonoranti (soprattutto /l/, /r/ e /m/) seguite dalla sibilante sorda /s/ e dalla fricativa labiodentale /f/, consonanti che occupano gradi alti nella scala di sonorità ed apertura. Più isolata rispetto alle serie descritte sembra essere la bilabiale sorda /p/ (...). Una realizzazione intensa risulta inoltre più sensibile se interessa una consonante collocata in una sillaba prominente, come difatti avviene nella sillaba tonica libera delle parole piane (Giuliani 2001: 141).

Nel dialetto di Grottole hanno una realizzazione intensa dopo articolo determinativo soltanto i sostantivi inizianti in consonanti liquide
ed è certamente più facile che siano intensi gli attacchi in sillaba tonica libera di parola piana (soltanto perché è molto più facile trovare
parole bisillabiche e piane), ma non è impossibile che siano intense
anche le liquide iniziali di una sillaba atona, come in [u **Ilatsar'tona]
'il ramarro'.

Potremmo immaginare che il dialetto di Bari, da una parte, e quelli di Grottole e Matera dall'altra, rappresentino tappe differenti del processo di perdita del RF come marca di genere. La situazione barese potrebbe rappresentare uno stadio più avanzato, in cui il RF ha ormai perso il proprio valore morfologico, mentre le situazioni lucane potrebbero rappresentare stadi meno avanzati.

Intanto riportiamo, per Grottole, i dati riguardanti il comportamento degli altri determinanti, quali gli aggettivi dimostrativi. Per comodità il-lustreremo gli esempi relativi al dimostrativo 'questo', che è esemplificativo del comportamento degli altri:

	Janua ji Tia 60-85	
361700	Medica	FRANCE I
	101000.400	SCHOOLAND.
'ktate're: 'pproo	- Transpiratur geden	Tanta los peless.
"specific peop"	"gant's pink"	"Geeds people"
Tradelite Amelies	Topis'sts mose	Restanda masse
Spherio trian?	"openic stoce"	Ngorida salayi 1
knita/ite leeda	Nacarta tola	Santa-da- nore
"gaonic wild"	'gaste sels'	'georg soluta'
knieta kini Banta	North In Betto	krymyts lau virkkou
"grapio lastis"	'ganto lieta'	'visces Inniggior'
Scots/stg 'stee'	kustristo zwega	krata/six relikes
"gerde stan"	"greets cope"	'gast' emshie'
	Julia D'Th 30-80	
MEETING .	Mostillä	FENOME I
	ADVOIDABLE.	M0000L483
BUDTE JOHN	Stantalista gwith	Torota/sia (palcara
quote peur	'quoin's plode'	'specyo percos'
Endants' weeks to	Transplata (mass)	Levis de mani
"geeste reject"	"gene sase"	'spests mane'
Instituto reals	Tantanta solo	Estation to the
'quere sale'	'queste sely'	"ganta sonifia"
South's Dally	Society Sets	handa ida dan dalikan
"goesto lisela"	'quarto lietta'	"gasety Netigalor"
limitation retain	busines repor-	Treases pitting
Secretary states	"menkermore"	'men' engler

Tabella 3: RF dopo agg. nel sg.

I dati relativi agli altri determinanti mostrano come, nella lingua degli anziani, il neutro sia presente solo per alcuni sostantivi che rappresentano evidentemente il cuore della categoria dei nomi massa (pane, latte, vino, etc.), mentre non esiste più per altri, in quanto la geminazione della consonante iniziale è stata interpretata come un fenomeno di natura fonetica e, dunque, viene replicato solo a determinate condizioni, ovvero in presenza della forma di articolo [u] e se la C- è una liquida.

Che il neutro sia in perdita è dimostrato anche dal fatto che in nessun caso si registra RF dopo cl.od. se esso si riferisca ad un nome massa, come è possibile osservare dagli esempi che si riportano di seguito: [u 'kwanə u/lu fa man'dʒa] 'il cane (m.sg.) lo fai mangiare?', [u 'mmjerə t_u/tə lu 'vivə] 'il vino (n.) (te) lo bevi?', [u/lu 'vɛnnə] 'lo (n./m.sg.) vendo', [u/lu sa ka 'venə ma'rijə] 'lo (n.) sai che viene Maria?', [u/lu sajə] 'lo (m.sg.) conosci'. A livello dei cl.od., dunque, il sincretismo dei due generi m.sg. e neutro si è realizzato completamente.

Si noti che i giovani presentano in maniera stabile il RF anche dopo altri determinanti. Sembra quasi, dunque, che il processo di recessività del RF, a livello dei determinanti, si sia arrestato ad un certo punto e che nella lingua dei giovani esso sia stato ripristinato prima della sua totale

perdita, probabilmente perché ritenuto ancora funzionale a distinguere il genere neutro dal maschile singolare. Ciò che li distingue è *solo* l'innesco del RF in dipendenza dai determinanti neutri. Sia m.sg. sia neutro sono marcati, infatti, dalla metafonia (diversamente che in altre varietà, per cui si rimanda a Rohlfs 1968: 144 § 449 e Avolio 1996: 303), che colpisce la vocale tonica media del sostantivo (come nei casi (1) e (1a)), o quella dell'aggettivo (come nei casi (2) e (2a)) che lo può accompagnare, come si potrà osservare dai casi seguenti:

- (1) u 'fjerrə

 ART.M.SG. ferro-M.SG.

 'il ferro (da stiro)'
- (1a) u 'ffjerrə ART.N. ferro-N. 'il ferro'
- (2) u 'ppanə 'kwot:ə
 ART.N. pane-N. cotto-ADJ.M.SG.
 'il pane cotto'
- (2a) u pa'ninə 'kwot:ə ART.M.SG. panino-M.SG. cotto-ADJ.M.SG. 'il panino cotto'

Va osservato, inoltre, che la fortizione *irrazionale* di liquida iniziale dopo art.m.sg. non ricorre più tra i giovani, segno del fatto che il rafforzamento di C- è esclusivamente una marca morfologica che permette di distinguere il neutro dal m.sg. D'altro canto non è inusuale che i parlanti più giovani ripristinino e conservino più degli anziani dei tratti in perdita o particolarmente arcaici, per potersi distinguere dalle parlate contermini (Del Puente 2018: 131-132). Grottole si trova al confine con l'area nella quale il genere neutro è assente; non sarebbe pertanto impossibile che i giovani abbiano conservato un tratto in tal senso distintivo.

3.2 La situazione del plurale

In (e) si è osservato che il RF come marca di genere femminile nel plurale non viene innescato da alcun determinante. La distinzione tra genere maschile e femminile nel plurale è garantita solo ed esclusivamente dalla presenza vs assenza del fenomeno metafonetico¹⁴, come in:

- (3) lə nəˈputə nipote-m.pl. 'i nipoti'
- (3a) lə nə'pətə nipote-F.PL. 'le nipoti'
- (4) lə pa'rjendə
 ART.PL. parente-M.PL.
 'i parenti'
- (4a) lə pa'rendə
 ART.PL. parente-F.PL.
 'le parenti'

Là dove il fenomeno non si realizza all'interno del sostantivo, il genere si può evincere dall'aggettivo ad esso riferito:

- (5) lə kudʒ'dʒinə jə'rwossə
 ART.PL. cugino-PL. grande-ADJ.M.PL.
 'i cugini grandi'
- (5a) lə kudʒ'dʒinə jə'rossə grande-ADJ.F.PL. 'le cugine grandi'

¹⁴ Nel dialetto di Grottole la metafonia si registra nei sostantivi e aggettivi maschili singolari (ad es. [u 'diʃtə] 'il dito' ~ [lə 'dɛʃtrə] 'le dita'), nei sostantivi e aggettivi maschili plurali (ad es. ['ts-wop:ə] 'zoppi' ~ ['tsop:ə] 'zoppe'; ['djendə] 'denti' ~ ['dendə] 'dente', etc.) e nei sostantivi femminili plurali di III declinazione terminanti in -ĒS > -I (ad es. [na'putə] 'nipoti (f.pl.)'). In quest'ultimo caso le forme metafonetiche sono tuttavia residuali; dunque, il fenomeno, un tempo fonologico, è diventato, in un secondo momento, morfologico e permette, oggi, di distinguere il maschile dal femminile. In altre varietà lucane, invece, la metafonia si registra anche nei femminili plurali di I declinazione (come ad es. nel dialetto di Rionero ['vispə] 'vespe') ed è diventata marca morfologica del plurale rispetto al singolare (si rimanda nel dettaglio a Del Puente 2014).

Osserviamo per il femminile i dati seguenti riferiti al singolare e al plurale (si tenga presente che le varianti sono riportate in ordine di frequenza e, più precisamente, la prima variante riportata è quella più diffusa):

Tabella 4: RF dopo art.det. nel femminile

funts i	DOME 69-68
VENDAMILE MICCOLARI.	HARRIES BURGS
a les deligir	Strain Writigs - In the delicit
"leferages"	"telestagest"
a ropvola	Se mesurale - le correte
"ta sociali"	"leavold"
a water	la mikja
Consider.	"le medité"
3,3040	3s involve-1s contr.
"liracte"	Separati*
A la glora	TAMAT (FINE)
"In hispartolia"	"le lecentele"
à Apren	la Atjere - la Igera
"la charror"	Se dains
a priore	la ppelara - la pelaca
"Se pecers"	"le pesser"
e uni Infah	In arrayon' Boddo — Its start Boddo
"Se mode"	Seath
a base	is gross - is press
To prognal	'le prepar'
	r'srx 5440
TEMNOS SEGULAS	PRODUCE BURGE
e har dridge	he then viridige
"In host liggion".	"he bookgarat"
r 'condi:	Dr awiebi
To march?	"Securation"
n yeklor	.br evilide
1'ossection'	"te neochie"
5 2073	la aona
Tereste.	Tersetti"
5 h 1/1/19	In the lifetime
Schools'	'le boarsh'
e kjera	la kjera
"la dénv"	"Seithferi" -
e power	le johns
Superior'	"Se prices"
4 mg/halia	long bills

Come si può vedere, i parlanti più anziani forniscono casi di raddoppiamento nel femminile plurale. Dall'indagine in tempo apparente risulta, invece, che, nella lingua dei giovani, il raddoppiamento si è perso come fenomeno morfologico ed è presente *solo* come fenomeno fonetico, in presenza di una liquida iniziale.

Riportiamo di seguito anche i dati riferiti al maschile:

Tabella 5: RF dopo art.det. nel maschile

FARCIA S	era 66-95
MANDREE STROOGARE	SANKTER PROTALE
u pris	la gieta
'il piede'	'i pish'
क मीताल	de theire - le Mines
'il flore'	'i flori
14 Sanatrials	lo rajevo - lo avarjesa
'Unese'	"Simesi"
m Wape u. Juga	In Wapors In Impen
'il lugo'	"i lupi"
u Menho - u Taraho	la Westo - la Tento
'fl lutpo'	'i fempi'
u yvan drwola – u ron drwola	lowan dzwola – la ran dzwola
"il leuruolo"	'le beamola'
ir u.w.oba – n r.w.oba	la rrwuspa – la rwuspa
"iLrogu"	'i.rogi'
FARCIA D'	ani, 30-60
MANCHELE SZNIGOLARE	MAKHEE PERME
u. peta	la gieta
'il piede'	'i piedi'
n fjora	lo fjura
"if flore"	"i fied"
u meso	lo misa
"il mese"	'i med'
ii 'ligor	la disposa
'il tupo'	"i hopi"
u Tapho	la illunto
"il burgeo"	'i langi'
u rou dzwola	la ma dzwola
"il leromolo"	"le lecmobs"
iii 'rwospa	la mogara
THE SEPTIMENT OF THE PERSON OF	10 Pringers

La fortizione delle liquide iniziali dopo art.det.m./f.pl. è diffusa tanto nella lingua degli informatori più anziani quanto nella lingua di quelli più giovani. Tra questi ultimi sembra addirittura che il fenomeno si stia lessicalizzando, poiché si registra, in alcuni parlanti, anche al di fuori del sintagma art.det.+ nome, come si può osservare in casi come ['lləpərə na ndʒə 'stannə] 'lupi non ce ne sono'.

Dopo altri determinanti, invece, non si registra mai il raddoppiamento della consonante iniziale, come è possibile notare dai dati esemplificativi presentati di seguito riguardanti il numero plurale: ['kistə/stə 'fjurə] 'questi fiori', ['kissə/ssə 'fjurə] 'codesti fiori', ['kiddə/'kirə¹⁵ 'fjurə] 'quei

¹⁵ Delle due varianti, quella con rotacizzazione di -LL- è diffusa soprattutto tra i giovani.

fiori', ['kistə/stə mə'lɛddə] 'queste mele', ['kissə/ssə mə'lɛddə] 'codeste mele', ['kiddə/'kirə mə'lɛddə] 'quelle mele'.

Il fatto che dopo art.det.f.pl. si registrino, nella lingua dei parlanti più anziani, casi frequenti di raddoppiamento della C- di Parola₂ significa probabilmente che, nel dialetto di Grottole, il RF come marca di genere femminile nel plurale era un tempo diffuso; come dimostrano i dati dell'inchiesta, però, esso non è più una strategia utilizzata per distinguere il genere femminile. Nella lingua dei più anziani sono, inoltre, presenti tracce di un'estensione anche in sostantivi di genere maschile e ciò a testimoniare il fatto che, perso il suo valore morfologico, il RF è stato interpretato come un fenomeno puramente fonetico e, dunque, esteso anche là dove non era atteso, *in primis* nei casi di sostantivi inizianti in liquida, che devono essere il nucleo centrale dell'instabilità del fenomeno ¹⁶.

Come nel caso di neutro e maschile singolare, anche per il maschile e il femminile nel plurale, l'estensione deve essere stata favorita dal livellamento verso un'unica forma [lə] di art.det.f.pl. e art.det.m.pl.

I dati ricavabili dall'AFL, risalenti agli anni '50 del '900, che riguardano Grottole, pur non essendo esaustivi, mostrano, però, che le forme dell'articolo determinativo erano [lli] per il m.pl. e [llə]¹⁷ per il f.pl. (si vedano [u 'figgjə] 'il figlio' ~ [lli 'figgjə] 'i figli' Tav. III, [a 'figgjə] 'la figlia' ~ [llə 'figgjə] 'le figlie' Tav. XLV, [u 'dɪʃətə] il dito' ~ [llə 'dɪʃətə] 'le dita' Tav. XXXVII, [llu 'sɔrdʒə] 'il topo' ~ [lli 'surdʒə] 'i topi' Tav. XLII). L'evoluzione a -[ə] della vocale atona finale dell'articolo maschile avrà condotto alla sovrapposizione delle due forme.

I dati dell'AFL sono confermati da quelli di altre varietà limitrofe. A Salandra, comune posto a pochi chilometri da Grottole, è stato possibile raccogliere le seguenti forme tra i parlanti con più di 90 anni: [a ˈrɛkkjə] 'l'orecchio' ~ [lə ˈrɛkkjə] 'le orecchie'; [a ˈmɛnnə] 'la mammella' ~ [lə

¹⁶ Come sottolineato anche da Giuliani (2001: 141) per il dialetto di Bari, ha avuto sicuramente un peso il fatto che queste consonanti si trovino nelle posizioni alte della scala di sonorità intrinseca (Maturi 2006: 66-67); potrebbero essere state, quindi, le ultime consonanti a conservare il raddoppiamento all'interno della categoria dei nomi massa e di conseguenza, le prime da cui sarebbe partita, per analogia, la fortizione delle liquide iniziali dopo l'articolo m.sg.

¹⁷ Melillo registra la conservazione della -LL- originaria, tratto che non è emerso dalle inchieste condotte personalmente. Nel dialetto parlato oggi la forma [li] si è conservata solo dinanzi a lessemi che iniziano con [j]-, come in [li 'jam:ə] 'le gambe', [li 'jattə] 'i gatti', [li 'jovətrə] 'i gomiti', a prescindere dal genere del sostantivo. La selezione, dunque, è ora basata solo su criteri fonetici.

'mɛnnə] 'le mammelle'; [u 'pedə] 'il piede' ~ [i 'pjedə] 'i piedi'; [u 'dɛndə] 'il dente' ~ [i 'djendə] 'i denti' e così via. L'AFL conferma quanto registrato poiché riporta [u 'fɪggjə] 'il figlio' ~ [i 'fɪggjə] 'i figlii'; [a 'fɪggjə] 'la figlia' ~ [llə 'fɪggjə] 'le figlie'. Tra i parlanti giovani, invece, oggi si rileva la neutralizzazione, a livello dell'articolo, della distinzione tra m.pl. e f.pl. e il livellamento verso un'unica forma di articolo /i/ per entrambi i generi: [u 'fɪggjə] 'il figlio' ~ [i 'fɪggjə] 'i figlii'; [a 'fɪggjə] 'la figlia' ~ [i 'fɪggjə] 'le figlie'.

Dunque, anche nel dialetto di Grottole potrebbe essersi verificato sincretismo delle forme di art.det.m./f. nel plurale e questo potrebbe aver determinato la rottura dell'equilibrio del sistema.

Accanto alla presenza di diversi articoli nel plurale, Melillo non registra, tuttavia, raddoppiamento della C- in nessuno dei casi visti sopra. Anche l'ALI, che contiene dati di inchieste pressappoco contemporanee a quelle dell'AFL, non registra casi di raddoppiamento nel plurale, neanche con liquida iniziale: [lə 'linənə] ~ [lə 'linnə] 'i lendini' (VII 626), [lə 'fassə] 'le fasce' (VII 672), [lə 'lastrə] 'i vetri' (IV 325), [lə 'liɔnə] 'la legna' (V 415). I dati dell'AFL e dell'ALI potrebbero testimoniare la fase intermedia in cui è iniziata la sovrapposizione tra le due forme di articolo e la perdita del RF, che ormai non risultava già più produttivo da un punto di vista morfologico. I dati raccolti personalmente negli ultimi dieci anni, d'altro canto, mostrano la presenza residuale del fenomeno.

Al contrario, si conserva ancora molto bene il RF dopo cl.od.pl. Come si è già anticipato in § 2, la forma di clitico, nel plurale, è la medesima tanto per il maschile quanto per il femminile e innesca il RF della C- della parola successiva: [lə ˈttep:ə a rrə ˈpwosə] 'li/le tengo a riposo', [lə ˈtlavə tu] 'le lavi tu', [lə ffa manˈdʒa] 'li/le fai mangiare', [lə ˈrrialə] 'li/le regali'. Sebbene il fenomeno sia ben conservato anche tra i giovani, si registrano tra gli stessi casi di cedimento anche dopo clitico plurale e proprio a partire da parole con liquida iniziale, come è possibile osservare dai dati che illustriamo di seguito: [lə ˈttep:ə a rrə ˈpwosə] 'li/le tengo a riposo', [lə ˈppwortə tu] 'li/le porti tu', [lə ˈlavə/ˈtlavə tu] 'le lavi tu', [lə mma ˈnnavanə a kkja ma ˈsembə] 'li/le mandavano a chiamare sempre', [lə ffa manˈdʒa] 'li/le fai mangiare', [lə ˈrialə/ˈrrialə] 'li/le regali'. È probabile quindi che anche il RF dopo cl.od.pl. verrà perso.

4. Per una trafila diacronica del RF in Basilicata

Dopo aver analizzato il caso di Grottole, si cercherà di avanzare un'ipotesi circa la trafila diacronica del RF innescato dagli elementi considerati, in Basilicata.

Lo stadio più antico deve essere rappresentato da tutti quei dialetti che mostrano la medesima situazione dell'acheruntino (a). In casi come questo, in base a quanto visto, sono presenti ancora tutte le distinzioni, tanto a livello del clitico quanto a livello degli articoli determinativi:

(a)	3	arricos; permississism	roi .
	90.	130000000000000000000000000000000000000	PL-
HENTIO.	(8.5.88)		- 0
MGARCHES.	1/10	-	+9.
MUMBE UR	14		cu + ici

	19	etic cocerro
	94	Pl.
HELTHO:	164.80	
MINCHE.	nelta .	- 14
SHOOTH	-N	

La conservazione delle distinzioni è certamente garantita dal fatto che dialetti con questa situazione si trovano incastonati all'interno di un'area che conserva in maniera categorica tanto il RF dopo determinanti e clitici neutri quanto quello dopo determinanti e clitici femminili plurali. Inoltre, risulta determinante, nella conservazione, la ricorrenza di forme dell'articolo differenti per i diversi generi e numeri.

Allo stesso stadio appartengono probabilmente anche casi come quello di Avigliano (b) e Brienza (c). Qui, come osservato nel § 2, nel plurale si conservano forme distinte di articolo, ma a livello dei clitici abbiamo una situazione diversa:

(b)	- ARTHOUGH DE	TESSENCETE
	56:	P.
MILTER	n+RF	
MARKET	- No.	9.66
IDDESER	5	20 (90

	CTILICA GOURGEO		
100000	80.	1	15.
sariato.	ra + RF	- 1	
2000	1000	E .	-
MASSILL	36		
PEADANES	34		10+35

c)	ARS	COLI DETERN	UNATIV
	So.	15 8	PL.
NEUTRO	tw+ RF		a
MASCHILE	.0.		ī
FEMMINILE	- 1	-	re+ RF

- 1	CLITICI OGGETTO		TTO
	Sq.		PL.
NEUTRO	ra+RF		.0
MASCHILE	a.		
FEMMINIL E	a	7	ra+RF

Il sincretismo tra maschile e femminile a livello del clitico oggetto di III p.pl. può essere motivato etimologicamente, se si ammette, per il maschile plurale, una funzionalizzazione ILLU art. ~ ILLU+CE cl. (sulla possibilità che i pronomi latini fossero accompagnati dalla particella rafforzativa -CE si rimanda a Väänänen 1959: 86 e Fanciullo 1997b: 195).

In sistemi come questi si registrano i primi segnali di mutamento a partire dal clitico oggetto neutro. È qui che inizierebbe la perdita del genere neutro, come si è visto in §2.

Casi come quello di Montemurro (d), invece, potrebbero rappresentare uno stadio evolutivo successivo rispetto ai precedenti.

(d)	ARTICO	ALI DETERM	CNATIVI
	So.		PL.
NEUTRO	u+ RF		0
MASCHILE	ш	-	la/i
FEMMINIL E	a	-	la'i + RF

8	CLI	TICI OOG	ETTO
	So.		Pr.
NEUTRO	u		ø
MASCHIL E	- 17	_	dda/le/i ±
FEMMINI LE	a	7	RF

In tali casi, il neutro è già scomparso a livello del clitico oggetto, ma si conserva ancora a livello dei determinanti; tuttavia, gli articoli neutro e maschile singolare sono omofoni tra di loro e così quelli maschile e femminile plurale. È probabile che in una fase precedente essi avessero forme diverse e che solo in un secondo momento siano venuti a coincidere (si veda Lüdtke 1970 e Curcio 2010). Un momento evolutivo successivo a questo deve essere quello rappresentato dal dialetto di Grottole (e):

(e)	DE	ARTICOLI TERMINATIVI
	SG.	Ps
NEUTRO	RF	
MASCRELL	u.	
PENIMINES	a	lo R

	CLITICI OGGETTO		
	SG.		PL
MASCHLE/NEUTR O	u	>	lat
FEMMINIE	. 8		RF

Qui la sovrapposizione fra le medesime forme di articolo avrà condotto nel tempo alla perdita del meccanismo morfologico di cui era portatore il RF. In questa situazione il sincretismo tra maschile e femminile nel plurale si è completato, mentre per quanto riguarda neutro e maschile singolare si osserverà che il processo non si è ancora concluso. Una volta che anche le celle di neutro e maschile singolare si saranno unite, si potrà registrare la medesima situazione del dialetto di Pisticci:

f)	DE	ARTICOLI TERMINAT	
	So.		PL
MASCHIL E	u		la
FEMMINIL E	a	/	- (7)

	CLITICI OGGETTO		
A TOTAL CONTROL	Sg.		Pl.
MASCHIL. E	u	_	la +
FEMMINIL E	a		RF

Giunti a questo stadio il RF sopravvive soltanto come marca morfologica che distingue la funzione di /lə/ come cl.od.pl. da quella di art.det.pl.

Si può ipotizzare, infine, che l'ultimo stadio possa essere rappresentato da casi come quello del dialetto di Roccanova nel quale non solo il neutro è scomparso, ma è scomparso anche il raddoppiamento dopo cl.od.pl.

(g)	ARTICOLI DETERMINATIVI/CLITICI		
	SG.		PL.
MASCHIL E	u	>	1
FEMMINIL E	a		0.50

5. Conclusioni

Nel corso del lavoro si è offerto un quadro della distribuzione del RF come marca di genere neutro e femminile plurale in Basilicata. Si è potuto osservare che, sebbene le isoglosse relative ai due generi, grossomodo coincidano, non sempre il RF ricorre in entrambi.

Attraverso l'indagine in tempo apparente è stato possibile individuare in uno dei dialetti indagati, quello di Grottole, un mutamento in atto, la cui analisi è risultata utile per definire una possibile trafila diacronica del RF innescato dagli elementi considerati.

A livello dei determinanti il primo genere a perdere il RF è il femminile plurale. La perdita del fenomeno nel f.pl. non stupisce se si considera che, mentre il RF è l'unico modo per distinguere il neutro dal m.sg., la distinzione fra m.pl. e f.pl. è, spesso, garantita dalla presenza della metafonia che marca *solo* il m.pl.

A livello del clitico, invece, il primo genere a perdere la marca del RF è il neutro: in questo caso l'indagine in tempo apparente nei dialetti considerati mostra che anche nelle varietà che conservano una situazione più stabile, per quanto riguarda il neutro, si assiste alla perdita del RF dopo cl.od.n. e alla successiva realizzazione del sincretismo tra n. e m.sg.

Il mutamento in atto mostra che si giungerà probabilmente a sistemi con perdita del RF come marca di genere, forse anche per l'influenza dell'italiano, e successiva scomparsa del neutro a livello di tutti i target e sincretismo fra m.pl. e f.pl.

Teresa Carbutti Università degli Studi della Basilicata Via Nazario Sauro, 85 85100 Potenza teresa.carbutti85@gmail.com

Bibliografia

Agostiniani, Luciano. 1975. Rafforzamento sintattico e articolo in alcuni dialetti meridionali. *Archivio Glottologico Italiano* 60. 192-200.

Andalò, Adriana. 1991. Il raddoppiamento sintattico nel dialetto di Napoli. In Giannelli, Luciano & Maraschio, Nicoletta (a cura di), *Tra Rinascimento e strutture attuali*, 241-251. Torino: Rosenberg & Sellier.

Andriuolo, Vincenzo. 2015. *Il dialetto romanzo di Teggian*o. Napoli: Giuseppe De Nicola editore.

Avolio, Francesco, 1996. Il neutro di materia nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti. *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 10. 291-337.

- Bartoli, Matteo Giulio. 1995-2012. *Atlante Linguistico Italiano (ALI)*. Massobrio Lorenzo (a cura di), Roma: IPSZ, 9 voll.
- Corbett, Greville. 1991. Gender. Cambridge: Cambridge University Press.
- Curcio, Paolo, 2010. Un caso di neutralizzazione di genere. L'articolo determinativo plurale in territorio lucano, In Marcato, Gianna (a cura di), *Tra lingua e dialetto*. *Atti del convegno Sappada/Plodn (Belluno), 25- 30 giugno 2009, Quaderni di dialettologia* 15, 231-328. Padova: Unipress.
- Del Puente, Patrizia, 2004. Sugli articoli campani. L'Italia Dialettale 65. 131-138.
- Del Puente, Patrizia, 2008-2017. *Atlante Linguistico della Basilicata (A.L.Ba.)*. Rionero in Vulture: Caliceditore, 4 Voll.
- Del Puente, Patrizia, 2014. Napoletanità, sicilianità...il caso irrisolto della Basilicata. In Del Puente, Patrizia (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne*. Atti del Terzo Convegno Internazionale di Dialettologia (Potenza-Grumento Nova-Tito, 8-10 novembre 2012), 357-364. Potenza: Il Segno.
- Del Puente, Patrizia, 2016. Il genere neutro in Basilicata In Del Puente, Patrizia (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del Quarto Convegno Internazionale di Dialettologia* (Potenza-Castelmezzano-Lagopesole, 6-8 novembre 2014), 339-353. Venosa: Osanna Edizioni.
- Del Puente, Patrizia, 2018. Varianti sintopiche e diastratiche in Basilicata, In Marcato, Gianna (a cura di), *Dialetto e società*, 125-134. Padova: CLEUP.
- Fanciullo, Franco, 1986. Syntactic Reduplication and the Italian dialects of the Centre-South. *Journal of Italian Linguistics* 8. 67-104.
- Fanciullo, Franco, 1997a. Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano. Pisa: ETS.
- Fanciullo, Franco, 1997b. Anticipazioni romanze nel latino pompeiano. Archivio Glottologico Italiano 81. 186-198.
- Fanciullo, Franco, 2002a. Il Rafforzamento Fonosintattico nell'Italia meridionale. Per la soluzione di qualche problema, In Zamboni, Alberto & Del Puente, Patrizia & Vigolo, Maria Teresa (a cura di), La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie. Atti del Convegno Internazionale (Pisa, 10-12 febbraio 2000), 349-382. Pisa: ETS.
- Fanciullo, Franco, 2002b. Rafforzamento Fonosintattico (RF), genere neutro, in Aprile, Marcello & Coluccia, Rosario & Fanciullo, Franco, et alii (a cura di), La Puglia. In Cortelazzo, Manlio (a cura di), I dialetti italiani: storia, struttura, uso. 684. Torino: UTET.
- Fanciullo, Franco, 2015. Prima lezione di dialettologia. Roma-Bari, Laterza.
- Festa, Giovanni Battista, 1917. Il dialetto di Matera. Zeitschrift für romanische Philologie 38. 129-162.

- Formentin, Vittorio, 1995. Attestazioni di raddoppiamento sintattico provocato da -T e -NT finali in un manoscritto meridionale del Trecento. *Studi linguistici italiani* 21. 54-87.
- Franceschi, Temistocle, 1962. Relazione di Laurino (Salerno). *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 7/8. 31-38.
- Gioscio, Joseph, 1985. Il dialetto lucano di Calvello. Stuttgart: Steiner.
- Giuliani, Mariafrancesca, 2001. Sul raddoppiamento fonosintattico barese. Osservazioni in margine alla morfologia nominale e verbale, *L'Italia Dialettale* 62. 127-172.
- Jaberg, Karl & Jud, Jacob. 1928-40. Sprach und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (AIS), Zofingen: Ringier, voll. 8.
- Ledgeway, Adam, 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Max Niermeyer Verlag.
- Loporcaro, Michele, 1997. L'origine del raddoppiamento fonosintattico: saggio di fonologia diacronica romanza. Basel and Tübingen: Francke, Verlag.
- Loporcaro, Michele, 2018. *Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*, Oxford: Oxford University Press.
- Lüdtke, Helmut, 1965. Die lateinischen Endungen -UM/-IM/-UNT und ihre romanischen Ergebnisse. In *Omagiu lui Alexandru Rosetti la 70 de ani.* 487-499. Bucharest: Editura Academiei Republicii Socialiste România.
- Lüdtke, Helmut, 1970. Arcaismi nei dialetti della Lucania: i continuatori di ILLUM, ILLUD, ILLOS (in posizione protonica). *Abruzzo 8*. 41-44.
- Lüdtke, Helmut, 1979. Lucania. Pisa: Pacini.
- Maturi, Pietro, 2006. I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano. Bologna: Il Mulino.
- Meyer Lübke, Wilhelm, 1941. *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*. Torino: Edizione Chiantore.
- Melillo, Michele, 1955. Atlante Fonetico Lucano (AFL). Roma: Arti Grafiche S. Marcello.
- Memoli, Giovanna. 2018. *Confini politici e confini linguistici. Il continuum campanolucano*. Tesi di dottorato, XXX ciclo. Università degli Studi della Basilicata.
- Merlo, Clemente, 1906-1907. Dei continuatori del lat. *ille* in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale. *Zeitschrift für romanische Philologie* 30. 11-25, 438-454; 31. 157-163.
- Merlo, Clemente, 1917a. L'articolo determinativo nel dialetto di Molfetta. *Studj Romanzi* 14. 69-99.
- Merlo, Clemente, 1917b. Proposta di aggiunte ai §§ 336/352, 383/384 della 'Italienische Grammatik' di W. Meyer-Lübke, *Studj Romanzi* 14. 100-112.

- Merlo, Clemente, 1952. Ital. "Le labbra, le braccia" e sim. Italica 29. 229-234.
- Merlo, Clemente, 1955. Di una presunta sostituzione preromanza di -As all'-AE di nominativo plurale dei temi in -A. *L'Italia Dialettale* 20. 71-85.
- Paciaroni, Tania & Nolè, Graziella & Loporcaro, Michele, 2013. Persistenza del neutro nell'italo-romanzo centro-meridionale, Vox Romanica 72. 88-137.
- Rohlfs, Gerhard, 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Fonetica, Torino: Einaudi.
- Rohlfs, Gerhard, 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Morfologia, Torino: Einaudi.
- Väänänen, Veikko, 1959. *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*. Berlin: Abhandlungen der Deutschen Akademie der Wissenschafren zu Berlin.
- Vignuzzi, Ugo, 1994. Il volgare nell'Italia mediana. In Serianni, Luca & Trifone, Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. 3. Le altre lingue, 329-372. Torino: Einaudi.

Oreste Floquet (Sapienza, Università di Roma)

Apport d'un sondage d'opinion à l'étude du gérondif négatif

Abstract

What is the relationship between the negative gérondif and the sans + infinitive construction in contemporary French? This study brings some elements to the discussion. It proposes the results of an epilinguistic acceptability and metalinguistic awareness test administered to undergraduate students. The results show that the alternation between the gérondif and sans + infinitive is much more frequent and that the infinitive is the less marked element of the pair. The analysis of the non-experts' intuitions also shows that these are much less clear-cut than those of linguists and that their representations are highly dependent on context and co-text.

Keywords: French negative gerund, French infinitive mode forms, metalinguistic awareness, epilinguistic competence, linguistic intuition studies

1. Introduction

Les études effectuées au cours des dernières années sur le gérondif interrogent pour l'essentiel son statut par rapport au participe présent¹, son sémantisme profond², ses usages³, ses possibles traductions dans d'autres langues, notamment romanes⁴. Dans cet article, nous allons nous intéresser à une question qui est restée assez marginale dans le débat contemporain, à savoir celle du rapport sémantique qui lie le gérondif négatif et le tour sans + infinitif. Une telle problématique pourrait être résumée de la sorte: (1a) et (1b) sont-ils équivalents?

- 1 Pour un panorama sur le débat contemporain concernant la nature du gérondif, on lira avec profit Arnavielle (2010) et Samardžija (2021).
 - 2 Voir, par exemple, Kleiber (2007), Moline (2011) et Torterat (2016).
 - 3 Voir, entre autres, Floquet et al. (2012), Nannoni (2019) et Nádvorníková (2021).
- 4 Voir, par exemple, Ventura (2015) et Floquet (2017) et pour un aperçu plus ample, quoique daté, Morgan (1992).

Linguistica e Filologia 43 (2023): pp. 101-122. DOI: 10.13122/LeF_43_p101.

- (1a) il parle en ne mâchant pas ses mots
- (1b) il parle sans mâcher ses mots

Notre but est d'amorcer une réponse en analysant les résultats d'un sondage d'opinion. Il s'agit d'un travail exploratoire de type ethnolinguistique s'inscrivant dans les approches *folk*⁵ dans lequel nous allons commenter les réponses à un test d'acceptabilité épilinguistique et de conscience métalinguistique qui a été administré à un groupe d'étudiants universitaires.

2. Aspects comparatifs

La problématique concernant la nature du rapport qui pourrait lier (ou pas) le gérondif à l'infinif n'est pas en soi nouvelle, sauf qu'elle a toujours été abordée du côté de la polarité positive alors que ce qui nous intéresse concerne uniquement le gérondif négatif et sa possible concurrence avec le tour *sans+infinitif*. Avant tout, la première question qui se pose est de savoir si le gérondif (positif ou négatif, peu importe) et l'infinitif seraient deux formes complémentaires. Cela est évident pour ces chercheurs (actuellement minoritaires) qui considèrent qu'en français contemporain, le gérondif et l'infinitif ne seraient que deux allomorphes:

Le verbe précédé d'une préposition quelconque a la forme de l'infinitif, excepté après *en*, comparer: *Je l'ai vu avant de sortir / Je l'ai vu pour sortir / Je l'ai vu sans sortir / Je l'ai vu en sortant*. La forme *sortir* est exclue dans le dernier exemple, tout comme *sortant* dans les trois précédents: l'une et l'autre sont donc en « distribution complémentaire » et peuvent passer pour deux réalisations d'une même « morphème » qu'on appellera provisoirement « mode impersonnel dépendant indirect » (Bonnard 1973: 2221)⁶

Sans vouloir entrer dans cette querelle, rappelons qu'une telle analyse pourrait bénéficier de considérations à la fois historiques et panromanes

- 5 Voir, parmi les multiples références possibles, l'article séminal de Hoenigswald (1971).
 - 6 Pour une critique de cette position, voir Arnavielle (2010: 10-11).

puisque la concurrence entre les différentes formes indéterminées du verbe remonte déjà au latin:

le supin et le gérondif sont des allomorphes de l'infinitif représentant un morphème de subordination qui apparaissent lorsque la proposition subordonnée est réduite à un SV sans référence personnelle précise et qu'elle commute avec un SN qui serait à un cas particulier. Il n'est donc pas inexact de les considérer comme des formes de la déclinaison de l'infinitif (Touratier 1994: 153).

Et d'ailleurs si nous observons l'espace roman, nous constatons que le comportement des formes verbales indéterminées est assez homogène, sans pour autant être identique (Ramat & Da Milano 2011). Nous pouvons rappeler une certaine malléabilité sémantique qui implique le rôle incontournable du contexte dans la phase d'interprétation ou bien le fait que l'aspect imperfectif est dominant. Le français, qui plus est, partage un certain nombre de comportements syntaxiques que l'on retrouve en catalan, provençal et sarde et qui ont trait à l'affaiblissement de l'opposition entre gérondif et participe présent.

Pour ce qui est du rapport gérondif/infinitif, prenons pour seul exemple le cas de l'ancien italien⁷, où le *gerundio* peut remplacer un infinitif substantivé (p.e. *Vivendo ssì è morire*⁸ chez Iacopone da Todi), un infinitif qui a valeur de complément (p.e. *Tutti coloro che me veggiono andando*⁹ chez Cecco Angiolieri) éventuellement introduit aussi par une préposition (p.e. *Le terre ho dato a lavoranno*¹⁰ toujours chez Iacopone da Todi). Il semblerait qu'une telle alternance ne soit due ni à un registre particulier ni à l'influence du latin.

Compte tenu de ces zones de superposition dans la Romania, il semble légitime de regarder de plus près le comportement du gérondif et de l'infinitif en français sans les séparer a priori.

2. Le débat contemporain

- 7 Voir De Roberto (2013).
- 8 Glose: en vivant (scil. vivre) ainsi c'est mourir.
- 9 Glose: tous ceux qui me voient en partant (*scil.* partir).
- 10 Glose: les terres que j'ai données à les travaillant (*scil.* pour les faire travailler).

Jusqu'à plus ample informé, la seule discussion qui a eu lieu sur cette question porte sur le bien-fondé de l'alternance entre le gérondif négatif et sans+infinitif (Halmøy, 2003; Kleiber & Vuillaume, 2016). Le différend porte moins sur les contextes où une telle opposition pourrait se manifester que sur son existence même. L'idée que sans+infinitif constitue à peu près le revers de la médaille du gérondif n'est pas nouvelle. Elle est posée avec beaucoup de précautions par Riegel et al. (1994: 512) pour qui: "suivi de l'infinitif, sans est l'inverse du gérondif (sans boire vs en buvant), mais il n'est pas exactement pour autant l'équivalent du gérondif négatif".

La nouveauté de Halmøy (2003) est d'avoir dressé un tableau précis des contextes où une telle substitution est possibile ou bien impossible. La réponse de Kleiber & Vuillaume (2016) est radicale qui considère que les deux structures ne sont ni synonymes ni, par conséquent, concurrentes.

Mais partons d'abord des exemples de Halmøy (2003: 148-152). Ils ne sont pas contestés par Kleiber & Vuillaume (2016). Plusieurs d'entre eux sont à la base du test que nous avons administré. Trois cas de figure sont possibles:

- type A: le tour *sans+ infinitif* ne peut jamais remplacer une gérondif négatif:
- (2a) J'attire en me vengeant sa haine et sa colère. J'attire ses mépris *en ne me vengeant pas*.
- (2b) En n'offrant pas une telle possibilité, l'université sauf la médecine contribue, au nom de l'égalité des chances, à renforcer les privilèges des « bien-nés » qui peuplent les grandes écoles.
- (2c) L'intégrisme a toujours eu des adeptes et toujours échoué: soit *en ne réussissant pas* à prendre le pouvoir, soit, quand il le prenait, *en ne parvenant pas* à mettre en place une société viable.

Les gérondifs négatifs en question peuvent présenter une coloration causale, conditionnelle, hypothétique ou de moyen¹¹.

11 Les différentes colorations dépendent du contexte. Par exemple, la nuance hypothétique de (2a), qui est un couplet du *Cid* de Corneille, est la seule indiquée par Halmøy et n'est possible que si l'on lit tout le monologue de Don Rodrigue. Hors de ce contexte précis, l'interprétation pourrait être aussi de moyen ou de cause. Cela est confirmé par les commentaires des participants à notre enquête: "[...] c'est parce qu'il n'y

- type B: le gérondif négatif ne peut jamais remplacer sans+infinitif.
- (3a) Il m'a demandé comment je pouvais me balader aussi haut perchée *sans m'abîmer* les pieds.
- (3b) Il savait tout *sans rien savoir* encore, et me regardait en me suppliant silencieusement de ne rien dire.
- (3c) Le terme maniériste, pour Pasolini (sans parler de son grand amour pour les peintres maniéristes), n'a jamais eu un sens restrictif. Ce serait plutôt le contraire.
- (3d) Jacquot est resté de longs mois sans venir.
- (3e) La scène n'a pas été sans produire quelque éclat.
- (3f) J'allumais la télé *sans la regarder* ou bien je passais inlassablement le même morceau sur la chaîne.

Ces infinitifs ont la caractéristique d'être pragmatiquement attendus (p.e. 3f: on allume la télé et généralement on la regarde), dépendants d'une forme figée négative (p.e. 3e: n'a pas été) ou bien sémantiquent statiques (p.e. 3d: rester). Il nous semble qu'ils ont tous une caractéristique commune, à savoir une tendance à faire référence à deux circonstances qui sont perçues comme indissociables ou du moins très étroitement liées. Il s'agit donc d'une corrélation plus ou moins forte et non d'un rencontre fortuite: généralement on ne peut pas se balader aussi haut perché sans se faire mal, on considère qu'on on ne peut pas parler de Pasolini en oubliant de mentionner son amour pour les maniéristes, etc.

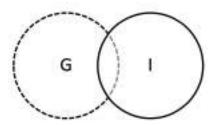
- type C: le gérondif négatif peut alterner avec sans+infinitif.
- (4a) On peut mourir à soixante-dix ans *sans avoir jamais eu / en n'ayant jamais* eu la possibilité d'admirer la comète de Halley.
- (4b) Cartes de visite: Ecrivez directement à la troisième personne, sans en-tête ni signature, et si possible *sans rien inscrire / en n'inscrivant rien* au verso.

Ces gérondifs ont en commun le fait d'exprimer la manière et la concomitance.

Les intuitions de Halmøy (2003) pourraient être représentées par deux ensembles qui ne se superposent que partiellement. L'ensemble G

a pas de vengeance que les mépris sont là [...]", " [...] la cause du mépris est l'absence de vengeance [...]".

regroupe ce qui peut être exprimé à travers un gérondif négatif; dans le groupe I nous avons ce qui peut être exprimé à travers *sans* + *infinitif*; la zone de recouvrement, qui correspond au type C, concerne l'expression de la concomitance et de la manière pour laquelle les deux options sont possibles au même titre; elle est dérivée de l'intersection des deux ensembles de départ G et I:



Kleiber & Vuillaume (2016: 200) contestent cette description. La zone d'intersection est au coeur de leur critique car:

- (5a) Luc s'est fait remarquer sans chanter
- (5b) Lus s'est fait remarquer en ne chantant pas

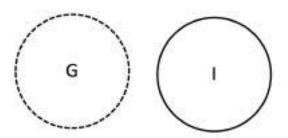
représentent des *faux positifs*, leur interprétation sémantique n'étant pas la même: "Dans le premier cas, Luc n'a pas eu besoin de chanter pour se faire remarquer – il s'est fait remarquer d'une autre manière – alors que dans le second, c'est bien par le fait de ne pas chanter qu'il s'est fait remarquer". Donc, là où la substitution semblerait possible, les interprétations sémantiques ne sont pas vraiment compatibles car (5a) exprime une manière alors que (5b) un moyen. Cela remet en cause l'idée même que le gérondif négatif et *sans+infinitif* seraient en quelque sorte apparentés. À partir de la théorie de Kleiber (2007) selon laquelle la structure profonde du gérondif est *avec* + *SN* (le gérondif effectuant une intégration au verbe régissant qui est semblable à celle que déclenche la préposition *avec*)¹², Kleiber & Vuillaume (2016: 209) en arrivent

¹² Une hypothèse très proche de celle de Kleiber, encore qu'émise pour l'italien, est celle de Parisi et Castelfranchi (1976). Pour une critique de Kleiber (2007), voir Arnavielle (2010: 8-9).

à conclure que la portée de la négation n'est pas la même si bien que l'équivalence n'est qu'apparente: dans un gérondif négatif la négation concerne le procès exprimé par le verbe alors que dans *sans+infinitif* elle "nie qu'il y ait un procès « avec »". Si nous voulions essayer de formaliser davantage le propos de Kleiber & Vuillaume (2016), nous pourrions dire que:

- I) la structure profonde d'un gérondif est: /avec/ + /verbe/ (p.e. /avec/ + /chanter/ > en chantant);
- II) la négation d'un gérondif est: /avec/ + (/nég/ + /verbe/) (p.e. en ne chantant pas);
- III) la négation exprimée par *sans+infinitif* est: /nég/ + (/avec/ + / verbe/), (p.e. *sans chanter*).

La différence entre II et III justifie, d'après Kleiber & Vuillaume (2016), de traiter séparément le gérondif de l'infinitif. Leurs intuitions pourraient être représentées par le biais de ce schéma qui montre qu'il n'y a plus aucune zone de superposition:



3. Notre enquête

La typologie de Halmøy (2003) s'appuie sur des exemples authentiques (la plupart tirés de textes littéraires, journalistiques ou scientifiques) qui sont toutefois filtrés par ses propres jugements d'acceptabilité et ses interpétations personnelles. Ainsi avons-nous effectué une première enquête exploratoire afin de contrôler ces intuitions et ces commentaires à travers un travail de terrain. Trois interrogations ont été au coeur de notre recherche: (1) nous voulions comprendre laquelle des deux hypothèses

concernant l'existence ou pas d'une zone d'intersection s'approchait davantage des interprétations des locuteurs non-experts; (2) nous voulions aussi rendre explicite, autant que faire se peut, les motivations qui ont pu être à la base des choix opérés par les locuteurs interrogés (3) afin de formuler des hypothèses plus générales sur la nature de leurs représentations.

Un sondage d'opinion a été conçu à cet effet¹³ qui utilise une variante de l'épreuve d'acceptabilité du THAM (Test d'Habiletés Métalinguistiques)¹⁴. La spécificité du THAM dans sa version pour les adolescents et pour les adultes est de proposer deux niveaux de questions, qui sollicitent deux réponses de nature différente: les réponses épilinguistiques, de type catégorique, permettent de sonder un premier niveau de compréhension, global et intuitif, alors que les réponses métalinguistiques, demandent une justification et révèlent ainsi l'interprétation subjective authentique des stimuli proposés par l'examinateur¹⁵. La différence entre notre test et le THAM réside uniquement dans le fait d'avoir substitué aux items proposés une batterie d'exemples plus cohérents par rapport à notre sujet de recherche. À travers les réponses épilinguistiques nous souhations vérifier l'existence d'une zone de superposition entre gérondif et infinitif et son ampleur par rapport au modèle de Halmøy (2003). Les explications métalinguistiques, en revanche, ont servi à creuser dans les raisons qui sont à la base des choix opérés.

Le contexte de cette recherche est celui d'une université publique de Paris. L'échantillon sur lequel a été effectuée ce sondage papier/crayon est constitué de 29 participants francophones L1, tous étudiants dans la filière de langues étrangères (études germaniques), âgés de 19 à 23 ans (sauf une étudiante de 63 ans), dont 25 femmes et 4 hommes. La passation a eu lieu dans les locaux de l'Université en février 2022 et elle a duré environ une heure. L'épreuve a été précédée par une brève explication sur la nature de la tâche, au moyen d'un item de familiarisation que l'examinateur a illustré à l'ensemble du groupe. Nous avons bien

- 13 Sur cet aspect méthodologique, voir, entre autres, Mallen (1982).
- 14 Pinto & El Euch (2015).
- 15 Sur la différence qui sépare les élaborations de type épilinguistique et celle de type métalinguistique, distinction qui, rappelons-le, remonte à Antoine Culioli, voir une mise au point récente dans La Mantia (2017) et Franckel (2021).

expliqué que l'épreuve n'était pas notée et qu'il ne s'agissait aucunement d'un test psychologique. Il a été plusieurs fois souligné qu'il n'y avait pas d'attente précise de notre part en termes de réponses correctes ou incorrectes, afin d'éviter que les sujets enquêtés essaient de se conformer à un modèle supposé légitime. La consigne écrite pour chaque item a été toujours la même:

Cochez l'option (ou les options) qui vous semble(nt) recevable(s). Un choix n'exclut pas l'autre. Il est possible de choisir les deux options; dans ce cas, avec un numéro, indiquez la forme qui vous paraît préférable et essayez d'en donner la (ou les) raison(s).

Utilisant la méthode du choix forcé, la partie initiale de la consigne teste l'acceptabilité épilinguistique des énoncés permettant ainsi d'atteindre une première approximation des usages et de leur représentation; la partie finale vise plutôt à faire émerger des commentaires pouvant nous renseigner sur l'équivalence sémantique entre le gérondif négatif et sans+infinitif. Les exemples proposés correspondent aux phrases de Halmøy (2003) que nous avons commentées ci-haut. Dans notre test, elles ont été écourtées de la partie qui pouvait correspondre soit à un gérondif négatif soit à sans+infinitif, comme par exemple:

Jacquot est resté de longs mois	
en ne venant pas	
sans venir	

Nous avons apporté des modifications seulement là où le contenu original de l'item aurait laissé supposer que nous avions des stéréotypes négatifs, ce qui aurait sans doute influencé le déroulement de l'épreuve. C'est le cas de: *L'intégrisme musulman a toujours eu des adeptes* [...] qui est devenu *L'intégrisme a toujours eu des adeptes* [...] sans aucune référence à la religion.

Dans notre sondage demeurent néanmoins un certain nombre de faiblesses dont nous sommes tout à fait conscient. Un premier aspect critique concerne la taille du corpus qui invite à la prudence dans la généralisation des résultats. Il faut tout de même souligner que le type de recherche que nous avons choisi demande un effort considérable en termes d'organisation

et de codage (aussi bien quantitatif que qualitatif), qui est contrebalancé par la possibilité de surveiller toutes les phases de la passation (ce qui serait plus difficile dans une passation en ligne) et de rentrer autant que faire se peut dans le détail des réponses. Deuxièmement, nous avons opté pour un échantillonage par quotas (donc, non aléatoire) ce qui détermine avec précision la portée de nos résultats tout en les limitant à une tranche de la population scolarisée qui par ailleurs a fait de la langue un objet d'étude. Troisièmement, les items portant sur l'oscillation entre gérondif négatif et sans+ infinitif s'alternent à des questions concernant d'autres aspects grammaticaux (phrases relatives, construction trasitives/intransitives, etc.). Il est difficile d'évaluer si ce mélange a pu être une source de difficulté pour les étudiants. L'idée de demander des jugements d'acceptabilité relatifs à différents aspects de la grammaire française nous a paru, en tout cas, un bon moyen pour éviter un effet de zoom sur le gérondif négatif qui aurait pu nuire à la spontanéité. Reste que ce choix a limité la possibilité de multiplier les items concernant le gérondif négatif, ce qui aurait allongé de manière excessive toute l'épreuve. Pour terminer, nous avons délibérement introduit un distracteur agrammatical dans l'une des options de l'item (3b): *en ne savant rien. Une grande partie des étudiants ne l'ont pas commenté ce qui pourrait indiquer qu'ils avaient bien compris que le questionnement portait plus sur le morphème du gérondif négatif que sur son morphe inacceptable.

4. Résultats et discussion

4.1 Acceptabilité

Dans un premier temps nous allons analyser les résultats concernant le niveau épilinguistique. L'étudiant devait choisir l'option ou les options acceptables. Nous avons classé nos résultats en prenant comme point de départ la réponse attendue (R) puisque conforme aux intuitions de Halmøy (2003). Quatre types de réactions sont possibles: R1-GER, si le choix porte uniquement sur le gérondif négatif (*gér-nég*); R2-INF, si le choix porte uniquement sur *sans+infinitif*; R3-GER/INF, si le choix porte aussi bien sur *gér-nég* que sur *sans+infinitif*; R4, si l'étudiant n'a pas fourni de réponse 16.

¹⁶ Nous avons codé R4 ou bien une absence de réponse ou bien une réponse vague du type "je ne comprends pas le sens".

En imaginant que les intuitions des 29 répondants correspondent idéalement à celles de Halmøy (2003), le bloc 2(a-c) aurait dû atteindre presque 100% de R1-GER, le bloc 3(a-f), presque 100% de R2-INF et la paire 4(a-b) l'unanimité des réponses R3-GER/INF.

Or, si nous partons des intuitions de nos étudiants universitaires, le classement qui en résulte est en revanche assez different (Tableaux 1, 2, 3):

Tableau 1

type A	R1-GER	R2-INF	R3-GER/INF	R4
R: GER	gér-nég	sans+infinitif gér-nég et sans+infinitif		pas de réponse
(2a)	6/29	7/29	15/29	1/29
(2b)	13/29	6/29	10/29	-
(2c)	8/29	-	21/29	-

Tableau 2

type B	R1-GER	R2-INF R3-GER/INF		R4
R: INF	gér-nég	sans+infinitif gér-nég et sans+infinitif		pas de réponse
				- op one o
(3a)	-	18/29	11/29	-
(3b)	1	17/29	10/29	1
(3c)	-	15/29	14/29	-
(3d)	-	20/29	8/29	1
(3e)		24/29	3/29	2
(3f)	-	21/29	7/29	1

Tableau 3

type C	R1-GER	R2-INF R3-GER/INF		R4
R: GER/INF	gér-nég	sans+infinitif gér-nég et		pas de
			sans+infinitif	réponse
(4a)	4/29	-	25/29	-
(4b)	2/29	6/29	21/29	-

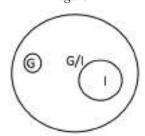
Il émerge qu'il est toujours possible de remplacer un gérondif négatif avec *sans+infinitif* dans les trois cas de figure A, B et C prévus par Halmøy. Cela n'est pas sans poser problème aux approches précédentes qui tout en prévoyant une place plus importante à la R1-GER et à la R2-INF de fait n'ont modélisé qu'une partie des intuitions. C'est à partir de ce constat qu'il nous semble possible de proposer une autre image des représentations prenant en compte le fait qu'en moyenne pondérée la R3-GER/INF est ainsi représentée (Tableau 4):

Tableau 4

	type A	type B	type C	Total pondéré
moyenne R3-	52%	30%	79%	44%
GER/INF				

Voici notre proposition de modélisation (Figure 1):

Figure 1



À travers la différence de taille des ensembles G et I, nous avons essayé de représenter le fait que les distributions des réponses R1-GER et R2-INF sont quantitativement différentes.

Les réponses aux trois items du type A vont carrément à l'encontre des jugements d'acceptabilité de Halmøy (2003), puisque la R1-GER est manifestement minoritaire par rapport à la R3-GER/INF, ce qui indique que, pour une bonne partie de notre population, même un énoncé à coloration de moyen, tel (2c), peut être exprimé en utilisant la construction sans + infinitif. Plus généralement, peu d'étudiants optent de manière exclusive pour le gérondif négatif, dans les deux cas prévus par Halmøy (à savoir le type A et le type C). Seulement dans (2b), le choix R1-GER est faiblement majoritaire par rapport à la R3-GER/INF; c'est par ailleurs le seul cas où le gérondif négatif occupe la position frontale qui équivaut à une subordonnée introduite par puisque dont le contenu est présupposé. Il s'agit donc d'un cas particulier qui mériterait un approfondissement. Quoi qu'il en soit, il est frappant de constater que les intuitions pour lesquelles seul le gérondif négatif serait admis sont globalement assez marginales. Pour ce qui est des exemples du type B, à nouveau les intuitions des étudiants ne sont pas tout à fait conformes à celles de Halmøy (2003). Cela dit, il est vrai aussi que les réponses indiquant uniquement sans + infinitif sont majoritaires. Ce sont les réponses au type C qui sont les plus proches de ses hypothèses. Ce résultat pourrait indiquer que la R3-GER/INF est le choix le moins marqué, car il couvre tous les cas; vient ensuite la R2-INF qui n'est pas présente dans deux situations (2c et 4a), puis la R1-GER qui est absente dans la batterie (3a-f)¹⁷. Finalement, nous pouvons constater que la seule contrainte forte concerne le type B car aucun des participants ne considère que dans des situations qui impliquent une corrélation non occasionnelle entre deux évènements l'on puisse utiliser le gérondif négatif de manière exclusive.

4.2 Degrés d'acceptabilité

Dans la consigne, nous avons donné la possibilité, si le participant avait choisit la R3-GER/INF, de sérier les options en indiquant laquelle des deux formes pouvait être considérée comme la meilleure. Cette

¹⁷ Nous considérons que l'unique attestation de R1-GER dans une réponse à l'item (3b) ne soit pas vraiment significative.

hiérarchisation n'a pas été indiquée dans toutes les réponses (qui sont 145 au total) par tous les participants, bien que la plupart (à savoir 72%) l'aient fait. Dans le tableau suivant, GER1/INF2 indique que c'est la forme gérondive qui est préférée, alors que GER2/INF1 indique le contraire (Tableau 5):

Tableau 5

R3-(GER/INF)		R3-(GER/INF)
avec indication d'une préférence		sans indication d'une préférence
104/145		41/145
GER1/INF2	GER2/INF1	
34/104	70/104	

Les raisons qui peuvent avoir motivé ces choix seront explorées dans la prochaine section. Pour le moment, bornons-nous à signaler que: (a) là où la réponse attendue (R) était INF (type B) ou bien GER/INF (type C), les réponses R3 ont été majoritairement soit GER/INF, soit GER2/INF1, sans+infinitif étant donc ressenti comme préférable au gérondif négatif. Si ce comportement est assez naturel dans le cas d'une réponse attendue INF, il l'est beaucoup moins dans le cas d'une réponse attendue GER/INF, parce qu'idéalement le gérondif et l'infinitif auraient pu être sélectionnés de manière équitable; (b) au contraire, là où la réponse attendue (R) était uniquement GER (type A), les locuteurs ont souvent indiqué le gérondif négatif comme premier choix. Pour résumer, nous proposons le tableau suivant où X signale le choix majoritaire (Tableau 6):

Tableau 6

	R3-GER1/INF2	R3-GER2/INF1
type A	X	
type B		X
type C		X

Ces résultats nous montrent encore une fois que les intuitions de Halmøy (2003) ne sont pas à rejeter complètement. Cependant il faut limiter leur surextension à l'ensemble de la population francophone car nous avons plutôt affaire à un continuum où les frontières sont rarement nettes. Prenons par exemple les cas du type A. S'il est vrai, comme nous l'avons déjà dit, que les intuitions des sondés ne sont pas aussi catégoriques que celles des linguistes, il est pourtant évident que si nous additionnons les réponses GER à GER1/INF2, le gérondif négatif devient le choix majoritaire, ce qui pourrait vouloir dire qu'il est ressenti comme plus apte à exprimer la cause, la condition, l'hypothèse ou le moyen que sans + infinitif. Ce même raisonnement vaut aussi pour le type B, mais en sens inverse. Quant au type C, il est frappant de constater que là où les deux options devraient théoriquement avoir le même poids, c'est INF qui l'emporte sur GER, ce qui pourrait être une confirmation de son statut moins marqué.

4.3 Commentaires métalinguistiques

L'analyse métalinguistique demande quelques précisions. L'absence de réponse est assez fréquente et cela pour plusieurs raisons. Même s'ils étudient une langue étrangère et ont eu droit à un moment de familiarisation avec le test, les locuteurs non experts, en général, surtout s'ils sont monolingues¹8, sont peu habitués à ce type de tâche qui demande un contrôle cognitif supplémentaire par rapport à la spontanéité de la réponse épilinguistique¹9. Le problème concerne moins la connaissance d'un jargon propre à décrire les phénomènes qu'une familiarité à se pencher sur les faits de langue. Nous savons d'ailleurs que le développement d'une conscience métalinguistique n'est que rarement au coeur des préoccupations des enseignants de langue que ce soit en L1 ou en L2²0.

- 18 Il faut préciser que les bilingues non-experts sont tendanciellement meilleurs que les monolingues dans toutes les tâches métalinguistique (Pinto, 2011). Dans notre échantillon, seuls sept locuteurs affirment parler une deuxième langue en famille au-delà du français (espagnol, créole, albanais, allemand, alsacien, anglais et kituba). Nous ne disposons d'aucune information concernant leur niveau de bilinguisme (additif, soustractif, passif, simultané, consécutif, etc.).
- 19 Pour une description des représentations grammaticales des étudiants universitaires français, voir Lachet (2015).
- 20 Plusieurs articles dans Garrett & Cots (2018) le soulignent. Sur les résultats des étudiants italiens en FLE à l'épreuve d'acceptabilité du THAM, voir Floquet (2018).

L'analyse nous montre que parfois les réponses sont tautologiques: "cette option est plus directe et compréhensible". Ce genre de commentaire où l'argumentation est absente (et qui d'ailleurs sont codées 0, dans le THAM²¹) n'a pas retenu notre attention. Plus intéressantes sont ces remarques où les étudiants ont amorcé une justification.

Pour la majorité des répondants les deux possibilités dépendent "de l'habitude de parler". Cela ne veut pas dire qu'ils ne sont pas capables d'exprimer une préférence entre GER et INF mais que celle-ci n'entraîne pas une différence profonde sur le plan sémantique. Ceux qui se réfèrent au sens parlent plutôt d'une gradation sur une échelle d'intensité perceptive: "l'usage d'un participe présent (sic) renforce le fait que ce soit l'Université qui fasse ça", "En n'offrant pas exprime plus clairement la causalité". Mais le plus souvent, les locuteurs invoquent des raisons stylistiques et formelles. Tout en étant acceptable, le gérondif négatif est généralement perçu comme lourd, moins fluide et moins élégant: "l'option 2 (scil. INF) permet de faire une phrase plus courte", "ça allège la phrase", "la forme sans est beaucoup plus élégante". D'autres sont plus sensibles à la position dans la phrase: "Sans offrir se dit plus en début de phrase". D'autres encore à la position dans le texte. C'est le cas de l'item 24, qui est tiré du monologue du Cid. La présence d'un gérondif positif (j'attire en me vengeant sa haine et sa colère) dans le premier vers favorise le choix du gérondif négatif (j'attire ses mépris en ne me vengeant pas) par parallélisme: "l'option 1 (scil. GER) permet de garder une structure similaire, peut produire un effet dans un texte littéraire", "il y a une construction parallèle entre les deux phrases".

Toutefois certains étudiants indiquent que GER et INF n'ont pas le même sémantisme. C'est le cas de cette réponse à l'item 3(a) où le sondé a choisi INF "[...] car comme c'est une question, il faut que la réponse soit personnelle" alors qu'avec GER "[...] les pieds deviennent quelque chose de général [...] qui n'est plus personnel". Malgré une certaine obscurité dans le raisonnement, il nous semble que ce type de justification va dans la direction indiquée par Kleiber & Vuillaume (2016). La plupart du temps, cependant, cette différence sémantique est plus posée que vraiment analysée et argumentée: "[...] Or avec la première option (scil.

²¹ Le THAM, qui est avant tout un test à l'usage des psychologues du développement et de l'éducation, prévoit trois degrés de conscience métaliguistique.

GER) on peut comprendre qu'il allume la télé sans voir si elle s'allume par exemple".

Pour conclure, les réponses, qu'elles soient convergentes ou divergentes par rapport aux intuitions des linguistes experts, sont une source importante d'informations sur les représentations. Loin d'être homogènes, elles témoignent en revanche d'une pluralité, aussi bien entre les locuteurs que chez le même sondé qui peut parfois motiver ses choix de manière différente selon les items. Mis à part une minorité pour qui il n'y a pas d'équivalence possible, la plupart des sondés ne semblent pas percevoir de frontières nettes entre les deux formes mais plutôt des nuances stylistiques ou sémantiques.

5. Conclusions

Les résultats de cette enquête exploratoire doivent être pris avec précaution à cause de la taille réduite de la population et de la forme du test qui demande à être améliorée. Cela dit, notre recherche peut tout de même apporter des réponses intéressantes aux questions qui l'ont animée. D'abord, il s'agissait de savoir si la zone d'intersection (le type C), telle qu'elle avait été proposée par Halmøy (2003) existait où pas. Ce point est crucial car l'analyse de Kleiber & Vuillaume (2016) la remet en cause. Nos données semblent montrer non seulement qu'elle est confirmée mais qu'elle a une dimension plus importante que prévu: pour presque la moitié des participants il est toujours possible de substituer un gérondif négatif par sans + inifinitif. Reste que les instuitions d'une partie des sondés convergent avec celles de Halmøy (2003) du moment qu'ils distinguent bien des situations où seul le gérondif négatif ou seul sans + infinitif sont admis. Cette différence pourrait être due à un changement en cours dans la représentation tant du gérondif négatif que de sans + infinitif avec un élargissement progressif de la zone de superposition. Une telle expansion semblerait se faire au profit de sans + infinitif qui peut être aussi utilisé pour exprimer le moyen, la cause et la condition. Il est évident qu'une telle hypothèse demande à être vérifiée sur le plan empirique à travers d'autres enquêtes afin de mieux articuler la variation des intuitions aux variables sociolinguistiques. Il serait intéressant, aussi, d'avancer dans la comparaison avec les autres langues romanes car, par exemple, dans le

cas de l'italien, les résultats de Manzotti (2002) semblent assez cohérents avec les nôtres.

La deuxième question concernait le rapport de valeur qui s'établit entre le gérondif négatif et le tour avec l'infinitif. Là aussi se dessinent plusieurs sous-groupes de locuteurs qui n'ont pas forcément la même sensibilité linguistique. Nos données semblent confirmer l'hypothèse de Halmøy du moment que pour la plupart des participants sans + infinitif est une forme moins marquée. Cela est probablement dû à la fréquence modeste du gérondif en géneral, tantôt à l'écrit qu'à l'oral (Floquet et al., 2012), ce qui pourrait expliquer le fait que dans sa pôlarité négative le gérondif est souvent perçu comme une forme lourde et peu fluide par rapport à l'infinitif.

Pour terminer, nous voulions comprendre si les intuitions des nonexperts étaient aussi catégoriques que celles des spécialistes. Les approches qui nous ont précédé partagent l'idée que les représentations sont tellement cristallisées dans notre base de données mentale que nous pouvons fixer des frontières entre ce qui est acceptable et ce qui ne l'est pas. La mémoire sémantique est ainsi considérée comme relativement stable; pour une catégorie donnée, différentes personnes devraient ainsi partager plus ou moins les mêmes connaissance à différentes occasions. Or, le continuum des intuitions qui émerge de notre corpus semble indiquer, au contraire, que ces deux formes n'ont pas vraiment une représentation permanente permettant de définir une liste exhaustive d'attributs nécessaires; en revanche, elles sont continuellement en relation avec les exigences cognitives et communicatives. Cela est assez cohérent avec une vision de l'activité de catégorisation qui tient compte aussi bien du poids de la sédimentation de l'histoire passée (d'où un effet d'immutabilité et de fixation apparente) que de l'acte d'énonciation (et donc du niveau pragmatique) qui change suivant le co-texte et le contexte (Barsalou 2005; Diodato 2015).

> Oreste Floquet Sapienza, Università di Roma Piazzale Aldo Moro 5 00185, Roma oreste.floquet@uniroma1.it

Bibliographie

- Arnavielle, Teddy. 2010. Le gérondif fançais: nouvelle définition d'un objet étrange. *Cahiers AFLS* 16(1). 6-24. http://www.afl s.net/ cahiers/16.1/3.%20Arnavielle.pdf.
- Barsalou, Lawrence B. 2005. Situated Conceptualization. In Cohen, Henri & Lefebvre, Claire (eds.), *Handbook of Categorization in Cognitive Science* (Second Edition), 735-771. Amsterdam: Elsevier.
- Bonnard, Henri. 1973. Gérondif. In Guilbert, Louis & Lagane, René & Niobey, Georges (éds.), *Grand Larousse de la langue française*, 2221-2225. Paris: Larousse.
- De Roberto, Elisa. 2013. Usi concorrenziali di infinito e gerundio in italiano antico. In Casanova Herrero, Emili & Calvo Rigual Cesáreo (eds.), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Romániques*, t. II, 125-136. Berlin, New York: De Gruyter.
- Diodato, Filomena. 2015. Teorie della categorizzazione: dal modello classico ai prototipi e oltre. Napoli: Liguori.
- Floquet, Oreste. 2017. Norma e prassi nella traduzione dall'italiano in francese: il caso del gerundio. In Puato, Daniela, *Lingue Europee a confronto 2. Il verbo tra morfosintassi, semantica e stilistica*, 57-68. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Floquet, Oreste. 2018. Analyse qualitative des réponses épilinguistiques et métalinguistiques au test d'acceptabilité du THAM-3 par des étudiants italophones. *Studia UBB Philologia* LXIII. 333-346. http://studia.ubbcluj.ro/arhiva/cuprins_en.php?id_editie=1178&serie=PHILOLOGIA&nr=3&an=2018
- Floquet, Oreste & Escoubas-Benveniste, Marie-Pierre & Bolasco, Sergio. 2012. Sur le gérondif dans le français parlé et écrit. In *Actes du IIIe Congrès Mondial de Linguistique française*, Neveu, Franck & Muni Toke, Valelia & Blumenthal, Peter & Klingler, Thomas & Ligas, Pierluigi & Prévost, Sophie & Teston-Bonnard, Sandra (éds.), 2142-2154. EDP Sciences. (doi: 10.1051/shsconf/20120100247)
- Franckel, Jean-Jacques. 2021. De l'épilinguistique au métalinguistique. Traces, marques, formes. In Dufaye, Lionel & Gournay, Lucie (éds.), *Épilinguistique, métalinguistique. Discussions théoriques et applications didactiques*, 125-143. Limoges: Lambert-Lucas.
- Garrett, Peter & Cots, Josep M. (eds.). 2018. *The Routledge Handbook of Language Awareness*, Routledge: New York & London.
- Halmøy, Odile. 2003. Le gérondif en français. Paris, Gap: Ophrys.
- Hoenigswald, Henry. 1971. A proposal of the study of Folk-Linguistics. In Bright, William (ed.), *Sociolinguistics*, 16-26. The Hague, Paris: Mouton & Co.

- Kleiber, Georges. 2007. En passant par le gérondif avec mes (gros) sabots. In Saussure, Louis de & Moeschler, Jacques & Puskás, Genoveva (éds.), Études sémantiques et pragmatiques sur le temps, l'aspect et la modalité. Cahiers Chronos 19, 93-125. Amsterdam, New York: Rodopi.
- Kleiber, Georges & Vuillaume, Marcel. 2016. L'énigme du gérondif négatif. In Daval, René & Frath, Pierre & Hilgert, Emilia & Palma, Silvia. *Négation et référence*,199-214. Reims, Éditions et Presses universitaires de Reims.
- Lachet, Caroline. 2015. Pratiques et représentations grammaticales des étudiants à l'université. In Kalmbach, Jean-Michel & Stratilaki-Klein, Sofia (éds.), Descriptions linguistiques et descriptions pédagogiques pour l'enseignement et l'apprentissage du français, Actes du 2e colloque international du GRAC, 70-81. http://www.univ-paris3.fr/medias/fichier/actes-colloque-grac 1450368800137.pdf
- La Mantia, Francesco. 2017. "Un atteggiamento irenico". Su alcune pagine culioliane di Tullio De Mauro. *Bollettino del centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 28. 151-174.
- Mallen, Marie-Christine. 1982. Guide méthodologique pour la pratique de l'enquête d'opinion. *Pratiques: linguistique, littérature, didactique* 36. 81-106. (doi: 10.3406/prati.1982.1526)
- Manzotti, Emilio. (2002). Sulla negazione delle subordinate gerundive. In Jansen, Hanne & Polito, Paola & Schøsler, Lene & Strudsholm, Erling (éds), *L'infinito & oltre*, 317-346. Odense: Odense Universitetsforlag.
- Moline, Estelle. 2011. Peut-on parler de "valeurs sémantiques" du gérondif? In Arjoca-Ieremia, Eugénia & Avezard-Roger, Cécile & Goes, Jan & Moline, Estelle & Tihu, Adina (éds.), *Temps, aspect et classes de mots: études théoriques et didactiques*, 91-116. Arras: Artois Presses Université.
- Morgan, Leslie Z. 1992. A Terminological Confusion in the Romance Languages: "The Gerund". The Canadian Modern Language Review/La Revue canadienne des langues vivantes 48. 360-377.
- Nádvorníková, Olga. 2021. Le gérondif et le participe présent en français contemporain: différence revisitée à la lumière de leur compatibilité avec les verbes de perception. In Lacassain-Lagoin, Christelle & Marsac, Fabrice & Ucherek, Witold & Chovancova, Katarína (éds.), *Sens (inter)dits*, 67-84. Paris: L'Harmattan.
- Nannoni, Catia. 2019. Participe présent et gérondif dans la presse française contemporaine. Bern, Berlin, Bruxelles, New York, Oxford: Peter Lang.
- Parisi, Domenico & Castelfranchi, Cristiano. 1976. Tra ipotassi e paratassi. *Rivista di grammatica generativa* 1. 55-98.

- Pinto, Maria Antonietta. 2011. Long-term effects of early bilingualism on metalinguistic awareness: a study on young adults. In Valore, Paolo (ed.), *Multilingualism, Language, Power, and Knowledge*, 7-27. Pisa: Edistudio.
- Pinto, Maria Antonietta, & El Euch, Sonia. 2015. La conscience métalinguistique. Théorie, développement et instruments de mesure. Québec: Presses de l'Université de Laval.
- Ramat, Paolo & Da Milano, Federica. 2011. Differenti usi di gerundi e forme affini nelle lingue romanze. *Vox Romanica* 70. 1-46.
- Riegel, Martin & Pellat, Jean-Christophe & Rioul, René. 1994. *Grammaire méthodique du français*. Paris: PUF.
- Samardžija, Tatjana. 2021. C'est quoi le *en* du gérondif? *Annual Review of the Faculty of Philosophy, Novi Sad* XLVI-2. 129-156 (doi: 10.19090/gff.2021.2.129-156).
- Torterat, Frédéric. 2016. Approche discursiviste des emplois du gérondif. In Éva, Buchi & Chauveau, Jean-Paul & Jean-Marie Pierrel (éds.), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, 489-499. Strasbourg: ÉLiPhi.
- Touratier, Christian. 1994. Syntaxe latine. Louvain-la-Neuve: Peeters.
- Ventura, Daniela. 2015. Le gérondif espagnol et son homonyme français: quelles équivalences? *Thélème: Revista complutense de estudios franceses* 30. 129-144.

Luisa Chierichetti (Università degli Studi di Bergamo)

Reescrituras telecinemáticas: transformaciones textuales en la serie Patria

Abstract

Following a twofold qualitative and quantitative methodology, this paper focuses on the adaptation process from the novel Patria (Fernando Aramburu, 2016) to the screenplay of the TV series Patria (Aitor Gabilondo, 2020). Through the study of the main strategies employed to tackle the challenge of rewriting this best seller, characterized by the originality of its narrative style and the complexity of its structure, this paper intersects with a less-explored avenue of linguistic research related to telecinematic discourse.

Key words: Patria – novela; Patria – serie televisiva; discurso telecinemático; reescritura filmica; escritura de guion

1. Introducción y marco teórico

El presente estudio se adentra en una línea de análisis lingüístico de las adaptaciones filmicas¹ de textos literarios que, por un lado, es complementaria a los trabajos enfocados desde un punto de vista narratológico y, por otro lado, puede proporcionar elementos para una dimensión didáctica de la escritura de adaptaciones, siguiendo el camino marcado por Taranilla (2021). Se trata de una perspectiva poco explorada en el ámbito de los estudios de estas prácticas, para las que se ha argumentado elocuentemente la conveniencia de preferir el término de "reescritura" al de "adaptación", también para superar cierta idea parasitaria respecto del texto literario y, en general, el paso de una cultura "más alta" a una más popular (Stam & Raengo 2004: 261; Pérez Bowie

¹ Utilizamos los adjetivos 'filmico' y 'cinematográfico' de manera extensiva, ya que, como afirma Androutsopoulos (2012: 140), aunque exista efectivamente una diferencia entre televisión y cine, es "empíricamente fútil y teoréticamente improductivo" asumir una neta división entre películas y televisión en nuestra época transmediática.

2010: 22). Este término pone en evidencia, asimismo, el intento de reescribir un texto preexistente en un proceso de apropiación en el que se lleva a cabo una auténtica reelaboración del texto de partida en otra construcción cultural compleja y no una mera transferencia semiótica de un sistema de expresión a otro (Pérez Bowie 2010: 26). Las anteriores aproximaciones lingüísticas a este tema se han centrado en casos concretos de películas en lengua inglesa: Paget (1999) en la versión cinematográfica de Danny Boyle, con guion de John Hodge, de Trainspotting, novela de Irvine Welsh; McQueen (2012) en la reescritura dirigida por Stanley Kubrick de *La naranja mecánica*, de Anthony Burgess; Torres (2015) en la película de David Cronenberg El almuerzo desnudo, basada en la novela de William S. Burroughs; Bianchi & Gesuato (2020) estudian dos adaptaciones al cine de Orgullo y prejuicio de Jane Austen. Solo Rauma (2004), a partir del estudio de la novela de Stephen King *La milla verde*, llevada a la pantalla por Frank Darabont, propone una sistematización de las transformaciones textuales que afectan a los diálogos en el guion y en la película, con una clasificación que Taranilla (2021) amplía y desarrolla en su análisis de la reescritura que la guionista y directora Lucrecia Martel hace de la novela argentina Zama, de Antonio De Benedetto.

En un entorno en el que se lleva a cabo un continuo trasvase de materiales que se reformulan en distintos soportes (además de productos audiovisuales, también cómics, videojuegos, videoclips, etc.), configurando el fenómeno de la transficcionalidad o transescritura (Pérez Bowie 2010: 28), la ficción nutre la industria del entretenimiento. El reciclaje de materiales ficcionales está motivado por una insaciable demanda de historias de todo tipo (Cascajosa Virino 2004: 7) y también por la búsqueda de la rentabilidad económica, si consideramos que las películas basadas en libros representan el 70% de las 20 películas con mayores ingresos a nivel mundial (https://wordsrated.com/impact-of-book-publishing-on-film-industry/).

Al tratar de la reescritura filmica, es necesario tener en cuenta que las ficciones cinematográficas y televisivas por su riqueza semiótica se prestan a distintos tipos de análisis (véase Hoffmann 2020: 1-6), en los que los objetivos personales o el interés académico siempre motivan una inevitable selección o reducción. Además, el estudio lingüístico del discurso *telecinemático* (Piazza & Bednarek & Rossi 2011; Hoffmann 2020) no puede prescindir del reconocimiento de este como una forma de

práctica discursiva de cierta complejidad que implica a la vez a productores y consumidores, como un modo de acción en relación dialéctica con su contexto, que está configurado socialmente, pero que también es constitutivo de lo social, en tanto en cuanto contribuye a configurar lo social mismo (Fairclough 2008: 172). De hecho, el contexto, que van Dijk (2005 [1997]: 33) define como "la estructura de aquellas prioridades de la situación social que son sistemáticamente (es decir, no casualmente) relevantes para el discurso", es determinante para que reconozcamos que existen dentro del discurso telecinemático objetos de estudio diversos, que se sitúan en distintas esferas (Bednarek 2015: 222):

- esfera de la creación: examinar la escritura y la producción de guiones;
- esfera del producto: analizar los rasgos característicos del resultado del proceso de escritura y producción de guiones, a saber, la retransmisión de episodios de series o de películas;
- esfera del consumo: estudiar el consumo y la recepción del producto por parte de su audiencia, considerando el discurso creado en blogs, noticias, redes sociales, entrevistas, foros, etc.

Esta tripartición, entre otras cosas, permite resaltar las distintas perspectivas hermenéuticas que se dan según se analicen los guiones o las transcripciones de un producto audiovisual. En el primer caso, nos relacionamos con el proceso de escritura, así como con "el estudio de los orígenes, el desarrollo y la expresión de las ideas televisivas y cinematográficas y de los discursos e instituciones que los rodean" (Macdonald 2013: 217). En el segundo, nos enfrentamos a la realización concreta de la película o de la serie, en la forma que se ha cristalizado y ofrecido a la audiencia. La adopción de este enfoque permite otorgar dignidad al guion, considerando la especificidad de su discurso y abandonando una visión que lo plantea como si fuera un texto irreal. inacabado, incompleto y no fiable, comparado con el texto del producto final (Macdonald 2013: 16). Aunque no puede negarse que el guion es una escritura de paso hacia la narración oral definitiva que tiene lugar en la pantalla (Sánchez-Escalonilla 2016: 10), las propiedades de la escritura de guiones merecen atraer el interés de los lingüistas a través del estudio sistemático de estos materiales, también, eventualmente, en relación con el discurso llevado a cabo en la dimensión del producto audiovisual (véanse, por ejemplo, Rauma 2004 o Chierichetti en prensa).

El discurso telecinemático se enmarca en un complejo contexto comunicativo en el que, según la propuesta de Dynel (2011), basada en Goffman (1981), se plantean dos niveles y dos estratos comunicativos. En el primer nivel, dentro de la ficción, los personajes entablan diálogos que se desarrollan como si fueran reales: sin embargo, dichos diálogos han sido elaborados y (re)producidos para ser escuchados y vistos por una audiencia que no está presente, pero cuya existencia se presupone en todo momento, ya que precisamente es ella el destinatario final. En el segundo nivel, un macronivel que engloba al anterior, se sitúa el emisor colectivo, que coincide con el equipo de producción de la ficción, quien garantiza que los diálogos se presenten adecuadamente al espectador mediante el uso de determinadas estrategias y técnicas filmicas, que pueden ser específicas según se trate de producciones seriales o de películas (Kozloff 2000; Bednarek 2018). El estrato del emisor colectivo es el de la producción filmica, mientras que la audiencia está en contacto directo con el de la ficción. Los espectadores, para interpretar los diálogos ficcionales –previamente diseñados por el emisor colectivo y contenidos inicialmente en los guiones- llevan a cabo procesos inferenciales complejos en función de la información proporcionada y de su propio conocimiento del mundo. La estructura de este sistema comunicativo es fundamental para situar correctamente los textos ubicados en la esfera de la creación y en la del producto audiovisual y para su interpretación y análisis.

2. Corpus de estudio y enfoque metodológico

Nuestra investigación se centra en la reescritura que el guionista Aitor Gabilondo realizó de la novela éxito de ventas *Patria* (2016) de Fernando Aramburu², con la homónima serie original producida por HBO España (2020) y dirigida por Félix Viscarret y Óscar Pedraza³.

² Mi gratitud va a Andrés Cuenca Lillo, director de casting de cine y televisión, por haberme facilitado los guiones de la serie.

³ De hecho, *Patria*, anunciada en 2017, es la primera serie original creada por HBO España; la realización de la serie recae en Alea Media, una productora creada por Aitor Gabilondo como sello independiente perteneciente a Mediaset España (https://sales.mediaset.es/en/productora/alea-media/; https://www.fotogramas.es/series-tv-noticias/a19446763/hbo-espana-serie-patria-anuncio/).

La trama "procede del relato de la convivencia de nueve protagonistas pertenecientes a dos familias con raíces en un pueblo de Guipúzcoa" (Aramburu 2017: 182). Las familias, encabezadas por Miren y Bittori, amigas desde la infancia, se hallan en situaciones opuestas durante los años de plomo del conflicto vasco. El marido de Bittori, "el Txato", ha sido repudiado socialmente en el pueblo por negarse a pagar por segunda vez el impuesto revolucionario exigido por ETA y finalmente es asesinado por un comando en el que milita Joxe Mari, uno de los hijos de Miren y Joxian. Bittori, convencida por sus hijos, Xabier y Nerea, se ha marchado a vivir a San Sebastián, pero, cuando en 2011 la banda anuncia el cese definitivo de su actividad armada, vuelve al pueblo buscando la verdad y reconquistando su espacio vital perdido. En la misma época, Miren atiende a su hija Arantxa, que un ictus ha dejado atrapada en una discapacidad física, mientras que el hijo menor, Gorka, se ha marchado a Bilbao. Las historias de las dos familias se cruzan de nuevo cuando Bittori vuelve a establecer un lazo de amistad con Arantxa y mediante su ayuda logra la disculpa y el arrepentimiento por parte de Joxe Mari, encarcelado en Cádiz. La novela se cierra con un rápido y silencioso abrazo entre Bittori y Miren en la plaza del pueblo.

Como veremos más detalladamente en el análisis, la articulación de la novela *Patria*, que se extiende a lo largo de 642 páginas, es especialmente intricada por lo que se refiere al tratamiento del tiempo, así como a la compaginación de voces y puntos de vista sobre la realidad y los hechos narrados (Bernal Salgado 2016: CXX). En ella, se establece un cosmos de personajes que emergen de variados horizontes ideológicos y sociales, aunque no todas las visiones son juzgadas como igualmente aceptables desde un punto de vista ético (Casas Olcoz 2018: 13). La compleja situación conflictiva se refleja no solo dentro de la narración, sino también metonímicamente en la estructura compositiva de la novela.

Además del tema, de gran relevancia histórica y social, la originalidad del estilo narrativo y la complicada estructura de la novela tuvieron cierto impacto en las expectativas que precedieron el estreno de la serie, ampliamente anunciada en los medios de comunicación, en los que, desde el principio, se impuso la centralidad de su guionista y productor. En una entrevista, Gabilondo declara haber buscado una manera de reformular también las peculiaridades estructurales de la obra literaria:

He sido fiel al espíritu y a la estructura de la novela, que juega con voces distintas y saltos temporales. He buscado una técnica audiovisual equivalente porque era muy importante: cómo se cuenta hace que impacte más. Es como un chirimiri que empieza mojándote poco y, según vas leyendo, te empapas más de una historia que acaba pesando mucho (https://www.elcorreogallego.es/hemeroteca/soy-fiel-espiritu-estructura-patria-MPCG1146093).

En el presente trabajo, nos proponemos examinar los principales recursos llevados a cabo en el guion por lo que concierne a la apropiación y reelaboración de la estructura espaciotemporal de la novela, así como a la incorporación de eventos narrativos, siendo estos aspectos los que mayoritariamente constituyen un reto en nuestro caso de estudio. Al centrarnos en el guion, no consideramos la reescritura de la novela en otro sistema semiótico, el cinematográfico, sino su reformulación en un texto escrito para su posterior interpretación y realización por parte de otros miembros del estrato del emisor colectivo (de ahí que pueda haber discrepancias con la serie retransmitida).

Abordamos nuestro análisis en términos cualitativos y cuantitativos, partiendo de un corpus electrónico que contiene los 125 capítulos de la novela y los ocho capítulos de los guiones correspondientes a los episodios de la serie, con un total de 334 423 *tokens* y 273 967 palabras. En la Tabla 1 se indican los datos cuantitativos de los dos subcorpus correspondientes a la novela y a los guiones que creamos y manejamos con el *software* de análisis textual Sketch Engine (http://www.sketchengine.eu):

Tabla 1.	Subcorpus	del (Corpus	Patria

Subcorpus	Tokens	Palabras	%
Novela	227.066	~186.017	67,9
Guion	107.357	~87.949	32,1

Acudimos a las herramientas básicas de la lingüística de corpus para identificar patrones que ayuden a alcanzar un mayor nivel de comprensión y conocimiento lingüísticos. La sistematicidad y la posibilidad de llevar a cabo una lectura vertical de ciertos aspectos del texto mediante los datos que nos proporciona el corpus permiten identificar elementos

textuales con funciones específicas y concretas que son relevantes en la construcción de los universos ficticios –a saber, el conjunto de las representaciones mentales construidas en el proceso de comprensión del discurso (Mahlberg 2013: 34)— y de los personajes que los habitan. Los datos cuantitativos se integran en un estudio cualitativo, encaminado a ejemplificar las prácticas de reescritura más relevantes y "los principales procedimientos de integración o desintegración, de subordinación o insubordinación" (Mancilla 2013: 34) que se llevan a cabo en nuestro caso de estudio. El análisis permitirá establecer algunos recursos rentables en la práctica de la reescritura de la obra novelística como guion y observar ciertas propiedades de su discurso específico (Taranilla 2021: 182).

3. Reescribir la estructura: el tiempo y el espacio

La reescritura filmica implica, desde un punto de vista estructural, tres operaciones: la incorporación de un elemento al texto filmico, su omisión, y la invención de un elemento nuevo, no presente en el texto literario (Taranilla 2021: 183). Estos procedimientos representan un desafío en la reescritura de una novela especialmente compleja como es *Patria*, en la que la secuencia cronológica de la historia se descompone con continuas alteraciones de orden, con analepsis con respecto al tiempo base, así como con distorsiones de velocidad en la alternancia de escenas, pausas descriptivas y elipsis (véase Genette 1972). Son especialmente llamativas las alteraciones que afectan a la frecuencia narrativa, ya que algunos relatos – entre los que destaca el del asesinato del Txato – son iterativos, es decir, se repiten varias veces a lo largo de la novela desde puntos de vista distintos, con diferentes grados de focalización. En el guion, también se plantea una organización basada en continuas alteraciones que van dejando entender poco a poco la historia y las relaciones de los personajes y cómo el terrorismo los separa y marca. La voluntad de continuidad con la obra literaria se hace evidente si consideramos que los títulos de algunos capítulos de la serie (Octubre benigno. Encuentros. Últimas meriendas, Txato, entzun, pim, pam, pum⁴, Patrias y mandangas, El país de los callados, Pan ensangrentado y Mañana

⁴ En la novela, el título se limita a reproducir una parte de la pintada que se evoca: "Txato, entzun".

de domingo) coinciden con los de los ocho capítulos del guion, aunque los contenidos no se corresponden integralmente. Las escenas también están marcadas desde el punto de vista de la frecuencia por varias iteraciones, especialmente la del asesinato del Txato, que, como vemos en la Tabla 2, pasa a ser la escena inicial del guion. Tras el comienzo in medias res con el evento central de la historia, se introduce a Bittori, hablando con la tumba del Txato y anunciando su regreso al pueblo tras el cese de la actividad de ETA, mientras que la novela se abre con Nerea y su marido cuando visitan a Bittori antes de irse de viaje a Londres. En la Tabla 2 proponemos una visión sinóptica de la reformulación del primer capítulo del guion, realizada con un análisis manual, en la que también ponemos en evidencia el tiempo cronológico de la historia.

Tabla 2. Correspondencias entre las escenas del capítulo I del guion y la novela

ESCENA ⁵	SINOPSIS DEL CAPÍTULO 1 - Octubre benigno	AÑO	CAPÍTULOS DE LA NOVELA
01.00	Llueve en el pueblo. Tres personas esperan en un coche. En su casa, Txato se despereza y sale del dormitorio. Entra a la cocina, bebe un café frío y se despide escuetamente de Bittori Joven, quien sestea en una butaca del salón. Al oír unas detonaciones, Bittori Joven abre los ojos de golpe, se asoma a la ventana y ahoga un grito al ver al Txato caído en la acera.	1990	Capítulo 86 "Tenía otros planes"
01.01	Bittori en el cementerio de Polloe limpia la tumba del Txato. Habla con él de asuntos familiares y del cese de la actividad armada de ETA. Le comunica la decisión de volver al pueblo para descubrir quién le mató.	2011	Capítulo 3 "Con el Txato en Polloe"

⁵ Mantenemos los números originales de los encabezados de escena, que en el guion no se actualizan en caso de escenas suprimidas.

01.05-01.07	Bittori encuentra a una vecina en el portal de su casa de San Sebastián, quien le comenta la declaración de ETA. Sube al piso, habla por teléfono con Xabier. Pone la tele y escucha la noticia del día.	2011	Capítulo 2 "Octubre benigno"
01.08	Bittori rellena el comedero y el bebedero de la gata. Saca un táper del frigorífico, lo mete en una bolsa. Luego, abre un cajón, coge un llavero y se va de casa.	2011	Capítulo 2 "Octubre benigno" Capítulo 6 "Txato, entzun"
01.09-01.15	En un autobús comarcal, dos mujeres reconocen a "la del Txato". Bittori cruza el pueblo bajo las miradas de los vecinos, sube a su piso y habla con la foto del Txato. Por la noche, desde la ventana ve a Joxian.	2011	Capítulo 6 "Txato, <i>entzun</i> "
01.16-01.17	Miren cena con Arantxa, postra- da en una silla de ruedas, y ve la noticia de ETA en la tele. Vuelve Joxian y más tarde los dos acuestan a Arantxa. Joxian comenta que ha visto la luz encendida "en casa de esos".	2011	Capítulo 4 "En casa de esos"
01.18-01.21	Bittori vuelca la comida sobre un plato que coge con ambas manos. Se encamina al comedor, al que entra ahora Bittori Joven, acarreando los platos para la cena. Antes de sentarse en la mesa el Txato en su dormitorio lee una carta de amenazas de ETA.	2011 1989	Capítulo 12 "La tapia"
01.22-01.26	En su despacho, Txato agarra un fajo de billetes de la caja fuerte y sale en coche hacia la frontera de Irún. En San Juan de Luz sigue a un hombre en un callejón y entra a un bar en el que pide hablar con el señor Oxía, al que entrega una bolsa llena de dinero.	1989	Capítulo 12 "La tapia"

01.27-01.28	Bittori sonríe con tristeza a la foto del Txato colgada en la pared, que- jándose de los silencios de su ma- rido. Es de noche, y por la ventana ve a Miren que viene a comprobar lo que le ha contado Joxian.	2011	Capítulo 6 "Txato, <i>entzun</i> "
01.29	Por la madrugada, Joxian se dispone a salir en bici. En la cocina, encuentra a Miren, que no puede dormirse "por la luz en casa de esos", y discute con ella. Miren moja una magdalena en el café.	2011	Capítulo 7 "Piedras en la mochila"
01.30-01.34	Miren Joven, como repitiendo el gesto, se lleva a la boca un churro. Bittori Joven está sentada frente a ella en una cafetería de San Sebastián. Al volver a casa en autobús se ven envueltas en una lucha callejera en la que reconocen a Joxe Mari Joven.	1989	Capítulo 7 "Piedras en la mochila"
01.35-01.38	Miren Joven en casa discute violentamente con Joxe Mari Joven. Gorka Joven baja al bar a llamar a su padre; Joxian Joven también discute con Joxe Mari Joven, quien le zarandea, humillándolo, y se va de casa.	1989	Capítulo 8 "Un lejano episodio"
01.39-01.40	Joxe Mari Joven llega andando a la taberna Arrano, en la que se cruza con Arantxa Joven y su novio Guilermo y con Nerea Joven. Bebe y habla de la lucha por liberar Euskal Herria con Koldo y Jokin.	1989	Capítulo 36 "De A a B"
01.41-01.42	Arantxa desde la cama oye cómo suena el timbre de la casa: llega Celeste para ayudar a ducharla y prepararla. Arantxa la prefiere a su madre, que es "muy bruta".	2011	Capítulo 16 "Misa dominical"
01.43-01.44	Bittori pide un café en el bar Pagoeta, aguantando la mirada de los parro- quianos. Al salir del bar se cruza con Arantxa en silla de ruedas y no puede evitar un gesto de sorpresa.	2011	Capítulo 15 "Encuentros"

01.45-01.48	Arantxa no quiere entrar a la misa, pero Miren empuja la silla de ruedas hacia dentro. Durante la misa Miren ruega a la estatua de san Ignacio que "se lleve a esa del pueblo". Miren habla con el cura, don Serapio, y le pide que vaya a hablar con Bittori. Arantxa no quiere tragar la hostia que el cura le ha suministrado.	2011	Capítulo 16 "Misa dominical"
01.48-01.50	Joxe Mari Joven introduce ropa y enseres en un saco. Le pide perdón a Miren y mete la colada, todavía mojada, en una bolsa, anunciando que va a compartir piso con unos amigos. Miren lo llama desde la ventana para advertirle que se ha dejado la camiseta de balonmano y Joxe Mari Joven se gira.	1989	Capítulo 8 "Un lejano episodio"
01.51	El giro de la cabeza sirve de conexión en el tiempo con Joxe Mari, años después, tumbado en el catre de su celda, que mira una antigua foto suya jugando al balonmano, con la misma camiseta. De pronto, las luces se apagan de un golpe seco.	2011	Capítulo 34 "Páginas mentales"
01.52-01.53	Don Serapio visita a Bittori e intenta convencerla de que deje de ir al pueblo. Bittori se niega, no va a parar mientras no conozca todos los detalles del asesinato. Cuando Bittori se acerca a la ventana del balcón del dormitorio para ver al cura alejarse, empieza una lluvia torrencial.	2011	Capítulo 25 "No vengas"

01.54	Txato, desde el mismo balcón, contempla la lluvia. Sale del dormitorio, entra a la cocina, bebe un café frío y se despide escuetamente de Bittori Joven, quien sestea en una butaca del salón. Al oír unas detonaciones, Bittori Joven abre los ojos de golpe, se asoma a la ventana y ahoga un grito. Sale del portal en zapatillas y corre calle abajo bajo la lluvia incesante. Al mismo tiempo, un coche sale a toda velocidad. En su interior, vemos a Joxe Mari Joven, Patxo y Txopo. Bittori Joven se arrodilla junto al Txato y sostiene el cuerpo ensangrentado en su regazo gritando y pidiendo ayuda. No aparece nadie.	1990	Capítulo 76 "Tú llora tranquilo"
01.55	Bittori abre de par en par las ventanas del balcón de su casa. Coloca una maceta con un geranio rojo en el balcón como si fuera una bandera. Sonríe.	2011	Capítulo 15 "Encuentros"

La sinopsis de la Tabla 2 nos proporciona una visión global de la reescritura que se lleva a cabo en el primer capítulo del guion, que se alimenta de distintos capítulos de la novela, con una nueva sistematización que recalca "las voces distintas y saltos temporales", de los que habla Gabilondo, de manera menos fragmentada y dispersa, y presenta una clave más efectiva para su transposición filmica en una serie *mainstream*.

Las localizaciones del guion proporcionan para cada escena una indicación temporal; de ahí que, a través de la herramienta de Concordancias, podamos situar exactamente la acción durante los años indicados en el Gráfico 1:

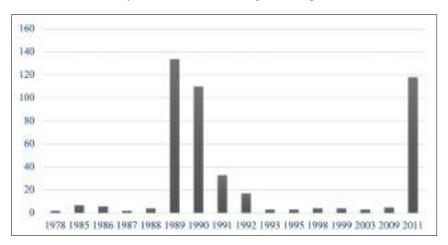


Gráfico 1. Localización temporal del guion

Podemos apreciar cómo el desarrollo temporal privilegia el año 1989, cuando se inicia la persecución del Txato, seguido de 2011, con la tregua de ETA y la vuelta de Bittori al pueblo, y de 1990, año del asesinato de Txato; en 1991 Nerea termina la carrera y viaja a Alemania y en 1991-1992 Joxe Mari y sus compañeros son identificados como etarras y posteriormente detenidos. 1985 y 1986, así como 2009, son años relevantes para Arantxa, respectivamente porque conoce a su futuro marido y porque sufre el ictus. Se trata de indicadores dirigidos al equipo de producción –así como lo es el adjetivo "joven" añadido al nombre de los personajes que aparecen en la época del atentado— que se convertirán en señales visuales inequívocas para que la audiencia se oriente en el tiempo, y que nos revelan que aproximadamente el 65% de la acción del guion se desarrolla en el período comprendido entre 1989 v1992.

En cambio, en la novela, solo se mencionan explícitamente 1985 y 2009, siempre con referencia al personaje de Arantxa. Algunos hechos históricos –por ejemplo, el asesinato de Manuel Zamarreño en 1998, la muerte de Txomin Iturbe en 1987 o, evidentemente, el alto el fuego permanente de ETA en 2011– funcionan como marcas temporales. También se dan pistas sobre la edad de los personajes en determinadas épocas o el tiempo que transcurre entre los sucesos, como comprobamos a través de la búsqueda de concordancias:

- Entró, grande, diecinueve años, la melena hasta los hombros y el maldito pendiente. (Aramburu 2016: 42)
- (2) Su madre le metió prisa y el chaval, dieciséis años, salió a toda pastilla hacia el Pagoeta. (Aramburu 2016: 43)
- (3) Y ahora me aparece en casa, más de treinta años después, con la pulsera de marras, porque es aquella pulsera con cuentas verdes y como de oro, no hay duda. (Aramburu 2016: 113)

Elementos de este tipo nos permiten elaborar un acercamiento manual a la localización temporal de la novela (Gráfico 2):

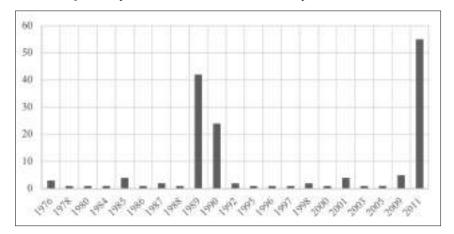


Gráfico 2. Aproximación a la localización temporal de la novela

El Gráfico 2 nos revela la presencia en la novela de los años de la niñez y adolescencia de los hijos de ambas familias, una época que en la reescritura solo aparece en una ocasión (1978). En la novela, Gorka niño sufre un accidente de coche (cap. 37 y 38); en los años ochenta una inundación destruye la huerta de Joxian y Txato le ayuda en la reconstrucción (cap. 11 y 12); Arantxa intenta ligar con Xabier (cap. 22), se queda embarazada de Guillermo y va a abortar a Londres (cap. 42); Joxe Mari recuerda los años de su adolescencia (cap. 34). En el guion, además, hay otras omisiones de elementos narrativos –como la huelga de hambre de los presos de ETA o la relación de Ramuntxo, el novio de Gorka, con su hija Amaia— y reducciones de líneas narrativas

secundarias, como la relación entre Nerea y Quique o entre Xabier y Aránzazu, entre otras. Al margen de la reorganización de los segmentos espaciotemporales, la selección y reducción de elementos narrativos es un procedimiento necesario en general (Taranilla 2021: 183; Rauma 2004) y lo es de manera evidente a la hora de reescribir una novela de extensión tan amplia. En el guion, no encontramos ejemplos de invención de nuevos eventos narrativos propiamente dicha; aun así, en el capítulo 1 se da el caso de una importante ampliación dramática (escenas 01.22-01.26, en la Tabla 2) del conciso fragmento en el que se hace referencia al pago del impuesto revolucionario por parte del Txato:

Sin decir nada a nadie, se montó en el coche y acudió a la cita en Francia con el Señor Oxia de turno. Volvió al pueblo aliviado, escuchando música por la autopista. Una cabronada, pero qué quieres. (Aramburu 2016: 60)

En la novela, la brevedad de la narración refleja cómo el Txato se enfrenta con resolución a la primera petición de dinero, con el consiguiente alivio y la sensación de haberse salido con la suya fácilmente. A continuación, se hace referencia al "pinchazo de culpa" que tiene al cabo de unos días, pensando que su dinero podría servir para financiar un atentado, y al consuelo que nace del pensar que "por un tiempo, quizá unos años, lo dejarían tranquilo" (Aramburu 2016: 60). En cambio, el guion profundiza en el nerviosismo y la incomodidad del personaje en un entorno amenazante, en el que descubrimos que el señor Oxia es un sacerdote. La ampliación realza la situación de conflicto y de peligro que va envolviendo la vida del Txato, mediante la sustitución de la elipsis de la novela por una secuencia narrativa marcada por el suspense, en la que flota la cuestión ética del pago, en el entorno *abertzale* entre las dos fronteras.

También el espacio en el que se desarrolla la historia de *Patria* es un elemento fundamental, ya que las vivencias de los personajes están estrechamente vinculadas al área geográfica del País Vasco y de España en general. En el guion, como en la novela, el lugar central de la acción es un pueblo sin nombre, un pueblo vasco industrial arquetípico (Aramburu 2017: 183); de hecho, las palabras *casa* y *pueblo* son las palabras más frecuente después de las palabras funcionales y de los nombres de los personajes en ambos subcorpus (respectivamente 393 y 319 recurrencias

en el subcorpus *Novela*; 400 y 287 en el subcorpus *Guion*), seguidas por *calle*, *piso*, *puerta*, *cama*, *coche* en el subcorpus *Novela* y por *coche*, *calle*, *puerta*, *cocina*, *portal* en el subcorpus *Guion*. De todos los lugares del pueblo, solo el bar Pagoeta y la taberna Arrano tienen nombre; en cambio, saliendo de él, el universo narrativo se alimenta de indicaciones geográficas concretas, en las que los nombres propios de lugares crean un efecto de realidad y se enraízan en la representación de la historia reciente de España. A través de una búsqueda de concordancias en el subcorpus *Novela*, seleccionamos los nombres que estuvieran vinculados con lugares, entendidos como fragmentos de espacio. En la Tabla 3 se reproducen los 135 nombres de pueblos, ciudades y otros lugares que aparecen con su nombre propio, indicando entre paréntesis el número de recurrencias cuando este es superior a 1.

Tabla 3. Nombres propios de lugares en el subcorpus Novela

Andosilla (2)	Calamocha (6)	estación de El Portillo	Parte Vieja (12)
Añorga (2)	calle Andía	estadio de Anoeta (2)	paseo de la Zurriola
área de servicio de Imárcoain	calle Churruca	Facultad de Derecho	(paseo de) Miraconcha (2)
área de servicio de Valtierra	calle de Guzmán el Bueno	Facultad de Filosofía y Letras	paseo del Árbol de Gernika
Arrasate (3)	calle de López Allué (4)	Facultad de Veterinaria (3)	Paseo Nuevo (2)
asador restaurante Portuetxe	calle Echaide	galería Altxerri	playa de Biarritz
Ascain (2)	calle Elcano	Goizueta	(playa de) La Concha (3)
avenida de la Libertad	calle Fernando el Católico (2)	Gotinga (8)	(playa de) Ondarreta (2)
avenida Goya	calle Juan de Bilbao	Gran Hotel Domine	plaza de Benta Berri
avenida Zarauz (5)	calle Licenciado Poza	Gran Vía (3)	plaza de España
bar La Cepa	calle Maestro Tomás Bretón	Guetaria	plaza de Guipúzcoa (6)

bar Tánger (2)	calle Mayor	Heathrow	plaza de la Constitución
bar Tubo	calle Narrica	Hendaya (2)	plaza de los Fueros
(barrio de) Amara (5)	calle Oquendo (3)	(hipermercado) Mamut (3)	plaza de San Francisco
barrio de Capuchinos (3)	calle San Bartolomé (2)	hotel Albergo del Senato	plaza Mayor
barrio de El Antiguo (2)	calle San Martín (2)	hotel María Cristina	plaza Navona
barrio de Errotaburu	calle Tolaretxe	iglesia de Azpeitia	plaza San Francisco
barrio de Gros (4)	calle Urbieta (2)	iglesia de los Capuchinos	puente de María Cristina
barrio de Malá Strana	camino/carretera de Igara (3)	iglesia de San Pablo	puerto de Orio (2)
barrio de Morlans (3)	(cárcel de) Badajoz (3)	iglesia de Santa María	Rentería (30)
barrio de Sachsenhausen	(cárcel de) Picassent (8)	Igueldo	Roma (9)
(barrio del) Tubo	(cárcel) Puerto de Santa María 1 (2)	isla de Santa Clara (3)	San Sebastián (65)
Beasáin	carretera de Goizueta	Kreuzbergring (2)	teatro Principal
Biblioteca Municipal	carretera de Igara (2)	Librería Spagnola	terraza de la cafetería Barandiarán
Bidart	catedral del Buen Pastor (2)	Londres (38)	terraza del Caravanserai
Bulevar (de San Sebastián / de Donostia) (13)	(cementerio de) Polloe (12)	Mondragón (5)	Tudela (3)
Burgos (2)	(cine) Palafox (2)	monte Larrún	Tximistarri
cafetería Baranidiarán	(colegio mayor) Pedro Cerbuna (2)	museo de Arte Moderno	Urgull (4)
cafetería de El Corte Inglés de Bilbao	(cuartel de) Intxaurrondo (8)	museo de San Telmo	Urrugne

cafetería de la Avenida (de la Libertad) (2)	cuesta de Orio	Ondárroa (4)	Venecia
cafetería del Bulevar	discoteca KU (2)	Oyarzun (4)	Ventas de Ibardin
cafetería del hotel Europa (3)	Donostia (9)	palacio de Miramar	Vitoria (4)
cafetería del hotel Londres	edificio Pescadería de La Brecha	Pamplona	Zaragoza (53)
cafetería Gaviria	ermita del Ángel de la Guarda	París	Zumaya (3)

Los lugares específicos recogidos en la Tabla 3 funcionan como señales destacadas de lugares que producen efecto acumulativo como unidad de significado (Mahlberg & McIntyre 2011: 210) y marcan la importancia del espacio como parte integrante del recorrido vital y anímico de los personajes. Entre ellos, es evidente el inventario de los elementos que contienen referentes directos a la estructura urbana y a lugares populares de la capital guipuzcoana, que cobran cierta materialización especialmente para el lector que conoce la ciudad, activando procesos cognitivos top down que contribuyen a la caracterización del universo ficticio. En la novela los lugares con nombre propio son introducidos por una instancia narradora, mientras que en el guion se hallan primariamente en las localizaciones y en las descripciones, que incluyen la información espaciotemporal en la que se basarán los elementos visuales del guion, así como los componentes no verbales que apoyan los diálogos de los personajes, aunque también pueden encontrarse en algún diálogo. En la Tabla 4 se reúnen los 70 nombres propios de lugares contenidos en el subcorpus *Guion*, obtenidos con los mismos criterios de la Tabla 3.

Tabla 4. Nombres propios de lugares en el subcorpus Guion

Añorga (9)	calle de Guzmán el Bueno	galería Altxerri (6)	Paseo Nuevo (3)
área de servicio de Valtierra	calle Fernando el Católico	Gotinga (3)	paseo río Tiber
Arrasate	calle Maestro Tomás Bretón (2)	Hendaya (3)	playa/bahía de La Concha (3)

Ascain (3)	calle Oquendo (2)	Ibardin	(playa de) Ondarreta (3)
avenida Goya (3)	(cárcel) Puerto (de Santa María) 1 (21)	Igara (4)	plaza de Benta Berri
avenida Zarauz (21)	cárcel de Picassent (2)	Igueldo (4)	Puente de María Cristina (2)
Badajoz	(cementerio de) Polloe (10)	isla de Santa Clara	puerto de Orio
bar Bidea	cuartel de Intxaurrondo (4)	Jaizkibel (2)	puerto de Pasajes
bar La Cepa	churrería Santa Lucía	Kreuzbergring	Radio Euskadi (4)
bar Tánger	discoteca KU (3)	Lasarte (5)	Rentería (31)
bar Tubo	discoteca Young Play	Londres (6)	Roma (5)
barrio de Capuchinos (2)	Donostia (41)	Mercado de La Bretxa	San Juan de Luz (2)
barrio de Gros	estación de El Portillo	Miraconcha	San Sebastián (70)
(barrio de) Morlans (3)	estación de Gotinga	Mondragón	supermercado Mamut
bulevar (de San Sebastián / de Donostia) (9)	Facultad de Derecho	Parte Vieja (de San Sebastián) (4)	Urgull
Burgos (2)	Facultad de Química	Pasajes	Zaragoza (33)
cafetería del hotel Londres	Facultad de Veterinaria	paseo del Árbol de Gernika (2)	Zumaya (4)

El cotejo entre los resultados obtenidos en la Tabla 3 y la Tabla 4 atestigua la voluntad de mantener las referencias geográficas concretas del universo ficticio de la novela, tanto en los diálogos como en las indicaciones y descripciones, manteniéndose central la mención de lugares concretos de San Sebastián/Donostia⁶; sin embargo, el nivel

⁶ Las Tablas 3 y 4 revelan que en la novela la denominación vasca aparece solamente en un 14% de las menciones de la ciudad, mientras que en el guion se mantiene aproximadamente en un 58%, porcentaje que se distribuye equitativamente entre las distintas partes que lo componen.

de detalle de la información (por ejemplo, los nombres de calles y edificios) es inferior, ya que las indicaciones y las descripciones remiten a la instancia narradora que se desarrollará concretamente en las localizaciones del producto audiovisual, así como a las oportunidades de fragmentación y composición posibilitadas por el montaje. Finalmente, examinando de cerca los contextos de uso de estas palabras mediante la función de concordancias, podemos observar que "Londres" aparece solo como mención en los diálogos y no en las localizaciones, ya que la ciudad corresponde a líneas narrativas que se han omitido o reducido.

4. La incorporación de elementos narrativos de la novela al guion

En la novela Patria se da un variado y yuxtapuesto acceso a la subjetividad de los personajes, que se concreta en el uso de discurso directo, indirecto, indirecto libre y del discurso inmediato, sin tutela narrativa alguna. De hecho, las voces se reparten entre un narrador externo, los nueve personajes principales, y el texto, provisto de facultad narrativa propia, que sirve de soporte a la narración y que interviene de forma activa, aunque esporádica, en ella, "intercalando preguntas, exigiendo mayor precisión a los demás narradores, reclamándoles nuevos pormenores, cuestionando su información" (Aramburu 2017: 182). Valga el ejemplo (4) (omitido en el guion) como muestra de la intrincación entre la voz del narrador ("Añadió [...] a la calle"), la de Ouique ("mientras habláis"), la de Bittori desde un tiempo posterior ("Olía fuerte a perfume ese hombre"), la de Bittori situada en el tiempo presente ("Pero la boca [...] mañana") que el narrador sigue relatando en pasado ("Se despidió [...] recibidor"). El juicio de valor ("Presumido") viene de la voz de Bittori, mientras que la pregunta ("¿autoritario, cordial pero seco?") es del texto, al que sigue el discurso directo ("—No tardes") introducido por el narrador ("a Nerea:"):

La toponimia es un elemento crucial en empleo del idioma vasco y del *espacuence* que ha sido objeto de análisis y críticas tanto con respecto a la novela (véase p. ej. Cid Abasolo 2019) como a la serie (véase p. ej. https://www.infolibre.es/cultura/serie-patria-busca-derrota-audiovisual-eta-novela-espejo_1_1187679.html). El tema del uso de la lengua vasca en el guion, también de manera comparativa con la novela y la serie, merece una reflexión amplia que esperamos poder desarrollar en el futuro.

(4) Añadió que se iba a fumar un cigarrillo a la calle mientras habláis. Olía fuerte a perfume ese hombre. Pero la boca le huele a bebida y no son más que las nueve de la mañana. Se despidió mirándose la cara en el espejo del recibidor. Presumido. Y después, ¿autoritario, cordial pero seco?, a Nerea: —No tardes. (Aramburu 2016: 14)

La incorporación de un elemento narrativo puede llevarse a cabo con diferentes modos y recursos que se reflejarán en la traslación al producto cinematográfico. Según Rauma (2004) y Taranilla (2021) caben estas posibilidades: que una información contenida en la narración pase a formar parte de un diálogo, como veremos en el ejemplo (5); que una información del texto literario se integre en las descripciones, al margen del texto dialogal (ejemplo 6); que una información trasmitida en un diálogo del texto literario se mantenga en el diálogo del guion (ejemplos 7, 8, 9), con posibles modificaciones (ejemplo 10). También comprobamos que la compleja construcción de la novela, basada en la intrincación de voces señalada, no siempre permite una casuística tan lineal (ejemplo 11).

Consideramos las escenas 03.22 y 03.23 del tercer capítulo del guion, basado en capítulo 14 de la novela, "Últimas meriendas", donde Miren, desayunando con Bittori en una cafetería de San Sebastián, le cuenta haber recibido una carta de Joxe Mari, que ha huido a Francia para completar su formación como miembro de ETA. Manteniendo el procedimiento estructural que ilustramos en el § 3, también se incluye un diálogo del capítulo 65, "Bendición", con el que comparte la ambientación y el diálogo entre amigas. Con un recurso de signo opuesto, en el guion se dramatiza el relato de Miren, añadiendo una escena en la que toda la familia se encuentra en la cocina y Miren lee la carta en voz alta. En el paso del discurso directo al indirecto, el texto se condensa, pero también se mantiene gran parte del discurso original de manera literal (marcamos en negrita estos fragmentos en el ejemplo 5):

(5)

MIREN JOVEN

(Lee y relee) ... y no hagáis caso a los rumores y menos a las mentiras de los periódicos. Y si alguien viene a la ama —No te he podido traer la carta. No nos deja Joxe Mari. **Ponía que la rompamos**. Conque, ris ras, aunque me dolía, no te creas, la he hecho pedazos. [...]

o al aita con el cuento de que somos terroristas, no les creáis. Lo único que hago es darlo todo por Euskal Herria. Somos muchos gudaris. Cada vez más. Os quiero. No me olvido de mis hermanos. Un muxu grande y espero que estéis orgullosos. No os olvidéis de romper la carta.

Miren citaba pasajes de memoria. Que no hicieran caso de los rumores. La gente habla sin saber. Aún menos de las mentiras de los periódicos. Que entendía la militancia como un sacrificio por la liberación de nuestro pueblo y que si alguien les venía al aita o a la ama con el cuento de que se había metido en una banda de criminales, que no se lo creyeran, que él lo único que hacía era darlo todo por Euskal Herria y también por los derechos de esos que se quejan y luego no hacen nada. Eran muchos gudaris, afirmaba. Cada vez más. Lo mejor de la juventud vasca. Y terminaba: «Os quiero. No me olvido de mis hermanos. Un muxu grande v espero que estéis orgullosos».

En el ejemplo (6) el dolor de Miren, que no quiere romper la carta, por una parte, se amplía dramatizándolo en un intercambio con Gorka; por otra parte, se *desverbaliza* (Taranilla 2021: 189), es decir, queda al margen del texto dialogal y pasa a integrarse en la descripción. La onomatopeya del discurso directo del texto original ("ris-ras") pasa a realzar la indicación del estado de ánimo del personaje ("aunque le duele") para su realización no dialógica y creativa:

(6) MIREN JOVEN No quiero romperla.

CORILLIO

GORKA JOVEN

Ama, dice que hay que romperla.

Miren, aunque le duele, ris-ras, la rompe en pedazos.

La información de un diálogo de la novela puede permanecer en el diálogo del guion pasando del discurso indirecto al directo (ejemplo 7) o bien manteniéndose como discurso directo (ejemplos 8, 9). Notamos como en los ejemplos (7) y (8) en el guion el registro se hace más coloquial, para que se parezca más a una interacción espontánea, a fin

de conseguir una representación más 'humanizada' y verosímil de los personajes.

(7) JOXIAN JOVEN Hay que romper más, que pueden pegar los cachos.	Joxian, histérico. Que si no veo que se puede recomponer la carta juntando las partes.
(8) BITTORI JOVEN ¿Y no tienes miedo de que le pase algo?	—¿No tienes miedo de que le ocurra una desgracia?
(9) MIREN JOVEN Yo, no. Joxian, sí. A veces no baja al bar para ver si sale la foto de Joxe Mari en el telediario. Yo estoy tranquila. Conoz- co a mi hijo. Es listo y fuerte. Se sabrá defender.	—Joxian, sí. Joxian a veces no baja al bar para ver si sale la foto de Joxe Mari en el telediario. Yo estoy tranquila. Conozco a mi hijo. Es listo y fuerte. Se sabrá defender.

En el ejemplo (10), la réplica de Miren es una condensación de la respuesta contenida en un diálogo del capítulo 65, en el que Bittori pregunta: "Y tú, ¿cómo llevas el asunto?". Sin embargo, en el guion, la pregunta de Bittori es muy distinta, ya que plantea la posibilidad de que Joxe Mari haga daño a otras personas, y, de hecho, "descoloca" a su interlocutora.

(10) BITTORI JOVEN

¿Y si es él el que hace daño a los demás?

La pregunta descoloca a Miren, que sostiene la mirada a Bittori antes de responder:

MIREN JOVEN

Soy su madre. Y siempre lo seré. Pase lo que pase.

La modificación del sentido del texto es sustancial, ya que el recurso a la ironía dramática marca un punto de inflexión en la relación entre los dos personajes; la recontextualización de la respuesta de Miren brinda información explícita y sincera sobre la identidad expresiva del personaje (Bednarek 2011) y proporciona la clave del cambio en la relación entre las dos mujeres. El diálogo del guion no solo da una voz propia a los personajes, sino que revela su psicología y hace que progrese la trama.

Finalmente, consideremos el ejemplo (11):

(11)

Lo acompañó a la puerta. Beso y agur. Sola en la vivienda, Bittori, hospa de aquí, echó a Ikatza del sofá, tomó asiento y abrió las cajas. El Txato nunca le había revelado que guardase una pistola en la oficina. ¿Sorpresa? Ninguna. Siempre me lo figuré. ¿No decía que allí se sentía seguro? Sostuvo el arma negra en la mano. ¿Estará cargada? Concho, cuánto pesa.

Bittori los acompaña hasta la puerta. Besa a sus hijos y se queda sola. Se acerca al sofá y encuentra a la pequeña Ikatza sentada en él. La espanta con la mano.

BITTORI JOVEN

Tú también, hospa de aquí.

Ikatza salta del sofá y Bittori se sienta y abre la primera caja y empieza a sacar cosas: bolígrafos, una pluma estilográfica, trofeos del club cicloturista, una vela con forma de cacto y fotos enmarcadas que el Txato tenía en su oficina... y por último saca una pistola. ¿Sorpresa? Ninguna. Más bien curiosidad. Bittori sostiene el arma negra en la mano.

BITTORI JOVEN

Concho, cómo pesa...

Podemos apreciar que en el texto de la novela se alternan la voz del narrador omnisciente con los pensamientos y las palabras proferidas por Bittori como discurso directo sin marco explícito. En la reescritura, se lleva a cabo una selección de las palabras efectivamente pronunciadas por el personaje, que se reducen a dos intervenciones, mientras que se concreta el contenido de la caja con una lista de objetos. La voz más característica de la escritura aramburiana, la del texto ("¿Sorpresa? Ninguna."), pasa a formar parte de la descripción como aclaración acerca del estado de ánimo del personaje, y, por lo tanto, mantiene su presencia y su función aclaradora, generando el tono emocional que se prescribe de cara a la interpretación y a la puesta en escena en general.

5. Recapitulación y posibles desarrollos

El estudio de la reescritura de la novela *Patria* como guion de serie televisiva se ha llevado a cabo considerando que se trata de elementos comparables en la medida en que sus señales y elementos generan la construcción de un universo ficticio (Bianchi & Gesuato 2020: 169). La exploración ha puesto en evidencia cómo se han llevado a cabo los principales retos que planteaba la novela, cuya narración se basa en la perspectiva múltiple y en la unión de piezas narrativas por zonas espaciales y temporales al modo de un puzle (Aramburu 2017: 182-183). Utilizando las principales operaciones de incorporación, omisión e invención de elementos, en el guion las piezas del puzle se desordenan para darles un orden nuevo que no coincide con el cronológico, manteniendo, eso sí, la visión desde distintos puntos de vista y la concepción y la representación de los espacios como aspecto crucial de la construcción del universo ficticio. Las voces de los personajes y también la del texto, entrelazadas con múltiples técnicas narrativas en la novela, tienden a mantenerse literalmente en el guion, aunque con omisiones y condensaciones, y se reparten entre diálogos y descripciones; de ahí que estas no solo recojan lo que se puede ver y oír, sino también pensamientos, emociones y percepciones de los personajes, como instrucciones presentes en el guion para su posterior desarrollo interpretativo.

Los recursos y procedimientos ilustrados son propiedades de la reescritura filmica de novelas que esperamos puedan enriquecer los estudios en el ámbito de la escritura para medios audiovisuales, también con vistas a su enseñanza. Entre las perspectivas de desarrollo futuro de este trabajo, planteamos la viabilidad de llevar a cabo un estudio comparativo que considere también el producto final, la serie televisiva, examinando qué tipo de cambios experimenta el guion en la última etapa de la adaptación, en la que los actores finalmente convierten el diálogo escrito en discurso hablado.

Luisa Chierichetti Università degli Studi di Bergamo Piazza Rosate, 2 24129 Bergamo luisa.chierichetti@unibg.it

Referencias bibliográficas

- Androutsopoulos, Jannis. 2012. Introduction: Language and society in cinematic discourse, *Multilingua* 31. 139-154.
- Aramburu, Fernando. 2016. Patria. Barcelona: Tusquets.
- Aramburu, Fernando. 2017. Patria en el taller. *Grand place: pensamiento y cultura*. 7. 181-187.
- Bednarek, Monika. 2011. Expressivity and televisual characterization. *Language & Literature* 20(1). 1-19.
- Bednarek, Monika. 2015. An overview of the linguistics of screenwriting and its interdisciplinary connections, with special focus on dialogue in episodic television. *Journal of Screenwriting* 6/2. 221-238.
- Bednarek, Monika. 2018. *Language and Television Series. A Linguistic Approach to TV Dialogue*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bernal Salgado, José Luis. 2016. *Patria* de Fernando Aramburu. *Castilla. Estudios de Literatura* 7. 118-122.
- Bianchi, Francesca & Gesuato, Sara. 2020. Pride and Prejudice on the Page and on the Screen: Literary Narrative, Literary Dialogue and Film Dialogue. *Nordic Journal of English Studies* 19 (2). 166-198.
- Casas Olcoz, Ana María. 2018. *El fenómeno* Patria, *de Fernando Aramburu: una nueva narrativa en torno al terrorismo vasco*. Theses and Dissertations. 1770. University of Wisconsin-Milwaukee. https://dc.uwm.edu/etd/1770 (07/08/2023)
- Cascajosa Virino, Concepción. 2004. *El espejo deformado. Procesos de hipertextualidad en la ficción audiovisual norteamericana*. Tesis doctoral. Sevilla: Universidad de Sevilla. http://hdl.handle.net/11441/14975 (07/08/2023)
- Chierichetti, Luisa. En prensa. El discurso telecinemático del guion a la pantalla: un estudio de caso basado en corpus. En Taranilla García, Raquel & Peña Arce, Jaime (eds.). *Coherencia, cohesión y estudios del discurso*. Pamplona: EUNSA.
- Cid Abasolo, Carlos. 2019. El euskera en la novela *Patria* de Fernando Aramburu. *Revista de lenguas y literaturas catalana, gallega y vasca* 24. 195-226.
- Dynel, Marta. 2011. *You talking to me?* The viewer as a ratified listener to film discourse. *Journal of Pragmatics* 43 (6). 1628-1644.
- Fairclough, Norman. 2008. El análisis crítico del discurso y la mercantilización del discurso público: Las universidades. *Discurso & Sociedad* 2 (1). 170-185.
- Genette, Gérard. 1972. Figures III. Paris: Éditions du Seuil.

- Goffman, Erving. 1981. Forms of talk. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Hoffmann, Christian 2020. Introduction. En Hoffmann, Christian & Kirner-Ludwig, Monika (eds.). *Telecinematic Stylistics*, 1-18. London: Bloomsbury Academic.
- Kozloff, Sarah. 2000. Overhearing Film Dialogue. Berkeley / Los Angeles: University of California Press
- Macdonald, Ian. 2013. *Screenwriting Poetics and the Screen Idea*. Basingstoke/New York: Palgrave Macmillan.
- Mancilla, Juan. 2013. Acercamiento al problema de la adaptación cinematográfica de textos literarios: La transposición. *Logos. Revista de Lingüística, Filosofía y Literatura* 23(1). 32-44.
- McQueen, Sean. 2012. Adapting to language Anthony Burgess's and Stanley Kubrick's *A Clockwork Orange*. *Science Fiction Film and Television* 5(2): 221-241.
- Mahlberg, Michaela. 2013. *Dickens and Corpus Stylistics*. London / New York: Routledge.
- Mahlberg, Michaela & McIntyre, Dan. 2011. A case for corpus stylistics. Ian Fleming's *Casino Royale*. *English Text Construction*, 4:2. 204-227.
- Paget, Derek. 1999. Speaking out: The transformation of *Trainspotting*. En Cartmell, Deborah & Whelehan, Imelda (eds.). *Adaptations: From Text to Screen, Screen to Text*, 128-140. London: Routledge.
- Pérez Bowie, José Antonio. 2010. Sobre reescritura y nociones conexas. Un estado de la cuestión. En Pérez Bowie, José Antonio (ed.). *Reescrituras filmicas: nuevos territorios de la adaptación*, 21-43. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Piazza, Roberta & Bednarek, Monika & Rossi, Fabio (eds.). 2011. *Telecinematic discourse: Approaches to the language of film and television series*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Rauma, Sara. 2004. *Cinematic Dialogue, Literary Dialogue, and the Art of Adaptation: Dialogue Metamorphosis in the Film Adaptation of* The Green Mile. Tesis doctoral. Universidad de Jyväskylä. http://urn.fi/URN:NBN:fi:jyu-2004949558 (04/06/2023)
- Sánchez-Escalonilla, Antonio 2016. *Del guion a la pantalla: lenguaje visual para guionistas y directores de cine*. Barcelona: Ariel. (edizione Kindle)
- Stam, Robert & Raengo, Alessandra. 2004. *A companion to literature and film*. Malden, MA: Blackwell.
- Taranilla, Raquel. 2021. Transformaciones textuales en la reescritura cinematográfica de obras literarias: el caso de *Zama*. *Cuadernos Aispi* 18. 179-200.

- Torres, Alejandro. 2015. Literary Film Adaptation for Screen Production: the Analysis of Style Adaptation in the Film *Naked Lunch* from a Quantitative and Descriptive Perspective. *Logos: Revista de Lingüística, Filosofía y Literatura* 25 (2). 154-64.
- van Dijk, Teun A. 2005 [1997]. El discurso como interacción en la sociedad. En van Dijk, Teun (comp.) *El discurso como interacción social. Estudios sobre el discurso II. Una introducción multidisciplinaria*, 19-66. Barcelona: Gedisa.

Building a Corpus of the Metalanguage of English Linguistics 1500-1700: Methodological Issues¹

Abstract

This paper focuses on the methodological issues involved in the selection of sources for a corpus-based study of the English metalanguage that was created to analyse and compare, appraise and classify, teach and learn the vernacular languages of Europe between 1500 and 1700 (MetaLing corpus). Source selection is in fact a critical aspect presenting multiple challenges, since, in a period predating the establishment of comparative philology and linguistics as academic disciplines, language-related discussions are to be found not just in grammar books and language manuals, but in works pertaining to different fields and presenting a large variety of aims. Building on previous research and combining lexicographical analysis and corpus linguistics, the aim of this paper is to explore the potential of (semi-)automated searches of online digital resources for the retrieval of underexplored or non-canonical texts. Integrating what may be conceptualised as bottom-up (lexis to subject) approaches, with top-down (subject to lexis) approaches, the results indicate that onomasiologicaloriented approaches have the potential to make terminological blind spots emerge, and that the combination of different onomasiological and semasiological oriented approaches interfacing with the same corpus helps overcome the limits of each individual approach.

Key words: history of linguistics, corpus linguistics, terminology, Early Modern English, corpus methods

1. Introduction

This paper describes the initial stages of a corpus-based study of the English metalanguage that was created to analyse and compare, appraise and classify, teach and learn foreign languages, dialects and varieties between

1 Both authors are responsible for the overall planning and research for this paper. In particular, Angela Andreani is responsible for sections 1, 2.1, 2.2 while Daniel Russo for section 2.3.1, 2.4, 2.5, 2.6. Sections 2.3 and 3 were written jointly by the two authors.

1500 and 1700.² The twenty volumes of Robin Alston's monumental A bibliography of the English language from the invention of printing to the vear 1800 are the chief reference work. Studies have then been devoted to individual periods and leading figures in Britain (Gargani 1966; Polk 1989; Salmon 1988; Subbiondo 1992, 2001), traditions and movements (Beal & Iamartino 2016; Brengelman 1980; Maat 2004; Lewis 2007), language teaching (Howatt 1984; McLelland 2015), and individual genres, from grammars (Algeo 1985; Dons 2004; Robins 1986) to the large body of scholarship on English dictionaries (Considine 2022; De Witt Starnes & Noves 1946; Hayashi 1978; Ogilvie 2020; Stein 1985). Building on this body of scholarship, the aim of our project is to build a corpus of English texts dedicated to or including discussions of vernacular languages, in order to study the dissemination of linguistic knowledge through English texts and genres and the development of the English metalanguage of linguistics. Despite much valuable scholarship on pre-modern English linguistics, in this paper we will refrain from a bibliographic approach combining the lists of primary sources of existing published scholarship and/or relevant subject bibliographies such as Alston's. In fact, the availability of large corpora of English texts in digital form, such as EEBO and ECCO, prompts us to consider how and to what extent these resources can enhance our knowledge of the discourse on language in Early Modern sources. In particular, as shall be seen, our ambition is to verify to what extent source retrieval can be "automated" with the aid of digital and computational methods. The project is therefore divided into three phases: 1) collection of texts, 2) building the corpus, 3) lexical extraction and database creation. In this paper, we focus on the methodological challenges involved in phase 1. since the selection of sources is a critical aspect that poses multiple issues.

In a period predating the establishment of comparative philology and linguistics as academic disciplines in the 19th century, language-related discussions are to be found in works with a large variety of aims and fields (Van Hal 2019; Swiggers 2010; McConchie 2012). Early Modern scholars would not have seen themselves as linguists and presented their work in these terms; rather, their primary activity may have ranged from pedagogy

² An earlier version of this paper was presented at the 2022 Henry Sweet Society Symposium "Blind Spots in the History of Linguistic Thought: Forgotten or Neglected Voices, Areas, Approaches and Methods" in Leuven, Belgium. The authors wish to express their gratitude to the participants for their helpful comments and suggestions.

and history to natural philosophy. As a result, Early Modern language-related discourse is often found in contexts that may appear unexpected to modern readers, who are more accustomed to precise disciplinary boundaries.

Two such contexts in the Early Modern English landscape are chronicles and herbals. That chronicles often featured linguistic musings may not be that surprising, as Early Modern writers interested in linguistic kinship were often active as historians or antiquarians, and vice versa (e.g. Brackman 2012; Considine 2017; Parry 1995; Ruano-García 2018). Several examples of language-related discourse may be found in the pages of Remaines Concerning Britaine by William Camden, where the historian posited the affinity between Welsh and Gaulish and discussed the Germanic origins of English (1605: 13-14), but several others contributed to this theme (e.g. Ware 1633: 10-11). Less predictably perhaps (but the genre is well-known to historians of lexicography, see Considine 2022; De Witt 1954; Rydén 1994), debates over the names of plants in 16th-century English herbals reveal fascinating aspects of the Early Modern conception of the relationship between language, world and mind. Herbalists like William Turner and John Gerard took issue with denominations that failed to denote the observable features of plants, such as their uses or physical characteristics (Turner 1568: 99-100; Gerard 1597: 391).

In a literary and cultural landscape in which even herbals and chronicles may include digressions on matters that we would identify as linguistics today, the first challenge we are facing is that of developing a viable methodology to collect relevant sources. Our aim is to arrive at a better understanding of the genres and text types in which we could expect to find discussions on language(s), and thus potential evidence of unconventional uses of metalanguage and terminologies. Incomplete knowledge of the contexts in which linguistic ideas circulated limits our understanding of the nature and history of linguistic discourse, but it also affects the ways in which we can proceed to gather relevant texts if we want to explore writings not yet charted by scholars. Reflecting a situation in which linguistic knowledge and terminology were practised and communicated in a variety of fields, we plan to adopt a combination of approaches and methodologies in order to increase our chances of retrieving non-obvious sources.

This is in fact a familiar problem for scholars of the history of linguistic ideas and language history. Focussing on a specific "branch" of

language-related discourse, an attempt at the systematic collection of premodern historical sketches of English was recently undertaken by Alicia Rodríguez-Álvarez, who compiled an extremely valuable catalogue of 47 early and late modern sources (2018: 99-132). Rodríguez-Álvarez reaches very interesting conclusions regarding the circulation of these sketches, their intended readership and the dissemination of linguistic concepts from antiquarian works to later grammars, dictionaries and textbooks, thus showing the enormous potential of research in this direction. As she points out, however, "a major problem [...] was finding out which texts contain such accounts", and the retrieval of relevant texts was a "time-consuming process" which naturally entailed "much reading of primary and secondary sources" (2018: 101). Her method is essentially bibliographic, although digital and computational methods complement her searches on a component of her corpus, since the Eighteenth-Century English Grammars Database (ECEGD) compiled by María E. Rodríguez-Gil and Nuria Yáñez-Bouza (https://eceg.iatext.ulpgc.es/) allows users to refine searches by focussing on the "Subsidiary Contents" of works, in which fields such as "Origins of English language/of languages" and "Comparison of languages" can be selected. This is an essential feature that helps speeding up the identification of relevant sources significantly and is of particular relevance for the purposes of our project.

Indeed, our ambition is not only to increase our chances of retrieving sources not known to discuss language-related issues, but also to verify to what extent source retrieval can be "automated" with the aid of digital and computational methods. The retrieval of sources represents the heuristic phase of our project, which we have begun to explore testing the methods discussed in the next section of this paper.

2. Methodological overview

2.1 Premise

Considering the science of language was not yet established as a discipline before the 19th century, the challenge consists in rightly dealing with what we perceive as an overlap between "linguistics", broadly construed as reflections and observations upon language(s), and other fields, e.g. didactics, history, and theology. Taking an overly

inclusive attitude towards this discipline would make it a mere umbrella term for a variety of different practices; on the other hand, taking an overly narrow focus would miss several important connections with other fields, which in turn arguably influenced the evolution of linguistics. Thus, the challenge of this project is inherently linked to the plethora of text types involved. In addressing this difficulty, we take a pragmatic approach. By "pragmatic" we mean that we focus first on how languagerelated discourse was practised at the time and how this practice can be feasibly reconstructed. Instead of taking at face value today's definitions and assumptions about what Early Modern linguistics was, we attempt to reconstruct what was presented as language as a phenomenon during the 16th and 17th centuries. In particular, we aim at inventorying all those authors and works that contributed to define how languages were described and explained during the period under discussion. We intend to implement this pragmatic approach as an element of awareness in that it does not require any substantial claim about the essence and scope of linguistics in today's terms. Instead, we intend to focus on the (changing) way in which languages were presented as a subject of inquiry, appraisal, teaching and learning during the period. The availability of digital archives of Early Modern English sources, and the wide range and scope of online biographical, bibliographical and lexicographical databases prompt us to consider the application (and development) of digital and computational methods that could assist us in retrieving relevant texts in a meaningful and efficient way. In the sections that follow we illustrate the application, potential and limits of different methods for source retrieval, namely (a) the bibliographical method, (b) the biographical method, (c) corpus-based semantic method, (d) corpus-based collocate method, (e) the lexicographical method. It should be pointed out that methods (a), (c) and (d) are based on the same corpus.

2.2 Bibliographical methods

We have started from the digital databases of the *Universal Short Title Catalogue* (USTC) and *Early English Books Online* (EEBO) to explore their potential for the retrieval of relevant sources and of non-canonical and underexplored texts. The USTC allows searching all books printed with moveable type between 1450 and 1650. The catalogue can be searched by date, place, format or subject, and since it contains the links to the

full digital scans of many of the books, it is a convenient way not just to collect bibliographical data but also to access the texts. Of special interest to us are the subject categories within the USTC classification scheme. which identify, amongst others, "Dialectics and rhetoric", "Dictionaries, vocabularies, phrase books, instruction in foreign languages" and "Linguistics and philology". For example, a search by language "English" and subject "Linguistics and philology" retrieves 40 results that can be analysed for inclusion in the corpus. The potential of digital searches on the USTC interface however ends here, since free-text keyword searches are not possible, nor is it possible to combine different subject categories, which considerably limits the ways in which we can interact with the catalogue. Yet, the USTC subject classification has been added to EEBO records and it can be found in the Advanced Search section on the ProQuest platform (https://www.proguest.com/eebo). Here, users can select multiple subjects from the field "USTC subject classification" or from the field "Subject heading", corresponding to the full Library of Congress subject headings.³ Results can be filtered by date, author, language, place of publication, publisher and source library. For instance, selecting the combinations "language and languages - origin - early works to 1800" OR "language and languages - grammars - early works to 1800" OR "language and languages - early works to 1800" OR "language and languages - glossaries, vocabularies, etc. - early works to 1800" OR "language and languages grammars" OR "language and languages - origin" in the field "Subject heading", and filtering by language, we obtained seven works published between 1614 and 1668, including John Wilkins' An essay towards a real character, and a philosophical language, which is known to be relevant to our corpus. Another result is the treatise Religion and Language, as they are Now in use through the Chief Regions of the World by an anonymous "Person of Quality", of high relevance for our corpus, judging from its table of contents.4

Another possible way of searching EEBO is by "Document Text Subsections", which comprises the subsection "Table of Contents" (TOC). Building on the results obtained from the ECEG corpus by Rodríguez-

³ For a full explanation of the various fields in the advanced search function in EEBO see https://proquest.libguides.com/eebopqp/fields (accessed June 13, 2023).

⁴ The treatise has chapters on the origins of Italian, French and Spanish, on "Slavonish, Turkish and Arabique languages" and on the "Syriaque and Hebrew tongues" (1664: A2).

Álvarez, we have thus performed a search for the terms *language* and tongue,⁵ and variant spellings, in the TOC of works in English between 1500 and 1700. The results are encouraging, as we have retrieved 765 works (following date range filtration) including sources known to be relevant to our corpus (i.e. Richard Mulcaster's Elementarie, and The compleat French-master for ladies and gentlemen by Abel Boyer) as well as less obvious ones. Non-canonical sources range from travel and historical writing, such as the 1626 edition of Samuel Purchas' *Purchas* his Pilgrimage, containing a section entitled "Of the diversitie of Nations and Languages, and of the Soyle and Climate", to religious works. The method also retrieves false positives and borderline cases. An example may be the 1674 polemical tract Symbolon Theologikon by the bishop and theologian Jeremy Taylor (1613-1667). Language and tongue appear twice in the TOC in contexts that may or may not be relevant, i.e. section 1, chapter 2 is entitled "The notion of those words that in the Greek and Latin languages express Repentance with the definition and parts of it". indicating that this source deserves further inspection. Although religious polemic dealt with language in ways that are not necessarily connected to linguistic inquiries and practices, the significance of exegetical controversies for the evolution of linguistic thought is not in doubt.⁶

The results retrieved through the bibliographical method indicate that subject searches and key-word searches in digital corpora have the potential to make unexpected sources emerge. Yet, not all texts contained in EEBO are machine-readable or complete, and the analysis of results still requires close reading on the researcher's part in order to locate relevant sections within works, to identify false positives, and to assess the actual state of the digitised versions of the sources retrieved. The EEBO advanced search function still represents an invaluable tool with inherent advantages over manual bibliographic research; in particular, subject headings gather the knowledge generated by a community of practice comprising scholars, archivists and librarians working on Early

⁵ They are recurrent terms in the titles of the sections dedicated to historical sketches of English identified by Rodríguez-Álvarez (2018: 103-5).

⁶ The bibliography is extensive, but amongst recent studies see for instance Anderson 1996; Cummings 2007; Rosendale 2001.

⁷ There is an ongoing debate on the advantages and limitations of EEBO for textual scholarship, a helpful overview and introduction to the history of EEBO is Gavin 2017.

Modern sources, on which researchers can rely to run searches that can be automated to some extent, considerably speeding up the process of scanning large collections of texts.

2.3 Biographical method

Building on the methodology discussed in Authors, we have tested the potential of another digital resource, the *Oxford Dictionary of National Biography* (ODNB). The ODNB does not contain texts but allows for searches that can be tailored to our questions. Using the refine search function, it is possible to look up authors selecting a specific "statement of occupation" and timespan.⁸ For instance, typing *linguist* as a statement of occupation and 1500-1700 as our timespan, we obtained 8 results, shown in Table 1.⁹

		1		1
Surname	Name	DoB	Death	Statement of occupation
Chamberlain	Nathaniel	b.1612	-	linguist and physician
Higgins	John	1544	1620	poet and linguist
Hollyband	Claudius	1534/5	1597	linguist and writer
Pasor	Mathias	1599	1658	linguist and philosopher
Russell	Elizabeth	1540	1609	linguist and courtier
Webbe	Joseph	-	1630	linguist and physician
Wheelocke	Abraham	1593	1653	linguist and librarian
Wotton	William	1666	1727	linguist and theologian

Table 1. Biographical method: linguists 1500-1700.

⁸ It should be pointed out that the statements of occupation are freely chosen by the authors of the entries in the ODNB; hence they do not necessarily reflect the early modern understanding of professional categories but rather the way they have been codified by modern scholarship.

⁹ The label 'linguist' is used as a keyword to run automated searches to help us identify intellectuals whose work has been connected with the study of language by the editors of the ODNB. It is a partially anachronistic label when applied to early modern scholars (although the term was indeed in use in the early modern period, see OED s.v. 'linguist, n'), but as we show, we merely use it as a convenient starting point to broaden the scope of the occupational labels that might lead us to identify early modern figures involved in language-related scholarship.

The names thus retrieved left out authors unanimously known to have been central to the development of the field, such as George Dalgarno, John Wallis and John Florio; therefore, we tried to expand our search keys in order to retrieve a more complete set of sources using the words grammarian (14 results) and philologist (11 results) as statements of occupation. However, obvious "linguists" were still left out, so we decided to backtrack their statement of occupation to see whether further results could be found. Dalgarno is catalogued as "writer on language", a statement of occupation which led us to include two further authors (Cave Beck, "writer on universal language and church of England clergyman" and Thomas Dyche, "schoolmaster and writer on language"). As a "mathematician and cryptographer", John Wallis remains on his own, while as a "scholar of languages" Florio is in company of Josephus Abudacnus, John Keigwin, John Palsgrave and Anthony Raymond. This led us to the statement of occupation "Anglo-Saxon scholar", which gave another 6 results, to complete our pilot list of authors which can be seen in Table 2

Table 2. Biographical method: list of authors.

Surname	Name	DoB	Death	Statement of occupation
Abudacnus	Josephus	fl.1595	1643	scholar of Oriental languages
Beck	Cave	b.1622	1706	writer on universal language and church of England clergyman
Bentley	Richard	1662	1742	philologist and classical scholar
Burton	William	1609	1657	antiquary and philologist
Butler	Charles	1560	1647	philologist and apiarist
Chamberlain	Nathaniel	b.1612		linguist and physician
Dalgarno	George	1616	1687	writer on language
Dyche	Thomas	-	1722x7	schoolmaster and writer on language
Elstob	Elizabeth	1683	1756	Anglo-Saxon scholar

				Anala Carran sahalan
				Anglo-Saxon scholar and Church of England
Elstob	William	1674	1715	clergyman
				author and teacher of
Florio	John	1553	1625	languages
Higgins	John	1544	1620	poet and linguist
Hollyband	Claudius	1534/5	1597	linguist and writer
Jacob	Henry	1608	1652	philologist
Junius	Franciscus	1591	1677	philologist and writer on art
Keigwin	John	b.1642	1716	scholar of the Cornish language
Lhuyd	Edward	1659/60	1709	naturalist and philologist
Lisle	William	1569	1637	translator and Anglo-Saxon scholar
Littleton	Adam	1627	1694	Church of England clergyman and philologist
Malcolm	David		1748	philologist
Marshall	Thomas	1621	1685	Dean of Gloucester and philologist
Pakington	John	1621	1680	politician and Anglo- Saxon scholar
Palsgrave	John	-	1554	teacher and scholar of languages
Pasor	Mathias	1599	1658	linguist and philosopher
Raymond	Anthony	1675	1726	Church of Ireland clergyman and Irish language scholar
Rhys	Siôn Dafydd	1533/4	1620	grammarian
Rightwise	John	1490	1533	grammarian
Robert	Gruffydd	fl.1558	1598	Roman Catholic priest, humanist, grammarian
Robertson	William	fl.1651	1685	grammarian and lexicographer

Russell	Elizabeth	1540	1609	linguist and courtier
Salesbury	Henry	1560/61	1632	grammarian and lexicographer
Sanford	John	1565	1629	poet and grammarian
Simson	Andrew	1526	1591	grammarian and church of Scotland minister
Skinner	Stephen	b.1623	1667	physician and philologist
Somner	William	b.1598	1669	antiquary and Anglo-Saxon scholar
Stanbridge	John	1463	1510	schoolmaster and grammarian
Thomson	Richard	-	1613	philologist and Church of England clergyman
Thwaites	Edward	b.1671	1711	Anglo-Saxon and Greek scholar
Tonneys	John	-	1514	prior of the Austinfriars and grammarian
Vaus	John	1484	1539	grammarian
Vossius	Isaac	1618	1689	philologist and author
Wallis	John	1616	1703	mathematician and cryptographer
Webbe	Joseph	-	1630	linguist and physician
Wedderburn	David	b.1580	1646	poet and Latin grammarian Latin scholar
Wharton	Jeremiah	fl.1654		grammarian
Wheelocke	Abraham	1593	1653	linguist and librarian
Whittington	Robert	1480	1553	schoolmaster and grammarian
Willymott	William	b.1672	1737	grammarian
Wotton	William	1666	1727	linguist and theologian

Following this procedure, it has indeed been possible to expand our set of relevant authors, although it is evident that this is not a very productive method given that it can hardly be automated; moreover, with respect to our ambitions this approach shows inherent deficiencies.

Crucially, some authors that we would have expected to encounter due to their fundamental contribution to the history of linguistic thought were left out. It is the case of John Wilkins, catalogued as a "theologian and natural philosopher"; of Francis Bacon, listed as "Lord Chancellor, politician and philosopher"; and of John Locke, defined "simply" as a "philosopher". This means their statements of occupation include their historically more established definitions, which makes the retrieval of authors barely viable from a strictly computational point of view, because this type of information is hardly quantifiable or codifiable, as we do not have precise in-text or metatextual cues that can be scraped in an automated fashion. The method must in fact rely on occupational labels that do not attempt to be uniform or systematic, but are created individually by the authors of the biographical essays of the ODNB. Neither did we come across any historians or religious controversialists who wrote on language; instead, the procedure yields several false positives, such as authors writing in Latin, not to be included in our corpus according to our premises. Finally, one obvious fundamental issue of this procedure is that we get the authors, but certainly not the texts, even though the ODNB entries provide titles of works of potential relevance to expand our corpus. For these reasons, the method does not seem to be helpful to lead us to non-obvious sources, though it can assist us in expanding our knowledge of potential writers for our corpus.

Even so, there is still something that we believe is valuable in this method. First, the diverse occupational labels associated with authors known to have contributed to the development of linguistic ideas and discourse effectively show the extent to which language-related concerns in the early modern period transcended present-day disciplinary boundaries. Additionally, although it does not supersede traditional bibliographic research, the method may be helpful in identifying the range of intellectual occupations that involved an interest in language(s), as well as the names of the people and their connections, which provides helpful background information for archival research.

2.3.1 Further applications of the biographical methods

Besides using metatextual tags such as "statement of occupation", there is another corpus-based approach that can be experimented with within this bio-bibliographical method. To further expand the range of

sources, the biographical profiles of ODNB can be queried as a corpus by using the advanced search tool to extract relevant keywords in the full-text mode. However, this procedure involving in-text queries in the ODNB raises various issues that compromise its viability. For example, using the advanced search tool, we carried out a full-text search for *linguist* or *linguistic* in the date range under investigation, which enabled us to expand our set. However, a large number of false positives were also retrieved, which prevented a fully automated process. The examples listed below show the nature of these false positives. In (1), the description of the conspirator and informer Charles Bailey shows that he was a polyglot, but since he did not write anything about language, he cannot be included in our sources. Similarly, in (2), navigator William Adams is presented as a multilingual official with no record of written reflections about language, and in (3), government official William Blathwayt's proficiency in Dutch is described as a promoting factor in his career. In (4), royal army officer Henry Bard also moved up the career ladder thanks to his linguistic skills, which did not produce any relevant textual sources. Interestingly, a large number of entries obtained through this method returned results such as (5): in the army officer William North's entry, his sister is indicated as a linguist proficient in classical languages, but neither produced any significant writings in the field of linguistics.

- (1) His use of the IHS monogram underlines his allegiance to Catholicism, while his use of French and Italian phrases points to his linguistic skills. (Charles Bailey)
- (2) His services, especially his linguistic ones in official negotiations, were valuable but not indispensable to either the English or the Dutch. (William Adams)
- (3) His linguistic skill (he was the only official at the embassy who knew Dutch) rendered him a most useful member of the staff. (William Blathwayt)
- (4) Bard returned to England about 1642, and on the outbreak of the civil war his reputation as a traveller and linguist secured him a colonel's commission, possibly through the influence of the queen, Henrietta Maria. (Henry Bard)
- (5) Educated privately along with her brothers by their tutors, her [Dudleya North's] natural facility as a linguist was obvious and she quickly gained fluency in Latin and Greek. (William North)

2.4 Corpus-based semantic method

The next approach that was considered for the purposes of this paper is called corpus-based semantic method. The previous approach involves retrieving texts by selecting authors through a top-down approach; conversely, this bottom-up method starts directly from annotated texts. Semantic Early English Books Online (EEBO)¹⁰, a semantically annotated version of the above discussed EEBO, is the ideal tool for this task. Large textual datasets, such as linguistic corpora, can be annotated with semantic tags to create new, effective ways to explore the material they contain. Users can search Semantic EEBO not only for words but also for concepts and can quickly and precisely investigate how these concepts relate to one another, a task that might be lengthy and laborious when using conventional resources. This tool can be used for both semasiological and onomasiological queries, as it allows browsing of both vocabulary and semantic fields. Furthermore, this tool promises that its semantic annotation removes the need to laboriously filter away irrelevant results from search results to find the desired meaning of a word that has several definitions; however, we will demonstrate that this is not always the case.

One of the advantages of Semantic EEBO is that lexical items extracted from the EEBO Corpus are already categorised. The terms can be browsed in a highly intuitive interface divided into macro- and microfields: Figure 1 shows Language as a macrocategory and the subcategories "languages of the world", "speech", "narration", and so on.

Figure 2 presents a sample search that was carried out by selecting a random word (*mutations*) from within the semantic category "Language: Phonetic and Phonology". Given the semantic label under which it is listed, this should undoubtedly be related to the contents of our corpus. Selecting the 1550s as a timespan, the interface returns the list of the first occurrences of the word in context, and through this, we can retrieve the texts in which the term was first used. This is a purely semasiological approach based on previously classified lexical items. This appears to be extremely promising for the purposes of the corpus; nevertheless, the results clearly show that there is an inherent problem in this semantic

Figure 1. Linguistics-related macro and micro categories in Semantic EEBO (source: https://www.english-corpora.org/eebo/ accessed June 13, 2023).



Figure 2. Results of the semantic search of mutations in Semantic EEBO (source: https://www.english-corpora.org/eebo/accessed June 13, 2023).



categorisation. For instance, the first occurrences of *mutations* in Figure 1 show that they have no semantic reference to linguistics; in fact, the linguistic acceptation of the term is only first attested in 1808 (OED s.v. 'mutation, n.'). Terms like this are listed because they later acquire a language-related meaning, but there is no way to filter them out. Therefore, this classification makes no onomasiological distinction between the meanings of the same term in different areas.

This brings us to the significant shortcomings of Semantic EEBO. As shown above, the earliest occurrences of terms do not necessarily relate to the semantic field under investigation. However, an extra corollary of interest to this is that this presence of unrelated lexical items allows us to gain evidence of linguistic terminology in development so that we can distinguish which words started off as mainly "linguistic" and which were subject to semantic shift and acquired specific/specialised meanings.

2.5 Corpus-based collocate method

In his review of different approaches to collocational theory for lexicographic practice, Siepmann (2006) states that "the traditional dictionary-making process should be turned on its head: rather than starting from an alphabetical framework, it should proceed from a bilingual or multilingual onomasiological research base". A similar corpus-based approach was adopted by Price (2015) in his lexicographic study of New Testament Greek. Various studies in the last two decades (e.g. Grzega 2002; Geeraerts 2009; Fernández-Domínguez 2019; Keersmaekers and Van Hal 2022) have shown the potential of syntactic relations as a way to expand our lexicological knowledge starting from context rather than from lexical items intended as lemmas.

One way to apply this approach is to browse an existing corpus of historical texts of the period under investigation using corpus linguistic tools to find collocates of the terminology that have emerged from other methods listed in this paper. EEBO is available on the corpus manager and text analysis software Sketch Engine (Kilgariff et al. 2004, Kilgariff et al. 2014). By analysing the word "sketches" (collocates) and the concordances of terms, we reached less common, less obvious or obsolete language-related terminology. For example, by searching the collocates of *noun* in EEBO through Sketch Engine (Figure 3), especially those with fewer occurrences, we can see that there are five unexpected occurrences with the verb to betoken in the list of verbs collocating with *noun*. These appear in only two works written in 1653 (Lloyd's Latine Grammar) and 1669 (Milton's Accedence commenc't grammar), in which this collocation is associated mainly with gender expressions or noun classes, thus meaning be assigned with, carry or signify.

Figure 3. KWIC concordances of noun + to betoken in EEBO (source: https://www.sketchengine.eu/ accessed June 13, 2023).

10	that derives also and the Books who artife bease definating at	Manual	totalessing Mate or Ferrale, phylicisty by their leave, but observed in
+ 🗆 0	that in, and are salled Epicoenes who as Roceptions of the distinct Note.	-	befolering done-like creatures, and Keeing a Territorium Place is
10	1001 of both together wito-ass/Of Genders Issuems by rightfusters who-ass-	Sound	Phylically betweening a company tox, if Ithda, are Histouries, as Gar 🐁
101	1001 pain corpors-Afo-co-Rouns of Time and Place after Viribs-Afo-co-	POLICE	Secolarizing part of time, the put after Wints In the abilitive, and sort
· D =	1000 spote angual menal concerds decorp-do-op-Luran city-go-less	No. ex	betrauming Space between places are gut in the accusative, and se

This onomasiological method has two advantages: it does not rely on previously selected (and potentially biased) sources and it has the potential to make more terminological blind spots emerge. It is mainly automatised in the outputs; on the other hand, it requires close reading by the researcher. The potential of this method can be further expanded combining it with the use of a historical thesaurus in order to include searches of historical variants of linguistic terminology (eg. *name*, *common name*, or *appellative*, all attested alongside *noun* in the period under scrutiny).

2.6 Lexicographical method

Following what Kipfer (1986) postulated, online dictionaries can be useful tools for extracting not only semasiological results but also onomasiological data, provided that the textual references that can be retrieved in lemmas are sufficient. In this methodological review, a similar approach was applied by using the advanced research of the Oxford English Dictionary (OED) online to retrieve the first citations in the its "Categories" section. Through this procedure, it is possible to create a database of first occurrences, extract language-related lemmas and record relevant metadata such as author, work title, date and definition. More specifically, in the OED online, this is done by selecting Categories > language > linguistics and by setting the date of the first citation. This produces helpful results that are operationally more direct than those obtained through the bio-bibliographical method. Because of the visual properties of the website, the portal tends to list authors or sources with a significant number of results and automatically hides sources with fewer results (especially those with one result). The only solution to obtaining this information from the OED website is to further break down the timespan, which means searching within 1501–1510, 1511–1520, 1521–

1530, and so on. This method reveals the sources with only one result. This is potentially tedious because the information we require can be retrieved in a large number of queries; however, this also has the potential to become an automated process that we are trying to investigate in this project. In a merely explorative fashion, a quick Python script was implemented to extract the first citations of the linguistic lemmas from 1500 to 1509 and to copy them into an Excel spreadsheet (see Figure 4). This has proven successful; however, the script must be launched for every decade (which can possibly be further automatised), and the resulting spreadsheet misses important data, such as actual citations.

Figure 4. Explorative extraction of first occurrences of linguistic terminology in the timespan 1501-1510 from the OED online.

1	author	lemma	work-title	date
2.	Holt J.	accident	Lac Puerorum	1504
3	Holt J.	active	Lac Puerorum	1504
4	Holt J.	adversative	Lac Puerorum	1504
5	Holt J.	impersonally	Lac Puerorum	1504
6	Holt J.	potential	Lac Puerorum	1504
7	Holt J.	reciprocation	Lac Puerorum	1504
	Holt J.	regiment	Lac Puerorum	1504
9.	Holt J.	subcontinuative	Lac Puerorum	1504
10	Holt J.	subjunctive	Lac Puerorum	1504
11	Holt J.	verbal	Lac Puerorum	1504
12	Holt J.	verbal noun	Lac Puerorum	1504
13	Barday Alexander	out-	Brant's Shyp of Folys	1509
14	Thomson D.	agree	Middle Eng. Grammatica	1500
15	Longe Paruula	presentens	Longe Paruula	1509
16	Parliamentary papers	verbatim	Parliamentary papers	1503
17	Henryson Robert	write	Poems	1505
18	Hawes Stephen	declinal	Pastime of Pleasure	1509

The best way to obtain raw data in a more systematic and automated fashion is to use the OED Research Application Programming Interface (API). By employing a range of advanced endpoints to access data, this tool facilitates quick and effortless data retrieval and manipulation from the OED, thereby paving the way for innovative research avenues, as exemplified in this project. The API entails some level of command of HTML-based coding language to perform advanced queries quickly. This tool is not yet available to general OED users; however, those who

are interested can apply to gain access to it. At the time of writing this paper, we are still waiting for this access, which has required long-running correspondence with the OED support team¹¹. Obviously, we are aware of one limit of this approach at the structural level, which has to do with the biases associated with source selection. At present, the OED is attempting to overcome and correct it, but representativeness is still slanted (as can be seen in other studies such as Brewer 2010; Considine 2009).

3. Conclusions

This paper poses the question of how to build a corpus of texts containing linguistics terminology and concepts representative of Early Modern linguistic metalanguage in English. Various approaches were described with their strengths and weaknesses (Table 3).

Table 3 Strengths	and weaknesses	of the methods.	described in this paper.
Tuble 3. Birengins	and wearnesses	of the memous	described in this puper.

Approach	Strengths	Weaknesses
a. Bibliographical method	Finds unexpected sources Speeds up bibliographic research	Can hardly be automatised False positives
b. Biographical method	Finds unexpected authors	Does not include texts Can hardly be automatised Large number of false positives
c. Corpus-based semantic method	Finds earliest occurrences Study linguistic terminology in development (resemantisation)	Failures in in-built categorisation
d. Corpus-based collocate method	Collocation-based Finds blind spots and previously unobserved terminology	Only retrieval of lexical items can be automatised
e. Lexicographical method	Potentially completely automatised Selection bias of the sources	Unlikely to find blind spots

¹¹ At the time of writing this article, the online OED was still using the previous graphical user interface, which hindered automatic data extraction. However, as of late August 2023, the new OED user interface now facilitates the automatic extraction of lexical queries in the form of spreadsheet files.

It may be noted that the bibliographical (a), corpus-based semantic (c) and corpus-based collocate (d) methods represent three ways of interrogating the same electronic corpus. While (c) and (d) adopt what may be conceptualised as a bottom-up (lexis to subject) approach, (a) can be described as top-down (subject to lexis). Combining different onomasiological and semasiological approaches interfacing with the same corpus is essential to transcend the limitations inherent to each individual approach.

To create our corpus, our initial intention was to rely on an approach that may be characterised by some level of automation, given the availability of online digital resources and in order to complement traditional bibliographical research, since it was obvious that the few researchers involved in the project could not read a potentially enormous number of texts to avoid blind spots during text collection. This approach, in fact, represents a novel endeavour, prompting us to systematically evaluate diverse resources to gauge the degree of automation achievable with each. The analysis of the different approaches indicated that there was only partial room for automation unless we relied on one source of preselected texts (such as the OED). As such, our conclusion is that a combination of onomasiological and semasiological approaches is recommended for this task. We conclude that the starting point can be an integration of the lexicographical method – to retrieve the bulk of terminology that has already been collected by the OED (possibly facilitated by the advanced user interface of the new online OED, which enables data extraction, see note nr. 10 above) – and the onomasiology-oriented corpus-based collocate method – to explore potential lexical blind spots emerging from the terms collected in the former approach.

> Angela Andreani Università degli Studi di Milano piazza S. Alessandro 1, 20123 Milano (MI) angela.andreani@unimi.it

> > Daniel Russo Università degli Studi dell'Insubria via Dunant 7, 21100 Varese (VA) daniel.russo@uninsubria.it

References

- 1 Primary sources (all consulted via EEBO)
- [Anonymous]. 1664. Religion and Language, as they are Now in use through the Chief Regions of the World. London: Printed for Samuel Speed.
- Camden, William. 1605. *Remaines of a Greater Worke, Concerning Britaine*. London: Printed by G[eorge] E[ld] for Simon Waterson.
- Gerard, John. 1597. The Herball Or Generall Historie of Plantes. London: Iohn Norton
- Hanmer, Meredith. 1633. 'The Chronicle of Ireland'. *Two histories of Ireland*, edited by James Ware. Dublin: The Society of Stationers and London: Thomas Harper.
- Lloyd, Richard. 1653. The Latine grammar. London: Thomas Roycroft.
- Milton, John. 1669. Accedence commenc't grammar. London: Printed for S.S., and are to be sold by John Starkey.
- Turner, William. 1568. The First and Seconde Partes of the Herbal. Cologne: Birckman.
- 2 Secondary sources
- Aarsleff, Hans. 1967. *The Study of Language in England, 1780-1860.* Princeton: Princeton UP.
- Algeo, John. 1985. The Earliest English Grammars. In Arn, Mary-Jo & Wirtjes, Hanneke & Jansen, Hans (eds.), *Historical and Editorial Studies in Medieval and Early Modern English for Johan Gerritsen*. Groningen: Wolters-Noordhoff.
- Alston, Robin. 1974-. A bibliography of the English language from the invention of printing to the year 1800. Ilkley, Yorkshire: Janus Press..
- Anderson, Judith H. 1996. *Words that Matter: Linguistic Perception in Renaissance English.* Stanford: Stanford University Press.
- Beal, Joan C. & Iamartino, Giovanni, eds. 2016. *Towards a History of the English Normative Tradition*, monograph issue of Language and History, 59(1).
- Brackmann, Rebecca. 2012. The Elizabethan invention of Anglo-Saxon England: Laurence Nowell, William Lambarde, and the study of Old English. Suffolk: Boydell & Brewer.
- Brengelman, Fred H. 1980. Orthoepists, Printers, and the Rationalization of English Spelling. *The Journal of English and Germanic Philology* 79. 332–354.
- Brewer, Charlotte. 2010. The use of literary quotations in the Oxford English Dictionary. *The Review of English Studies* 61(248). 93–125. (doi:10.1093/res/hgp020)

- Considine, John. 2009. Literary Classics in *OED* Quotation Evidence. *The Review of English Studies* 60(246). 620–38. (doi:10.1093/res/hgp021)
- Cummings, Brian. 2003. *The Literary Culture of the Reformation: Grammar and Grace*. Oxford: Oxford University Press.
- De Witt, Starnes T. & Gertrude E. Noyes. 1946. *The English Dictionary from Cawdrey to Johnson 1604-1755*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- De Witt, Starnes T. 1954. Renaissance Dictionaries, English-Latin and Latin-English. Austin: University of Texas Press.
- Dons, Ute. 2004. *Descriptive adequacy of Early Modern English grammars*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Fernández-Domínguez, Jesús. 2019. The Onomasiological Approach. In *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*. Oxford: Oxford University Press. (doi:10.1093/acrefore/9780199384655.013.5 79)
- Formigari, Lia. 1988. Language and experience in 17th century British philosophy. Amsterdam: Benjamins.
- Gargani, Aldo G. 1966. Idea, Mondo E Linguaggio in T. Hobbes E J. Locke. *Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia* 35(3/4). 251–292.
- Gavin, Michael. 2017. How to Think about EEBO. *Textual Cultures* 11(1/2). 70–105. (doi: 10.14434/textual.v11i1-2.23570)
- Geeraerts, Dirk. 2009. *Theories of Lexical Semantics*. Oxford: Oxford University Press.
- Grzega, Joachim. 2002. Some Aspects of Modern Diachronic Onomasiology. Linguistics 40(5). 1021–1045. (doi:10.1515/ling.2002.035)
- Hayashi, Tetsuro. 1978. *The Theory of English Lexicography 1530-1791*. Amsterdam: John Benjamins.
- Howatt, Anthony P.R. 1984. *A History of English Language Teaching*. Oxford: Oxford University Press.
- Kilgarriff, Adam & Baisa, Vít & Bušta, Jan & Jakubíček, Miloš & Kovář, Vojtěch & Michelfeit, Jan & Rychlý, Pavel & Suchomel, Vít. 2014. The Sketch Engine: ten years on. *Lexicography* 1. 7–36. (doi: 10.1007/s40607-014-0009-9)
- Kilgarriff, Adam & Rychlý, Pavel & Smrž, Pavel & Tugwell, David. 2004. The sketch engine. *Proceedings of the 11th EURALEX International Congress*. 105–116.
- Kipfer, Barbara Anne. 1986. Investigating an Onomasiological Approach to Dictionary Material. Dictionaries: Journal of the Dictionary Society of North America 8, 55–64.

- Kohonen, Viljo. 1978. On the Development of an Awareness of English Syntax in Early (1550-1660). Descriptions of Word Order by English Grammarians, Logicians and Rhetoricians. *Neuphilologische Mitteilungen* 79. 44–58.
- Lewis, Rhodri. 2007. *Language, Mind and Nature: Artificial Languages in England from Bacon to Locke*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Maat, Jaap. 2004. Philosophical Languages in the Seventeenth Century. Dalgarno, Wilkins, Leibniz. Dordrecht: Kluwer.
- McConchie, Roderick. 2012. Doctors and Dictionaries in Sixteenth-Century England. In McConchie, Roderick (ed.), *Ashgate Critical Essays on Early English Lexicographers*. Volume 3. The Sixteenth Century. Farnham: Ashgate.
- McDiarmid, John. F. 1980. Language: System to Act to Report. The development of English linguistic thought in the sixteenth century. Ann Arbor, Michigan-London: University Microfilms International.
- McLelland, Nicola. 2015. *German Through English Eyes: A History of Language Teaching and Learning in Britain 1500-2000*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag. (doi:10.2307/j.ctvc2rjrp)
- Ogilvie, Sarah. 2020. *The Cambridge Companion to English Dictionaries*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Parry, Graham. 1995. *The trophies of time: English antiquarians of the seventeenth century*. Oxford: Oxford University Press.
- Price, Todd. 2015. Structural Lexicology and the Greek New Testament: Applying Corpus Linguistics for Word Sense Possibility Delimitation Using Collocational Indicators. Piscataway, NJ, USA: Gorgias Press.
- Robins, Robert. H. 1986. The Evolution of English Grammar Books since the Renaissance. In Leitner, Gerard (ed.), *The English Reference Grammar. Language and Linguistics, Writers and Readers*, 292–306. Tübingen: Max Niemeyer Verlag.
- Rodríguez-Álvarez, Alicia. 2018. Cataloguing the First Histories of the English Language Written from the Late 16th to the End of the 18th Century. *Historiographia Linguistica* 45(1). 99–132. (doi: 10.1075/hl.00017.rod)
- Rosendale, Timothy. 2001. 'Fiery toungues:' Language, Liturgy, and the Paradox of the English Reformation. *Renaissance Quarterly* 54(4). 1142–1164.
- Ruano-García, Javier. 2018. Etymological Collections of English Words and Provincial Expressions. Oxford: Oxford University Press.
- Rydén, Mats. 1994. William Turner and the English plant names. In Kastovsky, Dieter (ed.), *Studies in Early Modern English*, 349–370. Berlin/Boston: De Gruyter Mouton.

- Salmon, Vivian. 1988. *The study of language in 17th-century England*. Second edition. Amsterdam Philadelphia: John Benjamins.
- Schäfer, Jürgen. 1980. Documentation in the O.E.D.: Shakespeare and Nashe as Test Cases. Oxford: Clarendon Press.
- Siepmann, Dirk. 2006. Collocation, colligation and encoding dictionaries. Part II: Lexicographical aspects. *International Journal of Lexicography* 19(1). 1–39. (doi:10.1093/ijl/eci051)
- Stein, Gabriele. 1985. *The English Dictionary before Cawdrey*. Tübingen: Max Niemeyer.
- Stillman, Robert. 1995. The New Philosophy and Universal Languages in Seventeenth-Century England: Bacon, Hobbes, and Wilkins. Lewisburg: Bucknell University Press.
- Subbiondo, Joseph L. (ed.). 1992. *John Wilkins and 17th-century British Linguistics*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Subbiondo, Joseph L. 2001. Educational reform in seventeenth-century England and John Wilkins' philosophical language. *Language & communication* 21(3). 273–284.
- Swiggers, Pierre. 2010. History and Historiography of Linguistics: Status, Standards and Standing. *EUTOMIA. Revista Online De Literatura e Linguistica* 3(2). 1–18.
- Van Hal, Toon. 2019. Early Modern Views on Language and Languages (ca. 1450-1800). In Oxford Research Encyclopaedia of Linguistics. Oxford: Oxford University Press.

MATTEO DE FRANCO (Università degli Studi di Bergamo)

Studi sul lessico dello Statuto della gilda di Santa Caterina in gutnico antico. Una nuova interpretazione del lessema abita

Abstract

The aim of this study is to investigate the semantics of the lexeme abita attested as hapax legomenon in one of the latest Old Gutnish texts, the so-called Statutes of Saint Catherine's Guild.

On the basis of its cotext, the noun abita could be considered an accusative and it could mean 'meal, food'. This hypothesis could be confirmed by a whole new etymological proposal for this word: it might be a cognate of Old Gutnish biti (cf. Old Swedish abitning, Old Danish pabit, Old Norse ábítt) and it might stem from the Proto-Germanic masculine noun *ana-bitan- 'mouthful, bite', a reflex of the Proto-Germanic strong verb *ana-bīta- 'to bite (into)' (cf. Old Saxon anbītan, Old English onbītan and Old Swedish bīta (opp)ā 'to eat').

Keywords: Old Gutnish, East Norse, etymology, lexicon

1. Introduzione

All'interno dell'esiguo *corpus* in gutnico antico¹, il cosiddetto *Statuto* della gilda di Santa Caterina (d'ora in poi *Statuto*)² è uno dei testi più

1 Ringrazio con profonda stima Massimiliano Bampi, Giuliano Bernini, Maria Grazia Cammarota, Pierluigi Cuzzolin, Fulvio Ferrari, Rosa Bianca Finazzi, Andrea Ghirarduzzi, Riccardo Ginevra, Lucia Innocente, Andrea Meregalli, Paola Tornaghi e Henrik Williams per i loro preziosi consigli e suggerimenti. Qualsiasi errore o manchevolezza presente in questo lavoro è da attribuire interamente a chi scrive. Le abbreviazioni usate per i glottonimi sono le seguenti: aat. = antico alto tedesco; adan. = antico danese; ags. = anglosassone; asass. = antico sassone; asved. = antico svedese; dan. = danese; dan. sjæll. = danese della Selandia; far. = faroese; gr. = greco antico; gutn. = gutnico antico; isl. = islandese; lat. = latino; mbt. = medio basso tedesco; norr. = norreno; norv. = norvegese; nrl. = nederlandese; sved. = svedese; sved. dial. = svedese dialettale (del Norrland), ted. = tedesco.

Il gutnico antico (sv. forngutniska; ingl. Old Gutnish) è la lingua nordica parlata nel Medioevo sull'isola svedese di Gotland sita nel cuore del Mar Baltico. Nella tradizionale distinzione tra nordico occidentale e nordico orientale, il gutnico viene generalmente ascritto nel ramo orientale insieme con l'antico svedese e l'antico danese sebbene la sua effettiva posizione sia ancora oggetto di dibattito: si veda Vrieland (2011). Il corpus gutnico, seppur quantitativamente ristretto, si distingue per una certa varietà di generi letterari e si estende su un arco temporale di quasi cinque secoli: dalle prime iscrizioni runiche risalenti al III secolo fino al calendario runico del 1423 (seguito da quello frammentario del 1527) oltre ai due testi più estesi, il Guta lag e la Guta saga (quest'ultima risalente alla prima metà del XIII secolo). Si veda Vrieland (2017: 13-23).

2 Nelle fonti manoscritte questo testo gutnico non è mai preceduto da un titolo. La denomina-

Linguistica e Filologia 43 (2023): pp. 175-194. DOI: 10.13122/LeF_43_p175.

tardi e quello finora meno esaminato dagli studi³. Redatto nel 1443 e composto da circa 600 parole, esso contiene le indicazioni sulla condotta e sull'organizzazione interna dei membri della gilda fondata dal parroco Botulf nel distretto gotlandese di Björke e consacrata a Santa Caterina d'Alessandria⁴.

Lo *Statuto* non è conservato in nessun manoscritto medievale, ma è stato trasmesso da due trascrizioni, rispettivamente del XVII e del XVIII secolo, che sono ben più tarde rispetto alla data di redazione del testo.

La prima trascrizione è contenuta nell'opera *Rudera Gothlandica* di Haqvin Spegel del 1683⁵, mentre la seconda si trova nella *Dissertatio gradualis de Gothlandia* di Johannes Schoumacher pubblicata nel 1716⁶. Il testo di questa seconda trascrizione diverge da quello contenuto nei *Rudera Gothlandica*, oltre che per alcune varianti grafo-fonetiche, soprattutto per l'assenza di una sequenza testuale⁷, motivo per il quale si suppone che Spegel e Schoumacher non abbiano attinto allo stesso antigrafo.

zione *Statuto della gilda di Santa Caterina* è la traduzione italiana del titolo svedese *Stadga för S. Karins Gille* (*i Björke socken pa Gotland 1443*) assegnato da Klemming (1868-1881: 149).

- 3 Cenni al contenuto e alla lingua dello *Statuto* si trovano in Vrieland (2017). Una prima ricognizione generale del lessico gutnico attestato nello *Statuto* è presente in De Franco (2022: 321-338).
- 4 Queste informazioni si ricavano dal breve poscritto in latino tramandato a mo' di colofone in calce al testo gutnico: Orate pro Scriptore, vestro Confrate ex more, / Qui me scribebat Johannis nomen habebat, / Cognomen Schonese, cui sit laus sine fine, / Claustri Guthnaliæ vel Rumensis bone silve, / In quo est officio functus Prioris sub anno Milleno quadrinque genteno quoque subacto / Quadrageno simul & terno, sic sociato / Tempore Botulphi Residentis atque Curati, Byrkis Ecclesiæ, Katherinæ dicatæ honore, / Qui statuit Gildam propter sanctam Katherinam / Semper laudandam, quæ gömat nos a ruina. / Amen! / Deo sit laus. Si veda Pernler (1986: 80-81).
- 5 L'unico manoscritto contenente i *Rudera Gothlandica* è custodito, con *siglum* M 8, presso la Stadsbibliotek di Växjo (Småland, Svezia). Nel corso dell'Ottocento il testo dei *Rudera Gothlandica* è stato edito per la prima volta da Enequist (1839), il cui manoscritto Läroverksamlingen Ö 39 è ora conservato presso il Landsarkiv di Visby (Gotland, Svezia), e proprio sull'edizione di Enequist si basa in massima parte quella più tarda di Wennersten (1901: 184-186). Come ha giustamente osservato Pernler (1986: 68), però, il testo dello *Statuto* edito da Enequist si discosta di molto dal manoscritto di Växjo ed è percio, insieme con l'edizione di Wennersten, inaffidabile e inadatto a un'analisi accurata della lingua dello *Statuto*. Il giudizio dato da Pernler è stato confermato dalla mia analisi dei manoscritti, per le cui scansioni digitali ringrazio Karin Sahlin Häll della Stadsbibliotek di Växjo e Anna-Maria Söderquist del Landsarkiv di Visby.
- 6 Si veda Schoumacher (1716: 29-31), dove il testo dello *Statuto* è riportato all'interno del quarto capitolo dell'operetta intitolato *De templis et monasteriis in Gothlandia*. Successivamente la trascrizione di Schoumacher è stata ripresa sia da Wallin (1747: 118-119) sia da Klemming (1868-1881: 149-151).
- 7 Questa parte di testo è leggibile alle righe 36-38 di Pernler (1986: 71): Allir äga oldirmanna liaud giera / ta han a gildis wägna talar / ok hwar till aller gildis mynna kallar / byti VI penninga.

Le due trascrizioni sono state collazionate ed edite criticamente per la prima volta da Pernler (1986: 70-71)⁸: nello specifico, la trascrizione di Schoumacher (1716) funge da testo-guida, mentre le varianti di Spegel (1683) vengono riportate nell'apparato critico⁹.

Sebbene il lavoro di Pernler sia stato svolto nel complesso con raffinata acribia e comprenda anche una buona analisi contenutistica dello *Statuto*, occorre rilevare che spesso è manchevole di osservazioni linguistiche in grado di avvalorare alcune delle interpretazioni del testo avanzate dallo studioso.

2. Il lessema gutnico abita

Alla riga 68 dell'edizione critica dello *Statuto* approntata da Pernler (1986: 70-71) ricorre il lessema gutnico *abita*¹⁰. La sua occorrenza si trova in una sequenza testuale in cui vengono definite le mansioni che i *gärdafolk*, ossia gli 'addetti all'organizzazione dei banchetti'¹¹, devono svolgere durante il primo convivio della gilda. L'interpretazione di questa porzione di testo è resa problematica proprio da *abita* poiché questo termine non presenta ulteriori attestazioni negli altri testi del *corpus* gutnico a noi noto:

(1) Statuto 71, 67-69

Ock iär thet allum sämptst at giärdafolk skulu um första aptin än gilde dricks giäwa **abita** Gildis brydom ock systrom sa mykit som hwar wil...

- 8 L'edizione dello *Statuto* su cui mi baso è Pernler (1986: 70-71).
- 9 Pernler ignora giustamente il testo 'manipolato' dello *Statuto* presente in Wennersten (1901: 184-186), e attinge direttamente al manoscritto di Växjö, scelta che rende la sua edizione critica affidabile.
- 10 La prima lettera a è maiuscola nella trascrizione di Schoumacher (Abita), mentre è minuscola in quella di Spegel (abita). Oscillazioni grafiche di questo tipo si verificano anche altrove all'interno delle due trascrizioni: riga 1: thingom (Schoumacher) ~ Tinghom (Spegel); riga 3: Människior (Schoumacher) ~ mäniskior (Spegel); riga 27: Gärdaman (Schoumacher) ~ gärda man (Spegel); riga 54: Gildishuse (Schoumacher) ~ gildis huse (Spegel); riga 80: Skraa (Schoumacher) ~ skraa (Spegel). Per garantire una maggiore leggibilità, ai fini dell'analisi condotta nel presente lavoro, si è scelto di adottare la forma grafica abita.
- 11 All'interno del *corpus* gutnico il lessema *gärdafolk*, con la sua variante *giärde folck*, è attestato esclusivamente nello *Statuto*: si tratta di un nome collettivo con concordanza a senso (cfr. asved. *gärdafolk* 'id'). Si veda Söderwall (1884-1918: s.v. gärþ).

'Si è anche tutti concordi sul fatto che durante la prima sera in cui la gilda viene celebrata gli addetti all'organizzazione dei banchetti devono dare [abita] ai fratelli e alle sorelle della gilda così tanto quanto ognuno ne voglia...'

Nel suo commento al testo Pernler (1986: 78) parrebbe assegnare ad *abita* il significato di 'birra' (*öl*). Sebbene non venga esplicitamente dichiarato, ciò è desumibile dal titolo, aggiunto dall'editore, *Om första aftonens öl* ('Sulla birra della prima sera') che introduce l'analisi contenutistica delle righe 67-69 riportate in (1), nelle quali, però, il lessema *öl*, ampiamente attestato in altri passi dello *Statuto*, è assente. Gutn. *öl*, tra l'altro, non ricorre neppure nella sequenza tematica appena precedente dedicata alle messe in onore dei membri defunti della gilda.

Così come altrove nel suo studio, quindi, anche in questo caso Pernler non argomenta la propria interpretazione sulla base di cogenti dati linguistici. Inoltre, nel suo commento lo studioso svedese svolge una parafrasi delle righe 67-69 per mezzo della quale non sembra fornire una traduzione puntuale di *abita*¹².

Di conseguenza, dal momento che per gutn. *abita* non è ancora stata avanzata nessuna ipotesi interpretativa linguisticamente fondata, nel presente lavoro si tenterà di indagarne l'etimologia al fine di stabilirne il significato sia sulla base del cotesto in cui il lessema è attestato sia attraverso il raffronto con il materiale lessicale a esso affine proveniente dai bacini lessicali del gutnico e delle altre lingue nordiche antiche e moderne.

Discostandomi dall'interpretazione di Pernler, la mia ipotesi è che nel testo dello *Statuto* gutn. *abita* sia un sostantivo maschile prefissato in \bar{a} -(< germ. *ana), flesso all'accusativo singolare con regolare terminazio-

¹² Si veda Pernler (1986, 78). Nello specifico, si legge: "r 67-69. Om första aftonen öl. Skrået rymmer här en förmaning till gärdafolket: det vore för alla parter sämst, om gillets medlemmar inte fick så mycket som de önskade första kvällen gille dracks." (Sulla birra della prima sera. Il documento contiene qui un'ammonizione per il gärdafolk: sarebbe la cosa peggiore per tutte le parti se i membri della gilda non ottenessero tanto quanto essi desideravano durante il brindisi della gilda della prima sera). Si osservi anche che Pernler interpreta gutn. sämptst come un aggettivo di grado superlativo equivalente ad asved. säm(a)ster 'pessimo, il peggiore' (cfr. ags. sæmost 'id.'), donde sved. sämst 'id.'. Secondo la mia interpretazione, invece, gutn. sämptst potrebbe costituire una variante, non documentata altrove nel corpus gutnico, del participio preterito del verbo riflessivo semia sik 'essere d'accordo' attestato nel Guta lag (cfr. asved. sämia sik e norr. semja sik 'id.'), concordato al nominativo neutro singolare con il pronome thet 'ciò'.

ne -a e retto dall'infinito $gi\ddot{a}wa$ 'dare' appena precedente. In particolare, l'elemento radicale -bit- sarebbe da ricondurre a germ. * $b\bar{\iota}t$ -/*bit-, radice conservata in gutnico dal verbo forte $b\bar{\iota}ta$ 'mordere'¹³, dal sostantivo neutro bit 'morso'¹⁴ e dal maschile biti 'dente molare'.

Alla luce di questi dati, si potrebbe considerare gutn. *ābita* come una forma prefissata del maschile *biti* (< germ. *bit-an-), confrontabile non solo con asved. biti 'boccone, dente canino' ma anche con norr. biti, lessema che, oltre a questi due significati, assume anche quello più generale di 'cibo' nella locuzione allitterante norr. biðja bitum 'mendicare cibo'.

Inoltre, sulla base del cotesto di argomento conviviale in cui gutn. *abita* ricorre, si potrebbe attribuire a questa parola proprio il significato generale di 'cibo, pasto'.

Di conseguenza, secondo la mia ipotesi, il testo di (1) è segmentabile e interpretabile nella maniera seguente¹⁵:

Ock iär thet allum sämptst at um första aptin än gilde dricks giärdafolk skulu giäwa **abita** Gildis brydom ock systrom sa mykit som hwar wil... 'Si è anche tutti concordi sul fatto che durante la prima sera in cui la gilda viene celebrata gli addetti all'organizzazione dei banchetti devono dare **cibo** ai fratelli e alle sorelle della gilda così tanto quanto ognuno ne voglia...'

La plausibilità dell'ipotesi etimologica di gutn. $\bar{a}bita < *ana-bit-an-$ potrebbe essere suffragata dalla particolare *Wortbildung* di alcuni termini nordici, perlopiù di rara frequenza, che si possono ragionevolmente comparare con il lessema gutnico in questione¹⁶.

Si tratta, nello specifico, di sostantivi con prefisso \bar{a} - (< germ. *ana) riconducibili alla radice del verbo forte germanico * $b\bar{\imath}t$ -a- 'mordere'¹⁷ e afferenti tutti alla sfera semantica del 'mangiare':

¹³ Cfr. got. beitan, norr. bíta, asved. bīta, aat. bīzan, ags. e asass. bītan 'mordere'.

¹⁴ Cfr. norr. bit e asved. bit 'morso'.

¹⁵ Tutte le traduzioni e i grassetti presenti in questo lavoro sono miei.

¹⁶ Sebbene alcune delle corrispondenze lessicali che si tratteranno nel presente lavoro siano già state segnalate in parte da Hellquist (1957³), Söderwall (1884-1918) e Christie (1937) finora il lessema gutnico *abita* non è mai stato incluso in questo raffronto.

¹⁷ Si veda Seebold (1970: s.v. *BEIT-A- 'beißen').

Nordico orientale:

- adan. pa-bit 'boccone' 18 > dan. sjæll. paa-bid 'id.' 19
- asved. *a-bit-ning* 'boccone, assaggio', attestato, però, soltanto con il significato metaforico di 'piccolo preludio, piccola anticipazione'²⁰
- sved. dial. å-bett 'piccolo pasto mattutino'21

Nordico occidentale:

- norr. á-bítr 'prima colazione'22
- isl. *á-bítur* 'prima colazione'²³
- norv. å-bit '(piccolo) pasto mattutino'²⁴
- far. *á-bit* 'prima colazione' ²⁵

Per dimostrare e avvalorare l'interpretazione di gutn. *abita* come sostantivo prefissato in \bar{a} - (< germ. *ana) del maschile gutn. *biti* (< germ. *bit-an-) e significante 'cibo, pasto' bisognerà, quindi, proporre un'ipotesi etimologica capace di spiegare la supposta relazione tra questo lessema gutnico e gli altri termini nordici succitati.

Per fare ciò, dapprima si prenderanno in considerazione gli esiti del maschile germ. *bit-an- 'boccone'. In seguito, verranno analizzati i sostantivi nordici prefissati riconducibili alla medesima radice del verbo forte germanico *ana-bīt-a- 'mangiare', distinguendo quelli provenienti dall'area nordica orientale, alla quale il gutnico è convenzionalmente ascritto, da quelli propri dell'area nordica occidentale. Inoltre, laddove necessario ai fini della comparazione, si affiancheranno a questi rilievi anche i dati lessicali provenienti dalle lingue del germanico occidentale.

¹⁸ Si veda *Gammeldansk Ordbog* (https://gammeldanskseddelsamling.dk/forside/ord?search_both=pabit ultima consultazione 28 giugno 2023).

¹⁹ Si veda Christie (1937: s.v. Aabit).

²⁰ Si veda Söderwall (1884-1918: s.v. abitning).

²¹ Si vedano Hellquist (1957³: s.v. åbett) e Söderwall (1884-1918: s.v. abitning).

²² Si veda Cleasby / Vigfusson (19572: Addenda s.v. ábítr).

²³ Si veda Blöndal (1989: s.v. ábítur).

²⁴ Si veda Christie (1937: s.v. Aabit). Si vedano anche NAOB Det Norske Akademis Ordbok (https://naob.no/ordbok/åbit ultima consultazione 28 giugno 2023) e Bokmålsordboka/Nynorskordboka (https://ordbok.uib.no/perl/ordbok.cgi?OPP=åbit&ant_bokmaal=5&ant_nynorsk=5&begge=+&ordbok=begge ultima consultazione 28 giugno 2023).

²⁵ Si veda Young / Clewer (1985).

3. Il sostantivo germanico *bit-an-

Come si è detto nel paragrafo precedente, in gutnico è conservato l'esito del maschile germ. *bit-an-, donde anche asved. e norr. biti 'boccone; dente canino' e ags. bita 'boccone'. Il lessema gutn. biti, attestato al dativo plurale, ricorre come hapax legomenon nel testo del Guta lag, dove assume solo il significato di 'dente molare'.

(2) Guta lag (Codex A) 26,13-17

yfru fremstu tua. bytir at tueim | marcum penninga huarn. En þa tua

sum | þar sitia nest. at .marc. penninga huarn En | siþan huern. at

marc penninga. miþ bitum oc | allu.²⁷

'I due denti anteriori superiori (=i due incisivi) valgono due mark

d'argento ciascuno, mentre i due denti che si trovano al loro fianco

valgono un mark in monete ciascuno. Poi, ogni dente vale un mark

Sebbene anche per norr. e asved. *biti* sia attestato il significato non dissimile di 'dente canino', in entrambe le lingue il valore semantico primario di questo lessema è quello di 'boccone'²⁸.

in monete così come i molari e tutti gli altri denti.'

Si consideri che nella versione antico-svedese del *Liber spiritualis gratiae* (XV secolo)²⁹ asved. *biti* è impiegato come traducente di lat. *buccella* per rendere il sintagma lat. *buccellam panis* 'un boccone di pane':

(3) Liber spiritualis gratiae 125, 21-22
Härran han gaff hwario ena en brödz bita
Dominus dabat unicuique bucellam panis
'Il Signore dava a ciascuno un boccone di pane'

A questo proposito è interessante notare che nella versione anglosassone del Vangelo di Giovanni³⁰, all'interno della pericope dell'ultima

²⁶ L'edizione su cui mi baso è Pipping (1905-1907).

²⁷ La variante tràdita dal Codex B, invece, è oc sidan hwaru at ij. M(arkum) pen(ninga) med Bitom oc allu. Si yeda Vrieland (2017: 314 rr. 398-399).

²⁸ Per il norreno si veda *ONP* (2010: *s.v.* biti) (https://onp.ku.dk/onp/onp.php ultima consultazione 28 giugno 2023); per l'antico svedese si veda Söderwall (1884-1918: *s.v.* biti). Lo slittamento semantico 'boccone' > 'dente (canino/molare)', che si rileva in gutnico, antico svedese e norreno, si potrebbe spiegare per metonimia.

²⁹ L'edizione su cui mi baso è Geete (1899).

³⁰ L'edizione su cui mi baso è Bosworth (1865).

cena, il traducente di lat. *buccella*, che a sua volta rende gr. ψωμίον 'pezzetto, boccone, briciola', è proprio ags. *bita*:

(4) Gv. 13, 26-27

And ðá æfter ðam bitan, Satanas eode on hyne 'E dopo quel boccone, Satana entrò in lui'

καὶ μετὰ τὸ ψωμίον τότε εἰσῆλθεν εἰς ἐκεῖνον ὁ σατανᾶς Et post **buccellam**, introivit in eum Satanas

Per quanto riguarda norr. *biti*, invece, occorre rilevare che esso assume anche il senso generale di 'cibo' quando ricorre, al dativo plurale, nella locuzione allitterante *biðja bitum* 'mendicare cibo', il cui significato letterale è propriamente 'chiedere bocconi (*scil.* di cibo)'. Questo particolare impiego, lemmatizzato *ad hoc* dall' *ONP*³¹, è rilevabile nel seguente passo tratto da *Grágás*, la raccolta delle leggi medievali islandesi³²:

(5) Grágás 135, 14-15
 Eigi a maðr at føra ne raða omaga sin til alþingis þan er bitum biþi þar
 'Nessuno ha il diritto di condurre un suo dipendente all'assemblea

'Nessuno ha il diritto di condurre un suo dipendente all'assemblea generale e lasciarlo lì a **mendicare il cibo**.'

4. Il verbo germanico *ana-bīta-

Appurato che a germ. *bit-an- appartenga il valore semantico di 'boccone', nei paragrafi seguenti si svolgerà l'analisi dei sostantivi nordici elencati al paragrafo 2 e riconducibili al verbo forte germanico *ana-bīta- 'dare un morso, addentare', che sta alla base di asass. anbītan, ags. onbītan e asved. bīta ā, tutti col significato di 'assaggiare, mangiare'.

Si noti che accanto al verbo frasale asved. $b\bar{\imath}ta~\bar{a}$ si affiancano anche le forme $b\bar{\imath}ta~opp\bar{a}$ e $b\bar{\imath}ta~p\bar{a}^{33}$, in cui la preposizione $p\bar{a}$ muove da $(op)p\bar{a}$, a sua volta da $upp~\bar{a}$ (dove $\bar{a} <$ germ. *ana). In particolare, asved. $upp~\bar{a}$

³¹ Si veda *ONP* (2010: s.v. biti), anche online (https://onp.ku.dk/onp/onp.php ultima consultazione 28 giugno 2023).

³² L'edizione su cui mi baso è Finsen (1879).

³³ Si veda Söderwall (1884-1918: s.v. bita).

(donde sved. $p\mathring{a}$) riflette la medesima combinazione riscontrabile in adan. $up(p)\bar{a}$ (donde dan. $p\mathring{a}$) e norr. $upp\ \acute{a}$ (cfr. ags. upon).

All'interno della letteratura antico-svedese, il verbo forte $b\bar{\imath}ta$ $p\bar{a}$, insieme con la sua variante $b\bar{\imath}ta$ $opp\bar{a}$, è attestato al preterito in Sagan om Didrik af Bern (metà del XV secolo)³⁴:

(6) Sagan om Didrik af Bern 83, 109
Tha sag mannen som draken hade swolgit at Fasholts swerd **bet** encte **pa**

'Poi l'uomo che il drago aveva inghiottito vide che la spada di Fasholt non **addentava** nulla'

Per quanto concerne il verbo ags. *onbītan*, è interessante osservarne l'impiego al preterito in *Genesi B*, in passi nei quali ci si riferisce all'episodio della violazione dell'albero della conoscenza³⁵:

(7) Genesi B 469-470
moste on ecnisse æfter lybban,
wesan on worulde, se þæs wæstmes onbat,
'Era consentito per l'eternità dopo aver vissuto
restare nel mondo a chi ne assaggiava il frutto'

(8) Genesi B 676-677

[...] Wearð me on hige leohte utan and innan, siðþan ic þæs ofætes onbat. '[...] La luce trasforma il mio spirito, fuori e dentro, poiché io ho mangiato quel frutto.'

5. Il nordico orientale (I): adan. pabit traducente di lat. buccella

Il *Gammeldansk Ordbog* registra il lemma *pabit*³⁶ e segnala che è attestato nella più antica versione danese del libro della Genesi (*Den ældste danske Bibel*, 1475-1550)³⁷. Esso, infatti, ricorre all'interno del sintagma

- 34 L'edizione su cui mi baso è Hyltén-Cavallius (1850).
- 35 L'edizione su cui mi baso è Doane (1991).
- 36 Ringrazio Seán Vrieland dell'Università di Copenaghen per avermi segnalato l'occorrenza di questo lessema.
 - 37 L'edizione su cui mi baso è Molbech (1828).

brødzsens pabidh, che è traducente di lat. *buccellam panis* 'un boccone di pane', esattamente come si è visto in (3) per asved. *brödz bita*:

(9) Gn 18.5

Ok jæk skal sættææ brødzsens **pabidh**, ok edher hiærte skullæ styrkæs.

Ponam buccellam panis et confortate cor vestrum.

'Permettete che vada a prendere un **boccone** di pane e rinfrancate il vostro cuore.'

Supposto che adan. pabit (donde dan. sjæll. paabid 'id.') sia segmentabile in $p\bar{a}$ -bit e che sia una forma prefissata del sostantivo neutro bit 'morso' < germ. *bit-a-, è verisimile che esso muova da *upp- \bar{a} -bit-a-, dove upp- \bar{a} -, come si è visto al paragrafo 4, è affine a norr. upp \acute{a} e ags. upon.

6. Il nordico orientale (II): asved. abitning e sved. dial. åbett

Il lessema asved. *abitning* ricorre nelle *Liknelser om Johannes Evangelisten*, un testo appartenente al filone della letteratura religioso-morale e conservato in due testimoni datati tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo³⁸.

(10) Liknelser om Johannes Evangelisten VII.137

han [...] gifwer them i thässo lifwe en foresmak ok abitning aff himerikis glädhi

'Egli [...] dà loro in questa vita un assaggio e un **boccone** della felicità del regno dei cieli'

In (10) asved. *abitning*, attestato come secondo elemento del sintagma nominale *foresmak ok abitning*, assume il significato di 'morso, pezzetto, assaggio' ma in senso traslato e, di conseguenza, si potrebbe rendere

³⁸ L'edizione su cui mi baso è Geete (1904-1905: 111-139). I due testimoni che tramandano il testo delle *Liknelser om Johannes Evangelisten* sono custoditi presso Kungliga biblioteket di Stoccolma: Holm A 9 del 1498-1502 (*folia* 129v-138v: https://www.manuscripta.se/ms/100209# ultima consultazione 28 giugno 2023) e Holm A 3 del 1502 (*folia* 141ra-148vb: https://www.manuscripta.se/ms/100203 ultima consultazione 28 giugno 2023).

con 'piccolo preludio, piccola anticipazione'. Questa interpretazione di *abitning* trova conforto proprio nel lessema appena precedente *foresmak* 'pregustazione, assaggio', che è legato ai verbi asved. *foresmaka* 'pregustare' (cfr. sv. *försmaka* 'id.') e asved. *smaka* 'assaggiare, provare, gustare' (cfr. sv. *smaka* 'id.').

Tornando ad *abitning*, in esso si nota il suffisso *-ning* ampiamente impiegato in antico svedese per creare sostantivi deverbali astratti (cfr. asved. *skriv-ning* 'scrittura' \sim *skriva* 'scrivere') oppure, probabilmente come in questo caso, risultativi (cfr. asved. *blom-ning* 'fioritura' \sim *blom-ma* 'fiorire')³⁹.

Di conseguenza, ritengo che la base di asved. *abitning* sia segmentabile in \bar{a} -*bit*- e quindi ragionevolmente comparabile non solo con il succitato adan. $p\bar{a}bit$ ma anche con il lessema *åbett* 'piccolo pasto mattutino' diffuso nei dialetti svedesi della regione del Norrland (cfr. sved. *bett* 'morso')⁴⁰. In particolare, il passaggio * $\bar{a}bit$ > $\bar{a}bett$ è spiegabile con il fatto che, come è noto, le vocali \bar{a} e i dell'antico svedese mutano sistematicamente in a ed a nello svedese moderno⁴¹.

Se, come si è ipotizzato nel paragrafo precedente, adan. *pābit* fosse davvero l'esito di **upp-ā-bit-a-* con aferesi parziale, sia per asved. *āb-it-ning* sia per sved. dial. *åbett* sarebbe invece più appropriato postulare un antecedente privo dell'elemento *upp-*. Di conseguenza questi tre lessemi attestati nel nordico orientale potrebbero essere tutti ricondotti alla medesima forma comune *(*upp-*)*ā-bit-a-*, dove l'elemento *upp-* si troverebbe in posizione mobile:

- * $upp-\bar{a}$ -bit-a-> adan. $p\bar{a}bit$ > dan. sjæll. paabid
- * $(upp-)\bar{a}$ -bit- $a->*\bar{a}$ -bit-a-> asved. abit-ning; sved. dial. åbett

In assenza di ulteriori casi di sostativi prefissati in cui ad asved. \bar{a} corrisponde adan. $p\bar{a}$ - l'esistenza della suddetta forma comune *(upp-) \bar{a} -bit-a- resta ipotetica. In alternativa, la forma antico-danese potrebbe
presentare un'innovazione più tarda.

³⁹ Si veda Wessén (1965: 46).

⁴⁰ Si veda Hellquist (1957³: s.v. åbett).

⁴¹ A riprova di ciò si considerino asved. $\bar{a}ra$ 'remo' > sved. $\bar{a}ra$ 'id.' e asved. skip 'barca' > sv. skepp 'id.'. Sui passaggi $\bar{a} > a$ e $\check{t} > e$ si veda Wessén (1962: 71 e 76).

7. Il nordico occidentale: norr. ábítr, isl. ábítur, far. ábit e norv. åbit

Come si legge negli *Addenda* di Cleasby / Vigfusson (1874), a norr. *ábítr* viene assegnato il significato di "a breakfast". L'unica occorrenza di questo lessema si trova al capitolo 65 dei *Biskupa-annálar*⁴², un'opera dell'ecclesiastico islandese Jón Egilsson (1548-1634), dove ricorre al caso accusativo nel sintagma preposizionale *við ábít* dal valore temporale:

(11) Biskupa-annálar 95, 65

þessi tvídrægni um geymsluna á þeim stóð yfir nokkra daga, þar til einn morgun, við **ábít** í biskups-baðstofu, þar voru ekki utan fyrirmenn...

'Questo dissidio sulla loro custodia durò per alcuni giorni, finché un mattino, durante la **prima colazione** nella stanza del vescovo, dove non c'erano estranei...'

È importante rilevare che secondo l'interpretazione di Cleasby / Vigfusson *ábítr* (donde isl. *ábítur* 'prima colazione') starebbe per *ár-bítr*^{A3}, un composto in cui il primo membro è costituito dall'avverbio *ár* 'presto' (cfr. ags. *ár* 'id.'), cui seguirebbe l'elemento -*bítr*^{A4}.

A mio parere, invece, l'accusativo norr. *ábít* potrebbe presentare una struttura del tutto identica a quella dei sostantivi nordici analizzati finora, se si considerasse l'elemento iniziale \acute{a} come un prefisso uguale ad asved. \bar{a} (< germ. *ana) e se si riconducesse il secondo elemento al neutro norr. *bit* 'morso'⁴⁵.

Di conseguenza, dal punto di vista della *Wortbildung*, alla forma *(*upp*-) \bar{a} -bit-a- < *(*upp*-)ana-bit-a- del nordico orientale, ossia un composto del germ. *bit-a-, corrisponderebbe quella * \bar{a} - $b\bar{t}t$ -a- < *ana- $b\bar{t}t$ -a- nel nordico occidentale. Entrambi questi sostantivi, quindi, come suggerito anche da Blöndal (1989: s.v. ábítur), potrebbero essere ragionevolmente ricondotti al verbo forte germanico *ana- $b\bar{t}ta$ - 'dare un morso, addentare'.

- 42 L'edizione su cui mi baso è Hið Íslenzka bókmenntafélag (1856).
- 43 In Cleasby / Vigfusson (1957²: s.v. ábítr) si legge "á-bítr, m. (qs. árbítr), a breakfast, Safn i. 95".
- 44 Blöndal (1989: s.v. ábítur) ricorre alla medesima ipotesi paretimologica, a partire dall'avverbio temporale *ár* 'presto', per spiegare la forma secondaria *árbítur* 'prima colazione' attestata nell'islandese moderno.
- 45 Anche nel *NAOB* (*Det Norske Akademis Ordbok*) l'elemento -*bit* di norv. *åbit* 'prima colazione' è ricondotto a norr. *bit* 'morso' e *bita* 'mordere' (https://naob.no/ordbok/åbit ultima consultazione 28 giugno 2023).

Inoltre, se si accetta come corretto il significato di 'prima colazione' che Cleasby / Vigfusson attribuisce a norr. *ábit* ("a breakfast") e se si osserva anche che isl. *ábitur* e far. *ábit* vogliono dire 'prima colazione' e norv. *åbit* '(piccolo) pasto mattutino', occorre rilevare che nel nordico occidentale tutti questi lessemi indicano il primo pasto della giornata.

8. Il cotesto di gutn. abita

Stabilita con un buon grado di ragionevolezza la somiglianza formale tra adan. *pābit* 'boccone', asved. *ābitning* 'boccone (in senso traslato)', sved. dial. *åbett* 'piccolo pasto mattutino' e norr. *ábít* 'prima colazione', resta da verificare se anche gutn. *ābita*, all'interno del passo dello *Statuto* in cui è attestato, indichi un boccone di cibo oppure un pasto dalle quantità non ridotte.

Se torniamo allo *Statuto*, in (1) osserviamo che le parole *giäwa abita* sono precedute dall'espressione *um första aptin än gilde dricks* 'durante la prima sera in cui la gilda viene celebrata'. Il cotesto di *abita*, quindi, fa riferimento alle ore serali e non alle prime ore del mattino, nelle quali di norma si consuma la cosiddetta prima colazione. Inoltre, l'espressione *sa mykit som hwar wil* 'così tanto quanto ognuno ne voglia', non collima con il significato di 'piccola porzione di cibo', con il quale sarebbe addirittura in piena contraddizione.

Pertanto, a gutn. *ābita* è possibile assegnare un significato, se non del tutto identico, per lo meno più simile a quello di 'prima colazione', in quanto relativo a un pasto sostanzioso, piuttosto che il significato di semplice 'boccone' proprio del nordico orientale.

9. *Il germanico occidentale: aat.* inbiz/imbiz > ted. Imbiss

Spostando ora lo sguardo dal germanico settentrionale a quello occidentale, si rileva che in antico alto tedesco è attestato il lessema *in-biz/imbiz* (donde ted. *Imbiss* 'spuntino'), per il quale l'*Althochdeutsches Wörterbuch* di Köbler registra i significati di 'Speise, Essen, Mahlzeit, Vorspeise, Stärkung'⁴⁶.

⁴⁶ Si veda Köbler (2014: s.v. inbiz), anche online (http://www.koeblergerhard.de/ahd/ahd_i. html ultima consultazione 28 giugno 2023).

La lemmatizzazione approntata da Köbler e da altri⁴⁷ è confermata dagli impieghi di *inbiz/imbiz* nelle glosse interlineari antico-alto-tedesche al testo latino della *Regula Sancti Benedicti* tramandate dal codice Sang. 916, datato al IX secolo⁴⁸. In questo testimone, infatti, aat. *inbiz/imbiz* è la glossa di lat. *refectio* 'pasto', come è osservabile negli esempi seguenti:

(12) Sang. 916 p. 74

Refectione(m) imbiz au(tem) cibi post fratru(m) re(fe)ctione(m) solus accipiat

'Consumi il pasto di cibo da solo dopo la comunità'

(13) Sang. 916 pp. 87-88

Septimanarii autem ante unam horam refectionis des inbizzes accipiant super statutam annonam singulas biberes et panem 'Un'ora prima del pranzo, ciascuno dei monaci di turno in cucina riceva, oltre alla quantità di cibo stabilita per tutti, un po' di pane e di vino'

A ben vedere, la formazione di aat. inbiz/imbiz, corradicale del verbo inbîzan 'mangiare'⁴⁹, non è dissimile da quella dei sostantivi nordici analizzati finora (ossia adan. $p\bar{a}$ -bit, asved. \bar{a} -bit-ning, sved. dial. \hat{a} -bett e norr. \hat{a} -bit) dal momento che anche in questo lessema antico-alto-tedesco la preposizione (in questo caso in-) precede la radice germanica *bit-.

Se poi si osserva il mutamento semantico di aat. *inbiz/imbiz* si noterà che esso ha subito un fenomeno di restringimento: dal significato più ampio e generale di 'pasto, cibo' della forma medievale al significato più particolare di 'prima colazione'⁵⁰, fino a quello di '(piccola quantità di cibo >) spuntino' del tedesco moderno *Imbiss*.

⁴⁷ Si vedano *Deutsches Wörterbuch* (http://woerterbuchnetz.de/cgi-bin/WBNetz/wbgui_py?sigle=DWB&mode=Vernetzung&lemid=GI00189#XGI00189 ultima consultazione 28 giugno 2023) e AWB (1952: s.v. inbiz), anche online (http://ahdw.saw-leipzig.de/cgi/WBNetz/wbgui_py?sigle=AWB&mode=Gliederung&lemid=AI00218#XAI00218 ultima consultazione 28 giugno 2023).

⁴⁸ La digitalizzazione del manoscritto è consultabile sul sito *e-codices*, un progetto curato dall'Università di Friburgo (https://www.e-codices.ch/it/list/one/csg/0916 ultima consultazione 28 giugno 2023).

⁴⁹ Si veda AWB (1952: s.v. in-bîzan), anche online (http://ahdw.saw-leipzig.de/cgi/WBNetz/wbgui_py?sigle=AWB&mode=Gliederung&lemid=AB01933#XAB01933 ultima consultazione 28 giugno 2023).

⁵⁰ Si veda Kluge (1989: s.v. Imbiss).

10. Gutn. abita alla luce di aat. inbiz/imbiz.

Confortati dal mutamento semantico che ha interessato aat. *inbiz/imbiz* 'pasto' (IX secolo) fino al ted. *Imbiss* 'spuntino', potremmo ipotizzare la medesima trafila anche per gutn. *ābita* così da attribuirgli la conservazione del significato più arcaico e generale di 'pasto, cibo' anziché quello particolare e ipoteticamente più recente di 'piccola porzione di cibo > boccone' attestato dai sostantivi nordico-orientali riconducibili al verbo germ. *ana-bīta-. Il norr. ábit, invece, sembra mostrare il significato probabilmente intermedio di 'prima colazione', che si è mantenuto tale nel far. ábit e si è in parte modificato nel norv. åbit '(piccolo) pasto mattutino'.

Il significato intermedio di 'prima colazione', tra l'altro, è comune non solo ad aat. *inbiz/imbiz*, come si è detto nel paragrafo precedente, ma anche al suo equivalente mbt. *immet*⁵¹.

A latere è interessante notare che il significato di 'prima colazione' è espresso anche dal nrl. *ontbijt*⁵², che pure presenta una struttura (*ont-bijt*) assai simile a quella dei vari lessemi finora esaminati.

11. Conclusioni

Rigettata l'interpretazione di 'birra' offerta da Pernler (1986: 78), se si accetta che gutn. $\bar{a}bita$, per via della terminazione -a, sia l'accusativo singolare di un lessema maschile * $\bar{a}biti$ < germ. *ana-bit-an-, non attestato altrove nel *corpus* gutnico, e se si ipotizza che esso, così come aat. *inbiz/imbiz*, significhi 'pasto, cibo', si sarebbe di fronte a un ulteriore seppur modesto indizio dell'arcaicità del gutnico rispetto alle altre lingue del nordico orientale.

Inoltre, per i vari sostantivi nordici riconducibili al verbo germ. * $ana-b\bar{\imath}ta-$, in base ai principi della geolinguistica, si potrebbe anche ravvisare nelle aree laterali e isolate la conservazione del significato più arcaico di 'pasto' (gutnico) e 'prima colazione' (norreno, faroese) mentre nelle aree

⁵¹ Si veda Köbler (2014: s.v. immet), anche online (https://www.koeblergerhard.de/mnd/mnd_i.html ultima consultazione 28 giugno 2023).

⁵² Si vedano Kluge (1989: s.v. Imbiss) e de Vries (1971: s.v. ontbijt).

mediane si osserverebbe la diffusione dei significati più recenti di 'piccolo pasto mattutino' (norvegese, svedese dialettale del Norrland) e 'boccone, pezzetto' (antico danese e antico svedese), come illustrato in Tabella 1:

Tabella 1

Area laterale e isolata		Area laterale e isolata		
PRIMA COLAZIONE	PICCOLO PASTO MATTUTINO	BOCCONE	BOCCONE/ ASSAGGIO (in senso traslato)	PASTO
norr. <i>ábít</i> far. <i>ábit</i>	norv. <i>åbit</i> sv. dial. <i>åbett</i>	adan. <i>pābit</i>	asved. ābitning	gutn. <i>ābita</i>

Per concludere, alla luce dell'analisi fin qui condotta, l'ipotesi di attribuire a gutn. *ābita* il significato di 'pasto' sembra coerente sia con l'indicazione temporale (*um första aptin än gilde dricks* 'durante la prima sera in cui la gilda viene celebrata') sia con il riferimento all'abbondanza (*sa mykit som hwar wil* 'così tanto quanto ognuno ne voglia').

Di conseguenza, la traduzione di (1) riportata al paragrafo 2 si potrebbe confermare nella maniera seguente:

(14) Ock iär thet allum sämptst at um första aptin än gilde dricks giärdafolk skulu giäwa **abita** Gildis brydom ock systrom sa mykit som hwar wil...

'Si è anche tutti concordi sul fatto che durante la prima sera in cui la gilda viene celebrata gli addetti all'organizzazione dei banchetti devono dare **il pasto** ai fratelli e alle sorelle della gilda così tanto quanto ognuno ne voglia...'

Matteo De Franco Università degli Studi di Bergamo Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo defranco90@hotmail.it

Bibliografia

- AWB = Karg-Gasterstädt, Elisabeth & Frings, Theodor. 1952. *Althochdeutsches Wörterbuch*. Berlin: Akademie-Verlag. URL: http://awb.sawleipzig.de/cgi/WBNetz/wbgui py?sigle=AWB
- Blöndal, Ásgeir. 1989. Íslensk orðsifjabók. Reykjavík: Orðabók Háskólans.
- *Bokmålsordboka og Nynorskordboka*. Bergen: Språkrådet og Universitetet i Bergen. URL: http://ordbøkene.no
- Bosworth, Joseph. 1865. *The Gothic and Anglo-Saxon Gospels with the versions of Wycliffe and Tyndale*. London: J.R. Smith.
- Christie, Wilhelm Frimann Koren. 1937. *Norsk dialect-lexicon*. Bergen: John Griegs Boktrykkeri.
- Cleasby, Richard & Vigfusson, Gudbrand. 1957². *An Icelandic-English Dictionary*. 2nd *Edition with a Supplement by W.A. Craigie*. Oxford: Clarendon Press. URL: https://old-norse.net/search.php
- De Franco, Matteo. 2022. Osservazioni filologiche e linguistiche sullo *Statuto della gilda di S. Caterina* in gutnico antico. In Rosselli Del Turco, Roberto (a cura di), *XX Seminario Avanzato in Filologia Germanica: Prassi ecdotiche e 'restitutio' dei testi germanici medievali*, 321-338. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm, digitalisierte Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities. Version 01/23. URL: https://www.woerterbuchnetz.de/DWB
- de Vries, Jan. 1977. Altnordisches etymologisches Wörterbuch. Leiden: Brill.
- de Vries, Jan. 1971. Nederlands etymologisch woordenboek. Leiden: Brill.
- Doane, Alger Nicolaus. 1991. *The Saxon Genesis: An Edition of the West Saxon Genesis B and the Old Saxon Vatican Genesis*. Madinson-London: University of Wisconsin Press.
- Enequist, Johan. 1839. *Haqvin Spegel Rudera Gothlandica 1683. Avskrift utförd 1839 av Johan Enequist efter original i Växjö gymnasiebibliotek.* Läroverksamlingen Ö 9, 39, tredje boken om Gothlandh, nr 10.
- Finsen, Vilhjálmur (ed.). 1879. *Grágás efter det Arnamagnæanske Haandskrift Nr.* 334 fol. Copenaghen: Gyldendal.
- *Gammeldansk Ordbog*, 1999-. Copenaghen: Det Danske Sprog- og Litteraturselskab. URL: http://gammeldanskordbog.dk
- Geete, Robert (ed.). 1899. Heliga Mechtilds uppenbarelser. Öfversatta från latinet år 1469 af Jöns Budde. Stockholm: P.A. Norstedt & Söner.

- Geete, Robert (ed.). 1904-1905. *Skrifter till uppbyggelse från medeltiden*. Stockholm: Svenska Fornskriftsällskapet.
- Hellquist, Gustaf Elof. 1957³. Svensk etymologisk ordbok. Lund: C.W.K. Gleerup.
- Hið Íslenzka bókmenntafélag. 1856. *Safn til sögu Íslands og íslenzkra bókmenta að fornu og nýju* (vol. 1). København: Møller.
- Klemming, Gustaf Edvard. 1868-1881. *Småstycken på forn svenska* (vol. 1). Stockholm: P.A. Norstedt & Söner.
- Kluge, Friedrich. 1989. *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. Berlin-New York: Walter de Gruyter.
- Kroonen, Guus. 2013. Etymological Dictionary of Proto-Germanic. Leiden: Brill.
- Köbler, Gerhard. 2014. *Althochdeutsches Wörterbuch*. URL: https://www.koeblergerhard.de/ahdwbhin.html
- Hyltén-Cavallius, Gunnar Olof. 1850. Sagan om Didrik af Bern. Stockholm: P.A. Norstedt & Söner.
- Molbech, Christian. 1828. Den ældste danske Bibel-Oversættelse eller det gamle Testamentes otte første Bøger, fordanskede efter Vulgata. København: A. Seidelin.
- NAOB = *Det Norske Akademis Ordbok*. 2017. Oslo: Det Norske Akademi for Språk og Litteratur. URL: https://naob.no/ordbok/åbit
- ONP= Ordbog over det norrøne prosasprog. 2010. Copenaghen: Den Arnamagnæanske Kommission. URL: http://onp.ku.dk.
- Orel, Vladimir. 2003. A Handbook of Germanic Etymology. Leiden-Boston: Brill.
- Pernler, Sven-Erik. 1986. S:ta Katarina-gillet i Björke. Gotländsk arkiv 58. 67-92.
- Pipping, Hugo. 1905-07. *Guta Lag och Guta Saga: Jämte Ordbok.* København: Møller.
- Schoumacher, Johannes. 1716. *Dissertatio gradualis de Gothlandia*. Uppsala: Literis Wernerianis
- Seebold, Elmar. 1970. Vergleichendes und etymologisches Wörterbuch der germanischen starken Verben. Den Haag-Paris: Walter de Gruyter.
- Söderwall, Knut Fredrik. 1884-1918. *Ordbok* öfver *svenska medeltids-språket*. Lund: Berlingska.
- Young, George Vaughan Chichester & Clewer, Cynthia. 1985. Føroysk-Ensk ordabók: with Faroese folk-lore and proverbs and a section by Professor W.B. Lockwood on Faroese pronunciation. Peel: Mansk-Svenska Pub. Co.
- Vrieland, Séan. 2011. *Old Gutnish Historical Phonology and the Old Norse Context* (MA thesis). Leiden: Leiden University.

- Vrieland, Séan. 2017. *Old Gutnish in a Danish Hand. Studies in the B Manuscript of Guta lag* (PhD thesis). Copenaghen: University of Copenhagen.
- Wallin, Georg. 1747. Gotländska Samlingar. Stockholm: Kongelige Tryckeriet.
- Wennersten, Oscar Vilhelm (ed.). 1901. *Rudera Gothlandica anno 1683 av Haqvin Spegel*. Visby: Gotlands Allehandas Förlag.
- Wessén, Elias. 1962. Svensk språkhistoria (vol. 1). Stockholm: Almqvist & Wiksell.
- Wessén, Elias. 1965. Svensk språkhistoria (vol. 2). Stockholm: Almqvist & Wiksell.

Anna Bonola, Valentina Noseda¹ (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

La violazione delle presupposizioni nei discorsi sul Russkij mir

Abstract

In this paper some speeches given by the Russian President Vladimir Putin are analysed with the aim of illustrating some examples of violation of presuppositions, a manipulative linguistic device consisting in the introduction of false presuppositions into discourse. Although fundamental in communicative interaction, presuppositions can be used for manipulative purposes when they assume as part of the common ground something that is not. In particular, the focus of the analysis is on discourses referring to the ideology of the Russkij mir (Russian World).

Key words: manipulation; presuppositions; pragmatic accommodation; Russian world.

1. Introduzione

Scopo del saggio è illustrare le presupposizioni sfruttate in modo manipolatorio da Vladimir Putin (in particolare tramite *violazione*²) per veicolare l'ideologia del Mondo russo (*Russkij mir*), di cui il Presidente spesso si serve per giustificare, tra le altre cose, gli interventi politico-militari nei confronti dell'Ucraina a partire dal 2014.

Il testo è organizzato come segue: nel presente paragrafo si propone un'introduzione circa la dottrina del *Russkij mir* e viene presentato il materiale analizzato. Al concetto di manipolazione e alla descrizione del procedimento manipolativo di nostro interesse (la *violazione delle presupposizioni*) sono dedicati il § 2 e i relativi sottoparagrafi. Nel § 3 verrà presentata l'analisi degli esempi. Chiudono l'articolo alcune osservazioni conclusive (§ 4).

¹ Il contenuto del presente lavoro è da attribuire come segue: Anna Bonola (§ 1), Valentina Noseda (§§ 2-3-4).

² Come verrà chiarito nel § 2, il concetto di *violazione* delle presupposizioni è tratto da una tassonomia delle pratiche linguistiche manipolatorie proposta da Eddo Rigotti (2005).

La dottrina del *Russkij mir* (RM), nella sua accezione politica contemporanea³, è stata presentata ufficialmente nel 1992 da Sergej Karaganov, politologo e consigliere presidenziale sin dai tempi di Eltsin. Nasce come risposta alla dissoluzione dell'Unione Sovietica e alla conseguente diaspora russa nelle ex Repubbliche Socialiste Sovietiche. Dopo la disgregazione dell'URSS si trattava, infatti, di ridefinire i rapporti con questi Paesi, l'estero vicino (*bližnee zarubež'e*)⁴, su cui la nuova Russia post-sovietica progettava di continuare a esercitare la propria influenza.

Il RM non ebbe successo negli anni Novanta, ma venne ripreso alcuni anni più tardi da Putin, diventando presto il cavallo di battaglia del suo soft power.

Inizialmente a prevalere era il tema culturale: nel 2007, infatti, i ministeri russi degli Affari Esteri e dell'Educazione, in collaborazione con la Chiesa Ortodossa russa⁵, istituirono la Fondazione RM con l'obiettivo di diffondere la lingua e la cultura russe. Progressivamente, gli orizzonti di tale iniziativa si ampliarono, tanto che oggi, nel sito della Fondazione⁶ si dichiara che a comporre il RM

non sono solo i cittadini di etnia russa (*russkie*) o di cittadinanza russa (*rossijane*), non sono semplicemente i connazionali nei paesi dell'estero vicino o lontano⁷, gli emigrati, i fuoriusciti dalla Russia e i loro discendenti. Ci sono anche i cittadini stranieri che parlano russo, lo studiano o lo insegnano e tutti coloro che si interessano sinceramente della Russia e si preoccupano per il suo futuro⁸.

- 3 Per una sintesi delle varie accezioni del concetto di *Russkij mir* a partire dal secolo scorso si veda (Nazarova & Fokina 2015).
- 4 Termine coniato all'inizio degli anni Novanta dall'allora ministro degli esteri russo Andrej Kozyrev e comprendente la maggior parte delle ex-Repubbliche sovietiche. Ne sono escluse le tre repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania).
- 5 Per approfondimenti sul contributo ideologico e il sostegno alla dottrina del RM da parte della Chiesa Ortodossa russa si veda *La Chiesa russa prigioniera delle sue scelte*, di Kiril Hovorun, in *La Nuova Europa*, marzo 2022, https://www.lanuovaeuropa.org/dossier/2022/03/28/la-chiesa-russa-prigioniera-delle-sue-scelte/.
 - 6 https://russkiymir.ru/fund/.
- 7 I *connazionali* si sono moltiplicati negli anni Duemila grazie alla politica della *passaportizzazione* ovvero la concessione agevolata del passaporto russo ai russofoni di altra nazionalità.
- 8 "Russkij mir èto ne tol'ko russkie, ne tol'ko rossijane, ne tol'ko naši sootečestvenniki v stranach bližnego i dal'nego zarubež'ja, èmigranty, vychodcy iz Rossii i ich potomki. Èto eščë i inostrannye graždane, govorjaščie na russkom jazyke, izučajuščie ili prepodajuščie ego, vse te, kto iskrenne interesuetsja Rossiej, kogo volnuet eë buduščee" https://russkiymir.ru/fund/.

In realtà, sotto questa apparenza, il RM nascondeva il ben più ambizioso progetto globale di costruire una nuova identità per la Russia, le cui parole chiave, indicate nella mission del sito, sono *obščinnnost'* (la dimensione sociale della comunità contadina nella Russia prerivoluzionaria), *sobornost'* (il principio di conciliarità della Chiesa Ortodossa russa) e *kollektivizm* (il collettivismo comunista sovietico), tre termini che assommati creano un ibrido storico in base al denominatore comune della collettività, in opposizione all'individualismo di matrice occidentale, sentito come estraneo.

Infine, oltre all'aspetto linguistico-culturale, dietro la dottrina del RM si cela un progetto politico-militare specifico: Putin prevedeva fin da subito di usare la diaspora russa nell'estero vicino per favorire gli interessi di Mosca, la quale avrebbe esercitato il ruolo di garante dei diritti dei cittadini russi – e dei russofoni in generale⁹ – in queste zone, anche in senso militare e preventivo, se necessario (Kuzio 2019). Tale orientamento è ufficializzato nel 2016, mediante il decreto presidenziale numero 640, quando la concezione del RM viene integrata nella strategia politica estera del Paese¹⁰, "al fine di salvaguardare gli interessi nazionali e attuare le priorità strategiche nazionali della Federazione Russa''¹¹.

Il RM è dunque un concetto vago, difficile da circoscrivere e per questo particolarmente adatto a usi manipolatori¹². Altrettanto vago e privo di un referente specifico è il concetto di *čelovek russkogo mira* 'l'uomo del mondo russo', menzionato da Putin in uno degli interventi qui analiz-

- 9 La questione linguistica è un tassello fondamentale dell'ideologia del RM e della strategia politica putiniana: nei discorsi qui analizzati (§ 4), in particolare in quelli del 2014 relativi alla Crimea, emerge con forza il tentativo di equiparare i cittadini russi ai russofoni di altre nazionalità (in questo caso specifico ucraina), così da giustificare gli interventi del Cremlino per salvaguardare anche gli interessi di questi ultimi. Tale atteggiamento si basa sull'idea che i parlanti di una stessa lingua dovrebbero appartenere allo stesso Stato. Di seguito un esempio tratto dal Discorso del 18 marzo 2014: Na Ukraine živut i budut žit' milliony russkich ljudej, russkojazyčnych graždan, i Rossija vsegda budet zaščiščat'ich interesy. 'In Ucraina ci sono e continueranno a esserci milioni di persone russe, di cittadini russofoni, e la Russia proteggerà sempre i loro interessi'.
- 10 Fondamentale, in questo quadro, è anche la retorica anti-occidentale, emersa soprattutto nell'ultimo decennio della presidenza putiniana, per cui l'arena internazionale è dipinta come un contesto ostile alla Russia e gli Stati occidentali vengono ritratti come partner maldisposti nei confronti di Mosca (Malinova 2022: 71, Noseda 2019).
- 11 "В целях обеспечения национальных интересов и реализации стратегических национальных приоритетов Российской Федерации" in Koncepcija vnešnej politiki 2016 g. (utverždena Prezidentom Rossijskoj Federacii V.V. Putinym 30 nojabrja 2016 g.), http://www.kremlin.ru/acts/bank/41451.
 - 12 Sull'uso manipolatorio della vaghezza si vedano (Cominetti 2023) e (Danler 2005).

zati¹³ e delineato come segue (caratterizzazione che lo contrappone direttamente all'occidentale individualista):

on prežde vsego dumaet o tom, čto est' kakoe-to vysšee moral'noe prednaznačenie samogo čeloveka, kakoe-to vysšee moral'noe načalo. I poètomu russkij čelovek, čelovek russkogo mira, on obraščen bol'še ne v sebja, ljubimogo.

'lui pensa innanzitutto che esista un fine morale superiore per l'uomo stesso, una sorta di principio morale superiore. E così il russo, l'uomo del mondo russo, non è più proiettato verso l'amato se stesso'¹⁴.

Non è possibile elencare qui le azioni politiche e militari che nell'ultimo ventennio hanno ricevuto la copertura ideologica del RM, ma sono sicuramente due gli esempi più evidenti di come questa ideologia sia stata messa in atto a livello politico-militare, rivelando così tutta la sua aggressività: l'annessione della Crimea nel 2014 (con il conseguente inizio del conflitto nel Donbass) e l'attuale guerra in Ucraina.

Si è deciso pertanto di analizzare alcune dichiarazioni del Presidente russo tratte da tre interventi-chiave legati a queste vicende, per individuare esempi concreti di manipolazione linguistica attuata grazie all'attivazione di presupposizioni *violate*:

- Il discorso rivolto ai membri della Duma di Stato, ai membri del Consiglio della Federazione, ai leader delle regioni russe e ai rappresentanti della società civile in seguito al referendum del 16 marzo 2014 che precedette l'annessione della Crimea (18 marzo 2014)¹⁵.
- Gli interventi durante il programma *Linea diretta con Vladimir Putin*¹⁶ andato in onda il 17 aprile 2014¹⁷.
- Il discorso alla nazione del 21 febbraio 2022, relativo all'escalation della crisi nel sud-est dell'Ucraina¹⁸

¹³ http://www.kremlin.ru/events/president/news/20796.

¹⁴ Se non specificato altrimenti, la traduzione è nostra.

¹⁵ http://kremlin.ru/events/president/news/20603.

¹⁶ La *Linea diretta* (*Prjamaja Linija*) è un evento mediatico annuale durante il quale Vladimir Putin risponde per alcune ore alle domande dei cittadini (Cotta Ramusino 2008).

¹⁷ http://www.kremlin.ru/events/president/news/20796.

¹⁸ http://www.kremlin.ru/events/president/transcripts/speeches/67828.

2. Presupposizioni e manipolazione

Benché possa essere descritta come un processo non necessariamente negativo (Fischer 2022), la manipolazione è prevalentemente associata a comportamenti linguistici eticamente discutibili. In queste pagine, in particolare, si intende la manipolazione come un procedimento nascosto¹⁹ volto a convincere il destinatario – distorcendo la sua visione del mondo – ad agire in modo tale che il manipolatore possa raggiungere i propri obiettivi. Il destinatario, dunque, "persegue gli obiettivi del manipolatore nell'illusione di perseguire i propri" (Rigotti 2005: 68).

Sembra impossibile stilare un elenco completo delle strategie manipolative esistenti, poiché numerosissime. Una delle classificazioni a nostro avviso più esaustive è proposta da E. Rigotti (2005: 70–76) e comprende i seguenti comportamenti manipolatori (per i cui esempi e spiegazioni si rimanda al testo citato): falsità e insincerità, uso di fallacie²⁰, violazione delle presupposizioni, generalizzazioni improprie, tentazione alla polarità, alterazione di rilevanza e interesse.

Sebbene nel corpus analizzato si riscontrino tutte queste strategie, si è deciso, per il presente lavoro, di concentrarsi su quella che Rigotti denomina *violazione delle presupposizioni* che, secondo la definizione del linguista "is grounded in the introduction of false information into discourse" (Rigotti 2005: 72).

Sono diversi gli studi contemporanei che indicano le strategie dell'implicito – quali la presupposizione – tra gli strumenti impiegabili con fini "persuasivi" o manipolatori²¹, specialmente nel discorso politico²², e tut-

- 19 "Manipulation basically involves forms of mental control of which recipients are not or barely aware, or of which they cannot easily control the consequences" (van Dijk 1998: 275). Una volta svelata, la manipolazione non può più essere definita tale.
- 20 Le prime fallacie a cui ci si riferisce solitamente in letteratura sono quelle aristoteliche enumerate nel *De sophisticis elenchis*, ma con il tempo la lista si è notevolmente ampliata, comprendendo anche i comportamenti manipolatori elencati da Rigotti. La "tentazione alla polarità", ad esempio, è definita da (Calemi & Paolini Paoletti 2014) come "sillogismo disgiuntivo improprio"; oppure, ancora, tutta una serie di fallacie diversive sono riconducibili al procedimento definito da Rigotti "alterazione di rilevanza e interesse". Si veda (Calemi & Paolini Paoletti 2014: 39–64) per una trattazione più completa.
- 21 Sebbene molti studiosi tendano a intercambiare i due termini, vogliamo qui chiarire una distinzione fondamentale tra persuasione e manipolazione: nel primo caso si intende un'azione aperta, di cui il destinatario è cosciente; nel secondo caso, come già precisato, si tratta di un gesto volutamente nascosto (Stoyanova 2019: 106). Tenendo conto di tale distinzione, precisiamo che in questa sede ci si riferirà esclusivamente alle pratiche *manipolatorie*.
- 22 Tra gli studi che affrontano il tema della manipolazione attuata tramite presupposizioni, si segnalano (Cigada 1999: 213–236; Greco 2003; Moldovan 2023), nonché i recenti lavori del gruppo

ti sono concordi nell'attribuire a Gottlob Frege (1892) le prime importanti riflessioni relative a questo fenomeno (Levinson 1983: 169). Frege (seguito da Russell e Strawson) si dedica principalmente allo studio di quella che viene oggi comunemente definita presupposizione di esistenza (Lombardi Vallauri 2009: 29), ovvero il riferimento a un referente specifico (cfr. § 2.2), e avverte fin da subito riguardo alla possibilità di usare le presupposizioni in modo ingannevole quando si dà per scontata l'esistenza di un referente che in realtà non è univocamente identificabile, ad esempio *Der Wille des Volkes* 'la volontà del popolo'²³. È proprio questo il caso in cui si verifica la sopracitata "violazione delle presupposizioni" (Rigotti 2005: 72), che consiste nel presupporre contenuti falsi o nell'introdurre nel discorso referenti che non esistono. Ma prima di trattare più specificatamente il potenziale manipolatorio delle presupposizioni, è necessario chiarire cosa si intenda per presupposizione e come riconoscerla.

2.2 La presupposizione

Nella comunicazione verbale si distingue tra contenuto presupposto e contenuto asserito. La frase (1) *asserisce* che Luca ha smesso di fumare e *presuppone*, da un lato, l'esistenza di un individuo di nome Luca (presupposizione di esistenza), noto al mittente, e idealmente anche al destinatario²⁴ e, dall'altro, che Luca avesse l'abitudine di fumare.

(1) Luca ha smesso di fumare.

Le presupposizioni sono il procedimento inferenziale più studiato in letteratura. Sono infatti diversi i tipi di presupposizione descritti e diver-

di studi di E. Lombardi Vallauri, impegnato nella compilazione di un corpus di discorsi politici annotato specificatamente per lo studio degli impliciti linguistici (Cominetti et al. 2022, Cominetti 2023, Cominetti et al. 2023). Infine, rimandiamo al lavoro di (Kusse 2019), dedicato al linguaggio aggressivo, con un'attenzione soprattutto ai primi anni del conflitto russo-ucraino (2014-2015). Di rilevanza per il presente studio sono i passaggi in cui vengono prese in esame le implicature che emergono dai discorsi di Vladimir Putin (tra cui il discorso del 18 marzo 2014) in riferimento ai rapporti con l'Ucraina (Kusse 2019: 50–51).

- 23 Il termine *volontà* può, infatti, essere attribuito ai singoli individui e non a una collettività, come il popolo. L'espressione *la volontà del popolo* presuppone erroneamente che tutti gli individui appartenenti a una comunità di riferimento abbiano gli stessi interessi, le stesse aspirazioni ecc. (Greco 2003: 217–218).
- 24 Secondo il modello della comunicazione verbale proposto in (Rigotti & Cigada 2004), l'atto comunicativo è un evento sensato solo se è innanzitutto pertinente per il destinatario, che deve quindi sapere di cosa si sta parlando: nello specifico, in (1), deve conoscere Luca.

se le definizioni proposte, tanto che "(g)iven the existing literature, it is especially hard to say what presupposition is, briefly, with much confidence" (Walton 1996: 31).

Secondo quanti hanno proposto una definizione semantica di presupposizione, quest'ultima sarebbe una precondizione per poter giudicare una data asserzione vera o falsa (potremmo dire *sensata*), oppure né vera né falsa, quando le presupposizioni sono false, ovvero violate (Levinson 1983: 176). Nel celebre esempio di Russell (1905), esemplificato in (2), l'asserzione avrebbe ragion d'essere solo se l'esistenza di un re di Francia univocamente identificabile (che è appunto presupposta) fosse reale:

(2) The King of France is bald.

In realtà, la gran parte dei dibattiti sorti fra gli studiosi della presupposizione riguardava (e tuttora riguarda) esattamente questo problema, ovvero la necessità di chiarire lo status di un enunciato contenente presupposti falsi²⁵. Ciò aprì la strada, negli anni Settanta, al tentativo di fornire delle definizioni *pragmatiche*, che potessero spiegare anche quei casi non inquadrabili adottando un approccio prettamente semantico.

Uno dei padri della definizione pragmatica di presupposizione è R. Stalnaker, secondo cui la presupposizione non può essere ricondotta solo al significato o al contenuto di un messaggio, ma deve essere spiegata tenendo conto "dei fatti relativi agli interlocutori delle frasi: le loro credenze, intenzioni e aspettative" (Stalnaker 1973: 447). Secondo lo studioso, "(a) speaker presupposes that P at a given moment in a conversation just in case he is disposed to act, in his linguistic behavior, as if he takes the truth of P for granted, and as if he assumes that his audience recognizes that he is doing so" (Stalnaker 1973: 448). Spiegando la sua definizione, Stalnaker sottolinea, da un lato, che il parlante non dà necessariamente per scontata la verità di P, bensì "acts as if", ossia agisce *come se* la desse per scontata (il che rimanda ai possibili effetti manipolatori che si nascondono dietro l'uso delle presupposizioni); e, dall'altro – al contrario di quanto spesso sostenuto in letteratura – che la presupposizione non è necessariamente segnalata da una struttura linguistica:

²⁵ Si rimanda a Levinson (1983) per una trattazione dettagliata della questione.

^{26 &}quot;(P)resupposition relation cannot be explained solely in terms of the meaning or content of sentences, but must be explained partly in terms of facts about the users of sentences: their beliefs, intentions and expectations".

For example, you ask, 'Who do you think will win the next presidential election?' I answer, 'George McGovern'. Now as a matter of fact in this conversation, we both presuppose from the beginning that Richard Nixon will be one of the candidates, even though neither your question nor my answer requires that presupposition (Stalnaker 1973: 449).

La fonte di una presupposizione è dunque, secondo Stalnaker, il common ground, reale o *presunto*, fra mittente e destinatario. Con l'aggettivo *presunto* intendiamo sottolineare il fatto che secondo Stalnaker il parlante agisce come se la presupposizione fosse condivisa dal suo interlocutore, anche laddove non ne è sicuro o addirittura è consapevole del contrario. Come nota anche Sbisà (2007: 90), infatti, la presupposizione può avere una funzione informativa. In quest'ottica il common ground può essere definito nei seguenti termini: "(t)he common ground of a conversation at any given time is a set of propositions that the participants in that conversation at that time mutually assume to be taken for granted and not subject to (further) discussion" (Fintel 2008: 137). Ciò rimanda al fenomeno dell'accomodamento pragmatico che riprenderemo a breve.

Si riferiscono al concetto di common ground anche Rigotti e Rocci (1998) che a partire dalla Teoria della Congruità considerano la struttura semantica dei testi come una rete di predicati e argomenti e intendono le presupposizioni come le condizioni che ogni predicato²⁷ impone ai propri argomenti e che dovrebbero essere rispettate affinché un testo o un messaggio risultino, appunto, congrui. Inoltre, le presupposizioni non solo "dipendono dal significato dei predicati che impongono dei tratti ai loro posti argomentali [...]" ma "devono essere soddisfatte entro il common ground dell'interazione comunicativa [...]" (Rigotti & Rocci 1998: 16–17). La prospettiva di Rigotti e Rocci, dunque, concilia l'approccio semantico con quello pragmatico, considerando le relazioni semantiche tra le parti del testo, ma anche i rapporti tra i partecipanti all'atto comunicativo e le loro conoscenze condivise. Seguendo questo schema è possibile spiegare anche le sopracitate presupposizioni di esistenza: la frase (1), ad esempio, per essere congrua deve rispettare le condizioni che il predicato fumare impone all'argomento Luca, tra cui Luca esiste. L'esistenza di Luca, inoltre, dovrebbe essere riconosciuta da mittente e

destinatario, pena il fallimento dell'atto comunicativo stesso (cfr. nota 24). Secondo questa teoria, dunque, sono i predicati a fungere da attivatori di presupposizione, ma, al pari di Stalnaker, i due studiosi ammettono la possibile omissione di una struttura linguistica specifica che ne segnali la presenza (Rigotti & Rocci 1998: 18).

L'opinione più diffusa tuttavia, soprattutto fra i sostenitori della prospettiva semantica, è che le presupposizioni vengano attivate da determinati elementi linguistici lessicalmente o grammaticalmente manifestati, definiti *trigger* o *attivatori* presupposizionali. Tra questi citiamo descrizioni definite (introdotte da articoli determinativi²⁸, pronomi/aggettivi dimostrativi, pronomi personali, nomi propri), verbi fattivi, clausole temporali e concessive, relative non restrittive e altri ancora²⁹.

L'assenza di una manifestazione linguistica vera e propria rende sottile il confine tra presupposizione e implicatura, un ulteriore processo inferenziale ampiamente indagato fra gli studiosi del linguaggio e originariamente individuato dal filosofo H. P. Grice³⁰. Sebbene alcuni studiosi sovrappongano il fenomeno delle presupposizioni a quello dell'*implicatura convenzionale*³¹, intenderemo qui per *presupposizioni* due fenomeni: i) i procedimenti inferenziali che scaturiscono da trigger linguisticamente manifestati e ii) le condizioni poste dai predicati ai propri argomenti.

²⁸ L'assenza della categoria dell'articolo in lingua russa fa sì che alcune descrizioni definite, pur riconoscibili grazie al contesto, non abbiano una manifestazione linguistica (presente invece in traduzione italiana).

²⁹ Per una lista più completa rimandiamo alle seguenti fonti: Levinson (1983: 181–184), *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, accessibile dal sito web: https://plato.stanford.edu/entries/presupposition/, Lombardi Vallauri (2009: 17–37). Da tenere presente, inoltre, è il fatto che una chiara identificazione dei *trigger* dipende dalla definizione di presupposizione adottata (Levinson 1983: 184).

³⁰ Le implicature derivano da informazioni non solo *non asserite*, ma *non menzionate* affatto e che si collocano pertanto nella sfera del *non detto*.

³¹ Secondo Lombardi Vallauri (2009: 17) le implicature convenzionali sono analoghe a quelle che lui definisce "presupposizioni a matrice lessicale". Anche Horn (2006: 4) suggerisce l'analogia tra implicature convenzionali e presupposizioni pragmatiche di Stalnaker (1973, 1974), a loro volta equivalenti alle presupposizioni a matrice lessicale di Lombardi Vallauri (2009). Il dibattito, tuttavia, non sembra essersi risolto. Fra i sostenitori di una necessaria distinzione tra presupposizioni e implicature si cita, ad esempio, Sbisà (2007: 120), a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti. Sulla differenza tra presupposizioni e implicature si veda anche Levinson (1983).

- 2.3 *Dall'accomodamento presupposizionale alla manipolazione*Prendiamo ora l'esempio (3), tratto da Fintel (2008: 140) e riproposto qui in traduzione:
 - (3) Scusami per il ritardo. Dovevo portare mia figlia dal dottore.

In (3) si presuppone che il parlante abbia (almeno) una figlia e la frase sarebbe perfettamente accettabile anche se la presupposizione in questione non fosse già compresa nel common ground, ovvero se l'interlocutore non sapesse, prima di questa conversazione, che il parlante avesse una figlia.

Questo frequentissimo procedimento comunicativo ha ricevuto il nome di accomodation: per consentire a un discorso di avanzare, il destinatario generalmente accetta le presupposizioni introdotte dal mittente, ovvero "the context is adjusted quietly and without fuss to accept the utterance of a sentence" (Fintel 2008: 137). Sebbene il concetto di presupposition (o pragmatic) accomodation (adattamento presupposizionale o pragmatico) sia stato a più riprese criticato³², si condivide qui l'idea secondo cui sia un processo fondamentale dell'interazione comunicativa e per spiegarne il successo ci si rifarà al Principio di cooperazione³³ e alle massime conversazionali di Grice (1989), per cui il destinatario parte dal presupposto che il mittente i) non sia ridondante (massima della quantità); ii) sia sincero e onesto (massima della qualità); iii) comunichi qualcosa di pertinente (massima della relazione); iv) non sia ambiguo (massima del modo). Nel caso di (3), il destinatario, ben disposto a pensare che il parlante rispetti la massima della qualità e non menta sul fatto di avere una figlia, si dimostrerà molto probabilmente accomodante e accetterà la presupposizione. Ciò consente di intuire come, seppur necessario per comunicare e in molti casi innocuo, l'accomodamento pragmatico sia un fenomeno facilmente sfruttabile nell'interazione comunicativa, poiché il mittente può introdurre nel discorso presupposizioni false in maniera consapevole, con la speranza che queste vengano accomodate dal destinatario. Sono infatti molteplici i fattori che rendono la violazione delle presupposizioni una pratica manipolatoria di grande successo:

³² A questo proposito si veda (Fintel 2008: 142, 147 et passim).

³³ Il Principio di cooperazione è nato in realtà per spiegare il fenomeno delle implicature e sta, secondo Grice, alla base del loro funzionamento.

- il destinatario ha meno controllo sulle presupposizioni. Come precisa Lombardi Vallauri (2009: 18) "ciò che è presupposto dal discorso ha l'aria di un fatto incontrovertibile [...] di cui non ha senso dubitare".
- Il destinatario, portato a credere di ignorare qualcosa di ovvio, si affretta ad aderire. In determinati contesti il rifiuto della presupposizione può essere interpretato addirittura come un tradimento. Pertanto, questo procedimento manipolativo sfrutta anche l'istinto umano di appartenenza a un gruppo (Rigotti 2005: 72).
- Le presupposizioni hanno più possibilità di *passare inosservate*: Moldovan (2023: 99) riporta i risultati di un esperimento durante il quale l'80% dei rispondenti alla domanda "how many animals of each kind did Moses take in the Ark?" ha risposto "due", senza accorgersi della presupposizione falsa (Moses al posto di Noah). Quando lo stesso contenuto è stato presentato in forma di asserzione, l'errore è stato notato molto più spesso.
- Dal punto di vista logico, rifiutare una presupposizione richiede uno sforzo in più da parte del destinatario, il quale dovrebbe mettere in discussione, sia l'asserzione, sia la parte di messaggio presupposta (Stoyanova 2019: 111). Spesso, infatti, negare l'asserzione non è sufficiente per rifiutare una presupposizione, poiché in molti casi quest'ultima resiste alla negazione del contenuto asserito³⁴.

Vediamo, quindi, come si verificano casi di questo genere nel discorso politico, e più precisamente in alcuni interventi del Presidente russo Vladimir Putin.

3. Presupposizioni nei discorsi putiniani

Verranno presentati di seguito gli esempi più significativi di violazione delle presupposizioni che contribuiscono a veicolare l'ideologia del RM. I trigger delle presupposizioni interessate sono segnalati in tondo nel testo originale e in corsivo nella traduzione.

³⁴ Il test della negazione è tra i più usati per indentificare le presupposizioni di un messaggio (Levinson 1983: 178), sebbene alcuni trigger di fatto non lo superino. Tra questi si citano, ad esempio, le particelle inglesi *only*, *even* e *just* (e lo stesso potrebbe valere per i corrispettivi italiani o in altre lingue) (Levinson 1983: 185). Sbisà nota che anche con i verbi di cambiamento di stato il test della negazione pone dei problemi e per questo motivo è stato spesso oggetto di critica (Sbisà 2007: 34–35).

3.1 Il discorso di marzo 2014

Molti degli argomenti di Putin durante questo intervento sono volti a giustificare le decisioni del Cremlino³⁵ in merito all'annessione della Crimea alla Russia

(4) Čtoby ponjat', počemu byl sdelan imenno takoj vybor, dostatočno znat'istoriju Kryma, znat', čto značila i značit Rossija dlja Kryma i Krym dlja Rossii.

'Per comprendere perché è stata fatta proprio questa scelta, è sufficiente conoscere la storia della Crimea, *sapere che cosa* ha significato e significa la Russia per la Crimea e la Crimea per la Russia'

Nel tentativo di spiegare i motivi che hanno determinato "takoj vybor" 'questa scelta', Putin afferma che è sufficiente "znat" 'sapere "čto značila i značit Rossija dlja Kryma i Krym dlja Rossii" 'che cosa ha significato e significa la Russia per la Crimea e la Crimea per la Russia'. La presupposizione muove sia dal fattivo znat', che presuppone la verità del contenuto della clausola proiettata, sia dal pronome čto, e può essere esplicitata come segue: la Russia ha significato e tuttora significa qualcosa per la Crimea (e viceversa). In una formulazione del genere, la Crimea e la Russia rappresentano, grazie a un processo di traslazione metonimica, l'intera popolazione, i cui valori e interessi, tuttavia, non possono essere in alcun modo accomunati. Si verifica quindi una sorta di mistificazione analoga a quella generata dall'espressione der Wille des Volkes (§ 2), che, come detto, presuppone erroneamente l'esistenza di un'unica volontà del popolo e si traduce nel tentativo di dare per scontato che tutti gli abitanti della Crimea abbiano a cuore la Russia, così come tutti gli abitanti della Federazione Russa abbiano a cuore la Crimea.

Putin prosegue il discorso aggiungendo:

(5) V serdce, v soznanii ljudej Krym vsegda byl i ostaëtsja neot''emlemo čast'ju Rossii. Èta ubeždënnost', osnovannaja na pravde i spravedlivosti, byla nepokolebimoj, peredavalas' iz pokolenija v pokolenie [...].

³⁵ In realtà in (4) il soggetto logico della scelta non è esplicitato, grazie alla costruzione passiva priva di complemento d'agente.

'Nel cuore, nella coscienza delle persone, la Crimea è sempre stata e continua a essere parte inalienabile della Russia. Questa convinzione, *basata sulla verità e sulla giustizia*, era incrollabile e si è trasmessa di generazione in generazione'

In (5) prendiamo in considerazione la presupposizione attivata dal costrutto participiale introdotto da *osnovannaja* 'basata', che ha la stessa funzione sintattica di una relativa non restrittiva, fungendo quindi da trigger. In questo caso la frase "èta ubeždënnost' byla nepokolebimoj, peredavalas' iz pokolenija v pokolenie 'questa convinzione era incrollabile e si è trasmessa di generazione in generazione' corrisponde all'asserzione, mentre il fatto che tale "convinzione" (ubeždënnost') si basi "sulla verità" (na pravde) e "sulla giustizia" (i spravedlivosti) viene presupposto e quindi dato per scontato. Tuttavia, la convinzione di cui si parla in (5) non si basa su una verità condivisa da tutti, poiché è un'interpretazione della realtà da molti contestata, la presupposizione risulta quindi falsa.

Un altro tema che emerge è quello della dissoluzione dell'Unione Sovietica e della conseguente emancipazione dell'Ucraina, e anche in questo caso gli argomenti putiniani presuppongono talvolta informazioni che distorcono la realtà dei fatti:

- (6) Togda prosto nevozmožno bylo predstavit', čto Ukraina i Rossija mogut byt' ne vmeste, mogut byt' raznymi gosudarstvami.
 - 'A quel tempo era semplicemente impossibile immaginare che Ucraina e Russia *potessero* non essere insieme, che *potessero* essere Stati diversi'
- (7) I kogda Krym vdrug okazalsja uže v drugom gosudarstve, vot togda uže Rossija počuvstvovala, čto eë daže ne prosto obokrali, a ograbili.
 - 'E *quando* la Crimea si è improvvisamente ritrovata in un altro Stato, *la Russia si è sentita* non solo derubata, ma addirittura saccheggiata'

In entrambi gli esempi si presuppone che Ucraina e Russia fossero parte di un unico Stato. In (6) la presupposizione è attivata dal modale "mogut" – da *moč* 'potere'³⁶ – ripetuto due volte, e reggente i pre-

dicati "byt' ne vmeste" 'non essere insieme' e "byt' raznymi gosudarstvami" 'essere Stati diversi'. Le due presupposizioni possono quindi essere esplicitate nel modo seguente: negli anni che hanno preceduto il crollo dell'URSS i) la Russia e la Crimea erano assieme; ii) la Russia e la Crimea appartenevano allo stesso Stato. Dal momento che i) è una presupposizione accettabile, per via della sua vaghezza, si prenderà in considerazione ii), una presupposizione analoga a quella che si registra in (7), dove è la congiunzione temporale kogda 'quando' ad attivare la presupposizione "Krym vdrug okazalsja uže v drugom gosudarstve" 'la Crimea si è improvvisamente ritrovata in un altro Stato'. Tuttavia, in entrambi gli esempi (6) e (7), l'informazione presupposta non è precisa e omette un dato fondamentale, ovvero il fatto che Ucraina e Russia fossero due stati sovrani distinti, anche se membri dell'URSS: "As recognized in the fundamental Soviet Course of International Law: 'In the Soviet Union sovereign are both the federation as a whole (the Union of SSR) and its component union Republics" (Merezhko 2015: 168). La legge conferiva dunque all'Ucraina uno status – quello di Stato sovrano – che nella retorica putiniana non viene adeguatamente riconosciuto, ma che è fondamentale per comprendere l'evoluzione degli eventi immediatamente dopo il crollo dell'Unione.

Un'ulteriore violazione emerge in (7) dal sintagma "Rossija počuvstvovala" (lett: la Russia ha sentito). Come in (4) l'uso metonimico consente al parlante di rafforzare l'immagine di una Russia unica e indivisibile, risentita per la perdita territoriale. Tuttavia, le numerose persone che abitano la Russia provano sentimenti inevitabilmente distinti e non è da ritenersi scontato, dunque, che tutti i cittadini russi si siano sentiti derubati e saccheggiati per la perdita territoriale in questione.

Nel prosieguo del discorso, e precisamente in (8), Putin presuppone, tramite una descrizione definita introdotta dal pronome dimostrativo *ètu* 'quella', che l'evento del 1954 a cui ci si riferisce in (6) e (7) (la cessione della Crimea all'Ucraina) costituisca per la Russia un'offesa ("obidu"). Quello dell'offesa, nella propaganda russa contemporanea, rappresenta un vero e proprio leitmotiv, anche se più spesso riferito ai rapporti con l'Occidente (Noseda 2019). In questo caso non solo si presuppone l'offesa, ma si asserisce che ad offendersi sia *la Russia*, violando così il requisito di animatezza imposto al soggetto dal predicato 'ingoiare l'offesa'. Ma se, come in (4) e (7), possiamo affermare che grazie alla metonimia

Russia = cittadini che la abitano il requisito di animatezza imposto dal predicato al suo argomento non venga propriamente violato, si nota tuttavia un ulteriore tentativo di attribuire il sentimento di offesa indistintamente a tutti i cittadini.

(8) Nu čto, Rossija? Opustila golovu i smirilas', proglotila ètu obidu. 'E la Russia? Abbassò la testa e si rassegnò, ingoiando quell' offesa'

Infine, in (9), il caso della dichiarazione di indipendenza e del referendum in Crimea del 2014 è erroneamente paragonato alla fuoriuscita dell'Ucraina dall'URSS nell'agosto del 1991.

(9) Kstati, i sama Ukraina, ja choču èto napomnit', ob"javljaja o vychode iz SSSR, sdelala to že samoe, počti tekstual'no to že samoe. 'Tra l'altro, la stessa Ucraina, voglio ricordarlo, quando ha annunciato la sua secessione dall'URSS, ha fatto la stessa cosa, quasi testualmente la stessa cosa'

Il verbo fattivo *napomnit*' 'ricordare' attiva la presupposizione secondo cui l'Ucraina dopo la dissoluzione dell'URSS si sarebbe comportata esattamente come la Crimea nel 2014; tuttavia, il paragone è fallace poiché, secondo l'articolo 72 della Costituzione dell'Unione Sovietica del 1977, ogni Repubblica conservava il diritto di separarsi dall'Unione (Merezhko 177: 2015), mentre l'annessione della Crimea alla Russia nel 2014 è al contrario da considerarsi anticostituzionale

3.2 La Linea diretta del 2014

In questo contesto emerge, in particolar modo, il tema dell'intervento umanitario e della difesa dei diritti dei russi e dei russofoni residenti in Ucraina. Il potenziale nemico è duplice: da un lato l'Occidente, che allarga il suo raggio di azione verso i confini della Federazione Russa (10), e dall'altro le fazioni "nazionaliste" e "neonaziste" dell'Ucraina (11) e (12).

(10) Protiv kogo napravleny dejstvija NATO, kuda ono rasširjaetsja k našim granicam, začem?

'Contro *chi* sono rivolte le azioni della NATO, dove vuole espandersi in direzione dei nostri confini, e a che scopo?'

Il pronome interrogativo *kogo* 'chi' preceduto dalla preposizione *protiv* 'contro' presuppone che le azioni della NATO³⁷ siano rivolte contro qualcuno. Putin dà quindi per assodato il fatto che la NATO, ammettendo fra i suoi membri gli Stati confinanti con la Russia, abbia tra i suoi obiettivi quello di danneggiare *qualcuno*. In questo caso, essendo la domanda retorica, Putin fornisce già tacitamente una risposta: questo *qualcuno* è la Russia.

(11) Posmotrite, ved' tam, gde procvetaet segodnjašnij nacionalizm i daže vozroždaetsja neonacizm, èto čto takoe: èto zapadnye časti Ukrainy.

'Guardate, *tutti sappiamo che* là *dove* oggi fiorisce il nazionalismo e risorge persino il neonazismo sono le zone occidentali dell'Ucraina'

In (11) si presuppone, innanzitutto, il contenuto della relativa introdotta da *gde* 'dove/in cui' e dunque il fatto che ci siano delle zone dove "fiorisce il nazionalismo e sorge il neonazismo". In aggiunta, riferendoci a uno studio di Stoyanova (2019), possiamo considerare tutto il contenuto dell'enunciato presente nello scope della particella *ved*' come presupposto, in quanto quest'ultima fungerebbe proprio da attivatore di presupposizione. In particolare, il parlante si serve di *ved*' per ricordare al destinatario un noto condiviso (Stoyanova 2019: 113)³⁸. Pertanto, non solo si presuppone che tali zone esistano, ma anche che queste si trovino nell'Ucraina dell'ovest.

Infine, in (12), grazie alla congiunzione temporale *kogda* 'quando', si presuppone il verificarsi di una situazione potenzialmente minacciosa per gli abitanti russi della Crimea:

(12) Vot kogda voznikla imenno takaja situacija – situacija s vozmožnymi ugrozami i pritesnenijami [...] togda, konečno, my i zadumalis' o tom, čto nam delat'.

'Ecco che *quando* si è verificata proprio questa situazione – una situazione di possibili minacce e molestie [...] allora, ovviamente, abbiamo iniziato a pensare a cosa avremmo dovuto fare'

³⁷ Ci si riferisce qui all'allargamento a est.

³⁸ La particolarità di *ved* 'è segnalata qui dalla traduzione 'tutti sappiamo che'.

Secondo la logica putiniana, nel contesto appena descritto, la Russia non può fare altro che intervenire. Questo tipo di argomento, esemplificato in (13) è ciò che Rigotti (2005) denomina "tendenza alla polarità", consistente nel presentare solo due alternative, anziché il vasto spettro di possibilità intermedie:

(13) No my točno znaem, čto my dolžny sdelať vse, čtoby pomoč 'ètim ljudjam zaščitiť svoi prava i samostojateľ no opredeliť svoju suď 'bu.

'Ma *sappiamo* perfettamente che dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare queste persone a salvaguardare i propri diritti e a determinare autonomamente il proprio destino'

Qui il verbo fattivo *znat* 'sapere', rafforzato dall'avverbio *točno* (reso qui come 'perfettamente'), presuppone la verità del contenuto della frase proiettata "che dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare [...]". Il fatto che la Russia *debba* intervenire, dunque, è presentato come un fatto incontrovertibile e già noto all'uditorio, già parte del common ground.

3.3 Il discorso di febbraio 2022

In questo caso, a differenza di quanto riscontrato negli interventi del 2014, la questione della sovranità delle Repubbliche Sovietiche (tra cui l'Ucraina) viene discussa apertamente³⁹, ma si presuppone il fatto che tale sovranità fosse dovuta ad ambizioni nazionaliste erroneamente assecondate dal governo sovietico:

- (14) [...] začem *nado bylo s barskogo pleča udovletvorjat'* ljubye, bezgranično rastuščie *nacionalističeskie ambicii na okrainach byvšej imperii?*
 - 'perché assecondare così generosamente tutte le ambizioni nazionaliste che crescevano senza sosta ai margini dell'ex impero?'
- (15) Bacilla nacionalističeskich ambicij nikuda ne delas', a iznačal'no založennaja mina, podryvajuščaja gosudarstvennyj immunitet protiv zarazy nacionalizma, tol'ko ždala svoego časa. Takoj minoj, povtorju, bylo pravo vychoda iz SSSR⁴⁰.

³⁹ Nel 2014 il reale status dell'Ucraina era invece mascherato.

⁴⁰ In questo caso i trigger sono linguisticamente manifestati solo in traduzione grazie agli articoli determinativi '-le' e 'il'.

'Il bacillo *delle ambizioni nazionaliste* non è andato da nessuna parte e la mina posizionata in origine, che comprometteva il sistema immunitario dello Stato contro *il contagio del nazionalismo*, aspettava solo il suo momento. Tale mina, ripeto, era il diritto di ritirarsi dall'URSS'

(16) Po faktu ètim administrativnym edinicam pridali status i formu nacional'nych gosudarstvennych obrazovanij. Vnov' zadajus' voprosom: začem nado bylo delat' takie ščedrye podarki [...]?
'Di fatto, a queste unità amministrative è stato conferito lo status e la forma di entità statali nazionali. Ancora una volta mi chiedo: perché fare quei generosi regali?'

In (14) e in (15) viene presupposto, tramite descrizioni definite, che vi fossero ambizioni nazionaliste; in (14) si presuppone, in aggiunta, che queste ultime continuassero a crescere ("bezgranično rastuščie") e che fossero state assecondate. In (15) viene introdotta in background anche la descrizione definita "zarazy nacionalizma" (il contagio del nazionalismo) contro cui il sistema immunitario dello stato si è ritrovato a combattere. In (16), invece, si presuppone, tramite il dimostrativo *takie* 'quei', che il conferimento dello status e della forma di entità statali nazionali alle Repubbliche siano stati dei "regali generosi" (*ščedrye podarki*). In tutti questi casi la prospettiva russa viene data per scontata e come parte del common ground.

La situazione descritta negli esempi (14)-(16) avrebbe poi determinato la dissoluzione dell'URSS, su cui si insiste nell'esempio (17), nel quale si presuppone, tramite clausola concessiva introdotta da *nesmotrja* 'nonostante', che l'indipendenza delle Repubbliche sovietiche – ottenuta negli anni Novanta grazie alla politica permissivista del potere centrale – sia stata un'ingiustizia (*nespravedlivost'*), un inganno (*obman*) e una vera e propria rapina (*grabëž*) nei confronti della Russia:

(17) Nesmotrja na vse èti nespravedlivosti, obman i otkrovennyj grabëž Rossii, naš narod, imenno narod, priznal novye geopolitičeskie realii.

'Nonostante tutte queste ingiustizie, gli inganni e il fatto che la Russia sia stata palesemente derubata, il nostro popolo, proprio il popolo, ha riconosciuto le nuove realtà geopolitiche'

4. Conclusioni: quando la manipolazione ha successo

Nei paragrafi 3.1-3.3 si è potuto osservare come nei discorsi di Vladimir Putin vengano talvolta introdotti presupposti falsi e come tali manipolatori. Gran parte delle presupposizioni individuate nei discorsi del Presidente russo veicolano l'idea che esista uno spazio sovranazionale e sovraterritoriale di egemonia del mondo russo, da proteggere e salvaguardare. In particolare, dagli esempi emerge come venga presupposto il fatto che la dissoluzione dell'URSS rappresenti "un'ingiustizia" e una "tragica conseguenza" scaturite dalla cattiva gestione del potere sovietico, oppure che la privazione dei territori appartenenti alle ex Repubbliche sovietiche sia un "furto" nei confronti della Russia.

Come suggerito dalla definizione di presupposizione qui proposta, e come confermato in (Rocci 2005), la comunicazione che viola delle presupposizioni è di fatto incongrua. Eppure, nonostante l'incongruità della logica putiniana, i sostenitori del Presidente russo non solo sono innumerevoli, ma sono addirittura esponenzialmente aumentati a partire dall'annessione della Crimea alla Russia. Ciò si spiega con il fatto che la congruità è "ideology-dependent" (Rocci 2005: 97), "is both contextually and socially relative, and depends on our ideologically controlled interpretation of the world" (van Dijk 1998: 206).

Nel caso qui indagato, sono almeno tre gli elementi che garantiscono a Vladimir Putin la stima e i consensi del suo uditorio e, più in generale, dei suoi elettori: Putin, innanzitutto, fa leva sulla nostalgia per un passato di grandezza in cui la Russia era un enorme Stato multietnico, e per una società collettivista contrapposta all'individualismo tipicamente occidentale (Kasamara & Sorokina 2012, Noseda 2019).

In secondo luogo, la propaganda del Cremlino rafforza lo stereotipo dell'Ucraina come "Stato artificiale" (Kuzio 2019) e degli ucraini come "'younger brothers' that should be patronized" (Riabchuk 2016: 75), mettendo in discussione non solo la sovranità dell'Ucraina, ma anche l'identità del suo popolo, questione cruciale per comprendere gli avvenimenti degli ultimi otto anni⁴¹.

⁴¹ Kuzio (2019: 297–298) fa notare che persino i maggiori oppositori di Putin, tra cui Aleksej Naval'nyj, vivono nella convinzione che russi e ucraini siano un popolo unico (*odin narod*).

Infine, le circostanze attuali rafforzano l'immagine del nemico occidentale, che si avvicina ai confini della Russia minando la sicurezza dei suoi abitanti, interferisce con le relazioni tra la Russia e il suo vicinato e "mortifica" la Russia sulla scena internazionale suscitando "offesa" e "umiliazione". E questi sentimenti vengono attribuiti a tutti i cittadini russi, dal momento che la retorica putiniana li incoraggia, tramite processi di personificazione dello Stato, a identificarsi con quest'ultimo (cfr. esempi 4, 7 e 9).

In questo contesto, molte delle presupposizioni, seppur false, non necessitano nemmeno più di accomodamento da parte di una fetta consistente di pubblico, poiché di fatto sono già comprese nel common ground – costruito durante anni di propaganda politica mirata – tra mittente (Putin) e destinatario (colleghi o elettori che lo sostengono).

Anna Bonola Università Cattolica del Sacro Cuore Largo Gemelli 1, 20123 Milano anna.bonola@unicatt.it

Valentina Noseda Università Cattolica del Sacro Cuore Largo Gemelli 1, 20123 Milano valentina.noseda@unicatt.it

Bibliografia

Calemi, Francesco F. & Paolini Paoletti, Michele. 2014. *Cattive argomentazioni:* come riconoscerle. Roma: Carocci.

Cigada, Sara. 1999. Nomi e cose: aspetti semantici e pragmatici delle strutture nominali. Milano: Pubblicazioni dell'I.S.U.

Cominetti, Federica. 2023. Nominalization as an enhancer of linguistic implicitness in political discourse. *Lingue e Linguaggi* 56. 69–88.

Cominetti, Federica & Gregori, Lorenzo & Lombardi Vallauri, Edoardo & Panunzi, Alessandro. 2022. IMPAQTS: un corpus di discorsi politici italiani annotato per gli impliciti linguistici. In Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo (a cura di), Corpora e Studi linguistici. Atti del LIV Congresso della Società di Linguistica Italiana (Online, 8-10 settembre 2021), 151–164. Milano: Officinaventuno.

- Cominetti, Federica & Cimmino, Doriana & Coppola, Claudia & Mannaioli, Giorgia & Masia, Viviana. 2023. Manipulative Effects of Implicit Communication: A Comparative Analysis of French, Italian and German Political Speeches. *Linguistik online* 120(2). 41–64.
- Cotta Ramusino, Paola. 2008. Il discorso politico in Russia: il caso della prjamaja linija. In Di Salvo Maria G. & Moracci, Giovanna & Siedina, Giovanna (a cura di), *Nel mondo degli slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, 111–120. Firenze: Firenze University Press.
- Fintel, Kai. 2008. What Is Presupposition Accommodation, Again? *Philosophy of Language* 22. 137–170.
- Fischer, Alexander. 2022. Then again, what is manipulation? A broader view of a much-maligned concept. *Philosophical exploration* 25(2). 170–188.
- Frege, Gottlob. 1892. Uber Sinn und Bedeutung. Zeitschrift Fur Philosophie und philosophische Kritik 100. 25–50.
- Greco, Sara. 2003. When Presupposing Becomes Dangerous. How the Procedure of Presuppositional Accommodation Can Be Exploited in Manipulative Discourse. *Studies in Communication Sciences* 3(2). 217–234.
- Grice, Herbert P. 1989. Studies in the Way of Words. Harvard: Harvard University Press.
- Danler, Paul. 2005. Morpho-syntactic and textual realizations as deliberate pragmatic argumentative linguistic tools. In de Saussure, Louis & Schulz, Peter (eds.), *Manipulation and Ideologies in the Twentieth Century: Discourse, Language, Mind*, 45–60. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Horn, Laurence R. 2006. Implicatures. In Horn, Laurence R. & Ward, Gregory (eds.), *The handbook of pragmatics*, 3–28. Hoboken: Blackwell Publishing.
- Kasamara, Valeria & Sorokina, Anna. 2012. Imperial ambitions of Russians. Communist and Post-Communist Studies 45, 279–288.
- Kusse, Xolger. 2019. Agressija i argumentacija [Aggressione e argomentazione]. Traduzione dal tedesco di M. Novosëlovaja. (Kuße, Holger. 2019. Aggression und Argumentation. Mit Beispielen aus dem russisch-ukrainischen Konflikt. Wiesbaden: Harrassovitz Verlag). Vinnica: FOP Kušnir Ju. V.
- Kuzio, Taras. 2019. Russian stereotypes and myths of Ukraine and Ukrainians and why Novorossiya failed. *Communist and Post-Communist Studies* 52. 297–309.
- Levinson, Stephen C. 1983. Pragmatics. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lombardi Vallauri, Edoardo. 2009. *La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici.* Roma: Carocci editore.
- Malinova, Olga. 2022. Legitimizing Putin's regime. The Transformations of the Narrative of Russia's Post-Soviet Transition. Communist and Post-Communist Studies 55(1). 52–75.

- Merezhko, Oleksandr. 2015. Crimea's Annexation by Russia Contradictions of the New Russian Doctrine of International Law. *ZaöRV* 75. 167–194.
- Moldovan, Andrei. 2023. Persuasive presuppositions. *Journal of Pragmatics* 211. 96–104.
- Nazarova, Galina F. & Fokina Anna B. 2015. 'Russkij mir': obnovlenie podchodov k koncepcii ['Mondo russo': un aggiornamento degli approcci al concetto]. *Učenye zapiski Orlovskogo gosudarstvennogo universiteta* 69(6). 338–342.
- Noseda, Valentina. 2019. Processi manipolativi nella Russia post-sovietica: verso la creazione di una nuova immagine del nemico. *L'Analisi linguistica e letteraria* 28(2). 89–104.
- Riabchuk, Mykola. 2016. Ukrainians as Russia's negative 'other': History comes full circle. *Communist and Post-Communist Studies* 49. 75–85.
- Rigotti, Eddo. 2005. Towards a typology of manipulative processes. In de Saussure, Louis & Schulz, Peter (eds.), *Manipulation and Ideologies in the Twentieth Century: Discourse, Language, Mind*, 61–83. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Rigotti, Eddo & Cigada, Sara. 2004. La comunicazione verbale. Milano: Apogeo.
- Rigotti, Eddo & Rocci, Andrea. 1998. *Tema, rema e connettivo: la congruità semantico-pragmatica del testo*. In Gobber, Giovanni & Gatti, Maria Cristina & Cigada, Sara (a cura di), *Syndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, 3–44. Milano: Vita e Pensiero.
- Rocci, Andrea. 2005. Are manipulative texts 'coherent'? Manipulation, presuppositions and (in)congruity. In de Saussure, Louis & Schulz, Peter (eds.), Manipulation and Ideologies in the Twentieth Century: Discourse, Language, Mind, 85–112. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Russell, Bertrand. 1905. On denoting. Mind 14. 479-493.
- Sbisà, Marina. 2007. Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita. Roma/Bari: Editori Laterza.
- Stalnaker, Robert. 1973. Presuppositions. Journal of Philosophical Logic 2(4). 447–457.
- Stalnaker, Robert. 1974. Pragmatic presuppositions. In Stalnaker, Robert (ed.), *Content and Context*, 47–62. Oxford: Oxford University Press.
- Stoyanova, Nataliya. 2019. La manipolazione nascosta nei segnali discorsivi ведь е же usati come attivatori di presupposizione. *L'Analisi Linguistica e Letteraria* 28(2). 105–122.
- van Dijk, Teun A. 1998. Ideology. London: SAGE.
- Walton, Douglas N. 1996. Argumentation schemes for presumptive reasoning. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum.

AARICIA PONNET (Ghent University)

LUDOVIC DE CUYPERE (Ghent Universiteit Brussel)

The acquisition of Differential Object Marking: a longitudinal study on L1 Dutch learners of Hindi as a foreign language

Abstract

This article investigates the acquisition of Differential Object Marking (DOM) in Hindi as a foreign language. The study aims to verify earlier cross-sectional studies on Hindi DOM, and their earlier explanations related to L1 influence, item-based learning and semantic mapping. Via multiple oral interviews with five L1 Dutch speakers we compiled a longitudinal learner corpus of n = 3684 utterances. Our findings confirm high omission rates, suggesting initial expansion of the optionality of Hindi DOM (possibly enhanced by L1 transfer) and late acquisition of functional DOM use (possibly via item-based learning).

Keywords: Differential Object Marking, Hindi, Syntax-semantics interface, Foreign Language Acquisition, Learner corpus data

1 Introduction

This article investigates the development of Differential Object Marking (DOM) with Dutch learners of Hindi. The acquisition of DOM has gained interest among researchers studying different languages such as Spanish, Romanian, Basque and Hindi (Mardale & Montrul 2020). DOM is a common phenomenon whereby the Direct Object (DO) is morphologically marked depending on features such as animacy, specificity, definiteness, and/or referentiality (Malchukov 2008). DOM manifests itself in multiple ways cross-linguistically. In Hindi, DOs receive the DOM marker -ko depending on animacy and specificity. Research on Hindi DOM has focused on its use and acquisition by heritage speakers in the USA (Montrul et al. 2012; 2015; 2019), English-speaking foreign language learners (Montrul et al. 2019) and Dutch-speaking foreign language learners (Ponnet et al. 2016; Ponnet & De Cuypere 2023a). A recurrent finding is that learners have difficulties using

DOM and omit the -*ko* marker. Moreover, a longitudinal study with child L1 Hindi learners reports on similar findings (Narasimhan 2005; 2020).

The present study investigates the development of DOM with Dutch-speaking learners of Hindi as a Foreign Language (HFL). Dutch does not overtly mark the DO and (although it generally is analysed as an SOV language (Vandeweghe 2007: 234)) has SVO word order in the main clause (Koster 1975; Zwart 1997).

Taking a Multiple Case Study approach, we compiled a learner corpus of n = 3684 utterances with learners who were enrolled in the Hindi language program at a higher education institute in Belgium. We analysed the learner language on the basis of four semi-spontaneous interviews eliciting DOM, carried out in the course of the participants' first and second year of study.

The first aim of the study is to examine how DOM develops longitudinally in the interlanguage of L1 Dutch-speaking HFL learners. So far, the acquisition of HFL has been examined cross-sectionally, which is a methodologically suboptimal approach. By means of our longitudinal investigation we wish to verify earlier findings in cross-sectional studies on HFL.

The second aim is to examine three existing explanations for the acquisition of Hindi DOM, including: (i) L1 influence (Montrul et al. 2012; 2015; 2019), (ii) item-based learning (Narasimhan 2005; 2020) or (iii) semantic mapping (Baten & Ponnet 2023).

The article is organized as follows. Section 2 provides an overview of Hindi DOM and addresses the differences in the way the acquisition of DOM in Hindi has been researched and theoretically motivated. Section 3 provides details on the background of the learners, outlines the collected corpus data and describes the methodology. Section 4 presents the results of the quantitative analysis. Section 5 discusses the results and adds some qualitative remarks to the analysis. Section 6 rounds off the article and offers some suggestions for future research.

2. The acquisition of Hindi DOM

2.1 Overview Hindi DOM

Hindi DOM is governed by the animacy and specificity of the Direct Object (DO) (Mohanan, 1994). As summarized in Table 1, animate DOs are marked with -ko, whereas inanimate objects are only marked with

-ko when the DO is specific. Additionally, -ko marks other semantic roles such as the Recipient, the Experiencer, whereby -ko marking is always obligatory, and Goals, where marking is also optional (Table 1). In this article, we will refer to the marking of the DO, the Recipient, the Experiencer and the Goal as -ko marking:

Table 1: -ko marking in Hindi¹

-Ko marking of DOM	
Animate	
• Specific	-ko
 Non-specific 	-ko [Ø]²
Inanimate	
• Specific	Ø/-ko
• Non-specific	Ø
-Ko marking of other roles	
Recipient	-ko
Experiencer	-ko
Goal	Ø / -ko

2.2 Transfer, item-based learning and semantic mapping

A handful of studies have been written on the acquisition of case marking in Hindi. Interestingly, all of the studies report high omission rates for Hindi DOM, even though they investigate different speaker populations and give different theoretical explanations for these omission rates. All of the studies on heritage speakers (Montrul et al. 2012; 2015; 2019) and FL acquisition (Baten & Verbeke 2015; Montrul et al. 2019; Ponnet et al. 2016; Ponnet & De Cuypere 2023a) are cross-sectional studies. Since these studies report on similar findings, perhaps some general linguistic dynamics related to the nature of DOM are at play. We therefore aim to test different explanations provided in the literature for the acquisition of DOM

¹ Please see appendix for a more in-depth overview of -ko marking in Hindi.

² Exceptionally, in a few instances with animate, non-specific DOs that render a more generic meaning, the zero-morph may be found rather than -ko. See appendix.

in Hindi, and also include in our overview a longitudinal study with child learners of Hindi (Narasimhan 2005; 2020) and a theoretical contribution on the acquisition of DOM (Baten & Ponnet 2023).

The studies on heritage speakers in the US describe significantly high rates of omission in comparison with native speakers in India. The three studies by Montrul et al. (2012; 2015 and 2019) build on findings in studies on other DOM languages such as Spanish and Romanian where it has been shown that DOM is particularly prone to attrition. Montrul et al. (2019) additionally investigates a group of intermediate and advanced FL learners of Hindi. The three studies take a formal approach, and especially Montrul et al. (2012) and Montrul et al. (2019) hypothesize that there is a set of rules and principles that allows them to predict the use of -ko marking. All three studies find high omission rates of -ko with second generation Hindi speakers and FL learners in the US, and attribute the omission of -ko to: 1) the complex form-meaning mappings that make DOM -ko more difficult than other functions of -ko; 2) influence of the dominant language, English, that does not have overt case marking. Important to note is that Montrul et al. (2012) and Montrul et al. (2019) only consider DOs that are both animate and specific in their analysis of the oral production data. Interestingly, Montrul et al. (2015) do not find high omission rates with native speakers in India or the US, neither do they find overgeneralisations, suggesting that DOM is not grammaticalizing like in Spanish where speakers of certain varieties either expand the use of DOM, or share the preference for discarding the use of DOM (García 2018; Bautista-Maldonado & Montrul 2019).

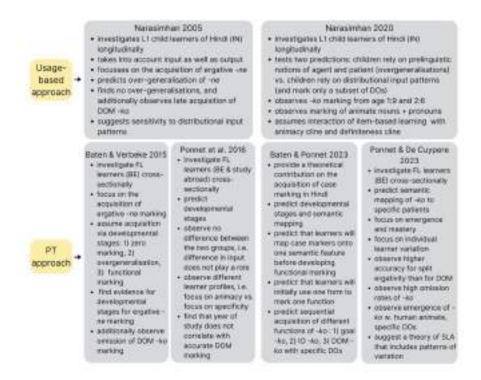
Narasimhan (2005; 2020) performed a longitudinal study with child learners of Hindi in India. In the first study, Narasimhan (2005) only provides preliminary results on the acquisition of DOM. The three child learners already use the ergative marker -ne but barely use -ko as a DO marker at all (and only in sentences where -ne is also used). Narasimhan (2020) finds late emergence (after age 1:9 and 2:6) and omission of -ko with two child learners of Hindi as well, but notices a pattern in their marking behaviour: the children only mark animate DOs and pronouns. Narasimhan focuses on both the input and output of the child learners, and advances a usage-based approach in order to explain the data: she proposes acquisition of case forms through frequency in the input, as a kind of item-based learning where the use of case markers is linked to certain learned verbs and contexts

Three empirical studies and one theoretical contribution have been published on the acquisition of DOM in Hindi from a Processability Theory (PT) approach (Pienemann 1998). These studies aim to predict and explain the acquisition of DOM through emergence and developmental stages. One study focusses on the acquisition of ergative -ne (Baten & Verbeke 2015) with Dutch HFL learners and finds omission of DOM -ko in their data. A study with learners of Hindi in Belgium and India (study abroad) from different language backgrounds found high omission rates of -ko as well. The authors did not find solid evidence for developmental stages but instead discerned different learner profiles based on the semantic-syntactic constraints the learners paid attention to. Baten & Ponnet (2023) suggest that Hindi DOM develops through semantic mapping, whereby HFL learners focus on the feature specificity before they acquire functional DOM marking and apply the case markers according to both the features animacy and specificity. This has been tested in a cross-sectional study with Dutch learners by Ponnet & De Cuypere (2023a), who falsified this assumption and found that DOM -ko emerges with human animate, specific DOs, but the authors again found high rates of omission with beginning and advanced learners of Hindi. Additionally, they observe high accuracy rates for other case markers with advanced learners and high interlearner variation.

Table 2 provides an overview of previous scholarship on the acquisition of Hindi DOM in relation to their theoretical framework:

Table 2: overview theoretical frameworks DOM acquisition





Based on the overview of the different explanations for the acquisition of DOM in Hindi in Table 2, we aim to test the following expectations:

- If, like Montrul et al. (2019) suggest in their study on balanced and unbalanced bilinguals (including intermediate and advanced foreign language learners), the presence of the features that require -ko marking is overruled by the dominant language (in this case, Dutch), then we should find omission rates of -ko to a high extent depending on the learners' proficiency, and thus possibly also towards the end of our longitudinal study.
- If the learners show sensitivity to the syntactic-semantic constraints that guide the use of -ko marking, the question arises as to how this develops into functional case marking, i.e. accurate -ko marking according to the conditions animacy and specificity. Narasimhan (2005; 2020) suggests that learners might expand their use of case marking by means of item-based learning. If this is the case, then

- we should find the use of -ko only with specific verbs and/or nouns, and then we should find -ko marking with different types of DOs regardless of the features animacy or specificity.
- If learners use a strategy called semantic mapping (i.e. they map the use of -ko onto one semantic feature regardless of the functional restrictions of DOM) and focus on either one of the semanticsyntactic constraints (cf. Baten & Ponnet 2023; Ponnet & De Cuypere 2023a), we should find -ko to emerge with animate specific DOs during the first observations, only to find -ko marked inanimate specific DOs towards the last observations of the longitudinal study.

3. *Methodology*

We used a picture description task to elicit semi-spontaneous oral production data from N=5 learners of Hindi in Belgium. Following a longitudinal design, we gathered data during four observations spread over three semesters. These took place in the second (Time 1), third (Time 2 and 3) and fourth semester (Time 4) of the learners' Hindi course trajectory. The reason why we focus on spoken language production is that we wish to investigate the HFL learners' active use of -ko marking.

3.1. Participants

We recruited five Dutch-speaking students of Hindi, all enrolled in a full-time course on Indian languages and cultures at a Belgian university. The Hindi language course was their major subject and their second major was a Sanskrit language course. All participants were female, Flemish, white, and high school educated. We have no information about their socio-economic background but asked them to fill in a questionnaire with some questions regarding out of class activities and other known languages³. At the start of data elicitation the students were 18-19 years old, at the end of data elicitation 19-20. The students were recruited on a voluntary basis, signed an informed consent form and received neither study credits nor money for their participation in the study. The students were motivated to participate in the study and stated that they appreciated the opportunity to practice their oral language skills. The socio-linguistic

background questionnaire also revealed learner motivation (mostly an interest in India, its culture, and the Hindi language itself) and out-of-class activities such as watching Hindi movies and chatting with friends.

3.2. *Materials and procedure*

We designed a picture description task with illustrated pictures adapted from a comic book (Dulieu, 1972; 1974) and self-created pictures. Two different sets of pictures with similar actions were created, which we refer to as task 1 and task 2 in table 3.

Table 3: oral production task

Task 1	Narrative with comic book pictures: 17 slides with 30 pictures.	
	Narrative with self-created pictures: 25 slides with 51 pictures.	
Task 2	Narrative with comic book pictures: 19 slides, 37 pictures.	
	Narrative with self-created pictures: 23 slides, 41 pictures.	

We alternated between task 1 and task 2 for the four different data collection points (cf. variable Time, further outlined below). As this research is aimed at eliciting sentences with different types of DOs, pictures were ordered in a narrative structure, similar to a story-telling task. In this way, we aimed at providing sufficient contexts where a DO should be produced. By introducing new characters into the storyline, we could alternate between specific and non-specific referents. To validate our elicitation task, i.e., to ensure that our task elicited DOs, we piloted the task with five native speakers. This confirmed that the task was fit to elicit data for DOM and other functions of -ko.

The participants were told they were partaking in a study that investigated the development of Hindi, without the specific focus of this study, i.e. the acquisition of DOM, being disclosed. A debrief at the end of the study confirmed that the students were not aware of the specific focus of the study, most stated that they thought the research was about sentence production. During the interview, the students were provided with a vocabulary list (see appendix) that they could freely consult during the task. The participants were allowed to speak in a self-paced way, they were only encouraged to continue after longer silences by cues such as

aur 'and' and phir 'and then'. A specific set of questions was designed to make sure the students produced enough sentences with a DO. The interviewer would conduct the interview in Hindi, only switching to Dutch if the student did not understand.

3.3. Timing interviews and instruction/input

End 2nd semester Y2

Time 4

The students were interviewed during four data collection points, one at the end of their first year of study, and three during their second year of study. In total the participants received 24 weeks of instruction per year, spread over two semesters (September-December and February-May).

	Longitudinal study points in time	Weeks of instruction	Total hours of instruction (Hours of instruction/ week)
Time 1	Halfway 2 nd semester Y1	ca. 20 weeks	90 – 120h
			(4,5 – 6h Hindi/week)
Time 2	End 1st semester Y2	ca. 32-34 weeks	144 – 153h
			(4,5h Hindi/week)
Time 3	Beginning 2 nd semester Y2	ca. 40 weeks	180h
			(4.5h Hindi/week)

ca. 48 weeks

216h

(4,5h Hindi/week)

Table 4: longitudinal study points in time vs. amount of instruction

Table 4 connects the data collection points with the amount of instruction the participants received. The timing of the data collection points is motivated as follows: the students were introduced to the DO marker -ko only in their 2nd semester of their Hindi study. The 2nd year of the Hindi course is an intense trajectory that prepares the students for their study abroad in year 3, this is why we decided to interview the students three times during year 2, as we expected more acquisition dynamics within the interlanguage of the learners as they had already had a full year of input and would receive more instructed knowledge in the second year.

Regarding input, four out of the five learners (Learner a, b, d and e) spent a month in India between Time 1 and Time 2, stating that they interacted with native speakers. We checked the learner materials that the learners had access to and it is worth mentioning that Hindi teaching materials currently discuss DOM only in a brief manner. We noticed that the instruction on DOM -ko marking in English teaching materials on Hindi as well as in the teaching in class is rather limited (especially when compared to the explicit instruction on ergative -ne marking and Recipient/Experiencer -ko marking). Moreover, the multiple functions of -ko are all introduced in the first year. DOM is included in the learner materials implicitly from the beginning of the second semester and is the final function of -ko to be introduced explicitly, halfway the second semester (correlating with the first observation point, Time 1).

3.4. Statistical data analysis

The interviews were transcribed by the first author of this article and by an MA student who had finished their Hindi course (not one of the students participating in the study). The transcriptions were exported as a .txt file and the utterances were annotated in MS Excel.⁴ For both DOM -ko and the other uses of -ko, we first performed a bivariate analysis looking at observed frequencies and proportions of each predictor variable in relation to the use of -ko. Then we fitted a mixed-effects logistic regression model, starting with a full model with random intercepts and random slopes and interactions with Time. The random slope was dropped in both models (DOM -ko and other -ko) due to data sparsity. Further modelling details are provided in the results section

To evaluate the Item-based learning hypothesis, we created bivariate tables in which the most frequent Items, i.e., the head Noun of the DO Noun Phrase (DO_Item), the sentence verb (V_Item), or the head noun of the Noun Phrase that can take non-DOM *-ko* marking (I_Item), were tabulated against the use of *-ko*.

All statistical analyses were performed with R (R Core Team 2021) in RStudio (RStudio Team 2022). We used the following packages (in alphabetical order): dplyr (Wickham et al. 2022), ggplot2 (Wickham

⁴ For information about the annotated variables, see Appendix.

2016), ggeffects (Lüdecke 2018), Hmisc (Harrell 2022), lme4 (Bates et al. 2015), sjPLot (Lüdecke 2022). A notebook with the full data analysis and output is shared in Ponnet & De Cuypere (2023b).

4. Results DOM

In total, we elicited more than 13 hours of semi-spontaneous oral production data on the basis of which we compiled a dataset of n = 3684 utterances. There were 1522 (41%) clauses with a Direct Object (DO), that could potentially take a *-ko* marker. Of these 1522 DOs, 120 (7%) were marked with *-ko*.

Table 5 presents the bivariate summary statistics of the use of -ko in relation to Time, DO specificity and Animacy, and Learner. The descriptive statistics show that the use of -ko increases with time and that -ko is only once used with a non-specific DO. The DOM marker appears to be used with animate DOs. Learners a and b seemed to have used -ko more often than the other learners.

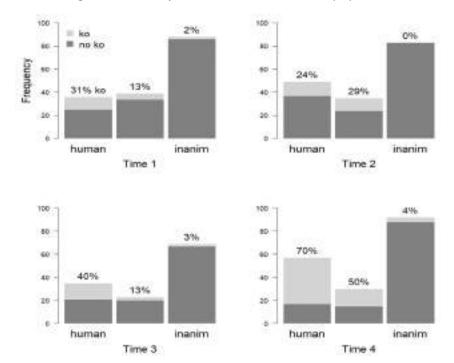
Table 5: Descriptive statistics for DOM in relation to Time, DO specificity, DO Animacy, and Learner.

	DOM	
_	ko	no ko
Time 1	18 (5%)	376 (95%)
2	23 (6%)	364 (94%)
3	20 (6%)	342 (94%)
4	59 (16%)	321 (84%)
DO Specificity		
specific	119 (19%)	518 (81%)
non-specific	1 (0%)	885 (100%)
DO Animacy		
human animate	77 (27%)	204 (73%)
non-human animate	35 (10%)	333 (90%)
inanimate	8 (1%)	866 (99%)

Learner		
a	32 (10%)	277 (90%)
b	44 (13%)	282 (87%)
c	22 (6%)	329 (94%)
d	4 (2%)	261 (98%)
e	18 (7%)	254 (93%)

Figure 1 shows the use of -ko in relation to DO Animacy in the course of the 12 months of observations, restricting the data to specific DOs only (recall that only one non-specific DO was used with -ko). The overall majority of elicited DOs is inanimate, which seldom receive -ko marking. We also observe an increase in the use of -ko for both human and non-human animate DOs.

Figure 1: The use of -ko in relation to DO Animacy by Time.



We evaluated the multivariate effect of DO Animacy, Time and Learner by means of a mixed-effects logistic regression model. The data were again restricted to specific uses only, given that no -ko marking is used with non-specific DOs. The random slope term for Time by Learner was omitted because of lack of data (we received a singularity warning, which suggests overfitting). An interaction effect between DO Animacy and Time was not significant based on a Likelihood Ratio Test of nested models ($X^2 = 9.9$, df = 6, P-value = 0.13) and was accordingly dropped. The models estimates of our final model are given in Table 6:

Table 6: Estimates for the mixed-effects logistic regression model. The use of -ko is treated as the success. DO animacy is dummy coded, with DO animate as the reference level. For Time, we use forward difference coding, so every level is compared to the next one.

Fixed effects	Estimate (SE)	Z	P-value
Intercept	-1.55 (0.57)	-1.0	0.33
Time 1-2	-0.37 (0.39)	-0.9	0.35
Time 2-3	-0.53 (0.40)	-1.3	0.18
Time 3-4	-1.41 (0.38)	-3.7	0.002
DO inanim	-4.12 (0.44)	-9.4	< 0.001
DO non-human	-0.86 (0.29)	-2.9	0.003
Random Intercept	Var	SD	
Learner	1.43	1.20	

The two significant main effects for Time and DO Animacy are visualised by means of their predicted probabilities in Figure 2 and can be interpreted as follows. There is an increase of the use of -ko over Time and -ko is significantly more often used with human and nonhuman animate DOs than with inanimate DOs. The increase from Time 3 to Time 4 is statistically significant (P-value = 0.002). Although the interaction effect between Time and DO Animacy was not significant, there is a notable change in the effect of DO Animacy over Time, in that the effect for Animacy becomes more outspoken. More specifically, at Time 4, the predicted probabilities for -ko are clearly higher for human and non-human DOs than for inanimate DOs than at Time 1.

Figure 2: Predicted probabilities for -ko conditional on Time and DO Animacy (two combined main effects).

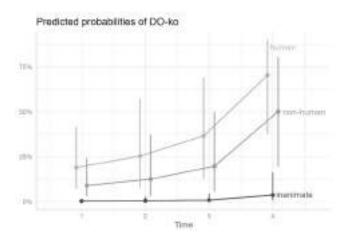
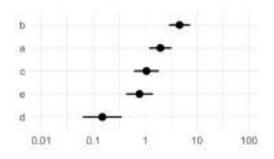


Figure 3 shows further that Learner b tends to use -*ko* more often than average, while the opposite is true for Learner d.

Figure 3: Conditional modes for Learner (on the odds scale).



Looking at the use of -ko by the Learners over Time in Table 7, we can see that that there is a noticeable increase from Time 3 to 4 for Learners a and e, whereas Learner b uses -ko more often than the other Learners already in Time 1 and 2.

Learner		Tiı	me	
	1	2	3	4
a	3 – 94*	6 – 63	7 – 60	16 – 60
b	11 - 84	12 - 84	5 - 60	16 - 54
c	1 - 87	3 - 67	6 - 90	12 - 84
d	3 - 50	0 - 74	1 - 67	0 - 70
e	0 - 61	2 - 76	1 - 64	15 - 53

Table 7: Use of -ko by Learner over Time. *DO -ko-DO Ø.

Additionally, we also performed an analysis to investigate whether we can observe item-based DOM -ko marking in our data (see Appendix for the results and tables).

5. -Ko marking of the Recipient, Experiencer and Goal

We elicited N = 394 utterances which could also be marked with -ko, namely Recipients, Experiencer subjects and Goals.

Table 8 shows an increase in the use of -ko from in Times 3 and a particular preference for -ko marking with the Semantic Roles of Experiencer and Recipient.

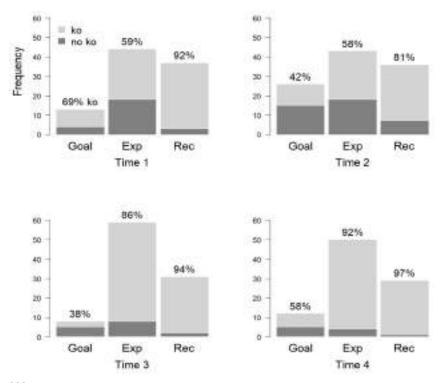
Table 8: Descriptive statistics for the other uses of -ko in relation to Time, Semantic Role and Learner.

	Ko	
-	Yes	No
Time 1	69 (73%)	25 (27%)
2	65 (62%)	40 (38%)
3	83 (85%)	15 (15%)
4	81 (89%)	10 (11%)
Semantic Role		
Goal	30 (51%)	29 (49%)
Experiencer	148 (76%)	48 (24%)
Recipient	120 (90%)	13 (10%)

Participant		
a	68 (92%)	6 (8%)
b	86 (77%)	25 (23%)
c	36 (63%)	21 (37%)
d	63 (72%)	25 (28%)
e	45 (78%)	13 (22%)

Figure 4 shows an increase in the use of -ko as a marker of Experiencer and Recipient over Time. The use of -ko marking for the latter roles is particularly high in Time 4, both Experiencers and Recipients receive -ko marking in over 90% of all cases. The longitudinal trend of -ko as a Goal is more variable. There is actually a decrease from 69% in Time 1 to 58% in Time 4.

Figure 4: the use of non-DOM-ko in relation to Semantic Role over Time.

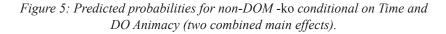


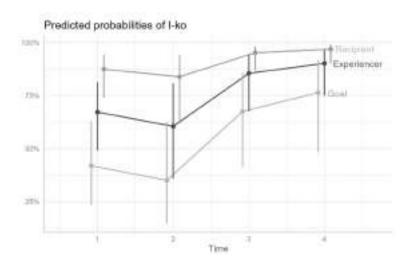
Based on a mixed-effects logistic regression analysis, we found evidence for the main effects of Time and Semantic role. The random slope for Time by Learner was again not retained and no evidence for an interaction effect between Time and Semantic role was found based on a Likelihood Ratio Test ($X^2 = 9.7$, df = 6, P-value = 0.13). We included Learner as a random intercept to account for clustering. The model estimates are given in Table 9:

Table 9: Estimates for the mixed-effects logistic regression model. The use of -ko is treated as the success. Semantic Role is dummy coded with Goal as the reference level. For Time, we use forward difference coding, which means that every level is compared to the next one.

Fixed effects	Estimate (SE)	Z	P-value
Intercept	0.25 (0.52)	-0.6	0.56
Time			
1-2	0.28 (0.34)	0.8	0.404
2-3	-1.43 (0.39)	-3.7	< 0.001
3-4	-0.37 (0.46)	-0.8	0.418
Semantic Role			
Experiencer	1.04 (0.35)	3.0	0.002
Recipient	2.34 (0.42)	5.5	< 0.001
Random Intercept	Var	SD	
Learner	0.52	0.72	

The main effects for Time and Semantic Role can be interpreted by means of the effect plot in Figure 5. The use of -ko significantly increases from Time 2 to 3, after which it seems to stabilize towards Time 4. There is also a small and non-significant drop from Time 1 to Time 2. The use of -ko with a Recipient and Experiencer is significantly higher than with a Goal irrespective of Time. Although no evidence was found of an interaction between Time and Semantic Role, there is a notable increase in the use of -ko for Goal and Experiencer from Time 1 to Time 4.





The random intercept predictions further show that Learner a uses non-DOM -ko more often than the average Learner. The opposite is found for Learners d and c (Figure 6).

Figure 6: Conditional modes for the random intercept of Learner.

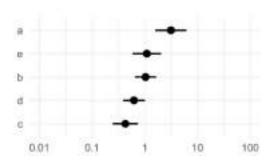


Table 10 illustrates that Learners a, b and d are the most frequent users of non-DOM *-ko* marking.

Table 10: Use of -ko for Recipient, Experiencer and Goal by Learner over Time. *-ko $-\emptyset$.

	Learner		Ti	me	
	1	2	3	4	
a	Recipient	9 - 0	8 – 0	3 – 1	5 - 0
	Experiencer	11 - 0	7 - 0	8 - 0	11 - 0
	Goal	5 - 2	1 - 3	0 - 0	0 - 0
b	Recipient	13 - 1	9 – 0	12 – 0	6-0
	Experiencer	5 - 11	6 - 8	13 - 0	8 - 2
	Goal	4 - 0	4 - 2	1 - 0	5 – 1
c	Recipient	3 – 1	2 – 4	5 – 1	4-0
	Experiencer	6 - 2	1 - 2	6 - 3	9 - 0
	Goal	0 - 0	0 - 5	0 - 4	0 - 0
d	Recipient	6 - 0	3 – 3	6 – 1	5 – 1
	Experiencer	2 - 5	8 - 4	21 - 0	11 - 2
	Goal	0 - 1	0 - 3	1 - 1	0 - 4
e	Recipient	3 – 1	7 – 0	3 – 0	8 – 0
	Experiencer	2 - 0	3 - 4	3 - 5	7 - 0
	Goal	0 - 1	6 - 2	1 – 0	2-0

6. Discussion

From the results section above, we can remember the following important points. Firstly, -ko emerges relatively early as a DO marker in the interlanguage of the learners in our study. Four out of five learners already use -ko as a DO marker at Time 1. Secondly, -ko is only used with specific (identifiable) DOs in our dataset. Already at Time 1, we find -ko marking of the following DOs: [+human animate; specific], [non-human animate; specific]; [inanimate; specific]. Thirdly, there is a clear association of -ko with specific, human animate DOs from Time 1 onwards, which significantly increases towards Time 4. The data also show that -ko marking gradually expands throughout the different data collection points to specific non-human animate DOs and specific

inanimate DOs, and shows a significant increase for these types of DO between Time 3 and Time 4 as well. However, marking of specific inanimate DOs remains relatively low in comparison to marking of both human animates and non-human animates. This suggests that -ko marking emerges when both the factors specificity and animacy coincide.

To control for the multifunctionality of the Hindi case marker -ko, we also included the following functions of -ko in our analysis: Recipient, Experiencer and Goal. Recall that for Recipients and Experiencers the use of -ko is mandatory, for Goal the use of -ko is optional. The data of the use of -ko with these functions shows a high frequency of use already at Time 1 in comparison with the data for DOM -ko marking. For all three functions, we attested a significant increase between Time 2 and Time 3. We find the highest rates of accuracy for the Recipient, for which we observe an accuracy rate of more than 90% at Time 1 already, a trend which is maintained at Time 3 and Time 4 (with a small but unsignificant drop in Time 2). For the Experiencer, we observe a different pattern. At Time 1, learners still tend to make quite some errors of omission with an accuracy rate of 59%. The increase between Time 2 and Time 3 is the most prominent for the Experiencer role, increasing from 58% to 86%. The accuracy rates for the Goal are more variable, which resembles the variability we can see for DO -ko marking, where marking of certain DOs is also optional.

Finally, in the conditional modes we observe great interlearner variability, with Learners a and b frequently using the -ko marker for both DOM and other functions of -ko and particularly Learner d having very low accuracy rates for case marking. For Learner d, who only sporadically uses -ko as a DOM marker and eventually does not develop functional marking, not even for human animate specific DOs, we assume a state of fossilization of DOM. Learner e, on the other hand, shows a similar marking pattern to Learner d from Time 1 to Time 3, but at Time 4 seems to have identified the context for -ko marking and suddenly shows an overall increase of -ko marking, also for the other roles. This aligns with the results for Learner a, b and c. Learner b regularly uses -ko for the different roles from Time 1 onwards, and continues to do so, with some range of variability, at Time 2 to Time 4. Learner a and c experience more competition between -ko marking of the experiencer roles and other functions, but at Time 4 they use the -ko

marker regularly for all of the functions.⁵ Based on our data, we thus assume that learners who performed well for case marking tended to continue performing well, whereas learners who started off with low accuracy rates for -ko marking also showed low -ko marking at the end of the study. Time spent in India between Time 1 and Time 2 did not affect DOM acquisition (this correlates with findings by Ponnet et al. (2016) who found no difference in DOM proficiency between a group studying in Belgium and a study abroad group), nor did self-reported amount of out-of-class activities (learner d was the student who reported the highest rate of out-of-class activities). Learners b and c previously learnt German, a case language, and Learner d and e learnt Spanish, a DOM language, which given the high rates of omission does not necessarily result in an advantage – but more transfer-focused research is needed to make solid claims about this.

This brings us to the initial aims of our study. Our first aim was to examine how DOM develops longitudinally in the interlanguage of L1 Dutch-speaking HFL learners, and, in particular, to verify earlier findings in cross-sectional studies on L2 Hindi and Hindi as a heritage language. Similar to the other studies on the acquisition of DOM in Hindi, we observe high omission rates for DOM -ko — and this throughout the entire length of the study. That we find high omission rates at Time 1 is not so surprising, at this point learners have had only one year of Hindi instruction and their interlanguage is still limited — the low accuracy rates for -ko marking of the Experiencer confirm this. What is noteworthy is that the omission rates for DOM remain high, even though the interlanguage of the learners has developed further. Consider the following examples (1) and (2) by Learner d (the learner who realised only four -ko marked DOs):

⁵ Except for the Goal, which seems to have a different route of development altogether. This function of -ko also allows for dropping of the case marker, and in a lot of instances it could even be regarded more native-like to not use the -ko marker as a marker of direction or time, although it is usually one of the first functions with which the use of -ko is introduced in learner materials. We may assume a more regular use of the case marking postposition -ko as a marker of direction or time in initial stages of the learner language, which eventually decreases once the interlanguage further develops. However, more data on this function of -ko is needed (these qualitative assumptions are based on a rather low number of utterances for this specific function).

- (1) baunā.ø kuch.ø dekh rahā thā [d 1458] Gnome.Nom something.Nom to see.PROG.PST 'The gnome was seeing something.'
- (2) to us=ne āvāz.ø sunkar [d 5226]
 So he=erg sound.Nom to hear.ABS
 pīche dekhā hai
 behind to look.PERF.PRS
 'So after hearing a sound he has looked behind [him].'

Both sentences describe a similar action of the oral production task, however the first example was elicited at Time 1 and the second example at Time 4. Even though the interlanguage of Learner d at Time 1 has already reached a certain level of proficiency, at Time 4 the learner clearly has more tools to express what she is seeing: notice the use of the ergative case marker, the perfective verb form and the absolutive in the second sentence. The performance of the learners for DOM is interesting exactly because they perform quite well on the Hindi elicitation task in general. Consequently, a great challenge of our study is that the number of attestations of -ko marked DOs is very low, even though in total we elicited a large number of different utterances with different DO types – and our task provided multiple contexts where the use of -ko was required. The question then remains: how can we account for this tendency of case marking, and especially, how can we account for the high rate of omissions? This brings us to the second aim of our study, i.e. finding evidence towards one of the theoretical assumptions that we have described above: L1 influence, item-based learning or semantic mapping.

We provided an overview of the studies that have hitherto discussed and explained the acquisition of DOM in Hindi. Montrul et al. (2012; 2015; 2019) explain the high omission rates in Hindi DOM by focusing on the fact that English does not have overt case marking. Regarding heritage learners, this means English as the dominant language with unbalanced bilinguals, and English as the L1 for FL learners. Other research on DOM with learners of Turkish and Romanian (Montrul & Gürel 2015; Montrul 2019) suggests that positive transfer between DOM languages occurs. Our data indeed confirm high omission rates which suggest a role for transfer, however, L1 influence or transfer remains

a difficult topic in SLA research. L1 influence may partly account for the high omission rates of DO -ko in our data, but we cannot assume this without certain reservations. The learners do show -ko marking of other roles and in a preliminary analysis of the data for ergative -ne marking, we observed that the learners perform much better for ergative case marking (notice how Learner d, who clearly has not acquired Hindi DOM, uses ergative case marking in the example above). So transfer (in this case, operationalised as the absence of a case marking system in the L1 influencing the use of case marking in the LX) alone does not suffice to explain the high omission rates in the dataset of our study. A highly controlled experiment would be required where a group with a similar profile as our participant group is contrasted with a group that might be able to positively transfer knowledge of DOM, e.g. Spanish-speaking students of Hindi. But even then language learning interacts with a lot of different variables, and it is important to distinguish L1 transfer from processes that are inherent to language and the development of the interlanguage. We also observed frequent use of the Hindi numeral ek in the data, which in L1 Hindi mainly acts as a numeral but seems to be applied by the learners as a kind of indefinite article. A new referent is often introduced accompanied by the numeral ek. Whereas in Dutch the numeral een and the indefinite article een are homographs, Hindi does not have an article system and instead uses optional local markers (numerals, demonstratives and case marking) and word order to mark definiteness in the discourse (Daval 2018). Recent research on the use of ek by native speakers of Hindi (Shukla et al. 2022), however, suggests that the numeral is grammaticalizing into an indefinite article. Rather than introducing the referent with a bare noun (which usually gets an indefinite reading in Hindi), the new referent might then be introduced with ek. In their study, Shukla et al. (2022) test the Optionality Hypothesis which claims that obligatory markers are acquired before optional markers. They do this through a series of experiments in which they compare L1 speakers of Hindi to speakers of English, Spanish and Madinka, languages with either obligatory newness markers or no newness markers at all. The language of child learners of Hindi differed from the language of adult speakers of Hindi, significantly more so than with the other languages, and the authors attribute this to the inconsistency (and hence optionality) of the input. The idea of optionality being difficult to acquire and resulting in

variable language use is also relevant to our study. We do not disregard L1 influence (in our study, influence of Dutch) as a possible explanation for the high omission rates in our study, rather, we think that L1 influence may enhance the overextension of the optionality of the use of DOM -ko in Hindi as a foreign language. Whereas most of the studies in our overview expected to find errors of commission (overgeneralisations), the learners of our study use -ko in different contexts and for different functions, but seem to overextend the optionality of the use of -ko for specific, inanimate DOs to the obligatory (and in some cases optional) use of -ko for specific and non-specific animate DOs, resulting in extended null-marking of the DO. This could also explain why -ko marking of the IO and the Experiencer develops towards higher accuracy rates, since there is no optionality for these functions. The fact that the use of -ko also remains relatively low for the Goal, where -ko is often dropped, confirms that the optionality of the use of -ko may be what makes the acquisition of this marker particularly difficult for the learners.

Another reason why we assume additional explanations apart from L1 influence or transfer for the high omission rates is that research on the acquisition of DO -ko marking by child learners of Hindi also reports errors of omission, which suggests there may be some general linguistic tendencies related to the acquisition of Hindi DOM. The question is hence not only why the learners barely expand the use of the case marker, but also why they restrict the use of the case marker to a limited number of contexts. In this regard, the usage-based approach that is put forward by Narasimhan (2005; 2020) can offer an explanation. In her longitudinal studies, Narasimhan (2005; 2020) investigates two possibilities: either the child learners rely on the notion 'patient of transitive action' whereby she expects the leaners to overgeneralize -ko marking, or child learners may focus on distributional patterns in the input and thus only mark a subset of DOs. Rather than relying on a broad notion of patient and overextending the use of DOM -ko, Narasimhan observes a restricted use of DOM -ko and assumes that the leaners expand their use of the case marker according to these distributional patterns. To account for the acquisition of -ko in our data, we would then expect the -ko marker to emerge with a specific lexical type of DO, or with a specific predicate lemma. Again, with 120 -ko marked utterances on a total of 1526 utterances we are not able to make hard claims. However, throughout

the four data points we do see that there are a few lemmas that receive the -ko marker more often than others. Our item-based analysis indeed showed that -ko marking was restricted to a particular set of noun and verb lemmas. Ten noun lemmas (of the 150 lemmas) accounted for 84% of all -ko uses and ten verb lemmas (of the 118 verb lemmas) accounted for 71% of all -ko uses. Regarding input, we already mentioned above that the instruction on DOM -ko marking in English teaching materials on Hindi and in the teaching in class is rather limited (especially when compared to the explicit instruction on ergative -ne marking and Recipient/ Experiencer -ko marking). Despite this limitation, our data show that the learners have picked up on the marker, albeit to a very limited extend. This suggests that the learners may be acquiring the marker through implicit learning and have linked -ko marking to a subset of contexts that they probably acquired, implicitly, from their learning materials or out-of-school activities such as watching Hindi movies or listening to Hindi music. If we apply the notion of 'patient of transitive action', and taking the combination of noun type and verb type into account that most frequently appeared in an utterance with -ko marking (see Appendix), it could very well be the case that DO -ko marking is associated with the extent to which the patient is affected by an action. Via the itembased analysis we observed that the following lemmas receive the -ko marker more often than others: $\bar{a}dm\bar{i}$ 'man', $c\bar{u}mn\bar{a}$ 'to kiss' and $p\bar{i}tn\bar{a}/$ mārnā 'to hit/beat'. In the case of the combination 'to hit a/the man' or 'to kiss a/the man' (the contexts that most often received DO -ko marking in this study), the level of affectedness of the patient is high. Another factor that is important to observe is that sentences such as these have two human animate arguments. It is as if the use of -ko only occurs under very strict circumstances. Narasimhan (2020) too observes in her data that -ko is initially only used with animate patients and with pronouns. She proposes an interaction of the clines as described by Aissen (2003), i.e. the animacy cline and the definiteness cline:

Human > Animate > Inanimate

Pronoun > Name > Definite > Indefinite Specific > Non-specific

Narasimhan suggests that the most favorable contexts for DO -ko marking are those where the two clines converge. This could explain why we only find animate nouns and pronouns in our item-based analysis. Recall that the verb mārnā 'to kill, to beat' and the verb bulānā 'to call someone' are verbs that according to Mohanan (1994) always require -ko marking⁶. Both turned out to be among the top ten verbs that were realised with an overtly -ko marked DO in the results of our item-based analysis. Example (3) and (4) show that the verb cūmnā is realised with a -ko marked DO in Time 1 and Time 4 by the same learner:

- (3) Laṛkī.ø laṛke=ko cūm rahī thī [1a 159] Girl.nom boy=obj to kiss.prog.pst 'The girl was kissing the boy.'
- (4) simh=ne $\bar{a}dm\bar{i}=ko$ $cum\bar{a}$ [1a 4825] Lion=erg man=obj kiss. Perf.Prs 'The lion kissed the man'

In this context, we can also refer to the transitivity parameters as proposed by Hopper & Thompson (1980), who mention the importance of the number of participants, aspect, agency of the subject, the affectedness of the direct object and the individuation of the direct object. Another important factor to consider is the determining function of DOM. In contexts where the sentence contains two animate arguments, -ko also serves as a determiner of which argument has the subject function and which argument has the object function.

This finding brings us back to the complex form-meaning mappings that all of the authors writing about DOM in Hindi touch upon. The data seem to confirm that the main difficulty for the learners lies in learning all of the contexts where the use of -ko is required. In contexts where there is no optional/differential case marking, which is the case for the marking of the IO (dative) and for the Experiencer (dative subject), the learners seem to quickly grasp that -ko is required, even though omissions do occur – but omissions and mistakes are arguably inevitable when one is learning a language and an inherent part of the development

⁶ See appendix for an overview of the verbs.

of the interlanguage. Here, the hypothesis by Baten & Ponnet (2023) provides an interesting explanation. The authors predict the acquisition of Hindi case marking through developmental stages and assume that the learners acquire DOM -ko marking via semantic mapping of the patient. By semantic mapping they mean that the use of -ko is constrained to one semantic feature (as opposed to functionally applied according to the different constraints), in other words, they map the use of -ko onto one semantic feature. As the learners do not yet have access to all the information that they need in order to apply -ko marking correctly, and following Verbeke & Ponnet's (2022) analysis of DOM, they assume that the use of -ko will be restricted to specificity. Moreover, because of the multifunctionality of -ko, they assume that the learners will initially associate -ko with only one function, the dative marking of the IO, following the one-form-one-function principle. The acquisition of DOM -ko will then be triggered by the emergence of -ko as a Goal. These predictions have been tested in a cross-sectional dataset of 15 Hindi learners by Ponnet & De Cuypere (2023a). Although we cannot directly transfer the results from a cross-sectional study to a longitudinal study like the present one, they too observed a clear preference for the marking of specific, human animate DOs in their data. Rather than finding semantic mapping to specific DOs only, specific human animate DOs seem to be the most favorable context for DO -ko marking – and this is confirmed by our study. According to certain analyses of DOM in Hindi, particularly the one applied by López (2012) and Montrul et al. (2012; 2015; 2019) it is also the only context where the use of -ko is obligatory. In this sense, the prediction that -ko is initially mapped onto specific DOs is not wrong, but it should be fine-grained to specific human animate DOs. The prediction that -ko is associated with only one function in the initial stages of acquisition is not supported by our data (which may also be due to the fact that the learners already had one full semester of Hindi instruction). On the contrary, we found that -ko emerges early on as a marker of all of the functions that we mentioned. but that the trajectories from the moment of emergence onwards differ greatly. Instead of mapping -ko to only one function, it may be that the different functions of -ko are competing with each other. In Time 1 and Time 2, we observed omissions for DOM -ko, but also for Experiencer -ko and -ko as a marker of the Goal. Consider example (5):

(5) $aur \bar{a}dm\bar{\iota}.\emptyset$ (..) kutte=ko (.) [t4 e 4341] *kutt-e* (...) And man.nom dog=OBJ dog-obl ādmī ø aurat=ko (...) ehm kuttā detā hai women=obj ehm to give.prs man NOM dog.Nom 'And the man (..) the dog (.) (the) dog (...) the man gives the dog to the woman.'

Although we cannot be entirely sure about what was intended with the first instantiation of *kuttā* 'dog', this example is an indication of how the two functions of *-ko* can compete with each other. Ponnet & De Cuypere (2023a) performed detailed individual learner analyses and observed that a sentence with an overt IO *-ko* sometimes created the linguistic environment for *-ko* marking, and assumed this could trigger a DO *-ko* to be overtly realised. Baten (2013) suggests that the acquisition of case marking occurs via a series of oppositions. Our data suggests that the learners expand the use of *-ko* through a series of oppositions and reach high accuracy depending on whether *-ko* marking for the function is obligatory or optional, and whether the semantic and syntactic features regulating the use of *-ko* coincide.

7 Conclusion

This study contributes to the debate on the acquisition of DOM in Hindi in the following ways. First, we demonstrate that the acquisition of DOM in Hindi emerges when the features animacy and specificity coincide. We observed an interaction with verb semantics, the relative animacy of the DO, and the level of affectedness of the DO (in relation to the transitivity of the verb). Second, we tested different explanations provided in the literature for the acquisition of DOM in Hindi and verified findings of previous cross-sectional studies on the acquisition of HFL. Our longitudinal study confirms high rates of omission for all types of DO, also for the obligatory contexts. Despite a significant increase of the use of -ko between Time 3 and Time 4, even the better-performing learners in our study tend to prefer null-marking. Our findings suggest that the difficulty of the syntactic and semantic constraints drives the learners to initially overextend the optionality of -ko (which may be enhanced by L1 transfer) before they gradually

start using -ko according to its constraints (which seems to emerge via item-based learning).

Our findings also raise further questions regarding:

- the acquisition of the Experiencer, which showed a sudden significant increase towards the end of our study. This role covers different constructions and a more in-depth study that covers these constructions is needed;
- 2) the interaction of the acquisition of Hindi DOM with ergative case marking. At present, we are performing such a study and have found that learners acquire ergative case marking in Hindi faster than DOM. More in-depth analyses are needed to understand why the acquisition of ergative marking seems to be less problematic for HFL learners than the acquisition of DOM;
- 3) The issue of input also requires attention, as our study has shown that learner materials insufficiently cover DOM. It would be valuable to investigate whether different ways of explicit instruction can improve the use of this case marker, which currently seems to be acquired in a more implicit way and whose intricacies are not sufficiently addressed in the learner materials that are available.

Aaricia Ponnet
Department of General Linguistics
Blandijnberg 2, 9000 Gent - Belgium
Aaricia.Ponnet@UGent.be

Ludovic De Cuypere
Department of Linguistics – Ghent University
Blandijnberg 2, 9000 Gent – Belgium
Brussels Centre for Language Studies
Pleinlaan 2, 1050 Brussels – Belgium
Ludovic.DeCuypere@UGent.be

References

- Aissen, Judith. 2003. Differential object marking: Iconicity vs. economy. *Natural language & linguistic theory*. 435-483. (doi:10.1023/A:1024109008573)
- Baten, Kristof. 2013. *The Acquisition of the German Case System by Foreign Language Learners*. Amsterdam: John Benjamins Publishing. (doi: 10.1075/palart.2)
- Baten, Kristof & Ponnet, Aaricia. 2023. Extending PT to split ergative marking and differential object marking. In Kawaguchi, Satomi & Di Biase, Bruno & Yamaguchi, Yumiko (eds.), *Processability and Language Acquisition in the Asia-Pacific Region 9*, 91-114. Amsterdam: John Benjamins Publishing. (doi:10.1075/palart.9.04bat)
- Baten, Kristof & Verbeke, Saartje. 2015. The acquisition of the ergative case in Hindi as a foreign language. In Baten, Kristof & Buyl, Aafke & Lochtman, Katja & Van Herreweghe, Mieke (eds.), *Theoretical and methodological developments in Processability Theory*, 71-104. Amsterdam: John Benjamins Publishing. (doi: 10.1075/palart.4.04bat)
- Bates, Douglas & Maechler, Martin & Bolker, Ben & Walker, Steve. 2015. Fitting Linear Mixed-Effects Models Using Ime4. *Journal of Statistical Software*, 67(1). 1-48. (doi:10.18637/jss.v067.i01.)
- Bautista-Maldonado, Salvador & Montrul, Silvina. 2019. An experimental investigation of differential object marking in Mexican Spanish. *Spanish in Context* 16(1). 22-50. (doi: doi.org/10.1075/sic.00025.bau)
- Bhatt, Rajesh. 2005. Long distance agreement in Hindi-Urdu. *Natural Language & Linguistic Theory* 23(4). 757-807. (doi:10.1007/sl 1049-004-4136-0)
- Butt, Miriam & King, Tracy Holloway. 2004. The status of case. In Dayal, Veneeta & Mahajan, Anoop (eds.), *Clause structure in South Asian languages*, 153-198. Dordrecht: Springer. (doi:10.1007/978-1-4020-2719-2 6)
- Croft, William. 1988. Agreement vs. Case Marking and Direct Objects. In Barlow, Michael & Ferguson, Charles (eds.), *Agreement in Natural Language: Approaches, Theories, Descriptions*, 159-179. Stanford: Center for the Study of Language and Information (CSLI). (doi:10.5281/zenodo.4659627)
- Dayal, Veneeta. 2018. (In)definiteness without articles: diagnosis, analysis, implications. In Sharma, Ghanshyam & Bhatt, Rajesh (eds.), *Trends in Hindi linguistics*, 1-26. Boston: De Gruyter Mouton. (doi:10.1515/9783110610796-001)
- De Hoop, Helen & Narasimhan, Bhuvana. 2005. Differential case-marking in Hindi. In Amberber, Mengistu & De Hoop, Helen (eds.), *Competition and variation in natural languages*, 321-345. Amsterdam: Elsevier.

- Dulieu, Jean. 1972. *Paulus de Boskabouter. De baard van Pieter*. Bussum: Van Holkema & Warendorf.
- Dulieu, Jean. 1974. *Paulus de Boskabouter 7: Ali Baba en de Rover.* Bussum: Van Holkema & Warendorf.
- Everaert, Christine. 2004. Basisgrammatica van het Hindi. Gent: Academia Press.
- García, Marco García. 2018. Nominal and verbal parameters in the diachrony of differential object marking in Spanish. In: Seržant, Ilja A. & Witzlack-Makarevich, Alena (eds.), *Diachrony of differential argument marking*, 209-242. Berlin: Language Science Press. (doi:10.5281/zenodo.1228257)
- Harrell, Jr Frank. 2022. Hmisc: Harrell Miscellaneous. R package version 4.7-2, https://CRAN.R-project.org/package=Hmisc.
- Haspelmath, Martin. 2003. The geometry of grammatical meaning: Semantic maps and cross-linguistic comparison. In Tomasello, Michael, *The new psychology of language*, 217-248. Lawrence Erlbaum. (doi: 10.5281/zenodo.831410)
- Hopper, Paul J. & Thompson, Sandra A. 1980. Transitivity in grammar and discourse. *Language* 56(2). 251-299. (doi:10.1353/lan.1980.0017)
- Koster, Jan. 1975. Dutch as an SOV language. *Linguistic analysis* 1(2). 111-136. (doi: 10.5117/IVN2012.0.RUIG)
- López, Luis. 2012. *Indefinite objects: Scrambling, choice functions, and differential marking*. MIT press. (doi:10.7551/mitpress/9165.001.0001)
- Lüdecke, Daniel. 2018. ggeffects: Tidy Data Frames of Marginal Effects from Regression Models. *Journal of Open Source Software* 3(26). 772. (doi:10.21105/joss.00772)
- Lüdecke, Daniel. 2022. sjPlot: Data Visualization for Statistics in Social Science. R package version 2.8.12, https://CRAN.R-project.org/package=sjPlot.
- Klein, Udo & De Swart, Peter. 2011. Case and referential properties. *Lingua* 121(1). 3-19. (doi: 10.1016/J.LINGUA.2010.07.005)
- Malchukov, Andrei L. 2008. Animacy and asymmetries in differential case marking. *Lingua* 118(2). 203-221. (doi:10.1016/j.lingua.2007.02.005)
- Mardale, Alexandru & Montrul, Silvina. 2020. *The Acquisition of Differential Object Marking*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company. (doi:10.1075/tilar.26)
- Mohanan, Tara. 1994. *Argument Structure in Hindi*. Stanford: Center for the Study of Language.
- Montrul, Silvina & Bhatt, Rakesh Mohan & Bhatia, Archana. 2012. Erosion of case and agreement in Hindi heritage speakers. *Linguistic Approaches to Bilingualism* 2(2). 141-176. (doi:10.1075/lab.2.2.02mon)

- Montrul, Silvina & Bhatt, Rakesh Mohan, & Girju, Roxana. 2015. Differential object marking in Spanish, Hindi, and Romanian as heritage languages. *Language* 91(3). 564-610. (doi: 10.1353/lan.2015.0035)
- Montrul, Silvina & Gürel, Ayşe. 2015. The acquisition of Differential Object Marking in Spanish by Turkish speakers. In Judy, Tiffany & Perpiñán, Silvia S. (eds.), *The Acquisition of Spanish by speakers of less commonly studies languages*, 281-308. Amsterdam: John Benjamins. (doi: 10.1075/ihll.3.11mon)
- Montrul, Silvina & Bhatia, Archna & Bhatt, Rakesh, & Puri, Vandana. 2019. Case marking in Hindi as the weaker language. *Frontiers in psychology* 10. 1-19. (doi:10.3389/fpsyg.2019.00461)
- Montrul, Silvina. 2019. The acquisition of Differential Object Marking in Spanish by Romanian speakers. *Revista Española de Lingüística Aplicada* 32(1). 185-219. (doi:10.1075/resla.17040.mon)
- Narasimhan, Bhuvana. 2005. Splitting the notion of 'agent': case-marking in early child Hindi. *Journal of Child Language* 32(4). 787-803. (doi: 10.1017/s0305000905007117)
- Narasimhan, Bhuvana. 2020. *The acquisition of differential case-marking: Evidence from Hindi* [Conference keynote presentation]. SAFAL 2020, online via Zoom.
- Pallotti, Gabriele. 2007. An operational definition of the emergence criterion. *Applied Linguistics* 3(28). 361-382. (doi: 10.1093/applin/amm018)
- Pienemann, Manfred. 1998. *Language processing and second language development*. Amsterdam: John Benjamins. (doi: 10.1075/sibil.15)
- Ponnet, Aaricia & Baten, Kristof & Verbeke, Saartje. 2016. The acquisition of differential object marking in Hindi as a foreign language. *Dutch Journal of Applied Linguistics* 5(2). 101-125. (doi: 10.1075/dujal.5.2.01bat)
- Ponnet, Aaricia & De Cuypere, Ludovic. 2023a. The acquisition of Hindi split-ergativity and differential object marking by Dutch L1 speakers: systematicity and variation. *Language Acquisition*. 1-32. (doi:10.1080/10489223.2023.21953 90)
- Ponnet, Aaricia & De Cuypere, Ludovic. 2023b. Replication Data for: The acquisition of Differential Object Marking: a longitudinal study on L1 Dutch learners of Hindi as a foreign language. *DataverseNO*, V1. (doi:10.18710/Q1AVUU)
- Sharma, Naresh. 2018. *Hindi tutor: advanced beginner to upper intermediate course. Grammar and vocabulary workbook.* London: Teach Yourself.
- Shukla, Vishakha & Long, Madeleine & Rubio-Fernandez, Paula. 2022. Children's acquisition of new/given markers in English, Hindi, Mandinka and Spanish: Exploring the effect of optionality during grammaticalization. *Glossa Psycholinguistics* 1(1). 1-42. (doi:10.5070/G6011120)

- Sloetjes, Han & Wittenburg, Peter. 2008. Annotation by category ELAN and ISO DCR. In *Proceedings of the Sixth International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC'08)*, Marrakech, Morocco. European Language Resources Association (ELRA).
- Tippets, Ian. 2011. Differential object marking: Quantitative evidence for underlying hierarchical constraints across Spanish dialects. In *Selected proceedings of the 13th Hispanic linguistics symposium*. 107-117. Cascadilla Proceedings Project.
- Verbeke, Saartje & Ponnet, Aaricia. 2022. Animacy, Specificity, and Verb Semantics: What Drives Differential Object Marking in Hindi?. In Abbi, Anvita & Oranskaia, Tatiana (eds.), *The Heart of Change Issues on Variation in Hindi*, 133-154. Heidelberg: Heidelberg Asian Studies Publishing. (doi:10.11588/hasp.919. c12621)
- Wickham, Hadley & François, Romain & Henry, Lionel & Müller, Kirill. 2022. dplyr: A Grammar of Data Manipulation. R package version 1.0.10, https://creativecommons.org/package=dplyr.
- Wickham, Hadley. 2016. *ggplot2: Elegant Graphics for Data Analysis*. New York: Springer-Verlag.
- Zwart, C. Jan-Wouter. 1997. Morphosyntax of verb movement: A minimalist approach to the syntax of Dutch. Dordrecht: Kluwer.

Appendix

1. DOM in Hindi

DOM is a common phenomenon whereby the DO is morphologically marked depending on features such as animacy, specificity, definiteness, and/or referentiality (Malchukov 2008). The interplay of these features result in an interaction between the grammatical function DO and the semantic role patient. In many languages, DOM marks patients possessing features that renders them agent-like, thus discriminating between agent and patient (Tippets 2011). Important in this regard is also the 'relative animacy' between the agent and the patient. Animate referents (and especially human animate referents) are more likely to appear in the role of agent. When a sentence contains two animate arguments, the DO marker discriminates between the agent and the patient. The role of animacy in DOM can then be explained by means of the animacy hierarchy (Aissen 2003: 442; based on Croft 1988):

Human > Animate > Inanimate

In many languages that have DOM, arguments that rank higher on the animacy scale are more likely to be marked. Aissen described a scale for definiteness as well, and related this to DOM:

Pronoun > Name > Definite > Indefinite Specific > Non-specific

Here, too, DOs that are ranked higher are more likely to be marked. DOM in Hindi is claimed to be one of the best described examples of DOM that combines both animacy and definiteness/specificity (Malchukov 2008). However, with respect to the latter factors, Verbeke & Ponnet (2022) observed that neither definiteness nor specificity are clearly defined in the literature and that there exists no overall agreement on whether Hindi DOM is driven by definiteness or by specificity. Both terms arguably overlap to a certain extent.

A problem with specificity is that the interpretation is actually context-dependent. Consider in this regard example (6), which involves an animate DO *bacce* ('child'), and which is marked by *-ko*:

(6) ilā=ne bacce=**ko** / *bacc-ā.ø uṭhāyā (source: Monahan 1994: 79)
Ila=ERG child=OBJ lifted-PERF
'Ila lifted a/the child'

The -ko marker is used because of the animacy of the DO. Whether the interpretation is specific or non-specific depends on the context. Specificity is only involved, however, when the DO has a generic reading, where -ko is dropped, such as in example (7):

(7) $rav\bar{\imath}.\emptyset$ (ek) $g\bar{a}y.\emptyset$ $khar\bar{\imath}dn\bar{a} + c\bar{a}ht\bar{a} + hai$ (source: Monahan 1994: 80) ravi.nom (one) cow.nom wishes to buy.prs 'Ravi wishes to buy a cow (with no particular cow in mind).'

Note that the DO in this example is non-human animate, and that the numeral *ek* is given in brackets. Moreover, Hindi DOM also appears to be related to the sentence verb. Mohanan (1994: 81) gives the following overview of verbs that either never or always have a *-ko* marked DO:

- Never -ko: likhnā 'write,' paṛhnā 'read,' pīnā 'drink,' gānā' sing' and banānā 'make';
- Always -ko: bulānā 'call' and mārnā 'beat somebody,' 'kill'.

Verbeke & Ponnet (2022) compiled a corpus with these verbs (based on the EMILLE and COSH Corpus of Spoken Hindi) and found that, in those instances where the sentences did not align with Mohanan's description, the exceptions for both verb types (never -ko vs. always -ko) could be explained by the feature specificity. This dovetails with Klein and deSwart (2011) who describe DOM in terms of *trigger* and *effect*. Whereas in Hindi the presence of the feature [+animate] *triggers* the -ko marking, the presence of -ko marking has a [+specific] reading as its *effect*. In these terms, one expects a -ko marked inanimate DO to render a specific reading (like in 8a), i.e. the specific reading is the *effect* of the presence of -ko, whereas the (non-)specific reading of an inanimate DO that is not -ko marked depends on the context and the intention of the speaker (see 8b and 8c). When a non-specific meaning is intended for an inanimate DO, one does not expect -ko at all (8c):

```
a. Inanimate/specific (with ko)
(8)
     ilā=ne
              hār=ko
                                          (source: Monahan 1994: 81)
                             uthāvā
     Ila=ERG necklace=OBJ lifted-PERF
     'Ila lifted *a/the necklace'
     b. Inanimate/specific (without ko)
     ilā=ne
              hār.ø
                                          (source: Monahan 1994: 81)
                              uthāvā
     Ila=ERG necklace.NOM lifted-PERF
     'Ila lifted a/the necklace'
     c. Inanimate/non-specific
     ilā=ne
              hār.ø / *hār=ko
                                      uthāvā (source: Monahan 1994: 81)
     Ila=ERG necklace.NOM / *=OBJ lifted-PERF
     'Ila lifted a necklace'
```

Although many accounts on DOM in Hindi present its rules as being not overly complicated, and although most Hindi textbooks (e.g Everaert 2004, Sharma 2018), for learners do not spend more than half a page on the use of this marker, Verbeke & Ponnet (2022) have shown that there is no consensus on which factor is stronger and how definiteness/specificity can be defined with regard to Hindi DOM. More research on this feature is definitely needed to account for the many exceptions to the rules presented above. Moreover, DOM in Hindi seems to interact with split ergativity (De Hoop & Narasimhan 2005), verbal agreement (Bhatt 2005) and other roles marked by the same marker -ko (cf. Butt & King 2004; Haspelmath 2003), as illustrated in table 11:

-Ko marking of other roles		
Recipient	ko	
Experiencer	ko	
Goal	Ø / ko	

Table 11: -ko marking of other roles

It can therefore be challenging for a foreign language learner to acquire the different semantic and syntactic features associated with Hindi case marking, as has been shown in previous research on the acquisition of Hindi DOM.

2. Annotation

Per participant and per Time we conducted an interview of about 30-45 minutes, which means we collected almost three hours of data per participant. The interviews were transcribed using the transcription tool ELAN (https://archive.mpi.nl/tla/elan) that was developed at the Max Planck Institute for Psycholinguistics, The Language Archive, Nijmegen, The Netherlands. The utterances were then annotated for the following variables:

- Time: Point at which the data was elicited:
 - Time 1: Halfway the second semester of the first year
 - Time 2: End of the first semester of the second year
 - Time 3: Beginning of the second semester of the second year
 - Time 4: End of the second semester of the second year
- Learner: Unique identifier for every learner in the data (a, b, c, d, e)
 - DO_Item: The lemma of the Noun to which -ko is added. This Noun is the head of the Noun Phrase that functions as the Direct Object.
- DO_ko : whether -ko marking is used in the utterance by the learner. ("ves" vs. "no")
- DO_Specificity: Specificity of the Direct Object. ("specific" vs. "non-specific")
- DO_Animacy: Animacy of the Direct Object. We distinguished between three levels:
 - "human animate"
 - "inanimate"
 - "non-human animate"
- V Item: The lemma of the sentence verb
- I_Item: The lemma of the Noun (Phrase) that can also take -ko marking. The Noun is the head of the Noun Phrase.
- I_ko: Whether the marker ko is present, but not for as a Differential Object Marker. ("yes" vs. "no")
- I_SemRole: we distinguish three semantic roles of I_ko
 - "Goal"
 - "Experiencer"
 - "Recipient"

3. Item-based analysis

In total, we elicited 150 different noun lemmas for the DO and 118 verb lemmas that were realised with a DO. In table 12 below, we have given an overview of the ten DO lemmas that were most marked with -ko:

Table 12: Top ten Nouns occurring with -ko marking.

	Noun	DC)- Ø	DO)-ko
1	ādmī 'man'	88	(66%)	45	(34%)
2	vah 'he/she'	3	(20%)	12	(80%)
3	jānvar 'animal'	82	(85%)	11	(15%)
4	cūhā 'mouse'	62	(88%)	11	(12%)
5	baunā 'gnome'	16	(70%)	7	(30%)
6	bandar 'monkey'	16	(80%)	4	(20%)
7	<i>laṛkī</i> 'girl'	13	(81%)	3	(19%)
8	simh 'lion'	9	(62%)	3	(38%)
9	grāmvāsī 'villager'	5	(75%)	3	(25%)
10	gaimṛā 'rhinoceros'	5	(71%)	2	(29%)

Taken together, these 10 DO Noun types account for 101 (84%) of all -ko uses (recall that there are 120 observations of DO-ko). All of these noun types are animate, of which the noun $\bar{a}dm\bar{\iota}$ 'man' counts for most of the -ko marked DOs. To assess whether the semantics of the verb influenced DOM -ko marking, we also analysed which verbs occurred most with a -ko marked DO, as illustrated in table 13:

Table 13: Top ten Verbs occurring with -ko marking.

	Verb	DO) -Ø	DC) -ko
1	dekhnā 'to see/look/ watch'	398	(95%)	20	(5%)
2	cūmnā 'to kiss'	12	(41%)	17	(59%)
3	<pre>pīṭnā 'to hit/beat (some- one)'</pre>	15	(62%)	9	(38%)
4	bulānā 'to call (someone)'	18	(72%)	7	(28%)
5	sunnā 'to hear'	77	(92%)	7	(8%)
6	khānā 'to eat'	70	(92%)	6	(8%)
7	lenā 'to take'	122	(95%)	6	(5%)
8	<i>mārnā</i> 'to kill/to beat' (someone)	1	(17%)	5	(83%)
9	dikhānā 'to show'	57	(93%)	4	(7%)
10	pakaṛnā 'to grab/take'	33	(89%)	4	(11%)

Taken together, the 10 verbs account for 85 (71%) of all -ko uses. Here, the uses of -ko are more spread, with the verbs $dekhn\bar{a}$ 'to see', $c\bar{u}mn\bar{a}$ 'to kiss' and $p\bar{\imath}tn\bar{a}$ 'to hit' (note that $m\bar{a}rn\bar{a}$ 'to beat someone' has a similar meaning) occurring mostly with a -ko marked DO.